Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 65

Anno XXVIII n. 1 - Febbraio 2012 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P. ASTI per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

I 25 anni degl'incontri interreligiosi di Assisi

"Il 27 ottobre 1986 Giovanni Paolo II invita ad Assisi i capi supremi di molte religioni. Tutti pregano per la pace, ognuno resta nella propria religione, e prega con le proprie formule. Lo spirito di Assisi, ha poi compiuto molti altri passi. La Massoneria è stata istituita esattamente per impostare questo spirito e lo ha codificato fin dal primo giorno della sua fondazione…" (padre Esposito)

Servizio Fotografico
L'Osservatore Romano

"Sodalitium" Periodico -
n° 65, Anno XXVIII n. 1/2012

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Alma Tipografica Villanova M.vì.
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 31/01/2012

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: immagini dell'incontro ecumenico del 27/10/2011per commemorare i 25 anni di Assisi 1986. La citazione è di Padre Esposito

Sommario

Editoriale **pag. 2**
La Compagnia degli Anelli **pag. 5**
Sodalitium n. 64: precisazioni e approfondimenti, obiezioni e risposte… **pag. 23**
Errata corrige... **pag. 40**
L'Osservatore Romano **pag. 41**
La questione sociale alla luce del magistero di Leone XIII e negli scritti di don Albertario **pag. 44**
Dichiarazione dell'Istituto M. B. C. sugli avvenimenti di Assisi il 27 ottobre 2011 **pag. 55**
La Breccia di San Pietro **pag. 57**
RECENSIONI **pag. 67**
Mons. Lefebvre all'acqua di rose **pag. 67**
Una storia del Concilio in versione brasiliana **pag. 68**
Il Conclave del 1903, il veto contro Rampolla, l'elezione di San Pio X. **pag. 69**
Don Enrico Carandino **pag. 72**
Il requetè romagnolo **pag. 74**
Il Santo Vangelo **pag. 76**
Segnalazioni librarie **pag. 77**
Vita dell'Istituto **pag. 80**

Editoriale

Dopo molto, troppo tempo, Sodalitium ritorna nelle vostre case. Inevitabilmente, questo numero 65 risente del lungo ritardo, per cui alcuni argomenti trattati non sono più di stretta attualità. Come ad esempio quando rispondiamo ad alcune reazioni a proposito degli articoli del n. 64, oppure trattiamo dell'anno dell'infausto 150° dell'Unità d'Italia, quando ormai i "festeggiamenti" e le commemorazioni sono praticamente (e fortunatamente) giunti al termine. Ma, lo abbiamo ricordato più volte, la nostra non è una rivista di attualità ma di approfondimento.

Nel frattempo la situazione diviene sempre più grave, sia per quel che riguarda la società temporale, dove si realizza più velocemente il potere unico mondiale anticristiano o acristiano, sia per quel che riguarda, e questo è ancora più triste, la situazione della Chiesa Cattolica fondata da Nostro Signore Gesù Cristo. Il 19 aprile 2005 il nostro Istituto, in seguito alla dichiarazione di Joseph Ratzinger, appena eletto al Soglio pontificio, di applicare e difendere il Concilio Vaticano II, dichiarò pubblicamente, per questo motivo, di non poter essere in comunione con lui, e di non poter riconoscere, nella sua persona, l'autorità divinamente assistita. Il n. 59 riconosceva quindi che colui che era stato eletto col nome di Benedetto XVI non era affatto mutato – come egli stesso ripetutamente aveva affermato – ma era sempre rimasto il giovane teologo tedesco neo-modernista che, come perito del cardinale Frings, contribuì, assieme ad Hans Küng, Karl Rahner, Henri de Lubac, Jean Danielou, Marie-Dominique Chenu,Yves Congar, John Courtney Murrey, ed altri "nuovi teologi", ad operare la rivoluzione modernista nel seno e nelle viscere stesse della Chiesa.

Joseph Ratzinger cardinale...

Fummo voce quasi isolata. Fin dall'inizio, e poi ancora di più dopo il *Motu Proprio Summorum Pontificum* e la levata delle scomuniche ai Vescovi consacrati da Mons. Lefebvre, un vero e proprio entusiasmo nei confronti di Joseph Ratzinger animò la maggior parte dei fedeli, del clero, della stampa cattolica "antimodernista" legata alla tradizione della Chiesa. In questo nuovo clima, non ancora del tutto spento, si fece strada un doppio e convergente fenomeno. Da un lato, grazie al "Motu Proprio", dei sacerdoti, liturgisti e teologi conciliari (e persino editori massoni), vale a dire assolutamente fedeli al Vaticano II (fino al punto di giustificare ed applaudire il nuovo incontro interreligioso di Assisi), hanno preso in mano il movimento di difesa della liturgia tradizionale, a scapito di chi, da sempre, aveva difeso la tradizione liturgica cattolica a viso aperto, contro la riforma liturgica montiniana. D'altro canto, la Fraternità Sacerdotale San Pio X, uscita per così dire dal "ghetto", ha instaurato una collaborazione quotidiana con questo clero (spesso 'ordinato' col nuovo rito) per cui è frequente osservare un 'sacerdote' biritualista (che dice cioè la Messa seguendo entrambi i riti) officiare nei priorati della Fraternità, o un sacerdote della Fraternità servire all'altare o assistere in coro a delle 'messe' in 'rito straordinario' celebrate da 'sacerdoti' conciliari (come è accaduto, in Italia, a Oropa e a Bologna). Prima ancora di un 'accordo' ufficiale, che pare aver incontrato degli ostacoli, è nella pratica e alla base che le frontiere tra conciliari e anticonciliari stanno diventando sempre più labili se non invisibili.

Eppure, Joseph Ratzinger non nasconde – tutto il contrario – il suo pensiero chiaramente liberale e modernista. Non ci riferiamo tanto alla scandalosa "beatificazione" di Karol Wojtyla (a proposito di quella del card. Newman si potrà leggere qualche cenno nel prossimo numero), all'elogio del "Risorgimento" e del cattolicesimo liberale (anche di questo parliamo in questo numero), né alle due opere pubblicate come 'dottore privato': *Luce del mondo* (Libreria Editrice Vaticana, 2010) e *Gesù di Nazaret* (vol. II, *Dall'ingresso in Gerusalemme alla Risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, 2011), benché la prima abbia suscitato scalpore (e scandalo) per le ambigue aperture nel campo della morale (o dell'immoralità) e della seconda sia stata scritta una ampia critica – alla quale rinviamo il lettore – dalla rivista francese di Saint-Parres-les-Vaudes, *Il est Ressuscité* (a partire dal numero 104, e tuttora in corso). Ci riferiamo piuttosto all'insegnamento di Joseph Ratzinger a proposito dell'ateismo e dell'agnosticismo. Quello della possibilità della Fede nel mondo moderno, dopo l'Illuminismo, è un tema centrale nel pensiero del teologo Ratzinger fin dai suoi primi saggi (si vedano ad esempio le prime pagine del suo *Introduzione al Cristianesimo*, che data del 1968, ove Ratzinger commenta le parole del Simbolo

Collaborazione tra il clero della FSSPX e modernista: in alto alla Madonna di San Luca a Bologna il 22/10/2011 (il primo sacerdote in ginocchio a sinistra in fondo è della FSSPX). Sotto il 24/09/2011 a Oropa don Moncalero, priore di Montalenghe, canta il Vangelo durante una "messa in rito straordinario" celebrata da un sacerdote conciliare

Apostolico “Io credo”); a questo proposito il suo pensiero è rimasto sostanzialmente immutato. Più recentemente, egli lo ha sviluppato con l’iniziativa del “Cortile dei Gentili” affidata all’esegeta dichiaratamente modernista “cardinal” Ravasi, nelle sue parole durante la visita in Germania (e con lo scandaloso ma ormai “tradizionale” elogio di Lutero) e soprattutto nel discorso da lui tenuto durante il nuovo incontro interreligioso di Assisi del 27 ottobre 2011, voluto da Benedetto XVI, come lo aveva annunciato già il 1 gennaio 2011, per commemorare il 25° anniversario dell’analoga iniziativa del “beato” Giovanni Paolo II. Le novità del nuovo incontro d’Assisi rispetto a quello wojtyliano sono state essenzialmente due: nessuna preghiera pubblica – in comune o fatta separatamente – è stata prevista durante l’incontro (ma solo una preghiera privata nell’ora della siesta!), da un lato; e, d’altro lato, l’invito all’incontro rivolto anche ad alcuni rappresentanti dell’ateismo e dell’agnosticismo. Alcuni hanno visto in queste novità un aspetto positivo (esclusione del sospetto di sincretismo, minimo comun denominatore trovato legittimamente nella ragione e nel diritto naturale); altri, come Francesco Agnoli su *Il Foglio* (quotidiano il cui direttore si è definito ironicamente, ma non troppo, “ateo devoto”) hanno lamentato solo che siano stati invitati degli “atei sbagliati” (comunisti, psicanalisti, in genere negatori del diritto naturale) e non quelli “devoti”, rispettosi della Chiesa e del diritto naturale (come il sen. Pera o, appunto, Giuliano Ferrara). Il problema invece è ben diverso, e lo ha esposto, con la chiarezza che gli è abituale, lo stesso Joseph Ratzinger nel suo discorso durante la giornata di Assisi. Di questo discorso non colpisce tanto la pubblica ammenda - “pieno di vergogna” – per l’uso della violenza in nome del Cristianesimo (che continua la neotradizione dei “mea culpa” inaugurata da Giovanni Paolo II in occasione del “Giubileo”) quanto l’incredibile, interessantissimo e gravissimo elogio dell’**agnosticismo**. Don Ricossa ha ampiamente commentato questo discorso, in continuità con quanto già Ratzinger scrisse in “Introduzione al Cristianesimo”, durante i convegni di Parigi e Milano (novembre 2011) organizzati rispettivamente dall’Istituto Mater Boni Consilii e dal Centro Studi Davide Albertario. Il tema è così importante che verrà ampiamente affrontato in un prossimo articolo da pubblicare su *Sodalitium* e, prima ancora, da diffondere a parte, appena ultimato. Vi sarà dimostrato che Joseph Ratzinger è essenzialmente un agnostico. Che il suo agnosticismo rende impossibile l’atto di fede, giacché dell’atto di Fede nega la certezza fondata sull’autorità di Dio. Che per lui l’esistenza di Dio non è dimostrabile con la ragione (vedi questo numero a pag. 41). Che per lui credere e non credere sono di fatto due facce del dubitare, dato che il dubbio è inscindibilmente legato alla condizione umana e quindi sia al credere che al non credere. Che per lui le religioni, come pure, all’opposto, l’ateismo militante, devono essere purificati e messi in difficoltà dall’agnosticismo, se vogliono evitare la devianza della giustificazione della violenza e dell’intolleranza. Che l’agnostico non ha ricevuto da Dio la possibilità stessa di poter credere, ma ha ricevuto da Dio quell’apertura a Lui (il dubbio) che è già, in fondo, un credere, un essere “pellegrino della verità e della pace”. La terza riunione di Assisi è stata, ancor più della prima, una riunione di Loggia dove uomini “religiosi” (credenti o non credenti) si riuniscono fraternamente rimanendo ciascuno della propria confessione ma evitando – proprio per restare fraternamente assieme nel servizio dell’Uomo – di parlare di religione (che non sia quella a tutti loro comune) o di pregare secondo i riti di questa o quella religione. Lo “spirito d’Assisi” (promosso dal neo-ministro Riccardi) dimostra che veramente l’ecumenismo e il “dialogo religioso” sono, tramite l’Agnosticismo – la via all’Ateismo, come scrisse papa Pio XI e come viene ricordato in questo numero nell’articolo dedicato alla novella dei Tre Anelli (e a quella dei Tre Impostori). Che infine l’elogio dell’agnosticismo fatto da Ratzinger non stupisce se si rileggono le pagine dell’enciclica *Pascendi dominici gregis* di condanna dell’eresia modernista, ove San Pio X spiega come il modernista concili in sé stesso l’essere agnostico e l’essere credente. Leggendo queste pagine del Santo Papa Pio X, e le parole di Ratzinger, non si può non convincersi che, volente o nolente, consciamente o no, Joseph Ratzinger è, nel senso stretto della parola, nel suo agnosticismo credente, un vero e proprio modernista. Signore salvaci, e salva la Tua Chiesa!

Esoterismo

La Compagnia degli Anelli

don Francesco Ricossa

La rappresentazione di *Nathan il Saggio* nel Duomo di Catania e in una Basilica di Milano sotto il patrocinio di due prelati apparentemente cattolici in comunione con Benedetto XVI è vista come espressione fedele del dialogo interreligioso promosso dal Concilio Vaticano II e diffuso nel mondo intero dal "Beato" Giovanni Paolo II

Ho sotto gli occhi un ritaglio di giornale dell'anno scorso: 20 ottobre 2010. Il giornale è *Avvenire*, il quotidiano della *Conferenza episcopale italiana.* La notizia, a p. 31, la pagina degli spettacoli, sembra insignificante, ma non lo è. Chi ha avuto modo di ascoltare numerose mie conferenze, ha sentito spesso parlare dell'argomento, per cui a un sacerdote lettore di *Sodalitium* non sfuggì l'articolo pubblicato quel giorno sul quotidiano *cattolico* e me lo segnalò. *Teatro, star in campo per il dialogo religioso. Uno spettacolo in chiese, moschee e sinagoghe*, titola il nostro quotidiano, e spiega: *Il regista Lamberto Puggelli porta "Nathan il Saggio" di Lessing nei luoghi sacri. Al via il 22 ottobre al Duomo di Catania, poi a Roma e al Duomo di Milano con i più grandi attori a rotazione.* Nel suo articolo Angela Calvini (*nomen omen*) scrive che la lettura scenica di *Nathan il saggio* da parte di Gianrico Tedeschi sarà introdotta (lo è stata, ormai, nell'ottobre scorso, nel Duomo di Catania) dall'**Arcivescovo di Catania, monsignor Salvatore Gristina**, e dal teologo Giuseppe Ruggieri. *"Ma non finisce qui* – continua l'entusiasta giornalista di *Avvenire – Nathan verrà rappresentato a gennaio nel Duomo di Milano e a marzo a Roma in tre luoghi simbolo: la sinagoga, la nuova moschea e in una chiesa. L'idea è proprio di portare questo testo in giro per l'Italia nei luoghi di culto di cattolici, ebrei e musulmani, proprio come messaggio di fratellanza".*

Il *Corriere della Sera* del 21 febbraio 2011 (p. 15) ci informa che *Nathan il saggio* di Lessing, "*capolavoro di tolleranza*" e "*parabola di dialogo interreligioso"* era in programma quella sera a Milano, diocesi del **cardinal Dionigi Tettamanzi**, nella Basilica di San Lorenzo Maggiore, introdotto – a nome della diocesi ambrosiana – da don Gianfranco Bottoni, responsabile di **Ecumenismo e dialogo della diocesi di Milano.** Diamo dunque la parola alla diocesi milanese: **"***Evento culturale di alto profilo lunedì 21 febbraio, alle 19, nella basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano. Grandi interpreti del teatro italiano - guidati da Gianrico Tedeschi - presentano la lettura scenica di Nathan il saggio, di G. E. Lessing: un classico di grande attualità sul tema della tolleranza e dell'integrazione interculturale. Un testo che non a caso sarà presentato in chiese, sinagoghe e moschee di tutta Italia, in serate uniche con cast d'eccezione, per evidenziare il potenziale etico della parola parlata, la sua capacità di ricreare una collettività nella condivisione profonda di pensieri e sentimenti. Insieme a Tedeschi leggeranno Paola Della Pasqua, Susanna Marcomeni, Piero Sammataro, Marianella Laszlo, Salvo Piro, Silvano Piccardi e Franco Sangermano. La regia è di Lamberto Puggelli, la produzione di Ingresso Libero, associazione di promozione sociale per la riscoperta e la tutela del Teatro d'Arte. La serata sarà introdotta da don Gianfranco Bottoni, responsabile del Servizio Ecumenismo e Dialogo della Diocesi di Milano. Rappresentare oggi Nathan il saggio, grande apologo sulla tolleranza, sulla fiducia nell'uomo e contro la violenza, è non soltanto bello e utile: è "necessario". Oggi forse più di ieri, i conflitti che straziano i popoli della terra mostrano la loro assurdità riascoltando le parole dell'ebreo Nathan, che tutti - cattolici e musulmani, ebrei e cristiani - dovrebbero ricordare in una profonda riflessione sulla tolleranza e sull'assurdità di ogni pretesa universalità di una religione.*

Figura arcaica e misteriosa, Nathan, con la sua aspra e commovente umanità, vive sulla sua pelle lo strazio della lotta di religione, per superare ogni spirito di vendetta e acquisire la forza morale per condannare il fanatismo, l'accecamento della ragione,

l'oscurantismo. In nome dell'azione giusta e corretta, di quella fratellanza universale che è punto di partenza e utopia finale della parabola intorno a cui ruota il dramma. In nome di un sofferto e rivoluzionario umanesimo, in grado di rifondare la dignità e la grandezza dell'uomo, di un uomo consapevole: l'«uomo più saggio» di là da venire. In nome dell'amore, unico e insopprimibile anelito, permanente sofferenza e nebulosa speranza, il sentimento per cui l'uomo si perde nello spirito e il Dio si incarna. Un uomo rinnovato dalla presa di coscienza del suo valore e del suo dovere, un uomo in grado di operare secondo quei precetti che danno forza e validità al progetto utopico enunciato da Nathan e sostenuto dalla saggezza del Saladino: «Basta rinunciare a offendere l'altro / basta che ognuno tolleri il vicino».

L'allestimento di questo Nathan si inserisce nella ricerca registica di Lamberto Puggelli al di fuori dei consueti spazi e circuiti teatrali, in una prospettiva di recupero della funzione civile e sacrale della scena quale luogo di contatto vero e autentico con il pubblico per ricordare la verità della poesia. La poesia della grande arte che è, come insegna Nathan, un'umile verità annidata nella saggezza del mestiere di vivere. La poesia è in sé sacra: e la sacralità del luogo è fondamentale per l'attuazione e la ricezione religiosa e laica di questo evento teatrale, che non può che avvenire in ecclesia, con un impegno civile e religioso di una comunità che vuole crescere in un'armonia di diversità. Intorno all'Altare, su una semplice pedana e in uno spazio nudo, attori diranno parole che risuoneranno come messaggio di tolleranza e di pace. L'ebreo Nathan, il Sultano Saladino, il giovane Templare, le deliziose creature femminili, Recha, Daja, Sittah, il derviscio Al- Hafi, il frate Bonafides saranno interpretati tutti da grandi attori della scena italiana: anche questo segno evidente di un impegno produttivo e di una partecipazione appassionata di ogni componente, che nello spettacolo vive e si dona a una comunità in ascolto. La serata milanese - a ingresso libero - è patrocinata dal Servizio Ecumenismo e Dialogo della Diocesi di Milano, dalla Comunità Religiosa Islamica, dall'Unione Giovani Ebrei d'Italia, dall'Università degli Studi di Milano, dalla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Catania, dal Touring Club Italiano e dalla rivista Sipario".

Cartolina diffusa dal Sermig
di Ernesto Olivero nello spirito di Lessing

Mi scuso col lettore per la lunga citazione: il testo che avete appena letto, inclusa l'affermazione sulla **"assurdità di ogni pretesa universalità di una religione"**, si trova tale quale nel "portale della diocesi Ambrosiana".

Gli Ecumenisti si riconoscono nel pensiero massonico di Lessing

L'*Arcivescovo* di Catania, l'allora *Cardinale Arcivescovo* di Milano, sono, dichiaratamente, degli ecumenisti. Essi intendono infatti il loro *episcopato* come una doverosa applicazione del Concilio Vaticano II. Ed il Concilio Vaticano II ha consacrato l'ecumenismo tra le confessioni cristiane (*Lumen gentium*, *Unitatis redintegratio*, *Orientalium ecclesiarum*), il dialogo interreligioso con le religioni non cristiane (*Nostra aetate*) e i "non credenti" (*Gaudium et spes*) e la libertà religiosa, di coscienza e di culto (*Dignitatis humanae personae*). Un *Vescovo* conciliare, in comunione con Benedetto XVI, pensa che la sua missione pastorale consista nell'applicazione dell'ecumenismo, dichiarato *"irreversibile"* dal "beato" Giovanni Paolo II, e dal suo successore.

È in questo quadro che dobbiamo comprendere il fatto di cui sopra: la rappresentazione di *Nathan il Saggio* nel Duomo di Catania e in una Basilica di Milano sotto il patrocinio di due prelati apparentemente cattolici in comunione con Benedetto XVI; l'opera di Lessing, infatti, è vista evidentemente come espressione fedele del dialogo interreligioso promosso dal Concilio Vaticano II e diffuso nel mondo intero dal "beato" Giovanni Paolo II.

Ma chi era Gotthold Ephraim Lessing? Nato nel 1729 da un pastore luterano, mor-

to nel 1781 a Brunswick, Lessing è uno dei principali esponenti dell'Illuminismo tedesco, che tenta di conciliare nel suo pensiero filosofico Leibnitz e Spinoza. Ma Lessing è soprattutto noto e fervente adepto della massoneria, iniziato il 14 ottobre 1771 alla Loggia "Zu den Drei Goldenen Rosen" (Alle tre rose d'oro) dell'Oriente di Amburgo ([1]). Lessing non è un filosofo accidentalmente anche massone, ma è un filosofo massonico, o un filosofo della massoneria, come dimostrano ad esempio i suoi *Dialoghi massonici* (*Gesprache fur Freimaurer*, del 1778-1780) e lo stesso *Nathan der Weise* (Berlino, 1779). Lessing si richiama esplicitamente a Lutero (*"grand'uomo incompreso" "che ci ha liberato dal giogo della tradizione"*) e a Gioachino da Fiore (*"Verrà certamente il tempo del nuovo Vangelo, del Vangelo eterno che anche nei libri della Nuova Alleanza è promesso agli uomini"* la *"divisione della storia del mondo in tre età non era vana chimera"*) ed il rimedio alla divisione dei cristiani è, per lui, *"la Chiesa invisibile"* della Massoneria ([2]).

I battezzati che – fiduciosi nei loro "pastori" – hanno varcato le porte del Duomo di Catania e della Basilica di San Lorenzo a Milano per ascoltare il verbo di Lessing, invece che in chiesa – e nella Chiesa – sono entrati in Loggia ([3]).

Trama di *Nathan il Saggio*, sorta di romanzo d'appendice illuministico-massonico

Per il lettore ignaro della tragedia di Lessing, riprendo dal "web" la trama del libro: *"Il munifico sultano di una Gerusalemme favolosa e pervasa da una sottile aura massonica, Saladino, tollerante fino a desiderare l'imparentamento con un regnante cristiano, durante una tregua nella III Crociata, grazia un templare, perché rassomigliante al fratello di cui ha perso le tracce da lungo tempo. Nathan, saggio e ricco mercante ebreo, di ritorno da un viaggio apprende che la figlia Recha è stata salvata da un incendio dal medesimo templare. Il fanatico cavaliere tedesco, dopo lunga diffidenza, accetta il ringraziamento e l'amicizia dell'ebreo: quando però ne chiede la figlia in sposa, Nathan si oppone chiedendo tempo. Intanto messo alla prova da Saladino con una domanda su qual sia la vera religione, il saggio mercante espone la parabola dei tre anelli identici, simboleggianti le tre grandi religioni monoteistiche, copie dell'unico vero anello andato smarrito (vedi Boccaccio, Decameron, I, 3). Giustificando così un umanesimo universalista Nathan si conquista anche l'amicizia del sultano. Ma il templare, smarrito nel suo innamoramento e ferito dal rifiuto, apprende che Recha è in realtà solo figlia adottiva di Nathan, cristiana e per di più ignara della verità su se stessa. Egli potrebbe perciò ottenere con la costrizione ciò che desidera, anche a costo della rovina dell'ebreo, ma ne è trattenuto dal Saladino. A un colloquio tra Nathan e il buon frate Bonafides può ora scoprirsi l'antefatto e maturarsi lo scioglimento della vicenda. Recha fu affidata, bimba, dallo stesso frate a Nathan, dopo che l'intera famiglia di quest'ultimo era stata arsa dai crociati. Il frate consegna all'ebreo un libricino in suo possesso in cui sono annotate in arabo due genealogie rivelatrici. Tutti convengono nel palazzo di Saladino. È lo stesso Nathan che palesa a Recha di essere solo suo padre adottivo, ma le fa sapere anche che ella ha un fratello. Questi è lo stesso templare che, dopo l'immediata delusione, accetta con gioia la nuova sorella. Nathan accoglie entrambi come figli e aggiunge l'ultima rivelazione. Il vero padre dei due giovani, suo amico, non era tedesco, ma solo marito di una tedesca. La scrittura delle annotazioni nel libricino rivelatore, appartenutogli, testimonia infatti che altri non era se non il fratello scomparso di Saladino; quest'ultimo aggiunge con gioia alla rinnovata famiglia sé e la sorella Sittah, in qualità di secondo padre adottivo e madre adottiva".*

Pare di leggere, con un secolo d'anticipo, un *feuilleton* ottocentesco! Ma al di là dell'ingenuità della trama, non sfugge al lettore il pensiero di Lessing. I tre protagonisti rappresentano le tre religioni monoteiste (e, più in generale, le varie confessioni religiose) che devono prendere coscienza della loro "parentela" spirituale. Non a caso il cristiano è un Templare, ovverosia il rappresentante di un ordine cavalleresco che nasce nell'"intolleranza" delle Crociate ma che, poi, divenne modello di sincretismo religioso ed eterodossia. I maomettani sono rappresentati dal Saladino, la cui figura – come vedremo – è sinonimo di saggezza e cavalleria già dal medioevo, negli ambienti ghibellini. Ma sopra di loro – unico cosciente fin dal principio della "verità"

massonica e vero *deus ex machina* di tutta la vicenda – è il giudeo Nathan, non a caso chiamato *"Saggio",* il quale ha il compito di illuminare il Saladino e il Templare per farli passare dal "fanatismo" (specialmente quello cristiano) alla "tolleranza". Il cuore dell'opera di Lessing si trova nella leggenda dei "Tre anelli" che il Giudeo racconta al Saladino (vedasi il testo in appendice)

La leggenda dei tre anelli e la sua origine medioevale

A questo proposito mi si consenta un aneddoto personale. Irene Pivetti era ancora una semisconosciuta deputata leghista quando mi recai, anni fa, a un convegno da lei organizzato, durante il quale prese la parola l'illustre medievista Franco Cardini, ben noto ai nostri lettori (in quanto collaboratore – nel passato – della rivista paramassonica *Ars Regia*, o in quanto lodatore della 'martire pagana' Ipazia). Nella sua prolusione, lo storico fiorentino, un tempo discepolo di Attilio Mordini ed ora sodale di Adolfo Morganti, cultore di tutte le tradizioni, accennò alla leggenda medioevale dei tre anelli, manifestando chiaramente come egli si riconoscesse nello spirito di quell'antico racconto. A me, invece, che ascoltavo interessato, la leggenda dei tre anelli sembrava esprimere piuttosto lo spirito della massoneria che quello del medioevo cristiano, o anche lo spirito dell'attuale dialogo interreligioso aperto dalla dichiarazione conciliare *Nostra ætate*, poi consacrato dalla grande riunione di Assisi voluta fermamente da Giovanni Paolo II. In effetti, uno stretto collegamento tra la leggenda dei tre anelli evocata da Cardini e la massoneria è ampiamente dimostrato proprio dall'opera di Lessing. In ogni caso, ringrazio il noto studioso toscano (che conobbi a un seminario di Storia medioevale che il caro editore Volpe organizzava appoggiandosi ad *Alleanza Cattolica* negli anni '70 a San Miniato al Tedesco, presso Pisa), per aver attirato la mia attenzione sulla leggenda e sulla sua attualità.

Ero convinto, allora, contro la mentalità corrente, che Medioevo fosse sempre sinonimo di civiltà cristiana e di Cristianità. Ora, certamente, la Cristianità ebbe il suo apogeo nel cosiddetto Medioevo, ma questo non significa che tutto ciò che è medioevale sia per il fatto stesso cristiano, e che la Chiesa, anche nell'epoca del massimo splendore del Regno sociale di Cristo, non abbia dovuto lottare contro forze nemiche sempre presenti nella storia per contrastare il Regno di Cristo.

Un esempio (non certo l'unico) dell'azione del Nemico anche nei secoli più fulgidi della storia cristiana lo possiamo trovare proprio nella leggenda dei tre anelli che Lessing nel XVIII secolo riprese da due fonti medioevali: il *Decamerone* di Boccaccio e, prima ancora, il *Novellino*, al quale il Boccaccio si ispirò.

La leggenda dei tre anelli nella letteratura medioevale: *il Novellino*

La leggenda o favola dei "tre anelli", dunque, prima ancora del Boccaccio, fa la sua apparizione nella letteratura italiana alla fine del XIII secolo, come settantatreesima novella del *Novellino* ([4]) L'anonimo scrittore (forse) fiorentino, però, non è l'inventore della novella e della sua morale, ché anzi parte la trasforma e parte la riprende da una precedente tradizione sulla quale ritornerò. Per il momento, basti ricordare al lettore l'ambiente ove nasce il *Novellino*, vividamente descritto dalla penna di Mons. Umberto Benigni nel vol. IV della sua opera *Storia sociale della Chiesa*:

"*Di fatto l'influenza fridericiana a favore dell'islam nella mentalità popolare ha un eco a cui forse finora nessuno ha posto mente: il Novellino, il cui compilatore è un entusiasta di Federico II, narra volentieri novelle arabe dove il mondo islamitico non fa cattiva figura. Né poteva mancarvi l'eco del cavalierato di Saladino di cui si trova notizia nell'Avventuroso Ciciliano di Bosone da Gubbio e altrove (…) e il novellatore, degno fridericiano, racconta senza ripugnanza, anzi con compiacenza, la sacrilega commedia (vera o inventata, qui non conta) del cavalier cristiano Ugo da Tabaria che conferì con tutto il cerimoniale il cavalierato al terribile nemico dei cristiani, il soldano Saladino, l'ideale dello Svevo traditore ed apostata che gl'invidiava di non avere sopra di sé il Papa… e il decalogo*" ([5]). La questione appare così importante al nostro autore, che vi ritorna, anche a costo di ripetersi, nel volume successivo della *Storia sociale*.

"…Il *Novellino, raccolta trecentesca di novelle le più diverse. Lo spirito che vi domi-*

na è quello di un rapsode, appassionato fridericiano, che nell'anticristo Federico II vede il proprio ideale: ed è tutto dire" ([6]). "*Insistiamo sul gran prezzo di questo libricino (il Novellino) per lo studio della crisi spirituale e morale del Medioevo. Esso dà scorci e guizzi che valgono un quadro. Federico II mostrato dal fanatico fridericiano, mentre serio serio ordina di uccidere un suo falcone da caccia perché invece di prendere una gru contro cui era stato lanciato, aveva ghermito un aquilotto 'suo signore' (simbolismo dell'Aquila fridericiana, aquila imperiale, areligiosa, padrona del mondo). Ed è un degno ammiratore dell'ammiratore del Soldano, questo novelliere che racconta a gloria come egualmente il cavaliere gentile e di grande boutade Ugo di Tabaria soddisfece al desiderio de lo Saladino signore di molto valore et de molta cortesia, di essere sagrato cavaliere ('quel sacré chevalier', direbbe un umorista francese); e la novella descrive in gran pompa tutta la solenne cerimonia*" ([7])

Il *Novellino* nasce quindi negli ambienti ghibellini di Federico II, l'imperatore scomunicato e deposto, *"un pagano con nostalgia mussulmana"* che *"non comprese l'impero cristiano, cioè la realtà entro cui e per cui viveva"* ([8]).

La leggenda dei tre anelli, versione essoterica della bestemmia dei tre impostori

Abbiamo seguito finora le vicende della leggenda dei tre anelli. Dall'ecumenismo modernista siamo risaliti all'illuminismo massonico di Lessing; da lì, abbiamo trovato le tracce della leggenda in Boccaccio, e prima di lui, alla corte di Federico II di Svevia, nel Novellino. Ma Papa Gregorio IX, il grande amico di San Francesco, in una celebre epistola del 1239, accusò proprio Federico II di propugnare la bestemmia secondo la quale Mosè, Maometto e Cristo furono tre impostori ([9]). Menendez Pelayo mostra come questa eresia fosse imputata anche a personaggi vicini all'Imperatore, come Pier dalle Vigne o il negromante Michele Scoto. Ma com'è possibile attribuire allo stesso personaggio, o allo stesso ambiente, errori così dissimili (apparentemente)? Come si può dire allo stesso tempo che le tre religioni "monoteiste" sono tutte vere (i tre anelli), oppure, al contrario, che sono tutte false (i tre impostori)? Leggiamo ancora Mons. Benigni. Dopo aver parlato del pericolo dell'influenza ebraico-araba nella filosofia medioevale cattolica, Mons. Benigni passa ad esaminare – al seguito di Menendez Pelayo – la "*mitica bestemmia (non libro) 'De tribus impostoribus'". "Quanto al De tribus impostoribus, interessantissima è la questione ancora non esaurita intorno a questa famosa bestemmia secondo cui l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo furono istituiti da tre impostori"* Mosè, Cristo e Maometto. "*La tardiva leggenda di un libro è ormai sfatata: non si trattò di uno scritto, almeno nel nostro medioevo (gli scritti pubblicati poi sono apocrifi)* ([10]), *sebbene di una dottrina orale, attribuita a vari, fra i quali il più sicuro è l'empio imperatore Federico II. Ma da quale fonte venne l'idea di riunire quei tre fondatori di religioni – Mosè, Cristo, Maometto – sotto la medesima formola? Il quesito si è formato tra i cristiani assertori più o meno autentici della bestemmia* ([11])*; secondo noi la fonte bisogna cercarla nei recessi della filosofia giudeo-arabica del tempo di cui ci tratteniamo. Fu da quella impura fonte che l'acqua avvelenata s'infiltrò nel terreno cristiano: la corte fridericiana fu una delle pozze pestifere dove quell'acqua stagnò più visibilmente.*

Un sintomo suggestivo lo abbiamo nella formola exoterica (cioè non segreta, per il pubblico, n.d.a.) *di quella bestemmia: formola che ritroviamo nel Novellino già da noi citato (quella raccolta di novelle che esalta Federico II e parla compiacentemente del mondo ebraico ed arabo), e nell'Avventuroso Ciciliano' di Bosone di Gubbio, altro eco di quell'ambiente.*

È la formola dei tre anelli. Il Soldano d'Egitto, avendo bisogno di denaro, vuol cavarlo da un ricco ebreo imponendogli di rispondere alla compromettentissima domanda: dell'islamica, ebraica e cristiana quale è la religione vera? E l'arguto ebreo risponde con la parabola dei tre anelli. 'Fu un padre che aveva tre figliuoli, ed aveva un suo anello con una pietra preziosa, la migliore del mondo. Ciascuno di costoro pregava il padre ch'alla sua fine gli lasciasse questo anello. Il padre, vedendo che catino il volea, mandò per un fine orafo e disse: maestro, fammi due anella così a punto come questo, e metti in ciascuno una pietra che assomigli questa'. Avuti così tre anelli,'a catuni (de' figli) dette il suo in segreto; e catuno si credea

avere il fine, e niuno ne sapeva il vero, altri che 'l padre loro'. E così l'ebreo applicando i tre anelli alle tre religioni ('il Padre di sopra sa la migliore, e li figliuoli, cioè siamo noi, ciascuno si crede avere la buona'), si fa ammirare e rilasciare dal sultano.

***Che tale novella sia la formola exoterica della dottrina de tribus impostoribus ci sembra chiaro, giacché quella novella conduce il lettore anche meno arguto a dedurre che Dio è l'autore di due religioni false e del truccamento della vera: insensatezza che apre l'adito a conchiudere, piuttosto, che tutti e tre gli anelli sono falsi e che impostori furono i tre orefici che li prepararono, inventando di avere avuto la commissione da un padre che non esiste o non è padre**".*

Per Mons. Benigni *"la dissimulazione della formola exoterica penetrata tra i cristiani sotto il mantello di una novella giudaico-islamica" "ne indica la provenienza"*: giudaico-islamica, appunto, e crede di trovare una origine scritta della bestemmia dei Tre Impostori nella "poesia filosofica" del poeta arabo Ma'arry. *"Ben inteso* –prosegue Mons. Benigni – *noi non diciamo che Ma'arry sia stato l'inventore della formula proveniente più probabilmente dalla cabala: ci basta trovare in lui la formula chiara della proposizione, giacché ciò basta a mostrarci in quale ambiente essa nascesse." "Tale era* – conclude Mons. Benigni – *l'insegnamento e la propaganda di quella scuola semita di razionalisti, materialisti, panteisti o scettici giudei ed arabi, che penetrava nel mondo cristiano medioevale, dalla scuola dei filosofi averroizzati alla conversazione dei novellieri fridericiani. Vedremo poi, parlando d'Israele, chi, passato il momento storico della cultura arabica, conservò nascostamente tra noi il veleno de tribus impostoribus per trasmetterlo alle sètte ed ai loro adepti che prepararono il trionfo della Rivoluzione"* ([12]), in particolare la massoneria.

Mons. Benigni allude infatti nella sua conclusione proprio a *Nathan il Saggio* di Lessing: *"Nello stesso tempo che la filosofia esoterica od iniziatica del razionalismo e panteismo arabo-ebraico avvelenava l'intelligenza dei nostri dottori averroizzanti e simili, penetrando nelle aule solenni delle università, il pensiero talmudico di odio al cristianesimo si disposava al pensiero razionalista anzidetto, e si faceva moneta spicciola di satira e di bestemmia nelle corti cristiane e tra il popolo cristiano, quando quelle e queste erano in mani compromesse e compromettenti. Ricordiamo qui la confessione anzi la vanteria cinica d'uno scrittore ebreo, settario fanatico in veste di scienziato renaniano, James Darmesteter* ([13]) *nel libro che abbiamo avuto già a citare: 'Sotto queste attività visibili (filosofia, fisica ecc. degli ebrei medioevali) un'azione sorda ed invisibile, incosciente per quelli che l'attuano e quelli che la subiscono, e che giustifica, post factum, gli odii (sic) della Chiesa : è la polemica religiosa che rode oscuramente il cristianesimo… Il giudeo s'intende a svelare i punti vulnerabili della Chiesa; ed ha a suo servizio per scoprirli, oltre l'intelligenza (sic) dei libri santi, la sagacia temibile dell'oppresso.* ***Egli è il dottore dell'incredulo****; tutti i ribelli dello spirito vanno a lui, nell'ombra o a cielo scoperto. Esso è all'opera nell'immenso laboratorio di bestemmia del grande imperatore Federico (II) e dei principi di Svevia e di Aragona; è desso che forgia tutto quell'arsenale mortifero di ragionamento e d'ironia che esso lascerà in retaggio agli scettici della Rinascenza, ai libertini del gran secolo; e qualche sarcasmo di Voltaire non è che l'ultima eco sonora di una parola mormorata, sei secoli prima, nell'ombra del ghetto, e anche prima, al tempo di Celso e di Origene, alla stessa culla della religione di Cristo'. (…) Accennando a Federico II lo scrittore circonciso allude evidentemente con la 'immensa officina di bestemmie' alla questione de tribus impostoribus. Altra confessione sulla origine e diffusione semitica di quella bestemmia: aggiungeremo a tale proposito che passato il momento della cultura araba, sarà Israele che conserverà tra noi, nel segreto de' suoi iniziati della cabala e dei loro complici, la tradizione de tribus impostoribus. Essa riverrà a galla all'avvicinarsi della grande convulsione della fine del secolo XVIII. Allora vedremo Gottoldo Efraim* ***Lessing*** *(l'amico del filosofo ebreo Mosè Mendelshon mal visto dai suoi correligionari come dai cristiani, il che dice tutto della sua filosofia) pubblicare 'Nathan il sapiente' – si noti il nome ebraico del personaggio simbolico – asserzione della dottrina, appena velata per prudenza, 'dei tre impostori'. E tutta l'essenza dell'Enciclopedia e del volterianismo è là, come Ma'arry l'aveva messa in versi e come i giudei e i saraceni scettici la*

ripetevano nelle aule dello Svevo maledetto", cioè Federico II ([14]).

Il dialogo interreligioso, via all'ateismo (Pio XI)

Come abbiamo visto, per Mons. Benigni anche "il lettore meno arguto" capisce, leggendo la favola dei tre anelli, che se Dio è autore di due anelli falsi, ed inganna tutti e tre i figli facendo loro credere di essere l'unico a possedere l'anello vero, ne segue che Dio non è più la Verità stessa, ma l'autore dell'errore e della menzogna. Non solo quindi due anelli su tre devono essere falsi, e tutti e tre possono esserlo (giacché nessuno può sapere quale sia quello vero) ma come Lessing fa dire al giudice nel racconto "***tutti e tre siete truffatori truffati***. *I vostri anelli sono falsi tutti e tre. Probabilmente l'anello vero si perse, e vostro padre ne fece fare tre per celarne la perdita e per sostituirlo".* In effetti, nella parabola tutti e tre sono truffatori, poiché affermano ciascuno avere il vero anello, quando nessuno sa quale sia; e tutti e tre sono truffati dal Padre, che fa loro credere di avere, ognuno di loro ad esclusione dell'altro, il vero anello; da un padre truffatore ci si può aspettare dunque, come ipotizza il giudice, che tutti e tre gli anelli siano falsi, e che quello vero si sia perso (magari, invece del padre, il vero anello per Lessing lo avrà la Loggia o… Lucifero). Dio quindi sarebbe un truffatore, e truffatori coloro che affermano di tenere la Rivelazione da Dio: ecco come dai Tre anelli, parabola in favore della tolleranza e della fratellanza tra tutte le religioni, che tutte vengono da Dio, si passa alla bestemmia dei tre impostori, per la quale Dio e le Religioni sono menzogna e inganno, per cui Dio è "un padre che non esiste o non è padre" (come conclude Mons. Benigni).

È questo lo stesso insegnamento che ritroviamo nell'enciclica *Mortalium animos* di Papa Pio XI (6 gennaio 1928) della quale è bene rileggere questo passo dopo il nuovo incontro di Assisi voluto da Joseph Ratzinger nel 25° anniversario di quello voluto da Karol Wojtyla. Parlando dei "pancristiani" o ecumenisti, Pio XI scrive:

"Convinti che è molto raro incontrare uomini sprovvisti totalmente di senso religioso, li si vede nutrire la speranza che sarebbe possibile condurre senza difficoltà i popoli, malgrado le loro divergenze religiose, ad una intesa fraterna sulla professione di certe dottrine considerate come un fondamento comune di vita spirituale. In conseguenza, sogliono tenere congressi, riunioni, conferenze frequentate da non pochi uditori, invitando alle loro discussioni indistintamente tutti, gli infedeli di ogni genere come i fedeli di Cristo, e persino coloro i quali sventuratamente si sono separati da Cristo o che, con pertinacia ed asprezza, ne negano la divinità della natura e della missione.

Tali iniziative non possono, in alcuna maniera, essere approvate dai cattolici, poiché si appoggiano sulla dottrina erronea che le religioni sono tutte più o meno buone o lodevoli, nel senso che tutte, benché in maniera diversa, manifestano e significano il sentimento naturale e innato che ci porta verso Dio e ci spinge a riconoscerne con rispetto la potenza.

In realtà, i partigiani di questa teoria non solo errano e si ingannano, ma di più, pervertendo la nozione della vera religione la ripudiano, ***e volgono per gradi al naturalismo e all'ateismo*** *(Quam quidam opinionem qui habent, non modo ii errant ac falluntur, sed etiam, cum veram religionem, eius notionem depravando, repudient, tum ad naturalismum et atheismum, ut aiunt, gradatim deflectunt). La conclusione è chiara: solidarizzare con i partigiani e i propagatori di simili dottrine vuol dire allontanarsi completamente dalla religione rivelata".*

Origine giudaica della parabola dei tre anelli

Abbiamo visto, con Mons. Benigni, come la bestemmia dei tre impostori abbia origine giudaica. Lo stesso si può dire della leggenda dei tre anelli, che ne è la versione essoterica. Questa origine appare evidente già dal fatto che il protagonista della novella è un saggio Giudeo (anonimo nel Novellino, Melchisedech nel Decamerone, Nathan per Lessing): è lui che racconta la novella, è lui che, minacciato dal Saladino, lo inganna o lo convince, è da lui, dal Giudeo, che origina la leggenda. E difatti, le ricerche degli studiosi portano alla stessa conclusione che per la bestemmia dei tre impostori: a cercare cioè l'origine della parabola come della bestemmia tra gli ebrei spagnoli medioevali. Un breve saggio di Claudio Tugnoli (*La parabola dei tre anelli*, 2003) ci

ragguaglia sugli studi al proposito di Gaston Paris e di Mario Penna. Gaston Paris (1839-1903), filologo, Accademico di Francia, in una conferenza tenuta nel 1884 e poi edita nel 1906 ([15]), sostiene che l'origine di tutte le diverse versioni della parabola dei tre anelli debba cercarsi tra gli ebrei spagnoli (che vivevano a contatto, appunto, di cristiani e musulmani) del Medioevo. Questa fonte originaria, sarebbe poi stata raccolta, più tardi, alla fine del secolo XV, nello *Scévet Jehudà* da Salomon ben Verga. Per Mario Penna, che scrive nel 1952 ([16]), la versione originaria della parabola è invece cristiana, ed agli ebrei spagnoli bisogna invece attribuire la deformazione di questa parabola in favore della tolleranza (o dello scetticismo). La versione originaria della parabola, quella cristiana, della metà del XIII sec., presenta un padre che ha una figlia legittima, mentre la sposa – divenuta infedele – ha altre figlie che fa passare come figlie legittime. Il padre allora dona alla sola figlia legittima un anello miracoloso: solo chi avrà l'anello miracoloso è sua figlia. Le altre, allora, fabbricarono degli anelli somiglianti, ma falsi. Il giudice saggio, sperimentata la virtù degli anelli, dichiarò che una sola era la figlia legittima, e tutte le altre erano illegittime. Fu allora che in ambiente ebraico, e probabilmente in Spagna, con scopo polemico, fu deformata la parabola con due accorgimenti: l'anello perse ogni virtù miracolosa, per cui non si poteva più distinguere il vero dal falso; e d'altra parte, cambiamento significativo, l'autore dei falsi anelli non sono più dei figli illegittimi (ché anzi tutti e tre i figli sono legittimi ed amati dal padre) ma il padre stesso. L'autore di tutte le religioni, così, quella vera come quelle false, è Dio stesso, mentre nella versione cristiana Dio è l'autore della vera religione, e gli uomini gli autori di quelle false.

L'ambiente di origine della versione che passò al *Novellino* e al *Decamerone*, la Spagna giudeo-musulmana, ci riconduce allo stesso ambiente della bestemmia dei tre impostori: l'averroismo giudeo-musulmano medioevale, così in voga alla corte di Federico II.

Potrà obbiettare il lettore che è inverosimile che in ambiente ebraico si dichiari falsa o dubbiosa la Legge di Mosè, al pari della legge cristiana e coranica. Si rifletta però che la parabola si presenta chiaramente come una astuzia del ricco e saggio Giudeo alle spese di Saladino: egli insinua il dubbio tra cristiani e musulmani sulla verità della loro religione, e persino sul fondamento scritturale della loro religione (l'Antico Testamento). Il Giudeo, come scrisse il già citato Darmesteter, è il dottore dell'incredulo o, come insegna San Paolo, *"sono contrari a tutti gli uomini, in quanto impediscono noi di parlare alle Genti onde siano salvate"* (1 Tess., 2, 15-16).

Ma si può andar oltre. Non si dimentichi, ad esempio, che Gesù stesso – ai Giudei che si vantavano d'essere figli d'Abramo – disse loro che al contrario essi hanno "*per padre il diavolo*" (Jn 8, 44) e che *hanno abbandonato i comandamenti di Dio per seguire le proprie tradizioni* (cf Mt 15, 3-9). I Farisei, come i Cabalisti, non sono certo gli eredi di Mosè, come pretendono di essere. Le correnti anomistiche (contro la legge) sono frequenti nel giudaismo (si pensi a Sabbatai Zevi e a Jacob Frank); le interpretazioni gnostiche del Genesi e della caduta dell'umanità, per Erik Peterson, devono ricondursi ad ambiente giudaico, ed ancor oggi è diffuso nell'ebraismo il concetto di lottare con (contro) Dio o di giudicarLo. Per cui non stupisce che una delle nazioni in cui è più diffuso l'ateismo sia proprio Israele.

I tre anelli oggi: la massoneria

Che ne è della parabola dei tre anelli oggi? Al seguito di Lessing e di Nathan il Saggio (che ebbe un successo postumo grazie a Schiller e Goethe) la Massoneria vede ancor oggi nella parabola dei Tre Anelli un'ottima rappresentazione degli ideali massonici: "*Il poema drammatico del fratello Lessing, Nathan il Saggio, è fortemente massonico. (…) Il nome Tre Anelli applicato alle Logge e a*

Il rabbino livornese Elia Benamozegh (1823-1900)

Logo della loggia massonica René Guénon

non pochi giornali Massonici è un fraterno tributo al genio di Lessing" ([17]). Jean-Pierre Laurant ad esempio scrive: "*una Loggia d'ispirazione guénoniana che riunisse cristiani, ebrei e musulmani, i cosiddetti tre anelli, doveva in ogni caso essere creata*" e lo fu. "*Una Loggia René Guénon esiste a Milano nell'ambito del Grande Oriente riproponendo il simbolo dei tre anelli (le tre religioni)*" ([18]). Dal 2010, la Loggia René Guénon, che ha per simbolo i tre anelli, ha lasciato il Grande Oriente per raggiungere la Gran Loggia italiana.

I tre anelli oggi: il giudaismo

Abbiam visto che la parabola dei "tre anelli" nasce in ambiente giudaico. Ma qual'è la forma con la quale il Giudaismo attuale offre agli altri due "anelli", cristiani e maomettani, un certa qual "salvezza"? La risposta è stata data ripetutamente dal Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ed è quello delle cosiddette **Leggi di Noè o Noachismo.** *Sodalitium* ne ha già parlato nell'articolo del giugno 2002 (n. 54): *"Parlare chiaro per capirsi meglio. I Noachidi e il Rabbino Capo Di Segni".* Il Rabbino Di Segni, curatore della riedizione delle infami *Toledoth Jeshu* (cf *Sodalitium* n. 47), parlando il 17 gennaio 2002 davanti a numerosi prelati nella sede del Seminario Romano Maggiore, spiegò ai cattolici (?) quale salvezza vi possa essere per i Gentili (non ebrei), ovvero come anche loro possano aver parte, in qualche modo, al mondo futuro. Solo i Noachidi (figli di Noè) che rispettano le sette leggi noachidi potranno "salvarsi", spiegava il rabbino. E una di queste leggi è quella del più stretto monoteismo, rispettata dai musulmani ma non dai cristiani, a causa dell'adorazione della Trinità e di Cristo. I cristiani sono idolatri (e gli idolatri devono essere messi a morte). Ma c'è una "speranza": quella per i cristiani, se non sanno rinunciare alla divinità di Cristo, e che ammettano, per lo meno, che *"gli ebrei, in virtù della loro elezione originale ed irrevocabile, e del possesso e dell'osservanza della Torà, possiedono una loro via autonoma, piena e speciale verso la salvezza che non ha bisogno di Gesù".* Forse, forse in questo caso i cristiani potrebbero essere considerati monotesiti e quindi noachidi. Come i massoni, i quali non riconoscendo un Dio trinitario, devono, secondo le parole delle costituzioni di Anderson, *"osservare la legge morale come un vero noachita"* (ivi, p. 40). Il n. 60 di *Sodalitium* (pp. 57-58) informava poi sul fatto che Di Segni, figlio lui stesso di un massone, aveva spiegato le leggi noachidi ai "Fratelli" del Grand'Oriente d'Italia nel 2003 e a quelli della Gran Loggia d'Italia nel 2006. Nello stesso articolo, segnalavo che il prof. **Andrea Riccardi**, fondatore della **Comunità di Sant'Egidio, ora ministro e promotore del primo storico convegno di Assisi** di 25 anni fa, è anch'egli convinto adepto della dottrina noachita, quale espressa dal rabbino livornese Elia Benamozegh (1823-1900) (*Israele e l'umanità, studio sul problema della religione universale*, Livorno 1885, Genova, Marietti, 1990). Il rabbino (uno dei rabbini di più sottile vicinanza agli ideali massonici, scrive Liana Elda Funaro) ([19]), che ravvisava nella massoneria l'avanguardia di questa religione, auspicava che cristiani e islamici riconoscessero in Israele il Sacerdote dell'Umanità, entrando così a far parte della Religione universale noachita (cf *La Stampa,* 17 gennaio 2007; don Nitoglia, in *Sodalitium,* n. 34, pp. 18-34). Benmozegh esprime perfettamente l'idealità della parabola dei "Tre anelli" ed il suo scopo finale.

I tre anelli oggi: l'islam

Abbiamo già visto come la parabola dei Tre Anelli trova la sua origine nell'ambiente giudaico-musulmano dell'averroismo arabo, prima in Spagna e poi alla corte di Federico II. In una recensione a una riedizione di *Nathan il Saggio*, Mons. Ravasi scrive che il curatore del volume paragona le parole del giudice nella versione di Lessing a quelle del Corano: *"Se Dio avesse voluto, avrebbe costituito un'unica comunità, ma ciò non fece per provarvi in quello che vi ha dato. Gareggiate dunque*

nelle buone opere perché tutti a Dio torniate e in quel momento Egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia" (V, 46,48). "*Egli vi ha amato egualmente tutti e tre* – dice il giudice massone – *non volle infatti umiliare due di voi per favorirne uno solo. Sforzatevi di imitare il suo amore incorruttibile e senza pregiudizi! Ognuno faccia a gara per dimostrare alla luce del giorno la virtù della pietra del suo anello"*. La somiglianza è in effetti impressionante. Il già citato Guénon, eminente esoterista e massone, come è noto aderì all'Islam (nella versione esoterica del sufismo). Suo discepolo è, tra gli altri, il milanese Felice Pallavicini, in arte Sceicco Abd al-Wahid Pallavicini, classe 1924, apostata dalla Fede nel 1951, guénoniano, evoliano pentito (ma fu Evola, afferma, che lo indirizzò concretamente al Sufismo), animatore del *Centro Studi metafisici René Guénon* e, come musulmano, del Co.re.is (*Comunità religiosa islamica*), ambasciatore della Moschea di Roma presso il Segretariato vaticano per il dialogo interreligioso e membro del Consiglio dei saggi della Grande Moschea di Parigi. L'apostata in questione partecipò alla prima riunione di Assisi, voluta da Giovanni Paolo II. Parrà strano, ai non informati, che egli sia un buon amico dell'on. Borghezio, noto apparentemente come nemico dei musulmani, o che il nostro musulmano sia in ottimi rapporti con la comunità ebraica, o che una fotografia lo ritragga vestito da Cavaliere di Malta: quante personalità in uno stesso soggetto! Ora, sul *Sole 24 Ore* (15 agosto 2010, p. 29, *Riparliamo di Tradizione primordiale*) il nostro Sceicco è intervenuto proprio sul tema della parabola dei Tre anelli, in riferimento ad altro articolo pubblicato sul *Sole 24 Ore* dal collaboratore abituale "**Cardinal" Ravasi** (1 agosto 2010). Contrariamente ai guénoniani della Loggia di Milano, e a Mons. Ravasi, lo Sceicco, anch'egli guénoniano, non sembra riconoscersi totalmente nella parabola: "*Monsignor Ravasi sembra condividere il parere di chi vorrebbe vedere in questo racconto l'antidoto agli estremi del fondamentalismo e del relativismo o 'concordismo' che dir si voglia, non rendendosi conto che di fatto ciò conduce a una sorta di indifferenza per la verità…*". Troppo moderna, per Pallavicini, la pur medioevale novella, tanto più se Ravasi la attualizza con la teologia di Karl Rahner. Dopo che lo Sceicco ha dato una lezione al Cardinale (Cardinale l'uno quanto Sceicco l'altro), Pallavicini propone una versione più tradizionale dei Tre Anelli, quella della *"Tradizione primordiale unica, quella che l'Islam chiama din al qayyma, Tradizione assiale, e l'Induismo, Sanatana Dharma, Legge perenne". "Questa Tradizione primordiale* – continua Pallavicini – *pur essendo ben conosciuta, per lo meno a livello di nozione, dallo stesso Ravasi, dopo essere stata in ambiente cattolico indebitamente etichettata di 'gnosticismo', viene costantemente taciuta"*. In realtà, la "Tradizione primordiale" di Pallavicini, via Guénon, risale proprio al Tradizionalismo cattolico dell'età della Restaurazione, condannato per il suo fideismo dalla Chiesa, anche se non tutti i suoi esponenti sono stati condannati (de Maistre, de Bonald, Donoso Cortes, Lamennais, Ventura di Raulica, Gioberti, Bonnetty e gli *Annales de philosophie chrétienne*, Ubaghs e la scuola di Lovanio, Bautain ecc.), Tradizionalismo che fu uno degli antenati, sempre nel fideismo, del Modernismo (Laberthonnière diresse gli *Annales* dal 1903 al 1915). Il Tradizionalista Pallavicini, invece, preferisce citare più antiche autorità: *"l'Islam la riconosce ab origine, così come riconosce ab origine la legittimità e la validità salvifica di tutti i messaggi succedutisi nel corso della storia dell'umanità per mezzo degli Inviati divini, tema portante del Sacro Corano e non frutto di qualche opinabile speculazione tardiva"*. L'Islam, che riconosce (a suo modo) la missione di

Sopra: l'on. Borghezio insieme a Felice Pallavicini

A fianco: lo stesso sceicco Abd al-Wahid Pallavicini, vestito da Cavaliere di Malta

Mosè e di Gesù, oltre che di Maometto, è *ab origine* per i "Tre anelli". La critica dello Sceicco alla parabola di Lessing può essere paragonata alla critica del massone Guénon alla Massoneria moderna in nome di una più tradizionale Massoneria; ma alla fine, se non è zuppa è pan bagnato. Che lo Sceicco sia "Tradizionalista" lo conferma il fatto che preferisca… il cardinal Scola al cardinal Ravasi: *"Il Cardinale Scola ricorre a un altro efficace neologismo quando afferma di essere aperto alla 'pluriformità nell'unità', frase che richiama il concetto espresso dal nostro maestro, René Guénon, a proposito della pluralità delle 'forme religiose'. Che testimoniano i vari aspetti che insieme si ricongiungono nella realtà dell'unicità di Dio. Questo 'neologismo' del Cardinale ci permette di augurarci che la nostra prima moschea di musulmani italiani, nella stessa città di Milano, possa costituire il prodromo di un'intesa al vertice fra le rivelazioni Abramo monoteistiche*" (*Il Sole 24 Ore*, 31 luglio 2011, p. 24). Scola è più "guénoniano" di Ravasi, quindi…

I tre anelli oggi: i sostenitori del Vaticano II

La Chiesa cattolica ha sempre condannato le false religioni e la Massoneria; com'è possibile allora che *Nathan il Saggio* di Lessing sia ora rappresentato nelle Cattedrali? Il fatto nuovo che non può essere ignorato, è il Vaticano II.

Fu allora che l'ecumenismo, condannato dall'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI, venne accolto invece come dottrina e missione irreversibile della "Chiesa" (con *Lumen Gentium, Unitatis redintegratio, Orientalium ecclesiarum, Dignitatis humanae*). Fu allora che venne consacrato il "dialogo interreligioso" fondato su di una visione positiva delle religioni non-cristiane (*Nostra aetate*), dialogo da estendere anche agli atei (*Gaudium et spes*, 19-21) nella convinzione che Cristo, incarnandosi, si è unito in un certo modo a ogni uomo (ibidem, n. 22) e che la religione del Dio fatto Uomo si è incontrata e non scontrata con la Religione dell'uomo che si fa Dio (Paolo VI, discorso di chiusura del Vaticano II). La dichiarazione conciliare *Nostra aetate,* voluta per quel che riguarda il Giudaismo dall'associazione ebraico-massonica *B'nai B'rith* ([20]) per la prima volta presenta positivamente le religioni non cristiane: l'Animismo, l'Induismo, il Buddismo (n. 2), l'Islam (n. 3) e soprattutto il Giudaismo (n. 4) condannando ogni discriminazione per motivi religiosi (n. 5). Giovanni Paolo II ha cercato di collegare questa valutazione positiva delle religioni non cristiane collegandola abusivamente alla dottrina patristica dei "Semi del Verbo" (cf *Sodalitium*, n. 48 pag. 39) e all'Incarnazione (GS n. 22; discorso ai cardinali dopo la riunione di Assisi), rendendo "visibile" tali dottrine praticando egli stesso dei gesti rituali di dette religioni. Per Giovanni Paolo II *"la fermezza della credenza dei membri delle religioni non cristiane è a volte un effetto dello Spirito di verità che opera al di fuori delle frontiere visibili del Corpo Mistico"* (enc. Redemptor hominis) e *"Lo Spirito Santo è persino misteriosamente presente nelle religioni e culture non cristiane. (…) Dello Spirito Santo si potrebbe dire: ognuno ne ha una parte e tutti l'hanno interamente, tanto la sua generosità è inesauribile"* (26 marzo 1982). Ma è soprattutto nei confronti dell'Islam e del Giudaismo (quello attuale, farisaico-anticristiano, che nulla ha a che fare con quello dei Patriarchi e dei Profeti), ovvero con gli altri due anelli della parabola giudaico-arabo-massonica, che Giovanni Paolo II ha edificato una nuova dottrina. Anche in questo caso, i gesti sono stati significativi: la visita alla Sinagoga e alla Moschea, la preghiera secondo il costume giudaico al Muro del Pianto; tutti gesti ripetuti più volte da Benedetto XVI-Ratzinger. A Parigi, il 31 maggio 1980, e molte altre volte, ha dichiarato che *"i musulmani sono nostri fratelli nella fede al Dio unico";* quanto ai Giudei, sono i nostri *"fratelli maggiori*", anzi, *"i nostri padri nella fede"* (Ratzinger) con i quali Dio mantiene ancora l'Alleanza *"mai abrogata"* ([21]). Per Ratzinger (a Gerusalemme, 31 maggio 2009) la vita del "credente", sia esso cristiano, musulmano o giudeo, è simile, viene da Dio e a Lui conduce: "*Questa stessa dinamica si riscontra in singoli credenti delle tre grandi tradizioni monoteistiche: in sintonia con la voce di Dio, come Abramo, rispondiamo alla sua chiamata e partiamo cercando il compimento delle sue promesse, sforzandoci di obbedire alla sua volontà, tracciando un percorso nella nostra particolare cultura. (…) Il primo passo di Abramo nella fede, e i nostri passi verso o dalla sinagoga, la chiesa, la moschea*

o il tempio, percorrono il sentiero della nostra singola storia umana, spianando la strada, potremmo dire, verso l'eterna Gerusalemme (cfr Ap *21, 23)".* Per la nuova dottrina conciliare, cristiani, musulmani e giudei 1) adorano lo stesso Dio appartenendo alle tre grandi religioni monoteistiche 2) appartengono alla discendenza spirituale di Abramo, come se fosse secondaria la Fede nella SS. Trinità, nella divinità di Cristo, nell'Incarnazione e nella Redenzione, e come potesse darsi fede sovrannaturale quando non solo si ignorano, ma si negano apertamente questi dogmi rivelati.

La riunione di tutte le religioni voluta da Giovanni Paolo II ad Assisi va persino al di là della parabola dei Tre Anelli: *"Il nostro interconfessionalismo ci ha valso la scomunica ricevuta nel 1738 da Clemente XI. Ma la Chiesa era certamente nell'errore* – scrisse il Gran Maestro Corona – *se è vero che il 27 ottobre 1986 l'attuale Pontefice ha riunito ad Assisi uomini di tutte le confessioni religiose per pregare assieme per la pace. Cos'altro cercavano i nostri Fratelli quando si riunivano nei Templi, se non l'amore tra gli uomini, la tolleranza, la solidarietà, la difesa della dignità della persona umana, considerandosi eguali al di là del loro credo politico, del loro credo religioso, del loro colore della pelle?"* (Hiram, primavera 1987). Scrive pure Padre Rosario Esposito, S.SP, già da noi citato: "*Il 27 ottobre 1986 Giovanni Paolo II invita ad Assisi i capi supremi di molte religioni. Tutti pregano per la pace, ognuno resta nella propria religione, e prega con le proprie formule.* ***Lo spirito di Assisi****, che già si era espresso infinite volte, anche se in termini meno solenni e pubblici, ha poi compiuto molti altri passi.* ***La Massoneria è stata istituita esattamente per impostare questo spirito e lo ha codificato fin dal primo giorno della sua fondazione…"*** ([22]). Joseph Ratzinger, che già ha beatificato il responsabile della prima riunione di Assisi, si è fatto promotore, per il 25°anniversario, di una seconda riunione da lui presieduta di questa grande Loggia moderna, che si dovrà tenere tra poco.

I tre anelli oggi: nei nostri ambienti, il caso curioso di Mons. Bux

Non sono i titoli che gli mancano: nato a Bari nel 1947 e ordinato (?) nel 1975, ha

Mons. Nicola Bux

effettuato ricerche all'*Ecumenical Institute*, al *Biblicum* di Gerusalemme e all'*Istituto Sant'Anselmo* di Roma; Mons. Nicola Bux è Docente di Teologia sacramentaria alla Facoltà Teologica di Bari e Issr, Consultore Congregazione Cause dei Santi e della Dottrina della Fede, nonché dell'Ufficio per le celebrazioni pontificie, perito al Sinodo dei Vescovi del 2005 e 2010, consulente della rivista "*Communio*" (quella della Nouvelle Théologie), autore di numerosissime pubblicazioni di teologia dogmatica e liturgica e, secondo *Disputationes Theologicae*, "*tra i più stimati collaboratori del Santo Padre Benedetto XVI*" (nel 1977 Joseph Ratzinger scrisse la prefazione a un libro di don Bux). Quando l'illustre Monsignore venne ordinato (?) sacerdote col nuovo rito, nel 1975, era a tutti noto il caso-Lefebvre e la questione della riforma liturgica messa in discussione; notizie di don Bux al riguardo: non pervenute. Non pervenute anche le notizie di una celebrazione del rito detto di San Pio V, quando detta celebrazione – ora dichiarata "mai vietata" – era vietata, eccome. Ma dopo il *Motu Proprio Summorum Pontificum* del 2007, non si sente più parlare che di don Bux, anzi: Mons. Bux. Spesso presente quando c'è da celebrare col "rito straordinario", sempre in prima fila nei convegni sull'antica liturgia, esegeta della "riforma della riforma liturgica" ratzingeriana (N. BUX, *La riforma di Benedetto XVI*, con prefazione del "cardinal" Cañizares, ed. Piemme) Mons. Bux ci avverte, un po' in ritardo ma incoraggiato da Vittorio Messori, che andare a messa (?!) oggi può comportare la perdita della fede (N. BUX, *Come andare a Messa e non perdere la fede*, ed. Piemme), anche se un contributo al problema lo ha dato lui stesso, se è vero, come scrivono elogiosi su Effedieffe che ha collaborato col Vescovo benedettino Magrassi alla riforma postconciliare della liturgia nella sua diocesi (Bari). Saremmo forse divenuti gelosi dell'operaio dell'ultima ora? Disprezzeremmo un'illustre conversione? Il problema è un altro. Il problema è che

molti "tradizionalisti" pendono ormai dalle labbra di un personaggio il quale, imitando d'altra parte Benedetto XVI, è maestro di ecumenismo e di dialogo interreligioso. Infatti, Nicola Bux, già nel 2005 e ancora nel 2011, è collaboratore, con Michele Loconsole (che scrive strafalcioni quali "*il Dio trinitario che si è incarnato*" – si è incarnata solo la seconda Persona! – o Maometto che è "asceso in Cielo" da Gerusalemme) e Philippe Farah del **"Calendario comparato ebraico cristiano islamico"** a cura dell'Enec (Europe-Near Est Centre). Anche Nicola Bux è, quindi, un discepolo della parabola dei Tre Anelli… in rito straordinario. La "riforma della riforma" consiste dunque in questo: mettere a capo dei cattolici tradizionali dei modernisti in rito straordinario.

I tre anelli oggi: nei nostri ambienti, in marcia verso Assisi! (quella di Wojtyla, non quella di San Francesco)

Pellegrini della verità verso Assisi. Un approfondimento sui passi di Benedetto XVI… Sabato 1 ottobre i "tradizionalisti" versione "Motu proprio" si mettono in marcia verso… l'incontro delle religioni di Assisi, incredibile ma vero! Messa (?) di Mons. Pozzo, partecipazione dei Francescani dell'Immacolata e del solito Bux (vedere la locandina) ecc. Già alle GMG di Madrid erano presenti ex-lefebvriani, e persino il vescovo Rifan acclamante Kiko Arguello (catecumenali), ed è stata celebrata una messa (?) nel cosiddetto "rito romano antico". Ora, persino "lo spirito di Assisi". Paolo VI perseguitava chi voleva rimanere cattolico, Ratzinger lo fa diventare ecumenista. Avanti col "rito romano antico" (celebrato magari da sacerdoti ordinati col rito antiromano moderno) verso la religione universale del rabbino Benamozegh!

I tre anelli oggi: nei nostri ambienti, tradizionalisti per quale tradizione?

Se il clero più o meno tradizionale entra nei ranghi della Compagnia degli Anelli grazie a Joseph Ratzinger, molti laici vi hanno sempre militato. Si tratta di coloro che negli anni '60 e '70 e seguenti, approdarono al "tradizionalismo cattolico" (di ogni sfumatura) da precedenti esperienze guénoniane e/o evoliane, molte volte tramite la lezione di Mordini. *Sodalitium* ne ha parlato più volte, ad esempio in *Massimo Introvigne e la massoneria* (n. 35), *Introvigne. Dalle Messe nere alla Gran Loggia* (n. 38), *La smentita di Massimo Introvigne* (n. 39), *Julius Evola, uomo tradizionale o cabalista?* (n. 42), *Tra esoterismo e devozione* (n. 43), *Alleanza…massonica?* (n. 46), *Un grande iniziato: René Guénon* (n. 47), *Joseph de Maistre esoterico?* (n. 49), *Karol, Adam, Jakob* (n. 49), *Costruiremo ancora Cattedrali: l'esoterismo cristiano da Giovanni Cantoni a Massimo Introvigne* (n. 50), *Cristina Campo o l'ambiguità della Tradizione* (2005) ecc. ecc.

La serie di articoli ebbe inizio segnalando una rivista massonica, *Ars regia* ([23]) alla quale collaboravano sia Massimo Introvigne sia Franco Cardini, uno strenuo difensore di Israele (e non è il solo), l'altro del mondo islamico (e non è il solo). Lo storico Cardini (del quale abbiamo ancora parlato a proposito di Ipazia: Sodalitium n. 64, *Il mito di Ipazia*) è stato altresì a lungo presidente, ed è ancora sostenitore, dell'associazione culturale *Identità Europea* dell'editore riminese Adolfo Morganti (ed. *il Cerchio*) ([24]). A Morganti vorremmo chie-

Invito del convegno del 1/10/2011 dei "tradizionalisti" versione "Motu proprio" che si mettono in marcia verso… l'incontro delle religioni di Assisi,

Il "Calendario comparato ebraico cristiano islamico" a cura dell'Enec (Europe-Near Est Centre) alla cui redazione collabora anche Nicola Bux

dere un'informazione. La rivista fondata dal Rotary Club di Rimini, *Ariminum* (maggio-giugno 2010, pp. 51-52) ha pubblicato un articolo di tal Arnaldo Pedrazzi, "*Pedagogia delle libertà*", apologetico nei confronti del Grand'Oriente d'Italia. Da parte del Rotary Club questo non stupisce (anche se in genere è aduso a maggiore discrezione, e anche se il vicino Rotary Club di Novafeltria-Alto Montefeltro annovera a sorpresa tra i suoi soci il vescovo più ratzingeriano e "tradizionalista" d'Italia, S.E. **Mons. Luigi Negri**, "vescovo" di San Marino). Stupisce invece la citazione in grande rilievo che detto articolo ci dà di una conferenza di Adolfo Morganti, designato come responsabile del Gris (*Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa*) diocesano di Rimini: "*L'affermarsi dell'ideologia comunista in Oriente spinse la Chiesa a riappacificarsi con i nemici di un tempo. Fu soprattutto Pio XII ad aprire un dialogo con la Massoneria*". Ora, che sotto Pio XII dei religiosi (traditori) abbiano trescato con la massoneria, è certo; che Pio XII, come Capo di Stato, abbia dovuto parlare con dei politici massoni, è innegabile; ma che **Pio XII** abbia aperto un dialogo con la massoneria e si sia riappacificato con essa, è incredibile. Ecco quindi la domanda per il prof. Morganti: ha veramente pronunciato questa frase, e quando, oppure le è stata falsamente attribuita dal Pedrazzi?

P.S: una breve ricerca sul sito del Gris di Rimini riporta le seguenti parole del professore: "*In seguito però - spiega Morganti - **qualcosa cambiò**. L'affermarsi dell'ideologia comunista in Oriente spinse la Chiesa a **riappacificarsi** con i nemici di un tempo. Fu soprattutto Pio XII ad aprire un **dialogo** con la Massoneria e, di fatto, i contatti tra le due entità diventarono prassi*" (…) "*Le due istituzioni **possono collaborare** ad esempio per le iniziative benefiche, ma sono reciprocamente irriducibili*". Dubito che Morganti smentisca il Gris di Rimini, ovvero se stesso. Dobbiamo quindi concludere che per lui: 1) Chiesa e Massoneria si sono riappacificate 2) Chiesa e Massoneria possono collaborare 3) che fu soprattutto Pio XII ad aprire il dialogo tra cattolici e massoni (ci dica come, dove, quando). Ah, la conferenza del professore è del maggio 2009, si è svolta ad Acquaviva Picena, presso il Centro ricerche personalistiche Raïssa e Jacques Maritain, e la conferenza s'intitolava *Massoneria e Chiesa cattolica*.

Contro i "tre anelli", Cristo via verità e vita. Il Cattolicesimo integrale

Molto ancora si potrebbe dire, giacché innumerevoli sono i reggimenti della "compagnia degli Anelli". Concludo però con un messaggio di speranza. Si può, ancor oggi, opporsi all'invito seducente di entrare nel Tempio Universale Ecumenico delle Religioni. Occorre però essere disposti a essere rigettati dal Mondo, e credere non solo a parole ma nei fatti che Cristo è Via, Verità e Vita, ad esclusione di chiunque altro, che sola vera è la sua Chiesa, Cattolica, Apostolica e Romana, fuori della quale non vi è salvezza, che occorre per questo rigettare ogni forma di Modernismo e Neo-Modernismo, togliendogli ogni autorità e legittimità. È il programma che fu di San Pio X, e di coloro i quali, con lui, integralmente cattolici, lottarono contro l'eresia modernista. Oggi tocca a noi. Non basta condannare i modernisti ormai morti e giudicati da Dio, che non possono più nuocere (se non tramite i loro scritti): sono i modernisti di oggi, ben vivi e potenti, prestigiosi e influenti, che occorre saper denunciare, dai quali occorre separarci. E pochi hanno il coraggio di farlo.

APPENDICE

Per completezza, pubblichiamo le tre versioni della parabola dei Tre anelli.

La leggenda dei tre anelli nel testo del *Novellino*

Il Novellino (LXXIII)

Il soldano e il giudeo

[73] Come il Soldano, avendo bisogno di moneta, vuolle cogliere cagione a un Giudeo

Il Soldano, avendo bisogno di moneta, fo consigliato che cogliesse cagione a un ricco giudeo ch'era in sua terra, e poi togliesse il mobile suo, ch'era grande oltre numero. Il Soldano mandò per questo giudeo, e domandolli qual fosse la migliore fede, pensando: s'elli dirà la giudea, io dirò ch'elli pecca contro la mia. E se dirà la saracina, e io dirò: dunque, perché tieni la giudea? El giudeo, udendo la domanda del signore, rispuose: - Messere, elli fu un padre ch'avea tre figliuoli, e avea un suo anello con una pietra preziosa la migliore del mondo. Ciascuno di costoro pregava il padre ch'alla sua fine li lasciasse l'anello. El padre, vedendo che catuno il voleva, mandò per un fino orafo, e disse: - Maestro, fammi due anella così apunto come questo, e metti in ciascuno una pietra che somigli questa. - Lo maestro fece l'anella così a punto, che niuno conoscea il fine, altro che il padre. Mandò per li figliuoli ad uno ad uno, e a catuno diede il suo in secreto. E catuno si credeva avere il fine, e niuno ne sapea il vero altri che 'l padre loro. E così ti dico ch'è delle fedi, che sono tre. Il padre di sopra sa la migliore; e li figliuoli, ciò siamo noi, ciascuno si crede avere la buona. - Allora il Soldano, udendo costui cosie riscuotersi , non seppe che si dire di coglierli cagioni, sì lo lasciò andare.

La leggenda dei tre anelli nel *Decamerone* di Boccaccio

Prima giornata, novella terza

Tocca raccontare a Filomena.

Voi dovete, amorose compagne, sapere che, sì come la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato e mette in grandissima miseria, così il senno di grandissimi pericoli trae il savio e ponlo in grande et in sicuro riposo. E che vero sia che la sciocchezza, di buono stato, in miseria alcun conduca, per molti esempi si vede, li quali non sia al presente nostra cura di raccontare, avendo riguardo che tutto 'l dì mille esempi n'appajano manifesti. Ma che il senno di consolazione sia cagione, come promisi, per una novelletta mostrerò brievemente.

Il Saladino, il valore del qual fu tanto che non solamente di piccolo uomo il fe' di Babilonia Soldano, ma ancora molte vittorie sopra li Re saracini e cristiani li fece avere, avendo in diverse guerre, et in grandissime sue magnificenze, spese tutto il suo tesoro, e, per alcuno accidente sopravvenutogli, bisognandogli una buona quantità di danari, né veggendo donde così prestamente, come gli bisognavano, aver li potesse, gli venne a memoria un ricco giudeo, il cui nome era Melchisedech, il quale prestava ad usura in Alessandria, e pensossi costui avere da poterlo servire quando volesse; ma si era avaro che di sua volontà non l'avrebbe mai fatto, e forza non gli voleva fare: per che, stringendolo il bisogno, rivoltosi tutto a dover trovar modo come il giudeo il servisse, s'avvisò di fargli una forza da alcuna ragion colorata (violenza con apparenza di ragione n.d.r.).

E fattolsi chiamare, e familiarmente ricevutolo, seco il fece sedere, et appresso gli disse: - Valente uomo, io ho da più persona inteso che tu se' savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti; e per ciò io saprei volentieri da te, quale delle tre Leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la saracina, o la cristiana.

Il giudeo, il quale veramente era savio uomo, s'avvisò troppo bene che il Saladino guardava di pigliarlo nelle parole, per dovergli muovere alcuna quistione, e pensò non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare, che il Saladino non avesse la sua intenzione. Per che, come colui il qual parea aver bisogno di risposta per la quale preso non potesse essere, aguzzato lo 'ngegno, gli venne prestamente avanti quello che dir dovesse, e disse:

- Signor mio, la quistione la qual voi mi fate è bella, et a volerne dire ciò che io ne sento, mi vi convien dire una novelletta, qual voi udirete. Se io non erro, io mi ricordo aver molte volte udito dire che un grande uomo e ricco fu già, il quale, intra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, era uno anello bellissimo e prezioso; al quale per lo suo valore e per la sua bellezza volendo fare onore, et in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò che colui dei suoi figliuoli appo il quale, sì come lasciatogli da lui fosse questo anello trovato, che colui s'intendesse essere il suo erede, e dovesse da tutti gli altri essere, come maggiore, onorato e reverito.

Colui al quale da costui fu lasciato tenne somigliante ordine ne' suoi discendenti, e così fece come fatto avea il suo predecessore: et in breve andò questo anello di mano in mano a molti successori; et ultimamente pervenne alle mani ad uno, il quale avea tre figliuoli belli e virtuosi, e molto al padre loro obbedienti; per la qual cosa tutti e tre parimente gli amava. Et i giovani, li quali la consuetudine dell'anello sapevano, si come vaghi ciascuno d'essere il più onorato tra i suoi, ciascuno per sé, come meglio sapeva, pregava il padre, il quale era già vecchio, che, quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse.

Il valente uomo, che parimente tutti gli amava, né sapeva esso medesimo eleggere a qual più tosto lasciar lo volesse, pensò, avendolo a ciascuno

promesso, di volergli tutti e tre soddisfare; e segretamente ad uno buono maestro ne fece fare due altri, li quali si furono somiglianti al primiero, che esso medesimo che fatti gli aveva fare, appena conosceva qual si fosse il vero.

E venendo a morte, segretamente diede a ciascuno de' figliuoli, li quali, dopo la morte del padre, volendo ciascuno la eredità e l'onore occupare, e l'uno negandolo all'altro, la testimonianza di dover ciò ragionevolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. E trovatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il vero non si sapeva conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il vero erede del padre, in pendente, et ancor pende.

E così vi dico, signor mio, delle tre Leggi alli tre popoli date da Dio Padre, delle quali la quistion proponeste: ciascuno la sua eredità, la sua vera Legge, et i suoi comandamenti si crede avere a fare; ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione. –

Il Saladino conobbe, costui ottimamente essere saputo uscire dal laccio il quale davanti a' piedi teso gli aveva: e per ciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, e vedere se servire il volesse; e così fece, aprendogli ciò che in animo avesse avuto di fare, se così discretamente, come fatto avea, non gli avesse risposto.

Il giudeo liberamente d'ogni quantità che il Saladino richiese il servì; et il Saladino poi interamente il soddisfece; et oltre a ciò gli donò grandissimi doni, e sempre per suo amico l'ebbe, et in grande et onorevole stato appresso di sé il mantenne.

La leggenda dei tre anelli in "*Nathan il saggio*" di Lessing

Nell'opera di Lessing,la novella dei tre anelli si trova inserita in uno scritto più vasto, Nathan il saggio, per l'appunto. Ecco come Nathan racconta al Saladino l'antica leggenda:

Saladino: Ciò per cui chiedo il tuo insegnamento e' ben altro, ben altro. - Tu che sei così saggio dimmi, una volta per tutte- qual e' la fede, qual e' per te la legge più convincente di ogni altra?

Nathan: Sultano, io sono ebreo

Saladino: E io sono mussulmano. E fra noi c'è il cristiano. - Ma di queste tre religioni una sola può essere vera. -

Nathan: Mi consenti, sultano, di narrarti una piccola storia?... Molti anni or sono un uomo, in oriente, possedeva un anello inestimabile, un caro dono. La pietra, un opale dai cento bei riflessi colorati, ha un potere segreto: rende grato a Dio e agli uomini chiunque lo porti con fiducia. Può stupire se non se lo toglieva mai dal dito e se dispose in modo che restasse per sempre in casa sua? Egli lasciò l'anello al suo figlio più amato; e lasciò scritto che a sua volta quel figlio lo lasciasse al suo figlio più amato; e che ogni volta il più amato dei figli diventasse, senza tenere conto della nascita ma soltanto per forza dell'anello, il capo e il signore del casato.- Tu mi segui, sultano?

Saladino: Ti seguo. Vai avanti.

Nathan: E l'anello così, di figlio in figlio, giunse alla fine a un padre di tre figli. Tutti e tre gli ubbidivano ugualmente ed egli, non poteva farne a meno, li amava tutti nello stesso modo. Solo di tanto in tanto l'uno o l'altro gli sembrava il più degno dell'anello - quando era con lui solo, e nessun altro divideva l'affetto del suo cuore. Così, con affettuosa debolezza, egli promise l'anello a tutti e tre. Andò avanti così finché poté. Ma, vicino alla morte, quel buon padre si trova in imbarazzo. Offendere così due figli, fiduciosi della sua parola, lo rattrista. Egli, allora, chiama in segreto un gioielliere. e gli ordina due anelli in tutto uguali al suo; e con lui si raccomanda che non risparmi né soldi né fatica perché siano perfettamente uguali. L'artista ci riesce. Quando glieli porta, nemmeno il padre e' in grado di distinguere l'anello vero. Felice, chiama i figli uno per uno, impartisce a tutti e tre la sua benedizione, a tutti e tre dona l'anello, e muore. Tu mi ascolti sultano?

Saladino: Ascolto, ascolto. Ma finisci presto la tua favola. Ci sei?

Nathan: Ho già finito. Quel che segue si capisce da sé. Morto il padre, ogni figlio si fa avanti con il suo anello, ogni figlio vuole essere il signore del casato. Si litiga, si indaga, si accusa. Invano. Impossibile provare quale sia l'anello vero.- Quasi come per noi (dopo una pausa, durante la quale egli attende la risposta del sultano) provare quale sia la vera fede. -

Saladino: Come? Questa è la tua risposta alla domanda?

Nathan: Valga soltanto a scusarmi, se non oso cercare di distinguere gli anelli che il padre fece appunto al fine che fosse impossibile distinguerli.

Saladino: Gli anelli! Non burlarti di me! Le religioni che ti ho nominato si possono distinguere persino nelle vesti, nei cibi, nelle bevande!

Nathan: E tuttavia non nei fondamenti. Non si fondano tutte sulla storia scritta o tramandata? E la storia solo per fede e per fedeltà deve essere accettata, non e' vero? E di quale fede o fedeltà dubiteremo meno che di ogni altra? Quella dei nostri avi, sangue del nostro sangue, quella di coloro che dall'infanzia ci diedero prova del loro amore, e che mai ci ingannarono, se l'inganno per noi non era salutare? Posso io credere ai miei padri meno che ai tuoi? O viceversa? Posso forse pretendere che tu, per non contraddire i miei padri, accusi i tuoi di menzogna? O viceversa? E la stessa cosa vale per i cristiani, non e' vero?

Saladino: (Per il Dio vivente! Ha ragione. Io devo ammutolire)

Nathan: Ma torniamo ai nostri anelli. Come dicevo, i figli, si accusarono in giudizio. E ciascuno giurò al giudice di aver ricevuto l'anello dalla mano

Gotthold Ephraim Lessing

del padre (ed era vero), e molto tempo prima la promessa dei privilegi concessi dall'anello (ed era vero anche questo). Il padre, ognuno se ne diceva certo, non poteva averlo ingannato; prima di sospettare questo, diceva, di un padre tanto buono, non poteva che accusare dell'inganno i suoi fratelli, di cui pure era sempre stato pronto a pensare tutto il bene; e si diceva sicuro di scoprire i traditori e pronto a vendicarsi.

Saladino: E il giudice? Sono curioso di ascoltare cosa farai dire al giudice. Parla

Nathan: Il giudice disse: Portate subito qui vostro padre, o vi scaccerò dal mio cospetto. Pensate che stia qui a risolvere enigmi? O volete restare finché l'anello vero parlerà? Ma... aspettate! Voi dite che l'anello vero ha il magico potere di rendere amati, grati a Dio e agli uomini. Sia questo a decidere.Gli anelli falsi non potranno. Su, ditemi, chi di voi e' il più amato dagli altri due? Avanti! Voi tacete? L'effetto degli anelli e solo riflessivo, non transitivo? Ciascuno di voi ama solo se stesso? Allora tutti e tre siete truffatori truffati. I vostri anelli sono falsi tutti e tre. Probabilmente l'anello vero si perse, e vostro padre ne fece fare tre per celarne la perdita e per sostituirlo.

Saladino: Magnifico! Magnifico!

Nathan: Se non volete, prosegui il giudice, il mio consiglio ma non una sentenza, andatevene! Ma il mio consiglio e' questo: accettate le cose come stanno. Ognuno ebbe l'anello da suo padre: ognuno sia sicuro che esso e' autentico. Vostro padre, forse, non era più disposto a tollerare ancora in casa sua la tirannia di un solo anello. E certo vi amò ugualmente tutti e tre. Non volle, infatti, umiliare due di voi per favorirne uno. Orsù! Sforzatevi di imitare il suo amore incorruttibile e senza pregiudizi. Ognuno faccia a gara per dimostrare alla luce del giorno la virtù della pietra nel suo anello. E aiuti la sua virtù con la dolcezza, con indomita pazienza e carità, e con profonda devozione a Dio. Quando le virtù degli anelli appariranno nei nipoti, io li invito a tornare in tribunale, fra mille e mille anni. Sul mio seggio siederà un uomo più saggio di me; e parlerà. Andate! Così disse quel giudice modesto.

Saladino: Dio! Dio!

Nathan: Saladino, se tu senti di essere quel saggio che il giudice promise...

Saladino: (precipitandosi verso di lui e afferandogli la mano, che non lascerà più fino alla fine) Io polvere? Io nulla? O Dio!

Nathan: Che fai, sultano?

Saladino: Nathan, caro Nathan! I mille e mille anni del tuo giudice non sono ancora passati. Il suo seggio non e' il mio. Va! Ma sii mio amico.

Note dell'articolo

1) Michel Gaudart de Soulages, Hubert Lamant, *Dictionnaire des Francs-Maçons européens,* Dualpha, Paris, 2005, p. 587; Michele Moramarco, *Nuova enciclopedia massonica*, Bastogi, Foggia, 1997, vol. II, p. 138; H. de Lubac, *La posterité spirituelle de Joachim de Flore*, Lethielleux, Paris, 1979, vol. I, p. 275

2) Cf DE LUBAC, *op. cit.*, 267, 269, 275; de Lubac consacra un intero capitolo della sua "discendenza spirituale di Gioachino da Fiore" a Lessing, e lo stesso Moramarco, massone, definisce la filosofia di Lessing illuministica-gioachimita (*op. cit.,* p. 139).

3) Sempre de Lubac fa notare che il primo traduttore francese di *Nathan il Saggio*, il massone Bonneville, in una sua opera intitolata *La Bouche de Fer*, definiva così la parola *Chiesa*: "*parola greca, sinonimo di Loggia…"* (*op. cit.*, p. 275, nota 1). È quello che vogliono fare i modernisti: traformare le chiese e – se possibile – la Chiesa, in Loggia.

4) Inizialmente chiamato *Libro di Novelle e di bel parlare gentile*, poi *Cento novelle antiche.*

5) Mons. UMBERTO BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, vol. IV, tomo I, Vallardi, Milano, 1922, p. 87.

6) ibidem, vol. V, p. 416

7) ibidem, vol. V, pp. 427-428

8) ibidem, vol. IV, tomo I, pp. 74-75.

9) *"Il primo nome veramente sospetto è quello di Federico II, Gregorio IX lo accusa in una famosa epistola di aver detto che 'il mondo era ingannato da tre impostori (tribus baratoribus)…"*: MARCELINO MENENDEZ PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles*, libro III, cap. IV, V. La impidad averroista- Fray Tomàs Scoto – El libro 'De tribus impostoribus', Espasa-Calpe Argentina, Buenos Aires, 1951, p. 224.

10) Sulla questione cf Georges Minois, *Il libro maledetto. La storia straordinaria del Trattato dei tre profeti impostori,* Rizzoli, 2010 (ed. originale francese: *Le Traité des trois imposteurs*, Albin Michel, Paris, 2009). L'autore, tutt'altro che raccomandabile, seguendo Massignon ritrova la tesi dei tre impostori in alcune sette arabo-musulmane del X secolo; ma già due erano gli impostori per Celso, abbondantemente debitore, per le sue argomentazioni, dal Talmud (e non viceversa; cf pp. 26-36).

11) Menendez Pelayo cita fra questi Fra' Tommaso Scoto (quasi omonimo di Michele Scoto, e come lui negromante), frate apostata sia dei francescani che dei domenicani, il quale *"conversava notte e giorno coi giudei"* ed insegnava che "*tres deceptores fuerint in mundo, scilicet Moises qui decepit Judaeos, et Christus qui decepit christianos, et Maomethus qui decipit Saracenos"* (pp. 20-226 e CXXXVIII- CXL)

12) U. BENIGNI, *op. cit.*, vol. IV, tomo I, pp. 91-94.

13) James Darmesteter (1849-1894), orientalista

alsaziano, insegnante al Collège de France.

14) U. BENIGNI, *op. cit.*, vol. IV, tomo I, pp. 101-103.

15) GASTON PARIS, *La poésie du moyen-age,* 3° edizione, Paris 1906, II, pp. 131-163.

16) MARIO PENNA, *La parabola dei tre anelli e la tolleranza nel Medioevo,* Gheroni editore, Torino, 1952.

17) ALBERT G. MACKEY, *Enciclopedia of Freemasonry*, ed. rivista e ampliata da Robert I. Clegg, The Masonic History Company, Chicago, 1953, vol. I, pp. 585-586, voce Lessing. Il classico dizionario massonico riporta la trama di Nathan il Saggio, nonché il testo integrale del racconto dei Tre Anelli nella versione di Lessing.

18) J-P. LAURANT, *René Guénon. Esoterismo e tradizione.* Ed. italiana a cura di PierLuigi Zoccatelli, ed. Mediterranee, 2008, pp. 124 e nota 60. PierLugi Zoccatelli è già noto ai nostri lettori nella sua doppia veste di studioso appassionato di Crowley, Guénon, Charbonneau, e nello stesso tempo di braccio destro di Massimo Introvigne in Alleanza Cattolica e nel Cesnur. *A suivre…*

19) FULVIO CONTI (a cura di), *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 390-398, in specie p. 397. Elio Toaff ha scritto al proposito *La Torah universale dei Bené Noach* su *Rassegna mensile di Israel,* LIX, 1-2, 1993, pp. 137-140. *"Come mi informa F. Conti, esiste attualmente anche un ramo della Massoneria che si rifà ai principi del noachismo"* (p. 398, nota 118). Il protestante Steno Stari, che Vittorio Feltri si tira sempre dietro, ha intervistato su *Libero* (30 dicembre 2006) il Patriarca del Rito Noachita Umberto Verza. Il Rito, dice Verza, *"nacque per fortificare e svolgere le fondamenta etiche della massoneria che secondo le Costituzioni di Anderson deve patrocinare le Sette Leggi di Noach (Noè) tramandate dal Talmud".* Titolo dell'articolo (p. 19): *"Cristianesimo, ebraismo e islam riuniti sotto il dio dei massoni noachiti".*

20) E. RATIER, *Misteri e segreti del B'nai B'rith*, Centro Librario Sodalitium.

21) "Giovanni Paolo II più volte ha preso l'iniziativa di sviluppare questa dichiarazione nel suo magistero. Nel corso della sua visita alla sinagoga di Magonza (1980), diceva: « *L'incontro tra il popolo di Dio dell'Antica Alleanza, che non è stata mai abrogata da Dio (cf Rm 11, 29), e quello della Nuova Alleanza, è al tempo stesso un dialogo interno alla nostra Chiesa, in qualche modo tra la prima e la seconda parte della sua Bibbia* ». Più tardi, rivolgendosi alle comunità ebraiche d'Italia durante la sua visita alla sinagoga di Roma (1986), dichiarava: « *La Chiesa di Cristo scopre il suo "legame" con l'ebraismo "scrutando il suo proprio mistero" (cf Nostra Aetate, 4). La religione ebraica non ci è "estrinseca", ma, in un certo qual modo, è "intrinseca" alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori* ». Infine, durante un colloquio sulle radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano (1997), ha dichiarato: « *Questo popolo è radunato e condotto da Dio, Creatore del cielo e della terra. La sua esistenza non è quindi un puro fatto di natura né di cultura... È un fatto soprannaturale. Questo popolo persevera verso e contro tutto perché è il popolo dell'Alleanza e perché, nonostante le infedeltà degli uomini, il Signore è fedele alla sua Alleanza* ». Questo magistero è stato come suggellato dalla visita di Giovanni Paolo II in Israele, nel corso della quale egli si è rivolto ai Rabbini Capi d'Israele in questi termini: «*Noi (ebrei e cristiani) dobbiamo cooperare per edificare un futuro nel quale non vi sia più antigiudaismo fra i cristiani e anticristianesimo fra gli ebrei. Abbiamo molto in comune. Insieme possiamo fare molto per la pace, per la giustizia e per un mondo più fraterno e umano* »" (Pontificia Commissione Biblica, Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana, n. 86, Libreria Editrice Vaticana, 2001. Nella prefazione, il card. Ratzinger scrive: "i cristiani possono imparare molto dall'esegesi giudaica praticata per 2000 anni". Confutazione di questi errori, don Nitoglia in Sodalitium, n. 57, pp. 30-49).

22) R. ESPOSITO SSP, *Chiesa e Massoneria. Un DNA comune,* Nardini, Firenze, 1999, pp. 12-13, cit. anche, e più ampiamente, in *Sodalitium* n. 60, p. 9.

23) *Ars Regia* ha cessato le pubblicazioni. Pubblicata a Firenze nel 1993. *Ars Regia*, contava tra i suoi collaboratori, tra gli altri, almeno i seguenti "fratelli":

Direttore ed editore: **Mauro Mugnai**, già Presidente della Gran Loggia d'Italia del Rito simbolico italiano, secondo sorvegliante Loggia Nuova Italia-Honor del GOI (Fulvio Conti), nel 1952 capo della Loggia Honor. Alla Direzione scientifica abbiamo due massoni, Branca e Rossi:

Mariano Bianca, dell'Università di Siena, ma anche direttore di *Massoneria oggi*, *Hiram*, *Arkete*, e delle edizioni *Atanor.*

Paolo Aldo Rossi, dell'Università di Genova. Dirige *Airesis, le ragioni dell'eresia*; membro dell'Ass. culturale Le Tarot, partecipa al Convegno naz. di studi alchemici a Pavone (ott 2008) del GOI; al convegno di Triora della Gran Loggia d'Italia Piazza del Gesù, Palazzo Vitelleschi "E farai in modo che nessuna strega viva" (libro ed. Mimesis) cui partecipa anche Franco Cardini; direttore della sezione "storia del pensiero" della rivista Hiram; scrive la prefazione a "E Dio creò l'uomo e la Massoneria" di Clara Miccinelli, Genova 1985.

Nel comitato scientifico vi sono molti massoni:

Michele del Re: dell'Università di Camerino, avvocato, membro del CNR, scrive di Crowley e satanismo, nuovi culti e sette. Fu affiliato alla Loggia P2 del GOI. Suo uno studio sul tempio satanico in un'opera di Bianca (ed Atanor). Collaboratore esterno di Hiram. **Paolo Chiozzi,** dell' Università di Firenze, ma anche del comitato scientifico della rivista massonica Hiram **Enrica Tedeschi** dell'Università di Roma, ma anche collaboratrice esterna di Hiram, rivista del GOI.

Altri membri del comitato, come **Servadio**, **Salvini** erano già stati segnalati da noi come massoni. Restano, tra gli altri… Cardini e Introvigne.

24) Il catalogo della casa editrice è chiaro esempio dell'interesse dell'editore per tutte le tradizioni religiose e lo spiritualismo guénoniano. Per restare in tema, segnalo solo un libro di Cardini, *Fratelli in Abramo,* edito da Il Cerchio, consacrato ai nostri "fratelli" islamici e giudei.

Sodalitium n. 64: precisazioni e approfondimenti, obiezioni e risposte…

don Francesco Ricossa

Se *Sodalitium* esce di rado, almeno quando esce fa parlare di sé o, meglio ancora, solleva delle questioni che non lasciano indifferenti e permettono di approfondire gli studi cattolici. Rispondiamo, in questo articolo, ad alcune obiezioni che ci permettono così di approfondire gli argomenti già trattati.

Mons. Vannutelli non era Oratoriano (ma era modernista)

Iniziamo il nostro giro esplorativo dall'articolo intitolato ***Un "profeta" modernista. Il testamento di don Primo Vannutelli*** (pp. 14-22). In questo articolo citavo Padre Edoardo Aldo Cerrato C.O., il quale mi ha scritto due lettere molto cordiali, il 3 e 4 agosto 2010, a proposito di don Primo Vannutelli. Nella prima Padre Cerrato precisa "*che monsignor Primo Vannutelli ("don" prima di ricevere la nomina a Prelato domestico) non è mai stato un religioso dell'Oratorio: come altri sacerdoti secolari (anche gli Oratoriani lo sono, ma appartenenti a una di quelle che un tempo erano dette "Società di vita comune senza voti" e nel vigente C.J.C. "Società di vita apostolica") è vissuto nella Casa dell'Oratorio di Roma in qualità di ospite e vi è morto, ma mai è appartenuto alla Congregazione: fu sempre "don" e mai "padre" Primo Vannutelli, anche se in diverse pubblicazioni lo si può trovare – scorrettamente – indicato con tale titolo".* Poiché anche il sito della Chiesa Nuova parlava di "*Padre Vannutelli*" (come religioso filippino, quindi) Padre Cerrato ha provveduto a far correggere l'informazione errata (e, a quanto pare, a far cancellare dal sito ogni memoria di Vannutelli). Il medesimo religioso ha pure precisato che né lui, né il defunto Padre Ferrari, nell'elogiare la figura di Vannutelli intesero condividerne il pensiero modernista, e questo – a tutela dell'onore di Padre Cerrato e della memoria di Padre Ferrari – ho il dovere di riferirlo ai lettori; prima dell'articolo di *Sodalitium,* però, le lodi verso la figura di Vannutelli non erano accompagnate da questa necessaria puntualizzazione. Lo studio di *Sodalitium* sulla figura di don Vannutelli è stato citato da vari autori, tra i quali spicca per importanza Roberto De Mattei nel suo *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta* (Lindau, Torino, 2010, p. 80).

Vaticano II: continuità o rottura? Ermeneutica del Concilio ed ermeneutica di Ratzinger

Anche l'articolo su **Mons. Gherardini, Vaticano II ed ermeneutica della continuità** (pp. 2-31) ha occasionato una lettera all'autore dello stesso Mons. Gherardini, datata 1 agosto 2010, lettera cortesissima come quelle di Padre Cerrato, d'altronde. Mons. Gherardini trova la critica che *Sodalitium* ha rivolto a *Vaticano II, un discorso da fare*, *"non molto fondata"* ma nello stesso tempo concede: "*quanto al mio libro, lei avrebbe ragione se, invece d'un richiamo o denuncia d'un fatto con invito a parlarne, si fosse trattato della dimostrazione d'una tesi"*. Su questo piano e da questa prospettiva non possiamo che valutare positivamente le fatiche (molti altri saggi dell'insigne teologo sono stati pubblicati dopo il libro da noi recensito) di Mons. Gherardini, che ha avuto il merito di rilanciare il dibattito di capitale importanza sulla "continuità" o, al contrario, la "rottura" tra la dottrina della Chiesa e quella del Vaticano II e del post-Concilio. Studi come quelli di De Mattei e Mons. Gherardini (sui quali abbiamo gravi riserve) hanno perlomeno costretto i difensori del Vaticano II ad alcune risposte non prive di interesse, prima fra tutte quella di **Martin Rhonheimer**, svizzero, sacerdote dell'*Opus Dei*, docente di Etica e filosofia alla Pontificia Università della Santa Croce

Mons. Brunero Gherardini (il primo a sinistra)

a Roma, collaboratore della rivista *Nova et vetera,* un tempo palestra del card. Journet e ora del *card.* Georges Cottier, già Teologo della Casa Pontificia, e di Padre Charles Morerod o.p., Rettore della Pontificia Università di San Tommaso. Tutta la questione prende le sue mosse dal celebre discorso di Benedetto XVI alla Curia Romana del 22 dicembre 2005, quello – per intenderci – "*dell'ermeneutica della rottura e della discontinuità*" (sconfessata da Ratzinger) e al contrario "*dell'ermeneutica della continuità*" tra Chiesa pre- e post-conciliare, che Ratzinger avrebbe invece approvato. Già su *Sodalitium*, n. 59 pp. 41-43, avevo fatto notare come per la prima volta, esplicitamente, Benedetto XVI aveva ammesso la "discontinuità" tra l'insegnamento dei Papi e quello del Vaticano II sulla libertà religiosa. Questa ammissione è di una tale gravità, e comporta così grandi conseguenze, che alcuni (tra i quali Massimo Introvigne, ben noto ai nostri lettori), proclamatisi difensori d'ufficio di J. Ratzinger, hanno tentato una disperata "*ermeneutica dell'ermeneutica*" del suo discorso per negare quanto egli invece chiaramente afferma. E non è solo la cosiddetta "*Scuola di Bologna*" che, appellandosi proprio al discorso che l'avrebbe sconfessata, si "*annette il papa*" (cf Sandro Magister, *"Confermato: il Concilio fu 'svolta epocale'. La scuola di Bologna annette il papa"* in www.chiesa.espressonline.it, 11 dicembre 2007) ma è *"un saggio del filosofo Martin Rhonheimar a sostegno del papa"* (Magister, 28 aprile 2011) che spiega come non sia possibile affermare una continuità tra la dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae personae* sulla libertà religiosa ed il magistero *dei "Papi del XIX secolo"*. Rhonheimar ha illustrato questa posizione, che è quella di Joseph Ratzinger nel discorso del 22 dicembre 2005, in un articolo pubblicato su *Nova et vetera* (ottobre-dicembre 2010: *L'"herméneutique de la reforme" et la liberté de religion*) e l'ha ribadita rispondendo alle critiche dei difensori d'ufficio di Joseph Ratzinger, i quali non a caso provengono dalle fila del Tradizionalismo da loro in seguito rinnegato, quali Massimo Introvigne (*Vaticano II. Non semplice continuità, ma "riforma nella continuità"*, pubblicato da Magister l'11 maggio 2011) ed il benedettino Basile Valuet del monastero del Barroux (*Perché non sono d'accordo con Gherardini, De Mattei, Rhonheimer*, pubblicato da Magister il 26 maggio 2011). I "concordisti", spiega Rhonheimer, ovvero coloro che pensano (o dicono) che non c'è contrasto ma continuità tra l'insegnamento del Vaticano II sulla libertà religiosa e la precedente condanna della stessa fatta da Pio IX e da altri Papi, errano doppiamente: sia perché oggettivamente il contrasto è evidente, sia perché lo stesso Benedetto XVI lo sostiene! In questo modo, volendo difendere Vaticano II e Benedetto XVI, i "concordisti" non accettano fino in fondo né l'uno né l'altro. Gli interventi di don Rhonheimer dovrebbero essere citati per esteso e – non potendolo fare – rinvio al predetto sito di Sandro Magister; mi limito ad alcune citazioni: *"checché se ne dica, non si può negare che è precisamente questa dottrina del Vaticano II che è stata condannata da Pio IX nell'enciclica "Quanta cura"; "la dottrina del Vaticano II rappresenta qui una chiara svolta rispetto al passato"; "l'enciclica Quanta cura di Pio IX non prendeva di mira gli atei liberali, ma l'influente gruppo dei cattolici liberali (…). È per questa ragione che Pio VI aveva condannato la 'Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino' della Rivoluzione francese, nel Breve Quod aliquantulum del 1791. Essa rappresenta l'apostasia pubblica di un'intera nazione. (…) Nel suo discorso del 2005, Benedetto XVI prende le difese della prima fase, quella 'liberale' della Rivoluzione francese, che egli distingue anche così dalla seconda, la fase giacobina (…). Facendo così riabilita ugualmente la 'Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino' del 1789, sorta dallo spirito del parlamentarismo rappresentativo e dal pensiero costituzionale americano"; "il Vati-*

Anche Joseph Ratzinger ha ammesso la "discontinuità" tra l'insegnamento dei Papi e quello del Vaticano II

cano II ha avuto il merito di superare la tipica equiparazione effettuata dalla dottrina preconciliare tra la libertà religiosa, l'indifferentismo e l'agnosticismo. Si tratta, per quanto riguarda il magistero della Chiesa, di una tappa storica che non può essere compresa che alla luce dell' 'ermeneutica della riforma' preconizzata da Benedetto XVI. Vale la pena di prendere seriamente in considerazione questa esigenza e non stemperarla in falsi schemi di continuità…"; "oggi la Chiesa ha modificato la sua concezione della funzione dello stato e dei suoi doveri verso la vera religione…"; "quando Benedetto XVI afferma che il Concilio Vaticano II 'con il decreto sulla libertà religiosa ha riconosciuto e fatto suo un principio essenziale dello stato moderno', manifesta chiaramente una concezione della natura e dei doveri dello stato molto diversa e opposta alla concezione dello stato di Pio IX, come pure alla visione tradizionale della sottomissione del potere temporale al potere spirituale"; "è dunque corretto dire che la rivendicazione da parte del Vaticano II della libertà religiosa come esigenza propria del diritto naturale, vale a dire il diritto civile alla libertà di culto, non è altro che ciò che era stato condannato nell'enciclica Quanta cura e nel suo allegato, il Syllabus degli errori"; "per sfuggire al supposto pericolo d'una contraddizione dottrinale, si potrebbe tuttavia rifugiarsi dietro l'argomento che le condanne di Pio IX non sono state delle condanne dottrinali, ma unicamente disciplinari. Nel qual caso non ci sarebbe dunque una discontinuità dottrinale. (…) Considero questa obiezione come errata. (…) Pio IX comprendeva la sua condanna della libertà religiosa come una necessità di ordine dogmatico e non solamente come una misura disciplinare (come sarà più tardi il caso del Non expedit.…). (…) La rivendicazione della libertà religiosa (…) era percepita all'epoca come una eresia, o almeno come una maniera di arrivarci"; "la concezione dei compiti e dei doveri dello stato verso la vera religione, che faceva autorità per Pio IX, è stata tacitamente archiviata dall'atto di magistero solenne di un concilio ecumenico"; "il Concilio Vaticano II ci pone effettivamente davanti a una scelta: la scelta tra, da una parte, una Chiesa che cerca di affermare e imporre la sua verità e i suoi doveri pastorali per mezzo del potere civile e, d'altra parte, una Chiesa che riconosce – ciò che sostiene Dignitatis humanae al n. 1 – che 'la verità non si impone che per la forza della verità stessa (…)'. Non si tratta di due Chiese distinte nel senso dogmatico o costitutivo, ma di due Chiese che comprendono in maniera diversa le loro relazioni con il mondo e con l'ordine temporale. Il Vaticano II non si pronuncia né per uno stato strettamente laico – nel senso della 'laicité' francese tradizionale – né per la messa al bando della religione nella sfera privata, ma per una Chiesa che non pretende più di voler imporre la regalità di Cristo per mezzo del potere temporale e che per questo fatto stesso riconosce allo stato moderno secolare – non militante – la sua laicità politica". E qui ci fermiamo, limitandoci a quanto l'autore ha sostenuto nell'articolo pubblicato su *Nova et vetera.* Per lui, il magistero papale sulla questione, precedente il Vaticano II, è una *"zavorra della storia".* Dove va a finire, allora, "l'ermeneutica della continuità" propugnata da Benedetto XVI? E che ne è della continuità della Chiesa e dell'infallibilità del magistero? Al seguito di J. Ratzinger, Martin Rhonheimer tranquillizza (sic) tutti: la rottura c'è solo tra il magistero conciliare e la "zavorra della storia" (il magistero dei Papi sulla regalità di Cristo), ma non tra il Vaticano II e la più antica Tradizione della Chiesa ché anzi il Vaticano II sarebbe tornato alla più antica Tradizione proprio eliminando la zavorra. Ratzinger e Rhonheimer, in fondo, intendono la fedeltà del Vaticano II alla Tradizione come un *ressourcement*, un ritorno alle fonti, secondo l'espressione del "cardinale" Congar: *"la rivoluzione di Papa Giovanni* – scrisse Padre Balducci – *è rivoluzione* '*par ressourcement', che lascia morire le tradizioni recenti non in nome dei diritti del futuro, ma in nome delle più autentiche tradizioni del passato"* ([1]). Per questo, non ci sarebbe una Chiesa preconciliare e una postconciliare, ma una sola Chiesa che sempre si rinnova e si riforma nella storia, eliminando mano a mano le scorie e le zavorre del passato per essere sempre più fedele al modello primitivo. L'infallibilità non sarebbe compromessa, giacché, secondo Rhonheimer, malgrado quel che pensava Pio IX, il suo insegnamento in materia non era garantito dall'infallibilità. È da notare che – seppure in maniera speculare – lo stesso ragionamento è fatto da quegli "anti-

conciliari" (Mons. Gherardini, De Mattei, Mons. Lefebvre, Romano Amerio) ([2]) che, con varie sfumature, criticano il Vaticano II ma riconoscono la legittimià di chi lo ha promulgato. Essi ammettono la contraddizione tra *Quanta cura* e *Dignitatis humanae*, ad esempio, tra Pio IX e Vaticano II, e poi dichiarano il Vaticano II "non infallibile" in quanto "pastorale e non dogmatico": pensano poter salvare in questo modo la continuità e l'indefettibilità della Chiesa, pur riconoscendo la legittimità dei "Papi conciliari" (anzi, considerando questo riconoscimento come necessario per salvaguardare detta indefettibilità!).

Per gli uni sbaglia Pio IX, per gli altri sbaglia il Vaticano II; per entrambi, in qualche momento della Storia, la Chiesa e i Papi si sono sbagliati. Gli uni e gli altri concordano in una concezione minimalista del magistero e dell'infallibilità, nonché dell'indefettibilità della Chiesa. A questo errore, che accomuna modernisti e tradizionalisti, si oppone la tesi teologica di Padre M.L. Guérard des Lauriers o.p., difesa dal nostro Istituto e dalla nostra rivista, come unica spiegazione cattolica della "crisi" che scuote la Chiesa con il Vaticano II.

Note

1) Ernesto Balducci, *Papa Giovanni,* Vallecchi, Firenze, quarta edizione del 1965, p. 291, nota 5. Ovviamente, non condivido la teoria del *ressourcement,* tipica di tutti i falsi riformatori, e asservita allo storicismo. Le *"tradizioni recenti"* lasciate morire sono spesso, in realtà, parte integrante – in maniera esplicita o implicita – della Divina Rivelazione, o conclusioni teologiche della stessa, mentre le *"più autentiche tradizioni del passato"* sono invece deformazioni della Tradizione, archeologismo, o pure e semplici innovazioni eterodosse.

2) Anche a proposito del filosofo ticinese abbiamo ricevuto alcune lettere del suo più autorevole discepolo, il prof. **Radaelli** e, secondo il suo auspicio, pubblichiamo quella del 28 giugno 2010:

« Rev.mo e caro Don Ricossa,

vorrei portare il mio modesto contributo su come vedo io il pensiero di Amerio, sollecitato dalla lettura del Suo articolo (n. 64 di Sodalitium) sul libro di mons. Gherardini, Concilio ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare, in cui Lei, come mi aveva anticipato, si sofferma anche sull'autore di Iota unum e conclude che questi, tra le due possibili ermeneutiche, indichi nei suoi libri quella della «rottura». Le mie conclusioni sono diverse: a mio parere Amerio mette in campo una terza categoria, né di «rottura» né di «continuità», e forse una discussione su ciò potrebbe essere utile a tutti; specie, oso pensare, alla Chiesa. Previamente però non posso non stupirmi un poco dell'insistenza con cui Lei vuole spingere il Luganese in un "angolo dei cattivi" – in questo caso dei rosminiani – senza però portare argomenti: Lei definisce anche qui (una prima volta, che io sappia, lo aveva fatto recensendo la mia monografia Romano Amerio. Della Verità e dell'amore in un numero del 2006, mi pare, di Sodalitium), dicevo dunque che Lei definisce Amerio un filosofo «di tendenza rosminiana», per "l'argomento d'autorità" preso da Livi, che inserisce il Luganese in una rosa di filosofi tra cui effettivamente vi è anche Rosmini, ma vi è alla pari di Amerio, non sopra, ossia come suo consimile, non maestro, allo stesso modo di Pascal, Vico e Reid; ma con ciò non si può dire che Amerio sia pascaliano, vichiano, reidiano. Infatti in quell'occasione Livi enumera soltanto i filosofi che si occuparono, come lui, del "sensus communis", e Amerio, Rosmini, Pascal ecc. sono tra questi. Tutto qui. Il rosminianesimo non c'entra niente.

«Il rosminianesimo di Amerio – Lei dice – è dichiarato». E da chi? E aggiunge: «Rosmini fu condannato». Bisogna vedere se Amerio segue Rosmini nelle dottrine condannate. Tutti seguiamo Tertulliano e Origene, condannati, fin dove la Chiesa ci dice di seguirli. Se Lei mi mostra un Amerio teosofo, mi arrendo. I testi di Amerio dimostrano solo il suo più catafratto tomismo, cui era molto attaccato, di cui mi parlava nelle mille conversazioni registrate e da cui in Iota unum e in Stat Veritas non si scosta mai, salvo che per la teodicea, dove il filosofo stesso specifica i punti su cui preferisce appoggiarsi a Rosmini, che pur lì, in pieno tomismo, spinge le sue riflessioni in cieli e in concetti a parere suo «più soprannaturali». Ma solo per la teodicea.

Vengo ora ai punti sulla posizione di Amerio (v. p. 23 e n. 3 dell'articolo). Primo punto. «Il filosofo – Lei scrive – […] ammette e dimostra che il Vaticano II e l'insegnamento post-conciliare non sono in continuità bensì in rottura con l'insegnamento della Chiesa cattolica; attribuendo però queste variazioni alla Chiesa Cattolica, invece, offende senza rendersene [conto] la Chiesa stessa dimostrandola falsa, il tutto per salvaguardare la legittimità di Paolo VI e dei suoi successori ». Vorrei farLe rilevare, in primo luogo, che su questo punto il filosofo non «ammette» nulla, quasi fosse costretto a recepire una nozione non volendo, ma elabora e denuncia in prima persona: Lei e io non eravamo ancora nati quando nel '30 Amerio raccoglieva i primi evidenti e formali tentativi di «variazione delle essenze» da parte della nouvelle théologie. Se con quel verbo, «ammette», si vuol porre la figura di Amerio in una specie di sudditanza intellettuale o storica verso qualcuno che (mons. Lefebvre lo farà ben dopo la chiusura dell'assise) asserisce una qualche verità cui lui non era magari in un primo tempo portato, ma che poi deve riconoscere malgré tout, la cosa è anche meno vera: non solo Amerio è stato tra le prime voci a mostrare che nella Chiesa c'era chi ne stava manovrando torbidamente una svolta, ma fu il primo e unico a dare a tutto ciò il valore metafisico che merita, in ciò non mai seguito da nessuno, se non ora, con i suoi minimi mezzi, da chi Le scrive.

Secondo: Amerio non attribuisce affatto le variazioni di cui si parla da cinquant'anni, come Lei sostiene, «alla Chiesa Cattolica» in quanto tale – errore marchiano oltre che grave –, ma precisamente a quegli uomini di Chiesa che la rappresentano sotto il profilo storico, "pastorale", e non ancora – per loro scelta, si badi – sotto il dogmatico, che tocca la Chiesa delle essenze, la Chiesa irreformabile, infallibile e sovrastorica. Nei primi paragrafi di Iota Amerio illustra il concetto svolgendolo nell'àmbito in cui può svolgersi, ossia della «Chiesa storica», come quando si dice «Chiesa primitiva» quella dei primi secoli, «medie-

vale» la successiva eccetera. In Dio essenza ed esistenza sono la stessa cosa: "Actus essendi", Egli è la stessa essenza (S. Th. I, 3, 4; 39, 6); ma nelle sue creature, nelle sue opere e nei suoi doni ente ed essenza sono distinti, pena confondersi con l'essenza di Dio (è l'errore di Cartesio). La Chiesa storica, o "pastorale", l'ente "Chiesa", è tomisticamente distinta dall'essenza sovrastorica, immutabile e indefettibile della Chiesa, cui deve di continuo adeguarsi, ma cui non è detto che sempre perfettamente e subitamente si adegui (v. p. 700), anche se i suoi sforzi sono tutti tesi (per grazia) a ciò, v. p. 27 sgg. Lindau (16 sgg. Ricciardi).

In altre parole, se si ritiene che qualsiasi dottrina il magistero insegni sia infallibile, sovrastorica, irreformabile, "essenza della Chiesa", si fa un altro errore grave oltre che marchiano, anzi, più precisamente, massimalista, il massimalismo essendo 'portare ogni cosa o fatto che all'interno di un dato insieme è di grado minimo o medio, al grado massimo, che dovrebbe essere tenuto soltanto dalla cosa o dal fatto più saliente di quell'insieme': i gradi di magistero sono molteplici, proprio perché alcuni impegnano l'essenza della Chiesa, altri solo la sua esistenza; questi ultimi, se giunge necessario chiarirne la veridicità perché se ne viene a evincere la pericolosità, il magistero che ha accesso alla promulgazione dei primi, cioè in ultima analisi il Papa, li anatemizza; è il caso del filogiudaismo di Pietro ad Antiochia, dell'apocatastasi di Orìgene o del conciliarismo (v. il Laterano V).

Tanto non si curava Amerio di «salvaguardare la legittimità [del magistero] di Paolo VI e dei suoi successori» che, unico, scrisse persino un libro (Stat Veritas. Seguito a "Iota unum", che mi dettò personalmente) per rintuzzare le parole addirittura di un Papa (quelle della Lettera apostolica Tertio Millennio adveniente), forte del fatto che esse potevano essere criticate e non affatto ciecamente obbedite per essere il loro limite assolutamente "pastorale". Amerio salvaguardò sempre «la legittimità» della cattedra papale, ma non del suo insegnamento, se "pastorale", come nel caso di TMA. Il discrimine è "pastorale". Questo discrimine è decisivo. Non è un'invenzione «lefebvriana», come parrebbe leggendo il Suo articolo (p. 28), ma del magistero di sempre: esso è stato utilizzato anche nei tre più importanti discorsi tenuti dai Papi al concilio (di apertura generale, di apertura della seconda sessione, di chiusura) esplicitamente per porre dei limiti di autorità al concilio stesso. L'assise fu dichiarata per tre volte "pastorale", e una qualifica formale è immodificabile, specie se posta a priori (e tale è posta nei due discorsi introduttivi all'assise). Avanti a ogni discorso, parola, gesto, atto, fino a prova contraria vale l'intenzione previa, non la posterior. Tutte le qualifiche che a posteriori vorranno nobilitare il concilio non possono scalfire il carattere formale, intenzionale, datogli dai discorsi d'apertura generale e di sessione: "pastorale", a meno che non siano definitorie, dogmatiche, ossia infallibili. Ma tali pronunciati, essendo absolute veritieri, come ogni altra definizione dogmatica non potranno scostarsi e non si scosteranno dal rigore dell'asserto filosofico sul valore dell'intenzione previa (mai la fide è in contrasto con la ratio).

Sulla qualifica mere "pastorale" del sinodo conclude anche Gherardini (se pur con le contraddizioni che Lei rileva e che non ripeto), v. p. 58, «Il Vaticano II, un Concilio pastorale. Fu questa la qualifica che lo caratterizzò ancor prima della sua nascita. Tale lo dissero Giovanni XXIII e Paolo VI e tale continuaron a dirlo i loro successori, fin all'attuale Pontefice Benedetto XVI». (Fermo restando, è ovvio, che qualsiasi dogma o conseguenza logica di dogma contenuti nei suoi documenti mantengono il loro carattere dogmatico).

I Papi definirono "pastorale" il concilio per non costringersi più a comandare atti interni, in linea con la nuova impostazione antropologica imperante detta da Amerio «Dislocazione della divina Monotriade» (v., sul punto, tutte e tre le postfazioni), per la quale il rispetto dell'uomo prevale sulla dottrina, e così liberare i fedeli da un'obbedienza vincolante (v. postf. a Zibaldone, pp. 534-5, nota 63). Se non ci soffermiamo sulle conseguenze profonde (ma anche pratiche) della «dislocazione della divina Monotriade» sulla Chiesa e sulla società non afferreremo mai la reale portata degli avvenimenti che viviamo da cinquant'anni. Tutto il magistero (vero o «neoterico» che sia) degli ultimi cinquant'anni è caratterizzato da questa qualifica: "pastorale", e qui, su questa linea del Piave della Tradizione cattolica si attesta a mio avviso la difesa estrema, inaspettata e spiazzante, ma invincibile e purissima, per il riscatto e la salvezza, ancora una volta, della Chiesa (e da essa, forse, dell'intera società occidentale).

Qui vengo al secondo punto: se Amerio intenda avvenuta o non avvenuta la «variazione della Chiesa Cattolica», la «rottura» con la sua essenza. Su questo punto mi sono soffermato in particolare nella postf. a Iota, scritta proprio per far emergere l'oro, il vero oro del libro: mons. Oliveri, vescovo di Albenga, mi mostrò che le righe di Iota unum cui mi affidavo per sostenere la mia tesi erano state sottolineate anche da lui, e con le stesse motivazioni. La prego di leggere anche Lei il mio saggio, che non posso allegarLe qui per agevolarLe la lettura, ma di cui Le segnalo i cardini principali. Alle pp. 27-8 Lindau (16 Ricciardi) Amerio scrive in due righe qualcosa che avrebbe meritato almeno un paragrafo, se non un libro: egli delinea «la legge stessa della conservazione storica della Chiesa: […] La Chiesa non va perduta nel caso non pareggiasse la verità, ma nel caso perdesse la verità [corsivi dell'Autore]». Alla p. 696 sgg. della postfazione (§ 3 b. Una considerazione tutta ameriana.) Lei potrà studiare lo svolgimento della tesi per la quale tali pagine potrebbero rappresentare la santa e inaspettata via d'uscita dalla crisi della Chiesa. Non mi dilungo a illustrarLe cosa ho individuato in Iota unum che convalidi quanto tale legge possa applicarsi sia a certi momenti storici pregressi della Chiesa che agli attuali: La prego di farlo Lei, è tutto nella postfazione; anche Lei converrà almeno sul fatto che la Chiesa (cioè la Chiesa storica) passò più di una volta sopra il punto di rottura delle essenze, ma non vi cadde (p. es. nella crisi del Grande scisma d'Occidente, v. p. 702 sgg., per non dire del filogiudaismo di Pietro ad Antiochia, che Paolo definisce (Gal 1, 6) «diverso vangelo»). Sono il primo a riconoscere che lo stesso Amerio non si avvide del passaggio che tale proposizione offriva alla Chiesa per uscire dalla crisi: sia in chiusura del libro che nelle interviste afferma candidamente di non avere elementi per vedere una conclusione alla cosa, né le sue cause prossime, cioè storiche. Ciò non toglie forza alla legge ma dimostra che soggettivamente la sua forza non era presente al suo autore. Nella postfazione tematizzo l'asserto, chiedendomi: 1), cosa significhi pareggiare e cosa perdere la verità; 2), quali i casi in cui la Chiesa possa non pareggiare e quali in cui possa perdere la verità. Fallibilità o infallibilità del magistero della Chiesa, questo è il punto. E qui Le chiedo ancora una volta di armarsi di santa pazienza e di scorrere le pagine indicate, in specie p. 699 sgg. (ma anche p. 536 sgg. e 540 della postf. a Zibaldone). La fallibilità del magistero "pastorale", riscontrata anche in altri periodi storici, p. es. subito ad Antiochia (v. postf. a Zibaldone, pp.

559-60), o nei duecento anni post Origene, o nei quaranta del Grande scisma d'Occidente, ecc., ha portato la Chiesa a un «transito a una quiddità eterogenea» (p. 628 Lindau, 595 Ricciardi) e Amerio conclude: «Tutto il nostro libro è una raccolta di prove di un tale transito». Egli pone «le prove del transito» davanti al Papa (cui il libro sarà subito presentato) affinché lui e solo lui certifichi o non certifichi la cosa, dandole il suggello definitivo col quale si può dire: «Il transito è avvenuto», o invece: «No: ne è stato solo un (turpissimo) tentativo».

Sul fatto Amerio è chiaro: non c'è «rottura», non c'è «transito», ma un (anche grave e turpissimo) «tentativo di rottura», di «transito», perché, pur essendo incorsa la Chiesa in tutte le condizioni per spareggiare la verità, non si è ancora attuata la condizione necessaria e sufficiente per «perdere la verità», condizione che può essere posta: 1), solo dal Trono più alto, e, 2), solo se questi voglia applicare anche ai suoi erronei insegnamenti il carisma petrino, carisma che così si può sintetizzare: 'abrogare, espungere il dogma con positive, pubbliche e chiare formulazioni teoretiche scientemente pensate e formulate come tali dal Trono più alto'. Ma tutto ciò sbatte contro i due giuramenti eterni di Nostro Signore (il «Non prævalebunt» di Mt 16, 18 e l'«Ego vobiscum sum omnibus diebus» di Mt 28, 20), sicché il «transito», la «rottura», non avverranno mai. «Tentativi» sì, e molti. «Rottura» mai, nemmeno una. Teniamoci stretti, don Ricossa, alla linea del Piave, alla decisione magisteriale (causata dalla variazione antropologica che si diceva) di non voler dare col e dopo il concilio alcun valore assoluto e infallibilistico al proprio insegnamento e di utilizzare sempre e solo la chiave "pastorale", cioè relativa, fallibile, cui accedere alla verità: essa ha certamente danneggiato la Chiesa, ridotta in cinquant'anni all'ombra di se stessa (oltre che nella dottrina, nel numero e nella carità: verso se stessa, verso l'autorità, verso i fedeli; poi nella morale: si veda la devastante, schifosa inondazione della pedofilia, diretta conseguenza anch'essa della crisi di legge e autorità), ma ha limitato il danno – si fa per dire– allo spareggio della verità, ancora una volta salvando la Chiesa dalla perdita della verità e dalla perdita, così facendo, di se stessa, e questo è ciò che conta. Ciò La scandalizza? Anche me, ma non più, anzi, direi senz'altro: meno di quanto mi scandalizzino gli anni e decenni di ferro di fuoco e di fiamme che strattonarono e violarono la Chiesa e con essa tutto l'Occidente tra il 1378 e il 1417, quasi quarant'anni in cui persino i santi vomitarono epiteti terrificanti ad altri santi, cardinali e vescovi urlarono ingiurie da scorticar la pelle ad altri cardinali e vescovi, interi ordini religiosi tanto si massacrarono da far davvero temere che la tunica inconsutile della Chiesa si fosse lacerata per sempre. Però, posto che l'esistenza della Chiesa non coincide con la sua essenza, ma vi tende in ogni momento storico per divina grazia, anche allora le pur rapaci dottrine "conciliariste" (le peggiori eresie cioè che potessero attaccare la Chiesa), nate da un magistero "storico" e "pastorale" formato col contributo di ordini religiosi, vescovi, cardinali e persino di due dei tre Papi in circolazione, ebbero la forza di radunare un'assemblea conciliare illegale come quella di Costanza, ma furono prima fermate e poi sbaragliate dall'"umiltà di ferro" del vero Papa (v. pp. 702-7). Avrebbe dovuto esserci, caro don Ricossa. Come dico nella postf. a Zibaldone (p. 537): «La storia della Chiesa sarebbe tutta uno scandalo, se, più ancora, non fosse tutta una lavatura dallo scandalo».

È per troncare la crisi di legge e di autorità che al § 8 di questa postf. faccio osservare che la richiesta di mons. Gherardini al Papa, di dare finalmente una lettura "autentica" dei testi di concilio e postconcilio, non porterà alcun frutto se non verrà accompagnata dalla decisione del Papa, in quella circostanza, di imporla, questa lettura, e con tutta l'autorità del caso: con l'autorità definitoria che impegna al massimo grado: 1), chi la esercita, 2), i due giuramenti di Cristo sopra visti (sempre disponibili e pronti a essere "chiamati" a nostra garanzia!), 3), l'obbedienza assoluta dei fedeli (e dei vescovi!) al Papa. Nella legge italiana la "lettura autentica" fornirebbe già per sese questi risultati, stante l'intenzione del parlante. Nel caso si giungesse pure nella Chiesa a questo passo di autentificazione, non si può pensare che ciò non venga fatto se non al massimo grado del carisma da dare e dell'obbedienza da far tenere. Dunque in Amerio non c'è alcuna contraddizione, e lo dimostra la terza posizione ermeneutica nei confronti del Vaticano II che si trova nel mio sito e che Lei riporta in nota 3, da leggere però secondo il senso delle parole: allorché un Papa provasse a dogmatizzare (il condizionale è d'obbligo) anche un solo iota delle spurie, scandalose, ma ancora solo "pastorali" dottrine di concilio e postconcilio, neanche allora ci sarà la «rottura», perché appena prima scenderà, in un modo che ancora non sappiamo ma come già scese a Costanza (v. p. 704), 'il fuoco della verità': non ci sarà mai un Papa a fare quel gesto; dobbiamo aspettare invece un Papa che, riordinando l'ordine delle essenze, faccia finalmente il contrario. Fino ad allora avremo "soltanto" ma non altro che «un tentativo di rottura», anche se portato all'estremo limite delle più sataniche possibilità, anche se spinto fino all'orlo del cedimento dell'essenza. Esso resta sempre e solo un tentativo. La rottura, reverendo don Ricossa, non avverrà mai: i giuramenti di Cristo sopra visti ne sono la divina, decisiva e sufficiente garanzia. Questa è la tesi "ameriana", anche se forse non posso dire "di Amerio": lui, come abbiamo visto, non si era reso conto di tutta la portata delle sue righe. Se vuole, può anche dire che 'questa è la tesi che io penso che si possa ragionevolmente desumere dagli scritti di Amerio'. Non penso di fargli torto, ossia di fargli dire cose che non avrebbe voluto dire. Leggendo la mia postfazione a Iota Lei stesso – che ritengo persona dalla coscienza a priori limpida – può magari segnalarmi un qualche punto, dovesse esserci, dove Le pare che io tiri le parole fuori del loro significato e della logica aletica che le sottende. Non ho scritto queste righe perché vengano pubblicate (oltretutto, son certo troppo lunghe, e non ho il tempo di abbreviarle), caro don Ricossa, ma solo per discutere la cosa con Lei. Ne faccia però l'uso che crede. Forse potrebbe essere utile anche pubblicarle. Soltanto, quando ha modo, se ritiene, mi risponda. Spero che la cosa non La disturbi e non Le sia di troppa fatica.

La saluto con tutta la mia più sincera e rinnovata stima e amicizia, Suo

Enrico Maria Radaelli"

Una breve risposta al ch.mo professore Radaelli. Nei limiti di una nota inusualmente lunga.

Quanto alla questione rosminiana. Ho scritto: "Il rosminianesimo di Amerio è dichiarato"; Lei ribatte: e da chi? Ma da Lei stesso, professore, nel suo *Romano Amerio. Della verità e dell'amore* (Marco editore, 2005), ove il dubbio che lei si pone è "in quali limiti e per quali motivazioni egli partecipasse alla filosofia e alla teologia di Antonio Rosmini" (p. 236) e non se vi partecipasse, che anzi "del fecondissimo Abbate" "Amerio condivideva alcune sue dottrine", tra le quali "teodicea e ori-

gine delle idee" pur non essendo "filosofo di scuola" (p. 237) (né rosminiana, quindi, ma neppure tomista). "Ad Amerio quindi non faceva difficoltà cogliere il buono delle varie scuole teologiche (francescana, domenicana, gesuitica, rosminiana o altro) che spiegano il dogma nei limiti in cui esso può venir spiegato…" per cui "da qualche tomista" e anche da me "potrebbe sembrar quasi disdicevole che in alcuni punti disputati Amerio preferisse a Tommaso il Rosmini" (p. 238). Nella prefazione al suo libro, Mons. Livi scrive anzi, senza che Lei lo contesti, che "è filosofo cristiano Antonio Rosmini, malgrado le accuse di eresia mossegli da alcuni neo-tomisti dell'Ottocento…" e, aggiungo io, nonostante la condanna del Magistero; "Amerio era già morto quando la Santa Sede (sic), con un pronunciamento ufficiale, decise di eliminare definitivamente ogni dubbio residuo sull'ortodossia di Rosmini, della quale Amerio fu sempre convinto" (p. XIX), malgrado, dunque, la condanna di Leone XIII. Né Lei si preoccupa di correggere il giudizio – questo sì diffamatorio – di Padre Mucci s.j. sulla *Civiltà Cattolica* che Lei pubblica a p. 262, per cui Amerio apparterrebbe "a quell'area cattolico-liberale alla quale militarono lo stesso Manzoni e, recentemente, A.C. Jemolo" (p. 262). Ne segue che non si può parlare, a proposito di Amerio, di "catafratto tomismo" senza aggiungere che l'armatura tomistica in questione presenta così tante falle che impediscono di parlare di tomismo.

Quanto invece al Vaticano II e alle sue conseguenze, siamo d'accordo, a quanto pare, su due punti: 1) vi sono errori nel "magistero" conciliare e post-conciliare (in questo senso attribuivo ad Amerio, e a sua lode, una "ermeneutica della rottura") e, 2) ciononostante la Chiesa è indefettibile ("*non praevalebunt*" "io sarò con voi"); in questo senso Lei nega, e ne convengo senza ombra di dubbio, che in Amerio vi sia una "ermeneutica della rottura", malgrado la per me infelice espressione sulle "variazioni della Chiesa cattolica".

Dissento invece dalla sua opinione secondo la quale il Vaticano II si sia dichiarato "puramente pastorale" e non vincolante; si è attribuita la qualifica di "magistero supremo ordinario" (6 marzo 1964), e in ogni caso il "sarò con voi ogni giorno" vale eminentemente per il Papa (legittimo): Cristo governa, insegna e santifica la Sua Chiesa ogni giorno CON Pietro. Se Montini e Wojtyla ieri, e Ratzinger oggi sono formalmente Pietro, allora Cristo è con loro ogni giorno nel governare, santificare e insegnare la Sua Chiesa. Dato e non concesso che "i Papi definirono 'pastorale' il concilio per non costringersi più a comandare atti interni (…) e così liberare i fedeli da una obbedienza vincolante" bisognerebbe dedurne che per il fatto stesso non hanno mai accettato realmente il Papato, giacché esso implica l'insegnare con autorità.

Né vale l'analogia tra gli errori conciliari, che si riscontrano in atti di "magistero" (una volta ammessa la legittimità di Paolo VI e successori) e pseudo-errori del passato che non hanno mai fatto parte del magistero della Chiesa. "Il filo-giudaismo di Pietro ad Antiochia" (espressione a mio parere ingiuriosa all'Apostolo) non era dottrina (che anzi insegnò il contrario) ma meno opportuna prassi che subito corresse (anche San Paolo adottò a volte una prassi conciliante, per cui capire quale prassi fosse opportuna e quale no non era evidente); mai il Conciliarismo fu insegnato dalla Suprema autorità della Chiesa (quella parte del Concilio di Costanza non venne promulgata da papa Martino V, mentre Paolo VI promulgò il Vaticano II), mai la Chiesa approvò l'apocatastasi, mentre invece le attuali dottrine non cattoliche sarebbero insegnate (se si riconosce la legittimità di Paolo VI e successori come papi) dalla Chiesa stessa (*absit*). Gli esempi che Lei adduce sono fuori tema. In questo, la spiegazione della presente situazione della Chiesa è in tutto simile a quella di Mons. Lefebvre o di Mons. Gherardini. A questo tentativo di spiegazione, *Sodalitium* preferisce – ed è dir poco – quella di Mons. Guérard des Lauriers o.p. (dove Guérard non è nome, ma cognome) come unica che renda conto e dei dati di fatto, e della dottrina della Chiesa. Questo, senza voler disconoscere l'importante contributo che gli studi di Romano Amerio hanno dato nella difesa della fede dagli errori moderni, studi da lei illustrati e continuati con ammirevole competenza.

A proposito della Tesi di Cassiciacum. Una lettera di don Belmont

Il nostro confratello Hervé Belmont – al quale ci unisce la condivisione della Tesi di Padre Guérard, ma dal quale ci separa la dottrina di Padre Guérard sulla liceità delle consacrazioni episcopali durante la Sede formalmente vacante – mi ha scritto una lettera (datata 3 settembre 2010) che, non essendo di carattere personale ma dottrinale, merita per il suo interesse di essere pubblicata per esteso:

"Reverendo,

la prego di scusarmi se mi permetto di disturbarla per esprimere un mio rammarico.

Questo rammarico concerne il primo paragrafo del suo articolo su Mons. Gherardini ecc. in Sodalitium n. 63 dell'edizione francese, paragrafo che si trova a pag. 36 e che contiene queste righe infelici: "(La tesi di Cassiciacum) prende le sue mosse da un dato di fatto: l'insegnamento del Concilio Vaticano II, ad esempio la dichiarazione Dignitatis humanae personae, è in opposizione di contraddizione col Magistero infallibile e irreformabile della Chiesa Cattolica Romana…".

Benché lei non dica che la tesi di Cassiciacum è fondata sulla contraddizione tra DH e Quanta Cura, non va lontano dall'affermarlo. È un peccato, perché è falso, sia storicamente che teologicamente.

La tesi è stata elaborata prima che fosse messa in luce la contraddizione parola per parola tra DH e QC. In lingua francese (questa contraddizione) fu messa in evidenza nel 1977 (Michel Martin, Courrier de Rome) mentre Padre Guérard des Lauriers elaborava la tesi da più anni (da parte mia, intesi enunciare la distinzione materialiter/formaliter applicata al

Papa nella primavera del 1975, e non facevo parte dei confidenti del Reverendo Padre).

La prima redazione completa della tesi, che per quel che mi riguarda lessi nella Pasqua del 1978, non fa alcuna menzione della libertà religiosa. Il suo punto di partenza, il suo fondamento (che comanda ogni tipo di certezza, e la distinzione nella quale essa si risolve) è un'induzione: quell'induzione viva, vitale, teologale, che i cattolici avevano compiuto durante 15 anni, diffidando, allontanandosi, rifiutando, il Vaticano II, il suo spirito e la sua dottrina, nonché le riforme susseguenti.

Certo, la libertà religiosa, e qualche altro punto cruciale, sono da sé stessi decisivi e facili da esporre: ma dal punto di vista della tesi non sono che degli elementi tra gli altri che convergono verso questa affermazione: Paolo VI non aveva l'intenzione del bene-fine della Chiesa, intenzione che è l'effetto/condizione necessaria della comunicazione dell'autorità da parte di Gesù Cristo.

Io stesso, qua e là, ho ceduto a una focalizzazione sulla libertà religiosa, ma ciò non deve occultare l'induzione che è il fondamento e la caratteristica inimitabile della tesi (e senza la quale la contraddizione isolata lascerebbe perplessi). I tristi voltafaccia di Padre de Blignières e di don Lucien mostrano fino a che punto rende fragili questa focalizzazione.

Sono cose che lei già conosce, Reverendo, e non le scrivo per insegnargliele: solo per lamentare questa menzione di un "punto di partenza" che non lo è. Può darsi d'altronde che l'espressione infelice sia dovuta al suo traduttore, poiché non ho consultato il testo italiano.

Profitto di quest'occasione per raccomandarmi alle sue preghiere, e per assicurarla delle mie. Per Virginem Matrem concedat nobis Dominus salutem et pacem.

Sac. Hervé Belmont"

Dalla mia risposta del 15 settembre traggo alcune riflessioni che saranno utili, spero, al lettore interessato a una sempre migliore comprensione della tesi teologica di Padre Guérard des Lauriers.

Non ho difficoltà ad ammettere che la frase: *"(La tesi di Cassiciacum) prende le sue mosse da un dato di fatto: l'insegnamento del Concilio Vaticano II, ad esempio la dichiarazione Dignitatis humanae personae, è in opposizione di contraddizione col Magistero infallibile e irreformabile della Chiesa Cattolica Romana",* contiene una imprecisione. In effetti, come fa notare don Belmont, la tesi di *Cassiciacum* prende le sue mosse, sia storicamente (in quanto primo argomento utilizzato da Padre Guérard) sia teologicamente (in quanto argomento fondamentale che include l'altro) dall'argomento **induttivo** che don Belmont riassume così: *: "Paolo VI non aveva l'intenzione del bene-fine della Chiesa, intenzione che è l'effetto/condizione necessaria della comunicazione dell'autorità da parte di Gesù Cristo".* L'argomento **deduttivo** (che si fonda principalmente anche se non esclusivamente sull'opposizione di contraddizione tra la dottrina sulla libertà religiosa insegnata dal Vaticano II ed il magistero della Chiesa sul medesimo oggetto) viene storicamente dopo l'argomento induttivo, e può essere teologicamente considerato come parte integrante dell'argomento induttivo fondamentale. Sottoscrivo anche pienamente l'affermazione di don Belmont secondo la quale l'argomento induttivo è *"caratteristica inimitabile della Tesi"* in altre parole è l'argomento più strettamente "*guérardiano"*. Prova ne sia il fatto che l'argomento (deduttivo) fondato sulla libertà religiosa o sulla riforma liturgica, benché esposto per la prima volta da Padre Guérard des Lauriers sui *Cahiers de Cassiciacum* è stato facilmente accettato e più o meno fedelmente ripetuto anche da molti "*sedevacantisti"* che non abbracciano la Tesi di Padre Guérard, mentre al contrario l'argomento induttivo viene esposto e difeso solamente da chi è convinto conoscitore e sostenitore di detta "tesi". Detto questo, e dato a Cesare ciò che è di Cesare (ovvero all'abbé Belmont la ragione che gli spetta) occorre a mio parere aggiungere alcune precisazioni.

Innanzitutto, il mio articolo aveva come scopo di parlare *ex professo* del libro di Mons. Gherardini, e non della tesi detta di *Cassiciacum*, alla quale alludevo solo *obiter dictum* e *en passant*, e proprio in relazione al tema abbordato da Mons. Gherardini, ovvero quella della continuità o contraddizione tra la dottrina cattolica e quella del Vaticano II. *Sodalitium* può essere quindi ampiamente scusato di una eventuale imprecisione a proposito della Tesi di Padre Guérard.

Ma non basta. Anche io, infatti, ho avuto modo di leggere la prima versione a stampa della "tesi" antecedente la sua pubblicazio-

Il numero 1 dei Cahiers de Cassiciacum

ne sul n. 1 dei *Cahiers de Cassiciacum,* accorgendomi che in questa prima versione non si fa menzione della questione della libertà religiosa; ho constatato anche come nella divulgazione successiva della Tesi si parla meno, se non poco, di alcuni punti essenziali del pensiero di Padre Guérard al proposito, come quello dell'*"intenzione abituale oggettiva di procurare il bene/fine della Chiesa"* o quello dell'autorità come *"être avec Jésus-Christ".* Non bisogna però essere troppo unilaterali nell'esame di questa questione. Infatti, l'argomento "libertà religiosa" (cerco di essere sintetico) si trova di già in tutte le prime pagine del n. 1 dei *Cahiers de Cassiciacum,* nell'*avertissement* datato 11 febbraio 1979; e che di già in svariati luoghi di questo stesso n. 1 l'enunciato della tesi si precisa: Paolo VI non è più papa formaliter almeno a partire dal 7 dicembre 1965, data di "promulgazione" della dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae personae.* Fin qui, non si può certo parlare di "focalizzazione" sull'argomento deduttivo, ma semmai di semplice approfondimento e completamento della tesi.

Se "focalizzazione" ci fu, la troviamo non nell'esposizione della Tesi da parte di padre Guérard des Lauriers, ma semmai nelle opere di divulgazione della tesi da parte dei primi discepoli del teologo domenicano. Così nell'opuscolo di… don Belmont, *L'exercice quotidien de la foi* (un testo breve ma non semplicemente ripetitivo, che dà prospettive nuove alla tesi e risponde a una importante obiezione) la prova della tesi si trova nell'argomento deduttivo (opposizione tra *Dignitatis hunanae* e *Quanta Cura*) e la prova induttiva diventa oramai un semplice confirmatur che, tra l'altro, è possibile solo dopo aver esaminato e dimostrato la contraddizione suddetta (cf pag. 62 e seguenti di *Brimborions*, raccolta di articoli di don Belmont). In seguito, l'abbé Lucien, nel suo *La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise* (non tradotto in italiano) afferma che la prova deduttiva per riduzione all'assurdo concerne "il fatto" (e quindi la prima parte della tesi: Paolo VI non è formalmente papa) e la prova per induzione concerne ormai solamente "il come" (non è più formalmente papa ma lo è ancora materialmente, poiché non ha l'intenzione abituale e oggettiva del bene/fine della Chiesa, e non per motivo di eresia o altri argomenti).

Certo, questo modo di presentare la Tesi ne era una "focalizzazione" e ancor di più, in favore di un argomento e a discapito di un altro, eppure il R.P. Guérard des Lauriers non intervenne per esprimere il suo rammarico. Espresse però il suo pensiero nel presentare la tesi ai lettori di *Sodalitium* (n. 13), nel maggio 1983. In questo articolo-intervista, la prova della tesi: "vacanza formale della Sede apostolica a partire – al più tardi – dal 7 dicembre 1965", si fonda innanzitutto sull'assenza d'intenzione (argomento induttivo), assenza d'intenzione dimostrato con un argomento deduttivo (Vaticano II, libertà religiosa). I due argomenti sono un'articolazione della medesima prova.

Per concludere. Sono d'accordo con don Belmont: bisogna insistere sull'argomento "intenzione abituale", non tanto a causa dei "tristi voltafaccia" di Padre de Blignières e di don Lucien (che non sono riusciti a dimostrare che la conclusione "Dignitatis humanae - ed il Vaticano II - si oppongono all'insegnamento della Chiesa" è falsa) quanto perché quest'argomento è l'argomento principale e originario di Padre Guérard des Lauriers, mentre l'altro argomento ne è solo una applicazione. In altre parole, sono d'accordo con quanto mi ha scritto don Belmont: non bisogna occultare l'induzione, che è il fondamento e la caratteristica inimitabile della tesi.

Detto questo, l'argomento che si fonda su *Dignitatis humanae* non mi lascia perplesso, e rafforza l'argomento induttivo. Per cui anche questo argomento, e gli altri simili, non devono essere trascurati o occultati come se fossero dubbi, o sorpassati. Le dichiarazioni di Martin Rhonheimer (che riprende Joseph Ratzinger) sulla contraddi-

Padre Guérard des Lauriers

zione tra *Quanta cura* e *Dignitatis humanae* confermano paradossalmente (in quanto vengono da avversari dichiarati delle nostre conclusioni) la forza dimostrativa dell'argomento, se unito a una retta dottrina sull'infallibilità della Chiesa.

I due argomenti – induttivo e deduttivo – lungi dall'opporsi sono una sola cosa, e si illuminano reciprocamente; e ciononostante, l'uno e l'altro, anche se presi separatamente, possono condurre a una vera e propria dimostrazione della tesi secondo la quale la Sede Apostolica è attualmente formalmente ma non materialmente vacante.

ANCORA SULLE EDIZIONI *Lindau* (TORINO) E *Fede e cultura* (VERONA)

L'articolo su Mons. Gherardini e il suo libro *Concilio Vaticano II. Un discorso da fare* (Casa Mariana Editrice, Frigento, 2009), ha suscitato – come abbiamo visto – molte reazioni: sul fondo della questione, da parte di Mons. Gherardini stesso, ma anche su altre tematiche secondarie o annesse da me trattate in quell'articolo; così don Belmont sulla Tesi di Cassiciacum, così il professor Radaelli sul pensiero di Romano Amerio…

Altra questione discussa, quella sollevata dal medesimo articolo sul ruolo, sempre più importante, che stanno svolgendo nel campo cattolico due case editrici: *Lindau*, di Torino, e *Fede e cultura* di Verona (entrambe le case editrici hanno pubblicato numerose opere di Mons. Gheradini, e di molti altri autori cattolici conservatori o "tradizionalisti"). *Sodalitium* aveva messo in guardia nei confronti di queste due case editrici, argomentando a proposito nelle note 1 (su *Lindau*) e 6 (su *Fede e Cultura*), pp. 29-31 del bollettino. Intendevo mettere in guardia i nostri lettori, certamente, ma anche e soprattutto gli autori cattolici i quali, pubblicando le proprie opere presso queste case editrici, si prestavano, *volens nolens*, ad una strategia culturale ed editoriale poco chiara.

Anche queste notarelle non sono passate inosservate. Se il dott. Giovanni Zenone, di *Fede e Cultura,* non ha dato segni di vita, don Curzio Nitoglia ha invece dedicato un lungo articolo alla questione trattando in particolar modo del libro pubblicato da Zenone stesso, *Il chassidismo. Filosofia ebraica* (prefazione di Massimo Introvigne). Ci ritorneremo. Si è fatto direttamente vivo, invece, il direttore editoriale delle edizioni *Lindau* (nonché de *L'età dell'acquario*) con alcune lettere cortesi (tranne l'ultima) al sottoscritto, in quanto direttore della rivista *Sodalitium* (4, 12 e 25 ottobre). A costo di annoiare il lettore, data l'autorizzazione del dott. Quarantelli, e per non deformare il suo pensiero, penso poter pubblicare il nostro breve scambio di corrispondenza.

• Da Ezio Quarantelli a don Ricossa, 4 ottobre 2010

Gentile don Ricossa,

un lettore ci ha segnalato una nota dell'Editoriale del numero di maggio 2010 di "Sodalitium" che chiama in causa la casa editrice e me in particolare. Al più presto Le risponderò, come è giusto, in modo formale, ma, intanto, La invito a venirci a trovare. Penso che una chiacchierata franca e diretta possa fugare tante ombre. Ha occasione di venire a Torino nelle prossime settimane?

Un saluto cordiale.

Ezio Quarantelli

• Da Don Ricossa a Ezio Quarantelli, 5 ottobre 2010

Gentile dott. Quarantelli,

La ringrazio per la Sua cortese lettera che ho potuto leggere al ritorno da un viaggio. La ringrazio altresì per il cortesissimo invito ad una chiacchierata franca e diretta, ma con la medesima franchezza le dirò che per il momento preferirei leggere la Sua risposta prima di un eventuale incontro.

Naturalmente, se avessi pubblicato qualche cosa di inesatto sarò lieto di pubblicare rettifica. A mia volta la saluto cordialmente

don Francesco Ricossa

• Da Ezio Quarantelli a don Ricossa, 12 ottobre 2010

Gentile don Francesco,

questa volta tocca a me scusarmi per il ritardo, ma sono rientrato soltanto ieri dalla fiera di Francoforte. Come le ho anticipato, ho letto con ritardo

l'Editoriale di "Sodalitium" dello scorso maggio, che chiama in causa la casa editrice e me in particolare. Devo confessarle che mi ha un po' addolorato sentirmi annoverato fra i suoi nemici, senza aver avuto la possibilità di chiarire qual è il senso del nostro e del mio lavoro. Provo a illustrarglielo ora, nella speranza di modificare almeno un po' il suo giudizio. Lindau è una casa editrice laica da qualche anno impegnata in un lavoro di ricerca e di valorizzazione del grande patrimonio spirituale e culturale cristiano. A esso convintamente dedica molte energie e molte risorse. Come può vedere scorrendo il nostro catalogo, abbiamo dato e diamo spazio a pensatori, studiosi, uomini di fede anche molto lontani fra loro. Il lavoro su Amerio si accompagna, per esempio, alla riproposizione di alcuni libri di Thomas Merton. Il fondatore dell'Opus Dei, e l'Opera stessa, sono protagonisti di libri pubblicati nella stessa collana che ospita autori vicini per sensibilità a Comunione e Liberazione. Il punto è che io intendo la casa editrice come un'agorà, cioè come un luogo in cui si ritrovano per dialogare "realtà" diverse, ma comunque accomunate da integrità intellettuale e morale, rigore, coerenza ecc. Del resto Lindau ha pubblicato anche autori atei o agnostici, o appartenenti a religioni diverse da quella cristiana. Lindau ha rilevato il marchio e il catalogo delle Edizioni L'Età dell'Acquario nel 2000 nell'ambito di un'operazione di ampliamento della propria presenza commerciale in libreria. Come forse saprà si tratta di una vecchia impresa editoriale, nata nel 1970 con una forte connotazione new age. A noi non interessava il contenuto del lavoro fin lì svolto, ma piuttosto la possibilità di sfruttare, anche in un senso diverso, un marchio conosciuto.

In questi anni abbiamo infatti cercato di sviluppare soprattutto le collane relative a salute e benessere e psicologia. Abbiamo anche dato spazio a religioni, filosofie, "saggezze" tradizionali, mitigando prima e sostanzialmente azzerando poi il profilo più marcatamente acquariano. Quest'operazione è per altro ancora in corso e richiede una certa gradualità. È vero che io ho diretto la rivista "Confini", edita dalla Fondazione A. Fabretti per incarico della Socrem di Torino. Si tratta di un incarico professionale che ho ricevuto tanti anni fa (la casa editrice non c'entra nulla) e che mi ha aiutato a guadagnare il pane quotidiano. Per altro, la Fondazione A. Fabretti è stata costituita da Regione, Provincia, Comune, Università e Socrem di Torino, ha un comitato scientifico di tutto rispetto ed è una delle pochissime realtà che operano nell'ambito della riflessione sulla morte. Quanto alla Socrem di Torino è un'associazione che raccoglie oltre 40.000 iscritti. Fra essi vi saranno certamente molti massoni, ma sono sicuramente più numerosi i cattolici. Certo, la cremazione – 100 anni fa – era una bandiera della Massoneria. Oggi, però, è una possibilità fra le altre, come le altre. Del resto, per quello che ne so, la Socrem attende con grande rigore, professionalità e sensibilità al suo compito e mi sembra rispettosissima delle scelte di coscienza di tutti. Sicuramente lei dirigerebbe questa casa editrice in una maniera diversa dalla mia. Sicuramente, insieme a tante idee che abbiamo in comune - ne sono certo -, ve ne possono essere altre che ci allontanano. Ma questo fa di lei e di me due nemici? Magari due nemici "oggettivi", come si sarebbe detto negli anni Settanta? Io non credo. Anzi, per parte mia ritengo che lei potrebbe insegnarmi molte cose o comunque sollecitarmi a cogliere in maniera diversa molti aspetti della complessa realtà in cui viviamo. Per questo le assicuro una costante, rispettosa e cordiale attenzione. Non è necessario che dia conto di queste righe su "Sodalitium". Lo faccia se lo ritiene utile, o se ne astenga in caso contrario. L'unica cosa per me davvero importante è avere avviato un dialogo. Molti cordiali saluti.

Ezio Quarantelli

• Da don Ricossa a Ezio Quarantelli, 23 ottobre 2010

Egregio dott. Quarantelli,

La ringrazio della Sua cortese lettera del 12 ottobre, e mi scuso per il ritardo di questa mia risposta.

Ci tengo a precisare il senso della nota dedicata alla Sua casa editrice, nel quadro di un esame critico di un'opera di Mons. Gherardini.

Poiché noi di Sodalitium non siamo "laici" ma cattolici, ci battiamo per la regalità di Cristo, anche nella società, così come insegna, ad esempio, l'enciclica di Pio XI, Quas primas; e Nostro Signore ebbe a dire: "Chi non è con me, è contro di me". In particolar modo, consideriamo nemica della Chiesa la Massoneria, e naturalmente in maniera più generica, anche quelle associazioni affini alla Massoneria (in quanto ne condividono l'esoterismo) o da essa in qualche modo controllate. Tra queste ultime, non si può non annoverare la Socrem (Società per la cremazione). Lei dice che i suoi iscritti sono in maggior parte cattolici; certamente non lo sono i suoi dirigenti, i quali - se non tutti, almeno in grande maggioranza - sono iniziati alla Massoneria. Lei parla della Sua direzione della rivista Confini al passato ("ho diretto"), ma a me risulta che Lei ancora diriga la detta rivista. L'appartenenza o la vicinanza alla Massoneria dei dirigenti della Socrem e della rivista Confini dovrebbe essere nota anche a Lei, giacché il segretario generale della fondazione Ariodante Fabretti, - Fondazione che, come Lei stesso mi ricorda, edita Confini - è quel Professor Novarino, del Grand'Oriente d'Italia, che è anche un Autore della sua casa editrice L'età dell'Acquario.

Questi fatti mi fanno pensare che anche Lei potrebbe essere in qualche modo affiliato alla Massoneria, e Le sarei molto grato se, con sincerità e franchezza, volesse darmi lumi al riguardo.

Detto questo, e vengo al punto, non mi sarei interessato alla Sua casa editrice (come pure a Fe-

de e Cultura di Verona) se non avessi notato che essa è diventata ormai, con Fede e Cultura, appunto, e Sugarco, la casa editrice di riferimento di molti, moltissimi autori cattolici "tradizionalisti" o vicini al mondo "tradizionalista". È solo per questo motivo che ho pensato utile dare qualche informazione ai miei quattro lettori sulla Sua casa editrice. Infatti, non voglio certo decidere io quali autori debba Lei pubblicare, me ne guardo bene, ma non posso non essere incuriosito dal fatto che detti autori accettino di essere pubblicati da Lindau, e che d'altra parte Lindau sia così interessata, come casa editrice, a pubblicare detti autori. Tutto qui.

Infine, se non distinguo sufficientemente la Sua persona dalla casa editrice è perché - mi corregga se mi sono sbagliato - mi sembra che il responsabile principale - come direttore editoriale - di Lindau sia Lei, e che pertanto le scelte editoriali siano da ricondurre alla Sua persona. Mi scuso per il tono della mia lettera che potrà sembrarLe "inquisitorio", e La ringrazio anticipatamente per ogni ulteriore informazione o chiarimento che troverà opportuno fornirmi. Cordiali saluti

don Francesco Ricossa

• Da Ezio Quarantelli a don Francesco Ricossa, 25 ottobre 2010

Gentile don Ricossa,

la ringrazio delle delucidazioni. Capisco bene qual è la sua posizione, ma non la condivido. Non mi importa nulla di sapere se Marco Novarino è affiliato o no alla Massoneria o se lo è il direttore di "Confini" (io ne sono stato, o ne sarò, soltanto il direttore responsabile; al momento la rivista ha sospeso le pubblicazioni), o se lo è lei. Mi interessano le persone, la loro onestà e serietà. Se queste sono accertate, mi confronto volentieri con loro (o, per dir meglio, con le loro idee), nelle forme e nei modi di volta in volta possibili e auspicabili. Come sto facendo in questo momento con lei. Tutto qui.

Un saluto molto cordiale e sinceri auguri di buon lavoro.

Ezio Quarantelli

La nostra "discussione", come comprenderà facilmente il lettore, è finita qui. Posso aggiungere che non ho alcuna difficoltà nel dire e ribadire che non sono affiliato alla massoneria, e che la considero mia mortale nemica. Lo stesso non ha voluto o potuto fare l'editore di Lindau, forse perché il suo nome (Ezio Quarantelli, nato a Torino il 25 luglio 1955, residente a Torino, editore) compare in un elenco (non esaustivo) dei massoni italiani (consultabile su http://www.scribd.com/doc/6531365/Elenco-Massoni-Italiani) elenco che, pur non avendo l'autorità dei piedilista della loggia d'affiliazione, offre a un primo esame tutte le garanzie di autenticità, che naturalmente il direttore editoriale di Lindau può sempre smentire, se lo ritiene opportuno. Ma come smentire il fatto accertato che i dirigenti della Società per la Cremazione (Socrem) siano tutti – o quasi – membri della Massoneria? Basta compiere una piccola indagine sui nomi dei suddetti dirigenti, ad esempio della *Socrem* di Torino. Il presidente risulta essere un tal Piero Ruspino, il quale è ufficialmente il Gran Tesoriere del Grand'Oriente d'Italia. Vicepresidente è l'avvocato Bruno Segre, israelita, libero pensatore, già capogruppo del PSI e dirigente della Lega Italiana per il Divorzio, presidente onorario (ne fu presidente per vent'anni fino al 2009) *dell'Associazione internazionale del Libero Pensiero Giordano Bruno* e, naturalmente, affiliato alla Massoneria (cf libro autobiografico *Non mi sono mai arreso*). *Past-president* è Luciano Scagliarini, anche lui nell'elenco dei massoni italiani. Tesoriere è Gian Battista Pollini, Maestro Venerabile della Loggia Pedemontana 696 (cf *Erasmo notizie*, rivista del GOI, 1 marzo 2009). Segretario era Gian Secondo Merletti, il cui necrologio sulla Stampa, quotidiano di Torino, dice:

"A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.: È passato all'Oriente Eterno il fr.: Gian Secondo Merletti. (…)" "Il Presidente, l'ufficio di Presidenza, il Consiglio Direttivo, il Collegio Sindacale e il personale della Società di Cremazione di Torino … partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di Gian Secondo Merletti, da molti anni apprezzato e stimato segretario del Consiglio Direttivo. (Da *La Stampa* del 31 agosto 2010).

Passando ai Consiglieri della *Socrem* di Torino, Giorgio Borra è membro della Loggia *Augusta Taurinorum* di Torino, Riccardo Corsi (che nell'elenco dei massoni italiani risulta essere un ufficiale) è Garante di Amicizia del GOI (*Erasmo notizie*, 11/2003, p. 6) e, se non si tratta di omonimia, autore del *Compendio dei Rituali a uso del Maestro delle Cerimonie* (Ananke, Torino, 2007), Renato Valbonesi era Vicepresidente per il Piemonte del GOI (*Erasmo notizie* 11-12.2004); Eros Durante compare nel succitato elenco (nato il 24 luglio 1960, di Pino Torinese, agente di commercio); non ho trovato notizie solo a pro-

A partire da sinistra: Ezio Quarantelli responsabile delle edizioni Lindau, Cristina Siccardi, e il prof. De Mattei (conferenza a Torino del 1° dicembre 2011)

posito di Silvia Detto. Presidente del Collegio Sindacale è il prof. Vladimiro Valas (della Ricerca sul cancro) e Sindaci sono Giovanni Boidi e Giarcarlo Garau, quest'ultimo ex maestro venerabile della Loggia *Propaganda* di Torino (*Erasmo notizie*, 19-20-21/2009). La rivista della Socrem, *Confini*, risultava avere (adesso esce in versione internet) per direttore lo Scagliarini suddetto, per direttore responsabile e membro del comitato di redazione il Nostro **Ezio Quarantelli** (direttore editoriale delle edizioni Lindau), e come segretario di Redazione il prof. Marco Novarino, dell'Università di Torino, già collaboratore di *Hiram* e *Massoneria oggi,* segretario generale della Fondazione *Ariodante Fabbretti* (che diffonde la cremazione), definito "fratello" dal sito della Loggia Ipotenusa (Torino), e che chiunque può ammirare in video nella Radio GOI (Grand'Oriente d'Italia) durante la Gran Loggia del 2005 a Rimini. Ora, due opere del Novarino sono state edite dalle edizioni *Età dell'Acquario* – marchio delle edizioni Lindau – nel 2003 (*L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*) e nel 2009 (*Uomini e Logge nella Torino capitale*): davvero Ezio Quarantelli non sa (o gli è indifferente sapere) se Marco Novarino è massone?

Le varie Società per la Cremazione (Socrem) presenti in Italia sono quindi tutte controllate di fatto dalla massoneria (che le ha fondate) e, anche se negli ultimi tempi occultano in genere il loro carattere anticristiano e anticattolico (per poter reclutare nuovi soci tra i praticanti ingannati da Paolo VI e successori) aderiscono però tutte alla *Federazione Italiana per la Cremazione* che, al contrario, non nasconde affatto il proprio carattere violentemente ostile alla religione e alla Chiesa.

Detto questo, ribadisco che non avrei alcun motivo di interessarmi alle edizioni Lindau e al suo direttore editoriale, se esse non avessero intrapreso la pubblicazioni di numerosi saggi di autori cattolici critici nei confronti del Concilio Vaticano II (basti pensare a Mons. Brunero Gherardini, alla storia del Vaticano II di Roberto De Mattei, alla pubblicazione delle opere di Romano Amerio…). Perché? Bisogna notare che le edizioni Lindau non solo pubblicano detti libri, ma che si occupano anche di presentarli: la presentazione a Firenze del libro di Mons. Gherardini, *Quaecumque dixero vobis*, a cura dei Francescani dell'Immacolata, con la presenza dell'autore e della biografa di Mons. Lefebvre (e di Paolo VI) Cristina Siccardi, si fregia del logo della casa editrice torinese; così pure (stesso luogo, la chiesa fiorentina d'Ognissanti), la presentazione del libro di De Mattei sul Vaticano II edito da Lindau, presentato anche a Osimo, Milano, Palermo ecc. A Osimo sono state la Fondazione Lepanto e le Edizioni Lindau, assieme, che hanno organizzato la presentazione del libro del prof. De Mattei sul Vaticano II con interventi di Palmaro, Gnocchi e D'Amico: tutti nomi dell'area lefebvriana-ratzingeriana. A Milano, stessi organizzatori, hanno parlato i professori Palmaro, De Leonardis e De Mattei con la moderazione di… Ezio Quarantelli. Quale interesse muove un uomo come Ezio Quarantelli (che alla domanda, se la Croce fosse compatibile con i "tre puntini", avrebbe risposto che c'è posto per chiunque percorra con serietà e impegno un cammino di ricerca con l'obiettivo sincero di migliorare se stesso e di avvicinarsi alla Verità. Non c'è posto, qualunque sia la bandiera sotto cui milita, per chi non persegue questi obiettivi. Tutto qui) a diventare editore di punta dei "cattolici tradizionalisti" lefebvriani e/o ratzingeriani? Una possibile risposta mi è stata suggerita – tra l'altro – dalla lettura di una bella recensione del libro di De Mattei sul quotidiano *Libero* (26 giugno 2011, p. 31: *Il Sessantotto della Chiesa prona davanti alla modernità*) del filosofo liberale, già presidente del Senato, Marcello Pera, entusiasta difensore del libro del Prof. De Mattei e deciso critico della svolta del Vaticano II. Marcello Pera è di ben altra caratura di Ezio Quarantelli (ha persino scritto un libro con Joseph Ratzinger) ma entrambi hanno in comune una estrazione laica e, nel contempo, un aperto schieramento in difesa di Israele baluardo dell'Occidente. Dopo una visita al *B'nai B'rith*, il

Schermata delle "Edizioni L'età dell'accquario", marchio di Lindau dal 2000. Molti i titoli presenti sulla massoneria

senatore Pera – che del Vaticano II, in quanto liberale ed estimatore d'Israele dovrebbe essere difensore – prese a criticare l'arrendevolezza della Chiesa conciliare… nei confronti dell'Islam (ne ho parlato nella mia conferenza tenuta a Torino nel 2004 su *La politica della Chiesa, l'Islam e l'Occidente*). In questo ultimo quindicennio, infatti, numerosi esponenti del pensiero laico (e anche israeliti) mostrano una spiccata e sorprendente simpatia per la Chiesa cattolica, per le sue tradizioni, e per il Cristianesimo in generale in chiave anti-islamica (si pensi al *Foglio* di Giuliano Ferrara, che infatti pubblica anche autori vicini al tradizionalismo, e i cui collaboratori pubblicano spesso presso le edizioni Lindau). Tornano di moda persino le Crociate! (cf i libri di Rodney Stark editi da Lindau). Molti di questi autori collaborano anche al nuovo corso dell'*Osservatore Romano.* Tale connubio tra difesa dell'Occidente (incluso Israele) e difesa del ruolo sociale della Chiesa e/o del Cristianesimo in quanto funzionale alla difesa dell'Occidente (e Israele), a volte definito *Cristianismo,* è oggi – dopo l'11 settembre, i libri di Oriana Fallaci ecc. – molto diffuso, ed è tornato alla ribalta con il recente episodio della strage di Oslo, causando il paradossale equivoco di etichettare come "fondamentalista cristiano" un uomo (forse malato mentale) dichiaratamente massone e sionista (a scanso equivoci, preciso che non c'è alcuna collusione possibile tra l'attentatore di Oslo e le persone di cui sto parlando).

FEDE E CULTURA

Le edizioni *Fede e Cultura* – a differenza delle edizioni *Lindau* – si presentano apertamente come cattoliche. L'ambiente è comunque simile: molti autori dell'area lefebvriano-ratzingeriana e spiccata difesa di Israele e dell'Ebraismo. A quanto detto da *Sodalitium* n. 64 a proposito di *Fede e cultura* e del suo patron Giovanni Zenone, don Nitoglia aggiunge alcune considerazioni sul libro dello stesso Zenone sul chassidismo:

"*Il Direttore è GIOVANNI ZENONE, che ha scritto nel 2005 (quando 'Fede & Cultura' era ancora in gestazione) per la 'Cavinato Editore' di Brescia 'Il chassidismo. Filosofia ebraica'. In esso Zenone scrive: «L'albero della cultura occidentale torna a trarre linfa da una delle sue radici più profonde e vitali: l'Ebraismo. […]. In questa miniera spicca per ricchezza e profondità di pensiero Martin Buber» (p. 19). La religiosità o filosofia proposta da Zenone è lo chassidismo, ossia la cabala di massa e non più riservata a pochi iniziati (p. 23 e 30). Fondatore dello chassidismo fu il rabbi polacco ISRAEL BAAL SHEM TOV [1698-1760] (pp. 45-54). Nella 'prefazione' al libro di Zenone, MASSIMO INTROVIGNE ci spiega che «alle origini remote del chassidismo» cui si abbevera Zenone c'è Sabbatai Zevi [† 1676] (p. 5), Jakob Frank [† 1791] (p. 6), poi Shem Tov [† 1760] e quindi Reb Dov Baer [† 1772] (p. 9), per arrivare a Martin Buber [† 1965] (p. 10), a Abraham Joshua Heschel [† 1972] (p. 11), e alle varie sette chassidiche odierne dei Lubavitcher di Brooklin, degli Stamar di Anversa e dei Belzer in Israele (p. 13). È interessante notare come la cabala chassidica di massa sia il fondamento della psicanalisi freudiana. JIRI LANGER (nato a Praga nel 1894 e morto a Tel Aviv il 1943), che è più chassidico dello stesso Buber, scrisse nel 1923 Die Erotik der Kabbala, ove sostenne e spiegò ancora più approfonditamente di Zenone-Introvigne che la «divinità indefinita» o En Sof si manifesta tramite le 10 Sefirot, di cui alcune sono maschili e altre femminili. La Sefirah Yesod o 'Eros', che costituisce il fondamento di tutta la natura, provoca l'unione dell'En Sof con la sua amante o Shekhinah Malkhut. L'erotismo cabalistico chassidico pervade i mondi superiori (come per gli Dèi greci) e, riletto poi da Freud, anche il nostro*

mondo terrestre. La cabala ci è stata trasmessa prima da Eros e solo poi da Mosè. La sessualità secondo i cabalisti e gli psicanalisti non è rivolta solo al diverso o 'etero' (maschio/femmina), come volevano Tzevi e Frank, ma anche all'eguale o 'omo' come voleva SHEM TOV. Quindi Tov aggiunge l'omosessualismo all'errore cabalistico classico. Il chassidismo trasuda di cabala erotica e, nel caso di Tov, deviata o omosessuale. Questi pensatori, di cui Zenone tratta lungo le 140 pagine del suo libro, sono in evidente contrasto con la Fede cattolica, la morale e la retta filosofia realistica" (articolo del 5 marzo 2011, intitolato *Mattioli e Amerio* sul sito dell'autore).

Pur senza citare *Sodalitium*, don Nitoglia approva la messa in guardia a proposito dei responsabili delle case editrici *Fede e cultura* e *Lindau* ("*è sempre utile sapere e tenere a mente, senza fare indebite illazioni, che il Direttore della 'Lindau' EZIO QUARANTELLI è anche Direttore responsabile di 'Confini. Temi e voci dal mondo della cremazione' della 'Socrem' o 'Società per la cremazione' e della collana 'L'età dell'Acquario' filo 'New-Age' della medesima 'Lindau'*"). Don Nitoglia però si preoccupa di difendere il buon nome di alcuni autori (vivi o defunti) pubblicati da queste case editrici: *"ciò non toglie nulla alla ortodossia di padre Tyn e di Romano Amerio (o di mons. Gherardini, che è realmente distinto da Quarantelli e 'Lindau'). Tuttavia è sempre meglio sapere con chi si ha a che fare. Molti Autori sono tanto profondi quanto ingenui e spesso i loro nomi sono poi tirati in ballo da persone poco corrette, che vedono «tutto il mondo in collusione» e cercano di denigrarli ingiustamente".* Ingiustamente, perché, scrive don Nitoglia, "*è del tutto lecito pubblicare con una Casa Editrice di prestigio anche se non se ne condividono le idee*", anche se "*non è affatto decoroso avere gli stessi sentimenti del Proprietario di essa, quando esso risulti essere in odore di eresia e di esoterismo*" (come Mattioli); per cui occorre ricordare "*il principio della distinzione tra Editore e Autore, che sono due enti realmente diversi, onde non si può lecitamente attribuire all'Autore il sentire dell'Editore*".

Sodalitium condivide quanto scritto da don Nitoglia, tanto è vero che proprio nel n. 64, p. 30, nota 1, scrivevo*: "Premesso che credo al 100% alla buona fede dei cattolici che collaborano con Lindau (non è facile trovare un editore per chi, come noi, è privo di mezzi) penso che le considerazioni di questa nota possano essere utili per diffidare, in futuro, di chi si serve di noi e per cercare di capire quale possa essere eventualmente la strategia del nemico nel promuovere paradossalmente autori e libri cattolici*". Non c'è dubbio quindi che don Nitoglia non alludeva a noi quando accusava degli ignoti di attribuire illecitamente all'Autore il sentire dell'editore, di essere persone poco corrette che cercano di tirare in ballo, per denigrare ingiustamente, autori ortodossi *"tanto profondi quanto ingenui*". Nostro scopo infatti era avvertire eventuali ingenui dal non cadere nelle reti di Editori poco raccomandabili (da un punto di vista cattolico) malgrado le apparenze. Il nostro intento non ha avuto esito, in quanto gli autori ingenui hanno continuato a pubblicare con le due case editrici (forse lecitamente), altri a presentare i propri libri con le edizioni Lindau (meno opportunamente), un altro a lodare apertamente le due case editrici sul quotidiano *il Foglio* (ancor meno lodevolmente); solo don Nitoglia, il *Centro Studi Federici* e l'agenzia *Agere Contra* hanno dato eco – seppur con varie sfumature – alla nostra messa in guardia. Per concludere la delicata questione, vorrei precisare una cosa. La frase *"è del tutto lecito pubblicare con una Casa Editrice di prestigio anche se non se ne condividono le idee"* andrebbe precisata così: a un autore cattolico *"può essere del tutto lecito, in certe circostanze, e per motivi proporzionatamente gravi, pubblicare con una Casa editrice di prestigio anche se non se ne condividono le idee".* In teologia morale, infatti, la cooperazione al male altrui (nel caso: la cooperazione di un autore cattolico con un editore acattolico o anticattolico, o a parole cattolico ma in realtà di dubbia ortodossia) è giustificata solo a determinate condizioni: che non si approvi il male fatto dagli altri, che si intenda fare solo del bene e si tolleri l'effetto cattivo senza causarlo, che si eviti lo scandalo, che ci sia una causa proporzionatamente grave per porre una azione che avrà un effetto buono (diffondere un'opera buona, cattolica, tramite un editore più o meno prestigioso) e uno cattivo (collaborare con gli acattolici, poter occasionare scandalo, farsi strumento delle loro intenzioni meno rette). Ogni singolo caso deve essere studia-

to nelle sue concrete circostanze. Solo entro questi limiti, si può e si deve sottoscrivere l'asserita liceità di tali cooperazioni, tanto più comprensibili ai nostri giorni, a causa della latitanza di autentiche case editrici che siano nel contempo *"prestigiose"* e integralmente cattoliche. Nel caso presente, la questione è particolarmente importante, per evitare che "l'area" cattolica tradizionalista non possa essere infiltrata, influenzata, diretta o anche solo confusa con ambienti ad essa estranei e persino ostili.

L'ENCICLICA *DIVINO AFFLANTE SPIRITU* IN QUESTIONE

Nessuno mi ha scritto, ma molto è stato scritto, a proposito di un altro articolo del n. 64 di *Sodalitium* che avevo intitolato *Appunti per lo studio della Sacra Scrittura (e, in genere, delle altre scienze ecclesiastiche).* Non avevo e non ho intenzioni polemiche nel trattare questo argomento. Il mio intento era ed è ancora, piuttosto, di realizzare un programma che è sempre stato quello della Chiesa, e che fu tra l'altro di Mons. Umberto Benigni: unire, cioè, negli studi ecclesiastici, scientificità di metodo e ortodossia di dottrina. Conciliazione di per sé ovvia, giacché la vera scienza sarà sempre conforme alla retta fede, e la retta fede guida e supporta gli studi scientifici e teologici, secondo l'esempio di San Tommaso d'Aquino. Purtroppo, è invece spettacolo quotidiano quello di studiosi che avrebbero notevoli pregi intellettuali, e che però rifiutano i lumi della retta fede, e, al contrario, quello di tanti scrittori che vogliono difendere la retta fede, ma non hanno, purtroppo, o non vogliono avere, quasi stimandolo un pericolo, una seria preparazione teologica e scientifica. Proprio per evitare ogni polemica, avevo proposto delle citazioni del Magistero della Chiesa, che ogni cattolico deve riconoscere (Leone XIII, San Pio X, Pio XII), e altre di autori che hanno – ciascuno nel proprio campo – alleato la più stretta fedeltà alla retta fede e l'approfondimento degli studi ecclesiastici: in teologia, Padre Guèrard des Lauriers o.p., nell'esegesi della Sacra Scrittura, Mons. Francesco Spadafora.

Queste citazioni non hanno trovato grazia presso alcuni contraddittori, nostri confratelli nel sacerdozio. In particolare, la citazione, in nota, di un passo dell'enciclica di Pio XII *Divino afflante Spiritu*, non è risultata gradita.

Per non criticare apertamente Pio XII, si pensa di poter farsi scudo della critica di Mons. Antonino Romeo – che fu maestro di Mons. Spadafora – a quei progressisti e neo-modernisti che mal interpretavano (anzi, deformavano) l'enciclica di Papa Pacelli sullo studio della Sacra Scrittura: *L'enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "Opiniones novae",* in *"Divinitas"* n° 4, 1960, pp. 385-456. Ma c'è un problema. La critica di Mons. Romeo non si dirige verso l'enciclica di Pio XII, della quale difende invece la perfetta conformità con la Tradizione ed il magistero dei suoi predecessori, ma verso l'astuzia dei modernisti che la deformavano per scusare i propri errori. Ora, l'attitudine di Mons. Romeo e quella di Mons. Spadafora al proposito fu la stessa; e *Sodalitium* n. 64 ha abbondantemente citato il pensiero al proposito di Mons. Spadafora (*III Documento. I criteri dogmatici dell'ermeneutica biblica. Magistero e consenso unanime dei Padri, pp. 34-35*) quale si trova nel suo eccellente *Dizionario biblico.* Vorremmo allora avere una risposta chiara e semplice dal quindicinale che si avvalse per tanti anni dell'illustre collaborazione di Mons. Spadafora e che ancora, giustamente, ne ricorda ogni anno la memoria: condividete quanto scritto dall'illustre esegeta nel suo dizionario (pp 211-212) che *Sodalitium* n. 64 riporta alle pp. 34-35 oppure no? Il dubbio è legittimo, poiché al di là delle lodi di facciata, molte opinioni difese esplicitamente da Mons. Spadafora sono ora tacciate della nota di eresia o di errore da detto quindicinale. Non voglio dogmatizzare ogni opinione di Mons. Spadafora, ma c'è un abisso tra il dirsi in disaccordo con lui e l'affermare che le sue opinioni sono contrarie all'insegnamento della Chiesa o all'infallibile consenso dei Padri.

Ma, almeno a parole, l'autorità di Pio XII è rispettata. Così non fa il prof. Roberto De Mattei nel suo *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta.* (Lindau, Torino, prima edizione del 2010) il quale non solo, al seguito di Mons. Romeo e di Mons. Spadafora, critica doverosamente le false interpretazioni del magistero di Pio XII; e non si limita neppure a dissentire da scelte pratiche o disciplinari del Pontefice (il che lo

storico cattolico potrebbe fare col dovuto rispetto) ma porta il suo dissenso sull'insegnamento dottrinale stesso del Papa, il che è inammissibile: "*Il Padre Bea* – scrive De Mattei – *'stratega' di questo riduzionismo biblico, riuscì a esercitare una forte influenza sull'enciclica Divino afflante Spiritu di Pio XII (1943). Il documento ribadì energicamente il principio per cui solo al Magistero della Chiesa spetta l'interpretazione autentica della Sacra Scrittura, contro gli esegeti postmodernisti che, negli anni Quaranta, volevano limitare l'inerranza divina alle verità di fede e di morale, ma individuò lo scopo principale dell'esegesi nella determinazione del senso letterale del testo.* ***Ciò significava l'abbandono dell'esegesi patristica, teologica e spirituale, in nome di una esegesi storico-letteraria puramente scientifica e razionale. L'enciclica tagliava dunque il terreno non solo all'ermeneutica simbolica della 'nouvelle théologie', disancorata dal Magistero e dalla teologia scolastica, ma anche a quella esegesi tradizionale che non rinunciava all'interpretazione simbolica dei Padri della Chiesa. Non a torto i progressisti videro un successo nel documento di Pio XII,*** *che per essere rettamente inteso, va letto alla luce delle encicliche Spiritus Paraclitus di Benedetto XV e Humani generis dello stesso Papa Pacelli*" (*op. cit.*, pp. 52-53). De Mattei, paradossalmente, da torto a Mons. Romeo, che rivendicava la conformità dell'enciclica con l'insegnamento della Chiesa in materia, e da ragione ai progressisti- modernisti ("non a torto i progressisti videro un successo nel documento di Pio XII") che vedevano nell'enciclica una svolta rispetto al precedente magistero ecclesiatico.

Vorremmo che i contradditori di *Sodalitium* n. 64 dicessero chiaramente (*Si si no no*) se sono d'accordo con queste righe del Prof. De Mattei secondo le quali l'enciclica di Pio XII ha abbandonato l'esegesi patristica in nome di una esegesi storico-letteraria puramente scientifica e razionale e, se non sono d'accordo, come mai non lo hanno finora denunciato come l'hanno fatto ripetutamente col sottoscritto. Infine, il testo citato dimostra comunque come in ambito "tradizionalista" esista un serio pericolo di errore nel rifiutare il magistero della Chiesa (al quale appartiene l'enciclica di Pio XII) in materia di esegesi.

PAGANI E "NEO-PAGANI" (ANCORA SU IPAZIA)

Ugo Maria Tassinari, in *FascinAzione* (*Don Ricossa, Ipazia, e un libro che non c'è*, 3 settembre 2010) ha così corretto una mia imprecisione – riguardante uno scritto di Alessandra Colla sulla filosofa neoplatonica – da me commessa nell'articolo *Il mito di Ipazia* (a p. 38 del n. 64 di *Sodalitium*): "*Il fatto, però, è che non esiste nessun libro scritto da Alessandra Colla. Si tratta invece di uno smilzo saggio, una ventina di pagine, pubblicato in un almanacco delle Edizioni di Ar, un volume speciale della rivista Risguardo, per il ventennale della casa editrice, che cadeva nel 1984. Comunque l'anno scorso, in occasione appunto della produzione cinematografica, Alessandra l'ha ripubblicato integralmente sul suo blog, con una breve nota di contestualizzazione*".

Non di libro si tratta, quindi, ma di "smilzo saggio". Da parte sua, Alessandra Colla, ha brevemente risposto, sempre su *FascinAzione* (*De Ipazia, ovvero contro i buoni per imperizia*), così:

« *Accidenti, Ugo, altro che pubblicità-progresso! Seriamente, grazie per lo spazio che mi dedichi. Per la verità, lo scritto di don Ricossa mi era già stato segnalato da Giovanna Canzano (che ringrazio ancora per avermi permesso di parlare di Ipazia a mio piacimento), ma mi era mancato il tempo per replicare. E poi, a dirla tutta, di replicare non avevo nemmeno tanta voglia. Diciamo che definire l'assassinio di Ipazia come un fatto oscuro e marginale è la riprova di quanto sostenuto da Franco Cardini e, più modestamente, da me: ovvero che la rappresentazione, filmica o verbale, di quanto accadde ad Alessandria in quel marzo del 415 spiace grandemente a tutti coloro che si ostinano a leggere nel cristianesimo soltanto un'apoteosi di pace e di bontà - che a me ricorda tanto, come diceva Guido Gozzano, "...il buono che derideva il Nietzsche / ...in verità derido l'inetto che si dice / buono, perché non ha l'ugne abbastanza forti...". Lo spiega benissimo Luigi Lombardi Vallauri nel suo magistrale saggio "Nera luce" ([3]), quando parla della violenza insita nel messaggio di Gesù. Don Ricossa è liberissimo di dire, scrivere e pensare ciò che vuole - siamo o non siamo in democrazia? Però la verità storica sta da un'altra parte.*

Del resto, se persino il cardinale Tettamanzi, con grande sprezzo del ridicolo, ha avuto il coraggio di dire che "Uccidere in nome di Dio è il più assurdo crimine contro l'umanità" (nel 2006 Giovanni Paolo aveva dato alle stampe un libro dal titolo "Non uccidere in nome di Dio") dimenticandosi un par di millenni di storia della Chiesa di Roma, perché stupirci? Grazie per l'ospitalità e buona continuazione».

"La verità storica sta da un'altra parte". Ci dica Alessandra Colla ove, nel mio articolo, avrei falsificato la verità storica. I fatti sono fatti, e mi pare che né il sottoscritto, né Mons. Benigni abbiamo falsificato, deformato, o omesso i fatti. Altra cosa è l'interpretazione dei fatti. La morte (che non voglio giustificare) di Ipazia, una filosofa del cui pensiero si sa poco o nulla, è un "fatto marginale" della storia; come nulla di certo si può dire sulla "responsabilità" di San Cirillo (come ammette la stessa Colla) nella morte di Ipazia, e d'altro canto, sulla responsabilità di Ipazia nella politica del Prefetto Oreste in favore delle sommosse anticristiane dei Giudei alessandrini (per cui si tratta di un "fatto oscuro" basato solo su storici per nulla obbiettivi, come Socrate).

In realtà, la povera Ipazia è, come abbiamo scritto, un "mito", non perché non sia esistita o non sia stata uccisa – ingiustamente - da dei cristiani, ma perché la sua vicenda è diventata un pretesto – da Toland a Voltaire, dalle *edizioni di Ar all'Unione Atei Agnostici Razionalisti*, dalle officine massoniche ai Liberi pensatori – per attaccare il Cristianesimo in quanto tale, ed il suo Fondatore. Le poche righe di Colla lo confermano. Non trova grazia ai suoi occhi il cattolicesimo liberale di Wojtyla e Tettamanzi (ed in questo ha ragione). Non trova neppure grazia ai suoi occhi, però, quello tradizionale, che sapeva far uso non della violenza, ma della forza (bisogna saper capire la differenza), in difesa della Verità, e non se ne nascondeva. In realtà, poco interessano i morti fatti o subiti dall'una o dall'altra parte, ma il messaggio stesso di Gesù, Logos di Dio, al quale si preferisce il nichilismo di Nietzsche, l'ateo nemico della ragione. "I deboli e i malriusciti devono perire", scriveva il povero Nietzsche riecheggiato anche dal povero Gozzano (vittima l'uno della follia e l'altro della tubercolosi, dovremmo considerarli deboli o malriusciti?). E allora… i cristiani sono "inetti" – come scrive Gozzano in odore di massoneria? O sono cretini, come scrive Odifreddi? O sono, o per lo meno si sforzano di essere, semplicemente discepoli di Cristo? A Lui, Crocifisso e Risorto, affido le anime di chi ancora lo ignora o lo disprezza perché, in fondo, non lo conosce veramente.

Note

3) Come esempio del "magistrale saggio" di Lombardi Vallauri, eccone un estratto tratto dalla recensione entusiastica dedicatagli dal sito dell'UAAR (Unione atei agnostici razionalisti):

"*Lo scritto Aforismi, che chiude la prima parte, dissecca meticolosamente alcuni dogmi quali la verginità di Maria e la risurrezione, sottolineandone il livello di astrusità a cui è arrivata l'ermeneutica cattolica: che raggiunge vertici emblematici nel rapporto Trinità-Sacra Famiglia, con Maria che arriva ad essere «figlia di suo figlio, figlia del suo cooperatore genetico, madre di uno dei suoi tre padri, nonna di suo marito, nonna di un altro Dio, quindi bisnonna di suo figlio». Alla domanda «quanti suoceri, per esempio, come sposa di Cristo, avrebbe la Chiesa?» l'autore, «per mancanza di potenza di calcolo, e di voglia», non si sente di dare una risposta*".

Non mi stupisco che i recensori dell'UAAR, noti per la loro sagacità, possano ridere soddisfatti delle sciocchezze di Lombardi Vallauri; mi stupisco che Alessandra Colla possa ritenere magistrale un saggio che contiene simili facezie.

Errata corrige…

"Personne n'a le droit de déposer un Roi de France" "Nessuno ha il diritto di deporre un Re di Francia". (JEAN VAQUIÉ, *Le origines et les finalités surnaturelles de la monarchie française*, 1989, in *Action familiare et scolaire*, suppl. n. 208, avril 2010).

"…I Re dunque e i principi nelle cose temporali non possono essere sottomessi, secondo l'ordine stabilito da Dio, a nessuna potestà ecclesiastica, **e non possono essere deposti** direttamente o indirettamente in forza dell'autorità delle chiavi della Chiesa, o i loro sudditi non possono essere esentati dalla fede o dall'obbedienza o sciolti dal giuramento prestato di fedeltà: e questa sentenza, necessaria per il pubblico bene, utile non meno alla Chiesa che all'Impero, deve essere ritenuta come conforme alla parola di Dio, alla tradizione dei Padri e agli esempi dei Santi"

Primo dei quattro articoli della Dichiarazione del Clero Gallicano (19 marzo 1682, DS 2281) riprovati da Innocenzo XI (breve *Paternae caritati*, 11 aprile 1682), Alessandro VIII (cost. *Inter multiplices* 4 agosto 1690) e Pio VI (bolla *Auctorem fidei*, 28 agosto 1794) e ritrattati dal Re di Francia Luigi XIV con lettera del 14 settembre 1693.

L'OSSERVATORE ROMANO

L'esistenza di Dio? Una scelta non dimostrabile (per J. Ratzinger)

Parole di Joseph Ratzinger il 6 aprile 2006 ai giovani della diocesi di Roma, in preaparazione alla XXI giornata mondiale della gioventù (Zenit, 7 aprile 2006):

"*Alla fine, per arrivare alla questione definitiva, direi:* ***Dio o c'è o non c'è. Ci sono solo due opzioni.*** *O si riconosce la priorità della ragione, della Ragione creatrice che sta all'inizio di tutto ed è il principio di tutto – la priorità della ragione è anche priorità della libertà – o si sostiene la priorità dell'irrazionale, per cui tutto quanto funziona sulla nostra terra e nella nostra vita sarebbe solo occasionale, marginale, un prodotto irrazionale - la ragione sarebbe un prodotto della irrazionalità.* ***Non si può ultimamente "provare" l'uno o l'altro progetto****, ma la grande opzione del Cristianesimo è l'opzione per la razionalità e per la priorità della ragione. Questa mi sembra un'ottima opzione, che ci dimostra come dietro a tutto ci sia una grande Intelligenza, alla quale possiamo affidarci*".

L'esistenza di Dio è quindi per Joseph Ratzinger solo una **opzione** persuasiva ma non dimostrata. Il che è contro il giuramento antimodernista (DS 3538) che anche Ratzinger ha prestato il giorno della sua ordinazione: "confesso che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto **con certezza e può anche essere dimostrato con il lume naturale della ragione 'per mezzo delle cose che sono state fatte'** (Rom 1, 20) cioè per mezzo delle opere visibili della creazione, come causa per mezzo degli effetti", e contro il Concilio Vaticano I (DS 3026, Costituzione dogmatica *Dei Filius*): "Se qualcuno dice che il Dio unico e vero, nostro creatore e Signore, non può essere conosciuto con certezza, grazie al lume naturale dell'umana ragione, attraverso le cose create: **sia anatema**".

Confiteor

L'Osservatore Romano (30 giugno-1 luglio 2011, p. 8) ammette – senza però pentirsi – che la teologia che si è imposta (col Vaticano II) è la *Nouvelle Théologie*, condannata come neomodernismo da S.S. Pio XII con l'Enciclica *Humani generis.*

Lo fa pubblicando un articolo di Manlio Simonetti (*L'eredità di Jean Daniélou*), al quale Joseph Ratzinger ha conferito il premio Benedetto XVI. Di questo articolo pubblichiamo il passaggio "incriminato".

"*…Ricordiamo innanzitutto l'articolo programmatico pubblicato da Daniélou in Etudes nel 1946, nel quale, reagendo contro il tomismo alla Garrigou-Lagrange, che si proponeva allora come la teologia cristiana tout court e s'insegnava in tutti i seminari, auspicava un pluralismo teologico nel reciproco rispetto e invitava i teologi a ritornare alle fonti, Scrittura, Liturgia, Padri, premessa di un orientamento di studi audacemente innovativo che, nonostante violente reazioni e i tardivi strali contro il movimento definito nouvelle théologie (1950), ha finito per imporsi*".

Mea Culpa

«Nell'anno del centesimo anniversario della morte dello scrittore vicentino Antonio Fogazzaro, il *cardinale* Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura fa un mea culpa sulle accuse di modernismo che valsero all'autore di *Piccolo mondo antico* l'iscrizione nell'indice dei libri proibiti. In uno scritto, inserito nella nuova collezione Morcelliana, intitolato *La vita di Antonio Fogazzaro* e anticipato nei giorni scorsi dal quotidiano *Avvenire,* Ravasi sottolinea come il caso Fogazzaro possa essere accostato a quello di Galileo (…). In particolare il testo si sofferma sul fatto che l'accusa, rivolta a Fogazzaro, di

aver aderito al modernismo, non debba sminuire il valore intellettuale dello scrittore di cui il cardinale ricorda l'incontro con un'altra 'personalità straordinaria', quella di Tommaso Gallarati Scotti. 'Ebbene', scrive l'ex-prefetto della Biblioteca Ambrosiana, 'se a quest'ultimo proposito l'emblema rimane il caso Galileo, dobbiamo però riconoscere che una prevaricazione più modesta ma non per questo meno sanguinante spiritualmente, potrebbe essere individuata anche nel caso Fogazzaro'». (*Libero*, 18 settembre 2011. p. 30)

Fogazzaro un caso da riaprire

Ecco la premessa di Ravasi alla ristampa della *Vita di Fogazzaro*, anticipata dal quotidiano "cattolico" *Avvenire*, il 16 settembre 2011 (i grassetti sono da attribuire a *Sodalitium*):

Il 12 marzo del 2000, anno giubilare, il beato Giovanni Paolo II celebrava in San Pietro un solenne rito penitenziale dal contenuto per certi versi inedito. In esso si implorava a Dio ***il perdono per i peccati commessi dalla Chiesa*** *durante la sua storia bimillenaria: perdono per le persecuzioni o l'emarginazione degli Ebrei, per le deviazioni dal Vangelo, per l'intolleranza e la violenza contro i dissidenti, per le colpe nei confronti dell'unità della Chiesa, per le ferite inflitte alla pace, alla giustizia sociale, alla dignità della persona, ai diritti dei popoli, al rispetto delle culture e delle altre fedi, e per tutte le prevaricazioni perpetrate a livello pratico e ideale.*

Ebbene, se a quest'ultimo proposito l'emblema rimane il "caso Galileo", dobbiamo però riconoscere ***che una prevaricazione più modesta, ma non per questo meno sanguinante spiritualmente, potrebbe essere individuata anche nel "caso Fogazzaro", figura di intensa fede e passione ecclesiale che, come è noto, si trovò immerso in quel flusso religioso e culturale, ora ardente ora turbolento, che va sotto il nome di "modernismo".*** *Non dimentichiamo che lo scrittore vicentino dagli interessi molto variegati (non esiterà neanche a confrontarsi con le teorie evoluzionistiche) morì il 7 marzo 1911 nell'ospedale della sua città, senza apprendere che persino quel suo ultimo romanzo, Leila, pubblicato l'anno precedente e destinato nelle sue intenzioni a diventare una sorta di ritrattazione, veniva* ***implacabilmente*** *posto all'Indice dal Sant'Uffizio.*

L'aspirazione al rinnovamento della Chiesa, all'incontro tra cultura e fede, all'elaborazione di un pensiero e di una prassi pastorale più in sintonia coi tempi pur nella fedeltà alle sue matrici, aveva alimentato l'intera sua esistenza e quella del suo grande amico ***Tommaso Gallarati Scotti****, che a Fogazzaro dedicherà appunto* ***una biografia anch'essa colpita dalla mannaia della condanna all'Indice nello stesso anno (1920) della sua pubblicazione.***

A margine di tutto questo, la mia vuol essere solo una limitata testimonianza personale, legata all'incarico – da me espletato negli anni 1989-2007 – di Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. In quella sede, infatti, è custodito un fondo di particolare rilievo, quell'Archivio Gallarati Scotti al cui interno una sezione è riservata esplicitamente alle "Carte Fogazzaro", comprendenti manoscritti autografi, corrispondenza, sempre autografa, dello scrittore, compresa quella indirizzata all'amico (soprattutto negli anni 1898-1910), altra corrispondenza generale, memorie, scritti a stampa, documenti, carte e opuscoli di genere vario. Il legame umano e spirituale tra il duca e lo scrittore ebbe come fondale proprio gli spazi solenni dell'Ambrosiana, allora retta da Achille Ratti, il futuro Pio XI, nominato Prefetto l'8 marzo 1907 e rimasto in carica fino al 26 settembre 1914.

Vorremmo riservare un cenno alle vicende che fecero incrociare tra loro figure così importanti della cultura di quel periodo, dando origine a una sorta di cenacolo ideale. Il punto di partenza fu l'iniziativa editoriale della rivista Il Rinnovamento la cui direzione fu affidata collegialmente ad Antonio Ajace Alfieri, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti e, successivamente, a Uberto Pestalozza, mentre attorno si delineava un orizzonte di simpatizzanti molto vasto e qualificato ***(Paul Sabatier, George Tyrrell, Alfred Loisy, Romolo Murri, Ernesto Buonaiuti, Giovanni Semeria, Friedrich von Hugel). A costoro si accostò appunto Antonio Fogazzaro, erede della tradizione cattolico-liberale*** *e interprete dei fermenti che si stavano allora sviluppando nella società e nella cultura.*

La rivista, pur dichiarandosi laica e aconfessionale, poneva il cattolicesimo come base della propria ricerca, affermando che nel mutato clima culturale l'unica apologetica possibile era ormai la ricerca stessa. ***Il cristianesimo è vita e non può essere rinchiuso in sistemi intellettuali "definitivi"; ogni concezione***

Antonio Fogazzaro

religiosa che pretendesse di legare la fede a determinate dottrine filosofiche e sociali sarebbe falsa in radice.

L'interrogativo fondamentale verteva, dunque, sulla capacità del cristianesimo di «assimilare» il «rinnovamento universale» del pensiero scientifico, per non pregiudicare la fede di migliaia di coscienze. Al motivo ***del primato della coscienza*** *si ricollegavano altri temi fondamentali:* ***la distinzione tra Rivelazione ed elaborazione teologica*** *come premessa di una libera ricerca scientifica; la posizione del laicato nella Chiesa; il* ***rapporto tra Stato e Chiesa*** *con il richiamo ai valori interiori come condizione di un autentico rinnovamento politico e il rifiuto di ogni "confusione" che potesse degradare la religione a strumento della politica; l'esigenza di libertà e di giustizia sociale da fondere nella visione di una democrazia autenticamente ispirata ai valori genuini del cristianesimo.*

Sono note le reazioni che seguirono ai primi passi del ***Rinnovamento****: al di là del pronunciamento più generale* ***dell'enciclica Pascendi*** *(16 settembre 1907), il Prefetto della Congregazione dell'Indice, cardinale Andrea Steinhuber, bollò in un articolo sull'Osservatore Romano la rivista come «notabilmente opposta allo spirito e all'insegnamento cattolico», appellandosi all'arcivescovo di Milano, cardinale Andrea Carlo Ferrari, perché si cancellasse* ***un'impresa «tanto nefasta e indegna».***

*Non è nostro compito ora ricostruire la replica del gruppo, le mediazioni fallite del Prefetto dell'Ambrosiana Ratti****, la scomunica*** *che fu comminata la vigilia di Natale del 1907, vissuta da Gallarati Scotti con amarezza ma – come scriveva proprio a Fogazzaro in una lettera del 2 gennaio 1908 – «con la certezza che Cristo potrà comunicarmisi per il desiderio immenso che ho di lui e per la tranquillità di coscienza con cui affronto questo momento tragico della mia vita religiosa». Da quel momento, sia pure con ponderazione, iniziò per lui un percorso di distacco dalla rivista (che cessò dopo due anni) e un itinerario verso altre esperienze culturali e politiche, senza però interrompere la rete delle amicizie e degli impegni sociali. Fu in quella fase che Gallarati Scotti intraprese il progetto e la realizzazione della Vita di Fogazzaro.*

A questo punto, compiendo un salto cronologico enorme, giungiamo agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, quando si delineò Il desiderio di costituire «un Archivio contenente documenti e lettere relative al movimento religioso chiamato "Modernismo"», come Gallarati Scotti annunciava a Uberto Pestalozza il 18 marzo 1963. E qui la mia testimonianza è appunto quella di essere stato custode ufficiale di quel fondo per l'arco di tempo della mia prefettura all'Ambrosiana.

Oltre a tutti «i documenti del lungo travaglio della mia vita», oltre alle carte del «Santo vescovo Bonomelli», il duca introduceva anche le "carte Fogazzaro" che sopra abbiamo descritto, mentre successivamente si sarebbe aggregato anche il fondo documentario di Alessandro Casati. Il 22 febbraio 2001 io ebbi, poi, l'onore di unire all'Archivio Gallarati Scotti l'epistolario di Uberto Pestalozza composto di ben 3492 documenti di grande interesse (la sua biblioteca era già stata donata dagli eredi all'indomani della morte del professore).

E particolarmente significativo – anche per registrare il mutamento dell'atmosfera ecclesiale – quanto il cardinale Amleto Cicognani a nome della Santa Sede scriveva a Tommaso Gallarati Scotti il ***2 luglio 1965, sotto il pontificato di Paolo VI****: «L'Augusto Pontefice, a Cui non sfugge il valore di codesti documenti, così importanti per la storia religiosa del primo Novecento – per i rapporti da Lei intrattenuti, con tanto interesse e pensosa sensibilità per i problemi spirituali, nei confronti di eminenti figure rappresentative della cultura, dell'arte, della diplomazia italiana e straniera – ha accolto con vivo compiacimento il filiale annuncio».*

Questa mia testimonianza marginale su figure così alte della cultura del Novecento e sul loro travaglio intellettuale e spirituale vuole essere solo uno stimolo a ripercorrere quelle vicende e soprattutto l'incontro ***tra due personalità straordinarie come furono Tommaso Gallarati Scotti e Antonio Fogazzaro.*** *Un itinerario che può gettare luce anche sul nostro presente ecclesiale e sociale, ben più modesto ma segnato da analogie con quel glorioso passato, nella consapevolezza di quanto acu-*

tamente scriveva Giorgio Pasquali nella sua raccolta Filologia e storia (1920): «Chi non ricorda non vive».

Gianfranco Ravasi

La vita di Antonio Fogazzaro, opera del modernista scomunicato Gallarati Scotti pubblicata nel 1920 e ristampata con prefazione del *cardinal* Ravasi è stata condannata e messa all'Indice dei libri proibiti con Decreto del Sant'Offizio del 9 dicembre 1920.

Le opere *Leila* (Milano, 1910) e *Il Santo* (Milano, 1905/1906) del modernista e occultista Antonio Fogazzaro furono condannate e messe all'Indice dei libri proibiti con decreto dell'8 maggio 1911 e del 5 aprile 1906.

Per Ravasi la "colpa" di tali condanne deve attribuirsi quindi alla Chiesa e a San Pio X. Ciò facendo Ravasi si dichiara modernista. Ravasi è stato "consacrato" Vescovo e creato "cardinale" da Joseph Ratzinger. Che il lettore onesto ne tiri le conseguenze.

Dottrina sociale

La questione sociale alla luce del magistero di Leone XIII e negli scritti di don Albertario

Don Ugolino Giugni

In questo articolo vorrei illustrare il pensiero della Chiesa e in particolare quello di papa Leone XIII, autore della celebre enciclica *Rerum Novarum* del 1891, sulla cosiddetta "Questione Sociale" ed in seguito vederne l'applicazione pratica negli scritti di un suo contemporaneo, a me molto caro, il giornalista don Davide Albertario.

Che cos'è la questione sociale

Cerchiamo di definire innanzi tutto i termini che useremo.

Con il termine "sociale" si intende indicare tutto ciò che si riferisce alla società. Nell'etimologia classica sociale equivaleva a politico (dal greco *polis* = città) e veniva dal latino *societas*. Fino al XVIII sec. tutto ciò che si riferiva alla società veniva definito politico, e col passare del tempo il termine politico va a designare tutto quello che riguarda il governo della comunità. Sociale invece indicherà tutto ciò che si riferisce alla vita comune dei membri della comunità, ed il termine "economico" andrà ad indicare ciò che si riferisce ai bisogni materiali della gente che vive in comunità.

Con il termine "Dottrina sociale" si indica un complesso di principi, diretti a dare una determinata organizzazione alla società e in questo senso si parlerà dunque della Dottrina sociale della Chiesa.

Spesso il sociale include anche l'aspetto economico poiché i bisogni materiali dell'uomo condizionano molto il suo vivere comune e in società.

Quindi quando si parla di questione (o problema) sociale, esso riguarda la politica e l'economia in quanto le comprende. Secondo alcuni riguarda la politica e l'economia delle varie classi sociali. Ma l'opposizione tra aspetto sociale politico ed economico tende a limitare la Q. S. Più recentemente a partire dal XIX secolo la questione delle classi, la loro uguaglianza, i loro rapporti, ha avuto un peso non indifferente nella definizione della Q. S. ma non è possibile restringerla unicamente a questo unico aspetto.

Quando si parla di Dottrina sociale si indica un sistema che contiene un complesso di principi, diretti a dare una determinata organizzazione alla società e in questo senso si parlerà dunque della **Dottrina sociale della Chiesa** (oppure al contrario della dottrina socialista…).

Mons. Umberto Benigni, cattolico integrale, autore di molte opere di storia della Chiesa

Secondo mons. Umberto Benigni «per "vita sociale" s'intende l'insieme organico dei fenomeni dell'umano consorzio, la vita civile dell'umanità e dei singoli suoi membri come tali. Pertanto, la vita sociale di un istituto, di un ente morale, designa la sua partecipazione attiva e passiva (cioè influente ed influita) alla vita della società ed alla sua civiltà; così la vita sociale della Chiesa cattolica, storicamente intesa, ci dà la vita della Chiesa – non interna cioè specificatamente ecclesiastica – ma specialmente esterna; ossia non solo in quanto si svolge in mezzo alla società umana, ma soprattutto in quanto riguarda la società stessa e la sua civiltà. (…)

"Vita sociale" ha un senso più esteso che non "vita pubblica"; infatti questa particolarmente riguarda i fatti collettivi ed ufficiali dello stato, e le azioni dei cittadini direttamente od indirettamente riferentisi a quello; mentre la vita sociale comprende ogni rapporto civile tra uomini.

La vita sociale così intesa comunemente si distingue in vita politica, etico-giuridica ed economica. (…)

La vita politica, parte precipua della vita pubblica, riguarda i principi ed i fatti relativi allo Stato ed al suo governo politico propriamente detto, come altresì le correnti politiche ed i relativi partiti. La vita etico-giuridica abbraccia tutto il complesso di usi, costumi, leggi che regolano la vita pubblica e privata dei cittadini, eccettuati i fenomeni politici ed economici. (…) Infine la vita economica riguarda un lato speciale della vita etico-giuridica, quello dei principi e dei fatti economici, che riguardano cioè la materiale sussistenza umana » ([1]).

Periodo storico nel quale comincia a porsi la "questione sociale"

Alla fine del secolo XIX si faceva sentire prepotentemente la cosiddetta "questione sociale" alimentata dalla rivoluzione industriale, dalla modernizzazione della società; il socialismo cercava di manovrare le masse contro i "padroni" per attuare una rivoluzione. Grave era il timore e la preoccupazione anche nella società italiana e nelle sue istituzioni per un eventuale moto rivoluzionario popolare, (questo timore fu anche una delle cause della violenta repressione dei moti milanesi del 1898 che porteranno all'arresto di don Albertario).

Le prime manifestazioni di interesse da parte dei cattolici intorno ai problemi sociali si ebbero nella seconda metà dell'ottocento. In Germania nel 1864 l'arcivescovo di Magonza, il barone von Ketteler, pubblicò un opuscolo "*La questione operaia e il Cristianesimo*" nel quale sosteneva "la necessità di un intervento piuttosto esteso dello stato per la protezione dei lavoratori, affermando che la tendenza associativa degli operai era un fenomeno naturale dei tempi moderni, che avrebbe dovuto svilupparsi in senso corporativo, e propugnò la fondazione di cooperative di produzione" ([2]). Il Ketteler ebbe qualche influenza su molti studiosi ed organizzatori cattolici austriaci e francesi. In Francia ne subirono l'influenza il conte de Mun [prima della deriva filo-repubblicana] e il marchese Réné de la Tour du Pin "i quali insistettero in modo particolare sulla critica del liberalismo economico e politico in nome della cosiddetta concezione organica della società e dello stato, e propugnavano la costituzione di corporazioni con funzioni rappresentative anche nel campo politico. In pratica la loro opera si esplicò soprattutto attraverso *l'Oeuvre des cercles catholiques d'ouvriers*, sorta con funzioni di patronato e sviluppatasi anche come associazione di studio. Mediante la rivista *Association catholique*, fondata 1876, questa corrente corporativista francese esercitò una certa influenza sui cattolici italiani. In Belgio si sviluppò un movimento corporativista cattolico, con la cosiddetta scuola di Liegi, ispirata dal vescovo di quella città Victor Joseph Doutreloux" ([3]). In Francia parecchi industriali cattolici costituirono in questo periodo delle associazioni, come quella dei *Patrons Chretiens du Nord*, le quali svolsero una certa attività assistenziale a favore degli operai ([4]). In genere però queste attività sociali rimanevano, in questo periodo tra 1870 al 1890, estranee al

movimento operaio e sindacale. Le organizzazioni cattoliche generalmente raccoglievano contadini artigiani, piccoli proprietari, piccoli imprenditori; ed erano soprattutto delle società di mutuo soccorso e cooperative, o solo delle confraternite. L'idea stessa di molti cattolici di rifarsi alle corporazioni medioevali li spingeva a preferire le associazioni miste che comprendevano padroni e lavoratori ([5]).

In Italia l'attività di studio fu piuttosto scarsa e di riflesso a quella dei cattolici stranieri. "Cio si dovette non solo alle condizioni sociali dell'Italia, ma anche al fatto che i cattolici italiani, non partecipando alle lotte elettorali e parlamentari [a causa del *non expedit*] non erano, come quelli di altri paesi, costretti ad assumere posizioni impegnative di fronte ai vari problemi economici e sociali, che via via venivano in discussione" ([6]). Per avere un'idea degli intendimenti e delle aspettative dei cattolici prima della *Rerum novarum* si può leggere lo studio che nel 1888 il trevigiano Giuseppe Toniolo pubblicò anonimo nell'organo ufficiale dell'Opera dei Congressi, dal titolo: "*Ragioni e intendimenti degli studi e dell'azione sociale dei cattolici d'Italia*". In esso affermava tra l'altro che "il problema sociale può essere risolto soltanto istituendo corporazioni di padroni e di lavoratori, organizzate gerarchicamente e riconosciute dallo stato". Egli avanza anche una serie di proposte concrete, che dovrebbero costituire gli obbiettivi dell'azione immediata dei cattolici nel campo sociale. Esse sono: riposo festivo; esclusione delle donne e degli adolescenti dal lavoro in certe industrie; limitazione massima assoluta dell'orario lavorativo, soprattutto per le donne e gli adolescenti; difesa delle medie imprese, delle piccole industrie e delle industrie casalinghe, difesa della mezzadria; maggior protezione data dallo stato all'agricoltura piuttosto che all'industria; affermazione teorica della necessità di fissare un salario minimo… proibizione della rescissione senza preavviso dei contratti di lavoro; adozione del salario 'a compito' piuttosto che del salario a 'fisso tempo', e corresponsione di una parte del salario in modo indiretto (mediante alloggi gratuiti, versamenti per assicurazioni, pensione, ecc.); istituzione di quote addizionali dei salari, a titolo di partecipazione agli utili, da corrispondersi mediante premi annuali nelle annate favorevoli… costruzione di case operaie; diffusione di enti di beneficenza; istituzione di banche popolari" ([7]).

Leone XIII (nella foto quando era ancora cardinale) pubblicò l'enciclica Rerum Novarum sulla questione sociale

L'opera dei Congressi si occupò attivamente della questione sociale nei suoi differenti congressi, e particolarmente nel 1887 al VII congresso di Lucca (19-23 aprile), grazie alla sua seconda sezione che riguardava l'economia sociale cristiana, sotto la direzione di Medolago Albani ([8]) e con la collaborazione del Toniolo ([9]). Significativo è il fatto che vengono anticipati, in questa occasione, molti dei temi che saranno affrontati dall'enciclica del 1891; "Lorenzo Bottini affonta il tema mostrando la genesi dell'individualismo nei principi e nelle conseguenze della Rivoluzione del 1789. L'ampia relazione, un vero proprio libro con note e suddivisione in diversi capitoli, analizza i problemi della cosiddetta questione operaria e percorre i principali passaggi della storia della corporazione cristiana, della sua compatibilità con leggi e consuetudini italiane. Essa riporta anche lo Statuto di una corporazione cristiana da poco fondata a Lilla in Francia" ([10]).

Il congresso dell'Opera (l'ottavo) del 1890, che si tenne a Lodi, ebbe come tema *L'intervento dello Stato nelle questioni economico e sociali*. Tra le due tesi che si contendevano il campo, quella del liberismo assoluto e quella del socialismo di stato, i cattolici avrebbero dovuto volgersi verso l'unica che si adattava perfettamente alla loro dot-

trina: “fra queste due opposte teorie, che lo Stato non debba *far nulla* e che lo Stato debba *far tutto*, c’è qualche cosa di mezzo: ed è che lo stato debba *far bene*”, ([11]) chiosava come relatore Stanislao Medolago Albani.

È in questo quadro storico che vide la luce nel 1891 l’enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, sulla condizione degli operai.

Alcuni punti fermi della *Rerum novarum*

1. Il socialismo pretende che si debba abolire la proprietà, e far di tutti i particolari patrimoni un patrimonio comune, da amministrarsi per mezzo del municipio e dello stato. Ma questo è un falso rimedio ed è ingiusto. Il fine prossimo del lavoro dell’operaio è la proprietà privata a cui tende; e con il suo lavoro acquista un vero e perfetto diritto, non solo di esigere, ma d’investire come vuole, la dovuta mercede. [3] ([12]).

2. La proprietà privata è un diritto naturale (Iddio ha dato la terra a uso e godimento di tutto il genere umano). La terra, per altro, sebbene divisa tra i privati, resta nondimeno a servizio e beneficio di tutti, non essendovi uomo al mondo che non riceva alimento da essa. [6-7]

3. La famiglia, ossia la società domestica, è anteriore a ogni civile società; perciò con diritti e obbligazioni indipendenti dallo Stato. Essa ha dunque, per la scelta e l’uso dei mezzi necessari alla sua conservazione e alla sua legittima indipendenza, diritti almeno eguali a quelli della società civile, perché la famiglia è logicamente e storicamente anteriore alla società civile. Se l’uomo, se la famiglia, entrando a far parte della società civile, trovassero nello Stato non aiuto, ma offesa, non tutela, ma diminuzione dei propri diritti, la civile convivenza sarebbe piuttosto da fuggire che da desiderare. [9-10]

4. È un errore grande e dannoso volere che lo Stato possa intervenire a suo talento nel santuario della famiglia. Solo se una famiglia si trova in gravi strettezze è lecito l’intervento dei pubblici poteri, perché ciascuna famiglia è parte del corpo sociale. Lo Stato renda a ciascuno il suo, senza usurpare i diritti dei cittadini, ma tutelandoli secondo la retta giustizia. La patria potestà non può lo Stato né annientarla né assorbirla, poiché nasce dalla sorgente stessa della vita umana. (I figli sono qualche cosa del padre, una espansione della sua personalità e prima dell’uso della ragione stanno sotto la cura dei genitori). I socialisti, sostituendo alla provvidenza dei genitori quella dello Stato, vanno contro la giustizia naturale e disciolgono la compagine delle famiglie. [11]

5. Compito della Chiesa è rendere meno aspro il conflitto tra le classi e con gli insegnamenti suoi, non solo d’illuminare la mente, ma d’informare la vita e i costumi di ognuno. [13]

6. È un principio imprescindibile, che si deve sopportare la condizione propria dell’umanità: togliere dal mondo le disparità sociali, è cosa impossibile. Poiché la più grande varietà esiste per natura tra gli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia, non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. [14]

7. Quanto al lavoro, Dio lo impose all’uomo ad espiazione del peccato, non senza fatica e molestia. Similmente il dolore non mancherà mai sulla terra; perché aspre, dure, difficili a sopportarsi sono le ree conseguenze del peccato, le quali, si voglia o no, accompagnano l’uomo fino alla tomba. Patire e sopportare è dunque il retaggio dell’uomo; e qualunque cosa si faccia e si tenti, non v’è forza né arte che possa togliere del tutto le sofferenze del mondo. [14]

8. Supporre una classe sociale nemica naturalmente dell’altra, quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battagliare tra loro un duello implacabile; è cosa tanto contraria alla ragione che alla verità. Come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme così la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l’equilibrio. L’una ha bisogno assoluto dell’altra: (né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale). La concordia fa la bellezza e l’ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. [15]

9. La giustizia deve regolare i doveri mutui tra le varie classi sociali. Agli occhi della ragione e della fede il lavoro non degrada l’uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di vivere onestamente con l’opera propria. Quello che veramente è indegno dell’uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno, né stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze. [16]

10. È obbligo dei padroni lasciare all'operaio comodità e tempo che bastino a compiere i doveri religiosi, non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti con l'età e con il sesso. Tra i principali doveri dei padroni è dare a ciascuno la giusta mercede, il non farlo è colpa così enorme che grida vendetta al cospetto di Dio. [16-17]

11. Le varie classi sociali devono essere legate dall'amore fraterno (fraternità cristiana), poiché tutti gli uomini hanno origine comune da Dio Padre comune e a Lui tendono e da Gesù Cristo tutti sono stati redenti. I beni di natura e di grazia sono patrimonio comune del genere umano: nessuno quindi senza proprio merito verrà diseredato dal retaggio dei beni celesti. [21]

12. Con la sua premura la Chiesa procura che i proletari emergano dal loro infelice stato e migliorino la condizione di vita. E questo fa chiamando e insegnando a tutti gli uomini la virtù. I costumi cristiani contribuiscono alla prosperità terrena, attirano la benedizione di Dio, frenano la cupidigia della roba e la sete dei piaceri. [23]

13. A risolvere la questione operaia deve concorrere anche lo stato, in quanto è sua competenza provvedere al bene comune. Essendo il corpo sociale composto da varie classi che sono tutte cittadini allo stesso titolo, lo stato ha il dovere in giustizia di prendersi cura del benessere degli operai e di ogni ordine di cittadini con imparzialità secondo la giustizia distributiva. [27]

14. Non è giusto che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo stato. Il governo è istituito da natura non a beneficio dei governanti, bensì dei governati, perché il potere politico viene da Dio ed è una certa partecipazione della divina sovranità. [28]

L'economia sociale cristiana

« L'economia sociale è quella parte della sociologia che riguarda nella questione sociale i problemi economici, nonché il lato economico degli altri, cioè ogni fenomeno economico sociale. Il principale scopo pratico dell'economia sociale (o sociologia economica) è la giusta soluzione del problema della sussistenza umana, sulla base della esatta constatazione dei criteri morali e dei fatti materiali riguardanti la produzione e la ripartizione della ricchezza a fine di assicurare l'anzidetta sussistenza dell'uomo, non solo secondo lo stretto dovere (giustizia) e lo stretto bisogno (sostentamento), ma anche secondo la civiltà morale (carità, filantropia) e materiale (agiatezza). Adunque son due i cardini etico-giuridici dell'economia sociale - **giustizia** e **carità**; come son due i fatti materiali ai quali provvedere – **sostentamento** ed **agiatezza** » ([13]).

Si comprenderà meglio questa dottrina spiegando i termini che la compongono.

• La **giustizia** è quella legge e virtù sociale che ci fa riconoscere, e perciò lasciare o dare ad ognuno il suo – *unicuique suum.*

• La **carità** è quella legge e virtù sociale che oltre l'osservanza legale della stretta giustizia, ci fa amare i nostri simili come noi stessi e perciò trattarli come tali. È sua la norma "fare agli altri quel che si vorrebbe fatto a noi". Al nome tradizionale cristiano di carità si è voluto ai nostri tempi sostituire quello di filantropia.

Per il cristianesimo la società umana è da considerare una grande **famiglia** (la famiglia è la base di ogni società); quindi tutti gli uomini hanno origine dal padre comune che è Dio e a Lui tendono come fine supremo, da Gesù sono stati tutti redenti e chiamati alla figliolanza divina. Cristo è il primogenito tra molti fratelli. Questi i diritti e i doveri di ogni uomo contenuti nel Vangelo. L'esistenza delle classi sociali è dovuta a un processo storico inevitabile nella razza umana. "La soppressione delle classi è utopia, la loro sistemazione è civiltà" ([14]), il concetto sociale della grande famiglia umana è la base della giustificazione e della sistemazione della varie classi. In ogni famiglia ognuno ha i suoi compiti ben precisi: chi pensa alla produzione, chi all'amministrazione, chi alle relazioni sociali, chi alla

Delegazioni operaie convenute a Roma per il 60° della Rerum Novarum (15 maggio 1951)

sicurezza delle persone e cose. Ma tutto ciò non toglie che il fratello maggiore o più dotto o più saggio non cessi di essere uguale, come uomo e come figlio del Padre comune, che il fratello abile debba aiutare colui che è inabile o incapace, e che tutti si aiutino e si amino nella carità, accettando la disparità che è inevitabile. Questa disparità è moralmente neutra nel senso che non dà merito al ricco o vergogna al povero ma deve essere armonizzata per il bene comune; "Così le distanze, tanto care all'orgoglio, si accorciano; né riesce difficile ottenere che le due classi, stringendosi la mano, scendano ad amichevole accordo. Ma esse, obbedendo alla legge evangelica, non saranno paghe di una semplice amicizia, ma vorranno darsi l'amplesso dell'amore fraterno" ([15]).

• La **proprietà** è assolutamente lecita ed è giovevole alla società stessa. Riguarda il fatto *di chi* è la terra e la sussistenza *per chi* essa deve servire. Il diritto individuale della proprietà è sempre subordinato a quello individuale della sussistenza e a quello sociale del bene comune. È volontà di Dio che tutti, potendolo, lavorino e che tutti abbiano i mezzi necessari alla sussistenza.

• Il **capitale** o proprietà considerata come fonte di lucro è lecita ma a debite condizioni. Un onesto frutto è lecito: se si può cedere la proprietà ad un giusto prezzo (compravendita) può cedersi l'uso di essa (prestito) mediante un compenso (frutto o aggio). L'usura (il frutto è sproporzionato e quindi ingiusto) è condannata; la Chiesa raccomanda per la virtù di carità, di dare anche più di quanto si è obbligati per giustizia. Il prestito ad interesse è una materia estremamente delicata; esso non solo non dà, nel vero senso ma vuole essere pagato per quello che pur deve riavere, "accrebbe il male un'usura divoratrice che sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso, sotto altro colore, per fatto di ingordi speculatori" ([16]).

• Il **lavoro**, non è semplice dovere economico che deriva dal fatto che l'uomo abile e nullatenente deve lavorare per assicurarsi la sussistenza, ma è un dovere di tipo assoluto cioè che l'uomo in quanto tale deve lavorare e che l'ozio (padre di ogni vizio) è colpevole. San Paolo dice *"chi non lavora non mangi"* (II Tess. III, 10). Questo è il principio etico della sussistenza dell'individuo. Va di pari passo l'obbligo di astenersi dal lavoro nei giorni consacrati al Signore per il riposo festivo e l'onore dovuto a Dio. Come un corollario di *"chi non lavora non mangi"* viene che "chi lavora, mangi", ne consegue quindi che il lavoro è il titolo etico *sine qua non* per la sussistenza e il valore minimo di una giornata di lavoro deve corrispondere al minimo necessario di una giornata di sussistenza ([17]). Si comprende così come il lavoro, tanto dispregiato dal materialismo pagano, diventi invece col cristianesimo una fonte di onore non meno che di lucro: giacché il lavoratore cristiano sa di fare cosa per ogni uomo obbligatoria e convenientissima; egli sa che la sussistenza procacciatasi col sudore della sua fronte gli assicura la vera dignità e la vera libertà. L'esempio di Cristo conferma questa verità come dice papa Leone XIII ([18]).

Quanto all'**assistenza**, "le leggi di ogni nazione civile obbligano il cittadino benestante alle spese di sussistenza per i membri poveri della sua famiglia, e allo stesso modo la legge cristiana deve obbligare ognuno che ha ad aiutare chiunque non ha, in quanto siamo tutti fratelli e membri della grande famiglia umana. Quest'obbligo è categorico, il cristiano sa che se meritasse per tutti gli altri titoli il paradiso, ma non aiutasse, pur potendolo, il suo simile affamato, sitibondo, nudo infermo ecc. egli si meriterebbe l'inferno, ciò viene insegnato apertamente dal Redentore. In quale misura esiste quest'obbligo? – la stessa ragione naturale ci indica di dover dare il superfluo a chi manca del necessario" ([19]).

«Quanto al pagare i **tributi**, cioè alla *passività economico-sociale* tutti conoscono l'evangelico "*date a Cesare quello che è di Cesare*" e le insistenti raccomandazioni dell'apostolo di pagare a chi si deve i tributi. In tal modo la Chiesa ha elevato a dovere di coscienza un obbligo materiale della società unendolo ai principi della politica sociale della famiglia umana.

Tali sono i lineamenti della dottrina cattolica sulla economia sociale, magistralmente fissati da Leone XIII nell'immortale enciclica *Rerum novarum*, che contiene le grandi linee dottrinali di tutta la sociologia cattolica. "In quei lineamenti noi scorgiamo scolpiti gli augusti caratteri della *giustizia* e della *carità*, dell'*ordine* e della *libertà*; e perciò stesso, di quella civiltà vera che non

Don Davide Albertario

teme smentite e disillusioni, perché fondata sulla Verità e Bontà divina.

Di tal guisa il Cristianesimo rialza e nobilita le più modeste funzioni, gli stati più umili della società, per esso il lavoro è nobile, la povertà è augusta, la materia un'occasione per esercitare la virtù; perciò il Cristianesimo è l'anima della società umana, secondo la bella espressione *dell'Epistola a Diogneto*: "quello che nel corpo è l'anima, i cristiani lo sono nel mondo"» ([20]).

Nella *Rerum Novarum* Leone XIII ci ricorda giustamente che: "*per opera del cristianesimo fu trasformata da capo a fondo la società; che questa trasformazione fu un vero progresso del genere umano, anzi una risurrezione dalla morte alla vita morale, e un perfezionamento non mai visto per l'innanzi né sperabile maggiore per l'avvenire; e finalmente che Gesù Cristo è il principio e il termine di questi benefizi, i quali, scaturiti da lui, a lui vanno riferiti. Avendo il mondo mediante la luce evangelica appreso il gran mistero dell'incarnazione del Verbo e dell'umana redenzione, la vita di Gesù Cristo Dio e uomo si trasfuse nella civile società che ne fu permeata con la fede, i precetti, le leggi di lui. Perciò, se ai mali del mondo v'è un rimedio, questi non può essere altro che il ritorno alla vita e ai costumi cristiani. È un solenne principio questo, che per riformare una società in decadenza, è necessario riportarla ai principi che le hanno dato l'essere, la perfezione di ogni società è riposta nello sforzo di arrivare al suo scopo: in modo che il principio generatore dei moti e delle azioni sociali sia il medesimo che ha generato l'associazione. Quindi deviare dallo scopo primitivo è corruzione; tornare ad esso è salvezza*" ([21]).

La questione sociale negli scritti di don Davide Albertario

Veniamo ora, dopo aver esposto il pensiero di papa Leone, a quello di Albertario, che traduce nella pratica i principi esposti dal sommo pontefice.

Il direttore dell'*Osservatore Cattolico*, di profonde e sincere origini contadine, non poteva restare estraneo alla questione sociale, egli sentiva quindi profondamente i gemiti dei suoi fratelli e i pericoli insiti nelle dottrine socialiste che cercavano di fare proseliti nel popolo da una parte ed il liberalismo delle classi agiate e dirigenti: tra i due mali solo il cattolicesimo dava la giusta soluzione. Così scriveva nel 1878: "il liberalismo ha vinto, ma colla sua vittoria sciagurata diventò il precursore del socialismo, il battistrada della rivoluzione". "Il cattolicismo invece è la soluzione pacifica, tranquilla, efficace della questione sociale; è la soluzione più dignitosa e più sicura, la sola pratica; la soluzione che ha dato nella storia della Chiesa le più belle prove: prove che furono in parte rovinate, troncate dal protestantesimo, il quale col libero esame ha preparato il libero pensiero e col libero pensiero ha scosso ogni autorità e spinto gli uomini all'anarchia dell'intelligenza, all'anarchia politica e sociale" (O.C. 29-30/03/1879) ([22]). E di fronte all'impotenza del liberalismo a fermare il socialismo nel 1884 inveiva: "O cattolicismo o socialismo; il Papa salverà la società dal socialismo, da cui non sanno salvarla i liberali". Albertario non si nascondeva i pericoli che erano intrinseci alla questione sociale ed operaia: "il socialismo e la massoneria hanno prodotto un immenso guasto nel campo democratico, e tentano di guidare a sinistri fini il moto popolare; se ciò non fosse senza restrizioni ci metteremmo in prima fila per guidare le plebi ingannate sin qui dal liberalismo, a conquistare un posto preponderante nella società di fianco alla nobiltà che vilmente si prosterna innanzi ai liberali moderati, e alla borghesia che impingua gozzovigliando e tiranneggiando e, peggio, disprezzando. Al clero è aperta una sublime missione, convergere le forze delle masse al battesimo della società rissanguata e ringiovanita nel trionfo dell'idea popolare cristiana" (O.C. 29-20/02/1890).

Dalla sua prigione nel 1898 scriveva: "Anche la fame mi tormenta... O uomini li-

beri, se avete due pani, datene uno a chi non ne ha; se ne avete uno datene mezzo. O ricchi provate la fame, e risolverete la questione sociale" (dal reclusorio di Finalborgo 22-11-1898) Il 2557 sac. Davide Albertario.

Per Albertario la questione sociale è inizialmente una **questione agricola**; è la condizione dei contadini a preoccuparlo: "Qui alla bassa, qui dove l'aria è malsana, i contadini hanno tuguri non dissimili ai più diffamati luoghi di pena". "I padroni pensano ad aumentare le fittanze: i fittabili cercano di rifarsene sui paesani; e il titolo dei carichi e spese crescenti del faustissimo governo del popolo sovrano, ricade sempre sull'ultima classe" ([23]).

Nel Osservatore Cattolico (O.C.) c'era una rubrica fissa intitolata *"Notizie della bassa Lombardia*", in cui Albertario rendeva conto delle condizioni di vita dei coloni della bassa padana. I contadini, lamentava, erano spesso visti come "macchine semoventi" dai conduttori dei poderi.

- "È evidente che il contadino può considerarsi come "cosa" del padrone. Novera doveri, ma non dei diritti" ([24]).

- "La rivoluzione con il suo soffio empio e anticristiano ha avvizzito ogni bene"

- "Il paesano deve servire il fittavolo, piova o soleggi, ammalato o sano, sempre e sempre. Il paesano non ha garanzie contro le esorbitanze del fittavolo: nessuno lo protegge (…) esso è lo schiavo di una potenza per tanti casi ignorante e tiranna, e non deve mai alzare il capo se non per vedere se chi passa è il fittavolo onde levargli il cappello e riverirlo come suo signore" ([25]).

- "I fittabili sono i precursori dei socialisti", "Tra il socialista moderno e il fittabile irreligioso, il peggior nemico è quest'ultimo" ([26]).

- "Il contadino sente o legge che i padroni delle terre scialacquano in feste, che se la passano ai teatri ai balli, ai veglioni; d'altra parte veggono coll'occhio loro che facciano molti fittavoli i quali ingrassano, bevono e li tormentano. Padroni e fittavoli fanno tutto il possibile per tentare la fede religiosa nei contadini" ([27]).

- "Fittavoli e padroni mettetevi una mano sul cuore e dite se non siete voi che colle vostre novità, la vostra irreligione, i vostri *Secoli*, le vostre *Perseveranze* i vostri immondi *Corrieri* (Fa allusione ai giornali liberali "nemici"…), le vostre guerre al parroco, le vostre orgie, i vostri scandali, se non siete voi che avete portato la guerra nelle famiglie ingenue dei coloni, e se non è pel vostro governo liberale, pe' vostro sistema parlamentare che ciascuno che abbia audacia si fa avanti e adunghia" ([28]).

Anche la questione dell'**emigrazione delle popolazioni contadine** verso la città o verso i paesi d'oltreoceano preoccupa Albertario tanto che questo problema viene anche trattato nei congressi dell'Opera: "L'emigrazione è prodotta dall'insostenibile stato in cui si trovano i lavoratori della Campagna i quali sono convinti che per quanto possano star male emigrando non troveranno una peggiore condizione di quella che debbono soffrire sotto il bel cielo d'Italia" ([29]).

• Per Albertario e gli intransigenti come lui la campagna rappresenta ancora un baluardo per la fede che la propaganda liberale cerca però di scalzare in ogni modo:

"Fortunatamente i contadini mantengono le antiche usanze di buoni cristiani ed usando rispetto al clero, che esercita tuttavia l'influenza a quiete dei paesi e di sicurezza dei governi" ([30]).

"Noi abbiamo nelle campagne una popolazione generalmente buona, sobria, lavoratrice, religiosa; difetti ce n'hanno anche in campagna, ma se la carena della nave sociale pesca profondamente nell'onda e impedisce che la si butti o su un fianco a pescar acqua e sparire, lo si deve principalmente alla popolazione contadina" ([31]).

La campagna è ancora contrapposta alla città che corrompe, abbruttisce il popolo: "Quella preziosa riserva d'ordine, di tranquillità laboriosa, di culto moralizzante e sereno nelle tradizione familiari, che delle popolazioni campagnole fa l'efficace contrappeso conservatore alla impetuosa irrequietezza dei mutevoli volghi cittadini, minaccia di spedirsi nel progressivo disorganamento delle perturbata vita rurale" ([32]).

• Negli anni 80' si fa strada l'idea che la massa contadina possa essere traviata e cominciare a deviare. Questo viene manifestato anche nei congressi dell'opera: "Si stia bene attenti anche alla campagna (…), in campagna penetrano i giornali liberali e atei (…), sono molti i pericoli (…), non ci inganniamo e non adagiamoci nell'illusione che l'apparenza va generando (…). La pro-

paganda nelle campagne è condotta con arte diabolica; è un terribile morbo si diffonde, guai se non si corre con criterio, con forza e costanza al rimedio!" ([33]).

"Noi lo eleviamo il grido di allarme; alle società [socialiste] si oppongano società e comitati [cattolici], a sermoni i sermoni, a bandiere le bandiere; si prevenga ove le sétte non hanno preso piede, si ripari ove contano conquiste. Facciamo oggi, perché, o lettori, potremo ancora fare qualche cosa domani" ([34]).

"Il problema in Italia è il pane quotidiano. Una volta il credente domandava il pane nostro quotidiano al Padre che sta nei cieli, che glielo mandava bene spesso alla porta del convento e del monastero; ora il pane quotidiano si domanda alla rivoluzione, al socialismo e al latrocinio" ([35]).

• Negli anni '80 si svolge **l'inchiesta agraria Jacini**: Albertario a volte la critica a volte l'approva. Le cause ultime della decadenza dell'agricoltura italiana è da ricercarsi nell'enormità delle tasse e l'"aver incamerato i beni ecclesiastici e spogliati gli ordini religiosi" privando i contadini di una fonte di beneficenza e la terra di un assidua cura favorendo così "il monopolio i grandi concentramenti terrieri".

- "Se l'onorevole Jacini volesse dire tranquillamente la verità, dovrebbe assorgere alla più semplice ragione da cui dipende il problema agricolo. Un po' di cristianesimo salverebbe tutto" ([36]).

• L'eccessivo fiscalismo e scomparsa della piccola proprietà è una delle cause della crisi agricola: "e quella delle vendite a pubblica asta di beni dei piccoli proprietari che non hanno potuto soddisfare ai balzelli esattoriali. La gravezza delle imposte è tale che questi piccoli proprietari non hanno letteralmente quanto basta a pagarle e le loro proprietà abbandonate alla pubblica asta finiscono in mano ai ricchi" ([37]).

"In solo 6 anni dal 1873 al 1878 ben 17.073 proprietari si videro venduti i loro poderi pel non eseguito pagamento delle tasse" ([38]) - "Noi abbiamo bisogno di pane ed essi ci regalano imposte" ([39]). Proprio dopo la "Rerum novarum" gli intransigenti intraprenderanno un programma di ricomposizione della società rurale basato sulla diffusione e difesa del piccolo possesso, della mezzadria (inserita dal Toniolo nel programma di Milano).

• Albertario è contro il protezionismo eccessivo: "il dazio protettore sarebbe tutto a danno dei poveri consumatori ed esigerebbe altre modificazioni del sistema generale economico in vigore" ([40]) ma si oppone anche al liberismo: "Noi non siamo sostenitori delle teorie del libero scambio, né mai abbiamo inneggiato concorrenza senza confini" ([41]).

Sostegno alla questione sociale anche nelle opere

Don Davide non si limitava agli articoli sul suo giornale e alle battaglie ideali ma sosteneva la sua opera con iniziative concrete, ispirate dalla carità cristiana, a sostegno dei contadini per evitare che essi fossero attirati dal socialismo.

"I mali del contadino – scriveva sull'*Osservatore* nel 1884 – non consistono tanto nel lavoro, quanto nel non volerlo educato nelle dottrine di codesta grande maestra della vita che è la Religione. Anzi si usa perfidiosamente per mutare il contadino in una forza bruta a servizio dell'indipendenza religiosa e dell'incredulità; anzi, si insegna direttamente al contadino a rompere l'unico filo, la fede, che lo tiene unito alla vita e gliela rende sopportabile, a respingere l'unico amico, il prete, che lo considera figlio e fratello e gli fa gustare le armonie degli affetti soprannaturali. Questo è il guaio del contadino, quando i suoi padroni lo rendono alieno dalla Chiesa; allora diventa un cavallo, un bue, una mucca, un porco, un asino" ([42]).

L' O.C. diventò un centro promotore dell'azione cattolica lombarda e milanese, molte organizzazioni cattoliche economiche e sociali vi facevano capo: **società di mutuo soccorso, comitati parrocchiali, unioni cooperative rurali** per gli acquisti collettivi e per la difesa materiale e morale del popolo e la lotta contro le associazioni socialiste. Si trattava spesso di una rete di istituzioni economiche cattoliche che venivano in aiuto delle masse. Albertario stesso intervenne più volte alle conferenze organizzate dalle società di mutuo soccorso e dai comitati parrocchiali.

Vi è certamente un aspetto assistenziale ed antisocialista inerente a queste società per evitare le rivendicazioni dei lavoratori ma accogliendo le loro giuste e legittime richieste e cercando di evitare il contrasto sociale.

La classe padronale è spesso chiamata in causa affinché dia il suo contributo all'opera di conciliazione sociale in conformità alle esortazioni papali all'unione fraterna tra le classi (come esortava la *Rerum Novarum*).

Ai parroci poi che vivono a contatto con la realtà contadina, ne sentono i bisogni e le necessità, appartiene principalmente l'opera di appoggio e sostegno alle associazioni cattoliche locali.

Frequenti furono le sottoscrizioni portate avanti da don Albertario per aiutare le classi contadine come quella memorabile per i fatti di Briosco, in Brianza, nel marzo del 1898, pochi mesi prima di essere arrestato. Il sindaco di Briosco, il nobile Porro-Lodi, grosso proprietario terriero di idee anticlericali e liberali aveva intimato lo sfratto a 50 suoi coloni, rei soltanto di appartenere al comitato parrocchiale che egli aveva già cercato di ostacolare in tutti i modi impedendo in paese le processioni con i vessilli. L'assurdità di questo provvedimento provocò molta agitazione a Briosco e in tutta l'Italia nel timore che altri proprietari della stessa risma potessero usare gli stessi mezzi contro le organizzazioni cattoliche. Don Albertario, dalle colonne del suo giornale lanciò una sottoscrizione in danaro per aiutare i contadini, che si ritrovavano sul lastrico da un giorno all'altro; egli scriveva: "Amici, fratelli, non abbandoniamo i bravi lavoratori di Briosco". L'Italia cattolica rispose con grande slancio, ma le polemiche infuriarono contro Albertario accusato di volere la scomparsa delle classi superiori, di essere eccitatore di odio contro i ricchi, propugnatore del socialismo, nemico della carità… (anche questa accusa contraddittoria!). Al processo che ne seguì la rappresentanza legale dei contadini fu assunta per interessamento del comitato diocesano da avvocati cattolici tra cui il Meda e Mauri. Il successo della causa fu strepitoso con la sospensione del provvedimento contro i coloni da parte dei "feudatari di Briosco" che furono indotti alla resa "dinanzi alla ragionevole e ordinata resistenza dei contadini" ([43]).

Contadini che recitano l'Angelus nei campi (quadro di Jean François Millet)

L'amore e l'interesse per la questione sociale nei fatti del '98

Quando nel maggio 98 scoppiano i disordini un po' in tutta Italia per l'aumento del prezzo sul macinato e del pane Albertario si schiera in prima linea e scrive: "Si dice che non c'è ragione di tumultare; prendete a fucilate codesta canaglia che ha la brutta persuasione di avere fame: salvate l'ordine ad ogni costo. È ottimo esempio l'aver regalato del piombo a chi ha osato domandare pane" ([44]).

Il resto del Carlino di Bologna e *la Sera* di Milano accusarono i cattolici di essere i responsabili dei disordini in tutta l'Italia. Don Albertario poi in un celebre articolo rispondeva: "**Ah, canaglie!... voi date piombo ai miseri che avete affamati e poi vi lanciate contro i clericali**" (O.C. 6-7 maggio 1898). E aggiungeva: "La ragione dei tumulti è nella miseria… non riteniamo che si possa chiamare rivoluzione la protesta dello stomaco… ai cattolici spetta prepararsi per l'avvenire onde salvare il paese che dal liberalismo è spinto alla rovina". I nemici di Albertario si servirono anche di altre sue parole per indicarlo come un incitatore della rivolta (così fece infatti *La Perseveranza* dell'8 maggio). "La storia ha ormai stabilito due fatti incontrovertibili: primo, che i moderati e i conservatori, tra i quali s'agitavano i soliti mestatori della massoneria, s'erano illusi di soffocare il socialismo e il movimento sociale cattolico che li disturbava nei loro interessi materiali, spingendo il governo a estendere la repressione dei tumulti mediante una violenta reazione contro gli esponenti e le organizzazioni socialiste e cattoliche; secondo, che il Governo, l'autorità militare e la polizia si lasciarono prendere la mano dai sobillatori. Di qui il dramma culminato nelle giornate di Milano" ([45]).

Albertario in quella occasione viene colpito come vittima prescelta e sacrificale

("*ma sia condannato anche il ribelle sacerdote!*" venne affermato durante il processo) ma anche e soprattutto in maniera simbolica in quanto egli rappresenta e incarna il movimento sociale cattolico di prima linea che aveva fatto quadrato intorno a lui.

Nella prigionia, molto dura e che minerà la salute del sacerdote, l'affetto del popolo, del clero e delle istituzioni cattoliche, che lui aveva sempre difeso e amato, non gli mancò ricambiando così il povero recluso di tutto quello che egli aveva dato e fatto per essi dalle colonne del suo giornale ***"usando la penna come una spada"***.

Albertario nel suo sforzo sociale ligio al suo motto "con il Papa e per il Papa", fu fedele fino al sacrificio (che pagò di persona con l'arresto e la prigionia in seguito ai fatti del 1898) agli insegnamenti della Chiesa espressi nella *Rerum Novarum* da Leone XIII.

Nel 1901 Albertario dopo la liberazione, partecipò ad una conferenza: "La questione sociale e la democrazia cristiana", che si tenne a Milano a cura del Fascio Democratico Cristiano (un sindacato di ispirazione cristiana). In esso ricorderà come "Democrazia Cristiana" sia da intendersi come una generica azione sociale cristiana e fedele applicazione dei precetti del vangelo, secondo l'insegnamento papale espresso nella "*Graves de commnuni re*".

Conclusione

Mons Umberto Benigni, nel già citato libro ([46]), sottolinea come la dottrina espressa da Leone XIII nella *Rerum novarum,* e messa in pratica alla fine dell'ottocento anche da don Albertario, sia in continuità con quanto la Chiesa ha sempre insegnato ed operato fin dai tempi anteriori a Costantino: "mirabile invero è la sintesi con la dottrina economico sociale oggi professata dalla Chiesa e testè solennemente dichiarata dall'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Il lettore non ha che paragonare, punto per punto, quei tratti coi tratti paralleli della sintesi dottrinale pre-costantiniana; e vi troverà quella meravigliosa unità di dottrina cattolica che attraverso 19 secoli si è conservata intatta, e che intatta continuerà attraverso i secoli venturi".

Cristo ieri oggi e nei secoli dunque… la storia della Chiesa ci mostra che la virtù della giustizia, ma animata dalla carità, è la chiave di volta con cui la Chiesa ha affrontato le questioni sociali nel corso dei secoli con la consapevolezza della comune origine del genere umano da Dio, e redento da Cristo Nostro Signore nel quale gli uomini sono tutti fratelli. Solo mettendo in pratica il comandamento divino di Gesù che dice "*ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente*" e soprattutto della sua seconda parte "*amerai il tuo prossimo come te stesso*" (cf Matt. XXII, 37-39) l'uomo può vivere in pace secondo il vangelo con il suo fratello e costruire veramente il regno di Dio in terra che è la civiltà cristiana.

Note

1) Mons. UMBERTO BENIGNI, *Storia Sociale della Chiesa*, ed. Francesco Vallardi Milano 1906, vol I *La preparazione, dagli inizi a Costantino*, Introduzione generale pagg. XI-XII.

2) GIORGIO CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori riuniti Roma 1982, pag. 235.

3) G. CANDELORO, *op. cit.* pag. 234.

4) Tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento anche in Italia sorsero diversi villaggi industriali costruiti dal Padrone dell'industria che così si occupava di provvedere a tutti i bisogni materiali e spirituali (non mancava mai la Chiesa al centro del villaggio!) dei suoi dipendenti: la casa, l'orto e dai servizi postali, all'albergo. Questi esempi di architettura industriale sociale si possono vedere ancora a Torino al villaggio Leumann, al Villaggio Crespi d'Adda e a Schio vicino a Vicenza**.**

5) La differenza di queste corporazioni da quelle di stampo fascista attuate durante il ventennio stava anche nel fatto che quelle cattoliche nascevano spontaneamente, secondo le indicazioni della Rerum novarum di Leone XIII, come unione di gruppi di lavoratori e padroni che si associavano in vista di un bene comune, mentre quelle fasciste erano istituite dallo stato e diventavano un vero organo di controllo statale.

6) G. CANDELORO, *op. cit.* pag. 236.

7) G. CANDELORO, *op. cit.* pagg. 237-38.

8) Per un profilo di questi personaggi del mondo cattolico intransigente dell'ottocento cfr. *Album di famiglia del movimento cattolico in Italia, in Sodalitium* n. 61 pag. 21 e seg.

9) Dalla collaborazione di queste persone nascerà il 29 dicembre 1889 a Padova un organismo permanente che si chiamerà Unione per gli studi sociali, con lo scopo di approfondire lo studio della questione sociale.

10) MARCO INVERNIZZI, *I cattolici contro l'unità d'Italia*, Piemme Casale Monferrato 2002, pag. 53

11) *Atti e documenti dell'VIII Congresso Cattolico italiano tenutosi in Lodi dal 21 al 23 ottobre 1890.* Bologna 1890, citato in MARCO INVERNIZZI, *op. cit.* pag. 57.

12) Il numerino tra parentesi quadre [] si riferisce alla divisione classica dell'enciclica *Rerum Novarum* come la si può trovare sul sito www.vatican.va e che è stata seguita anche nell'edizione da me consultata: *La questione sociale. Lettere encicliche Rerum Novarum e Quadragesimo anno*, Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia 2010.

13) UMBERTO BENIGNI, *L'economia sociale cristiana. Avanti Costantino. La dottrina*, Gio' Fassicomo e Scotti, Genova 1897, pagg. 3-4.

14) Per tutta questa parte dell'articolo è stato consultato e citato liberamente U. BENIGNI, *L'economia sociale cristiana… op. cit.* pagg. 14-27.

15) Leone XIII, *Rerum novarum* nn. 20-21. In edizione *La questione Sociale* C.L.S. 2010, a pag 11.

16) *Rerum novarum* n° 21.

17) "Se costui, costretto dalla necessità o per timore di peggio, accetta patti più duri i quali, perché imposti dal proprietario o dall'imprenditore, volenti o nolenti debbono essere accettati, è chiaro che subisce una violenza, contro la quale la giustizia protesta". *Rerum novarum* n. 34 in *op. cit* pag. 19.

18) "Gesù Cristo confermò questa verità con l'esempio suo mentre, a salute degli uomini, essendo ricco, si fece povero ed essendo Figlio di Dio, e Dio egli stesso, volle comparire ed essere creduto figlio di un falegname, anzi non ricusò di passare lavorando la maggior parte della sua vita: Non è costui il fabbro, il figlio di Maria?" *Rerum novarum* n. 20 in op. cit pag. 10. Per tutta questa parte cfr U. BENIGNI, *L'economia sociale cristiana… op. cit.* pagg. 15-22.

19) U. BENIGNI, *L'economia sociale cristiana… op. cit.* pagg. 22-23.

20) U. BENIGNI, *L'economia sociale cristiana… op. cit.* pagg. 27.

21) *Rerum novarum* [n. 22], in *op. cit.* pag. 12.

22) GIUSEPPE PECORA, In prigione in nome di Gesù Cristo. pag. 243.

23) *Il macinato e i contadini della bassa* in O.C., 26 gennaio 1869. Molte di queste citazioni si possono trovare anche in M. ELENA ZUFFI, *Don Albertario e il problema contadino ne l'Osservatore Cattolico di Milano (1869-1898)*, NED 1988.

24) *La questione agricola in Lombardia* O.C., 14-15 giugno 1877.

25) *Il Contadino* 7-8 novembre 1877.

26) *La propaganda socialista nelle campagne*, O.C., 3-4 agosto 1882.

27) *l Contadini* 27-28 giugno 1882.

28) *Sulle cose della campagna*, O.C., 21-22 agosto 1885.

29) *La questione Agricola*, O.C., 20-21 settembre 1882.

30) *Il macinato e i contadini della bassa*, O.C., 26 genanio 1869.

31) *Il libro del medico di Gallarate*, O.C., 11 agosto 1875.

32) *Il patronato rurale*, O.C., 31/10 -1/11 1896.

33) *La propaganda settaria in campagna*, O.C., 26-27 luglio 1882.

34) *La propaganda settaria in provincia*, O.C., 19-20 luglio 1882.

35) *Il socialismo nel Belgio*, O.C., 10-11 marzo 1877.

36) *Le imposte e l'incameramento dei beni ecclesiastici*, O.C., 8-9 luglio 1884.

37) *Una grande piaga*, O.C., 7-8 ottobre 1878.

38) *La questione agraria*, O.C., 16-17 dicembre 1884.

39) *Il caro dei viveri*, O.C., 27 ottobre 1873.

40) *La crisi agricola*, O.C., 28-29 marzo 1884.

41) *La questione agricola*, O.C., 20-21 settembre 1882.

42) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 248-249.

43) *La solidarietà cattolica per le vittime di Briosco*, O.C. 18-19 aprile 1898.

44) *Pane e sangue*, O.C. 5-6 maggio 1898.

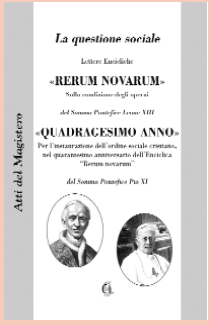
45) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 320-321

46) UMBERTO BENIGNI, *L'economia sociale cristiana. Avanti Costantino. La dottrina*, pag. 233

LA QUESTIONE SOCIALE

2 Lettere Encicliche (70 pagg.) **€ 5,00**

- **«Rerum Novarum» Sulla condizione degli operai** *del Sommo Pontefice Leone XIII*
- **«Quadragesimo anno» Per l'instaurazione dell'ordine sociale cristiano, nel quarantesimo anniversario dell'Enciclica "Rerum novarum"** *del Sommo Pontefice Pio XI*



Dichiarazione dell'Istituto Mater Boni Consilii sugli avvenimenti che si sono tenuti ad Assisi il 27 ottobre 2011

Il 1° gennaio scorso, Benedetto XVI ha annunciato di voler solennizzare il 25° anniversario dello storico incontro tenutosi ad Assisi il 27 ottobre 1986, per volontà di Giovanni Paolo II. In occasione di tale ricorrenza, Benedetto XVI ha inteso convocare, per l'ormai prossimo 27 ottobre, una "Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la giustizia e la pace nel mondo", che avrà come tema "*Pellegrini della verità, pellegrini della pace"* invitando nuovamente ad unirsi a questo cammino "i fratelli cristiani delle diverse confessioni" (gli eretici e gli scismatici), gli "esponenti delle tradizioni religiose del mondo" (gli infedeli) e, "idealmente, tutti gli uomini di buona volontà" (gli atei).

Nel programma ufficiale, si afferma che tutti i partecipanti – sedicenti pellegrini della

verità – sono alla ricerca della verità che tutti possiedono in modo diverso, e che nessuno possiede pienamente in quanto "inesauribile"; gli atei stessi sarebbero "inevitabilmente protesi" verso Dio Sommo Bene e Somma Verità. Per questo, anche essi, in un ideale e simbolico Cortile dei gentili, sono parte del Tempio della religione universale che si vuole edificare. Nel programma ufficiale della giornata è esclusa la celebrazione della Messa e ogni pubblica preghiera: esito paradossale per una riunione religiosa (che non conosce però un solo Signore, una sola Fede e un solo battesimo).

Andrea Riccardi, responsabile della comunità di Sant'Egidio che ogni anno organizza gli incontri interreligiosi secondo lo "Spirito d'Assisi", ha spiegato che questi incontri si ispirano alla "religione universale" preconizzata dal rabbino livornese Elia Benamozegh. Padre Rosario Esposito s.s.p., in dialogo con le Logge Massoniche, spiegò a suo tempo che la riunione d'Assisi riproduce appunto i lavori delle Logge massoniche, ove in spirito di fratellanza uomini di tutte le religioni, conservando ognuno la propria credenza (o non credenza), lavorano assieme per il bene (sic) temporale dell'umanità.

Non rassicura l'affermazione secondo la quale si vuole evitare il laicismo, inteso solo come esclusione di ogni influsso religioso nella società; perché del laicismo è adottato il principio della separazione tra lo Stato e la Chiesa (l'unica vera: Cattolica, Apostolica e Romana).

Non rassicura l'affermazione secondo la quale si vuole evitare il sincretismo (e il fatto che non siano previste cerimonie idolatriche nelle chiese cattoliche come avvenne nella prima riunione di Assisi che pur si vuole commemorare) giacché si favorisce di fatto l'indifferentismo, facendo credere che tutte le religioni (e irreligioni) sono buone, vengono da Dio e a Lui conducono.

Stando così le cose, oggi come nel 1986, il nostro piccolo Istituto posto sotto il patrocinio della Madonna del Buon Consiglio, e tutti i suoi membri, soddisfacendo al dovere di ogni battezzato di testimoniare pubblicamente la fede cattolica nella SS. Trinità, unico vero Dio, di confessare apertamente N.S. Gesù Cristo (Lc. 18, 8) senza vergognarsi di Lui, e di evitare ogni profana novità (1 Tim. 6, 20) e ogni uomo eretico (Tito, 3, 10):

- condanna apertamente la riunione del 27 ottobre 2011 come ingiuriosa a Dio, scandalosa per le anime, inducendo oggettivamente all'indifferentismo religioso e persino all'ateismo, secondo l'insegnamento di S.S. Papa Pio XI nella sua lettera enciclica *Mortalium animos.*
- Dichiara di non poter essere in comunione con tutti coloro che hanno promosso o partecipato a dette riunioni, da quella del 1986 a quella di quest'anno, giacché non può venire dall'assistenza di Gesù Cristo, che è ogni giorno con la Chiesa e con il Suo Vicario, e dello Spirito di Verità che procede dal Padre e dal Figlio, la pratica rinuncia alla missione che Cristo affidò alla Chiesa: "*andate, insegnate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*". "*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato*" (Mt. 28, 19; Mc. 16, 16). L'iniziativa del 27 ottobre non può venire dalla Chiesa e da un autentico successore di Pietro, ma viene piuttosto dal modernismo condannato da San Pio X nell'enciclica *Pascendi.*
- invita tutti i cattolici alla preghiera, alla penitenza, e alla riparazione, per l'ingiuria fatta a Dio e la contro-testimonianza della riunione di Assisi; a rigettare le sette eretiche e scismatiche, le false religioni che ignorano o negano Gesù Cristo, e l'empietà dell'ateismo; a pregare per la conversione alla vera Fede – che è la Fede Cattolica – di quanti ne sono lontani.

Che Dio ci venga in aiuto, mediante l'intercessione di Maria Santissima Mediatrice di ogni grazia.

Verrua Savoia, 22 ottobre 2011

La Breccia di San Pietro

don Francesco Ricossa

Il 20 settembre 1870: i Bersaglieri di Cadorna aprono la breccia di Porta Pia e penetrano nella Città Santa del Cattolicesimo. Oggi i nemici della Chiesa sono riusciti a penetrare anche all'interno del santuario. Pare però che il Vaticano sia stato preso e occupato per tradimento...

Venti Settembre 1870: i Bersaglieri di Cadorna aprono la breccia di Porta Pia e penetrano sacrilegamente nella Città Santa del Cattolicesimo. Roma è occupata. Ma davanti al Colle Vaticano, dove San Pietro versò il suo sangue, anche i bersaglieri, alla cui testa c'erano simbolicamente un soldato ebreo e un colportore protestante di bibbie, si fermano. Pio IX è prigioniero in Vaticano, è vero, ma nessuno osa o può profanare i Palazzi Vaticani, come invece venne fatto, con l'aiuto di un fabbro, col Palazzo papale del Quirinale.

Quello che non osarono allora, si è realizzato ai nostri giorni. I nemici della Chiesa e del Papato, sul quale come roccia poggia la Chiesa di Cristo, sono riusciti a penetrare anche all'interno del santuario. Pare però che il Vaticano sia stato preso e occupato per tradimento, che alcuni alti, anzi altissimi prelati, e persino qualche zuavo infedele, abbiano aperto la Porta di Bronzo (si fanno i nomi degli zuavi Messori, Socci e Tornielli).

Le "autorità" moderniste celebrano il Risorgimento e il 20 Settembre (e gli ex-Zuavi si accodano, Tricolore in mano)

Il presidente della repubblica italiana, Giorgio Napolitano, è stato per tutto l'anno del centocinquantenario il Gran Maestro della religione laica risorgimentale; uomo dell'apparato del Partito Comunista, si è reso corresponsabile, come capo dello stato, della morte di Eluana Englaro, rifiutandosi di firmare il decreto del governo che l'avrebbe salvata; ciononostante egli è stato invitato al Meeting di Rimini dal "movimento ecclesiale" Comunione e Liberazione, e vivamente applaudito dai tanti giovani presenti, proprio in occasione delle celebrazioni per "l'Unità d'Italia". Comunione e Liberazione si era distinta, negli ultimi decenni, per aver dato spazio – almeno in parte – alla voce cattolica sui fatti risorgimentali e così pure avevano fatto alcuni autori cattolici (conciliari) come Messori, Socci, e Tornielli.

"*Oggi è diventato conformista prendersela con il Risorgimento",* argomentano invece adesso, sofisticamente, detti autori. Invece di rallegrarsi del fatto che decenni di studi hanno iniziato a scalfire il monumento risorgimentale, i Nostri si cimentano nell' "*Elogio dell'Unità d'Italia*" (Messori) fino al grottesco *"Quando la Madonna indossò il Tricolore*" (Socci). A cosa si deve un così repentino e radicale cambiamento? Il fatto è che detti signori attaccano l'asino dove vuole il padrone, e anche i ciechi si sono accorti della precisa e decisa volontà delle gerarchie moderniste di elogiare, senza mezzi termini, l'avventura risorgimentale e finanche il 20 settembre.

Gli atti compiuti al proposito da Joseph Ratzinger, o sotto la sua responsabilità, sono gravi, ripetuti, convergenti. Partecipavano al **Comitato per i festeggiamenti per il 140° di Roma capitale,** assieme allo storico della massoneria Aldo Alessandro Mola, lo scrittore Vittorio Messori, Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio, nonché il card. Ravasi del Pontificio Consiglio per la Cultura; tra gli eventi organizzati dal comitato, la commemorazione di Garibaldi da Mentana al Gianicolo, la commemorazione della Repubblica Romana mazziniana, la proiezione del film massonico sulla presa di Roma e – notevole successo dei componenti cattolici (ironia) - tre concerti il 20 settembre nelle chiese di Roma colla collaborazione del Vicariato!

Il **15 settembre 2010**, per il 140° anniversario della Breccia di Porta Pia, nella consueta udienza del mercoledì, Joseph Ratzinger ha ricevuto una delegazione di bersaglieri, mentre uno di essi gli imponeva il tipico copricapo dell'arma che entrò in Roma, spodestando Pio IX, il 20 settembre 1870. La valenza simbolica del gesto è a tutti evidente, anche ai moderati dell'asso-

Il "card." Bertone con Napolitano presenzia alle cerimonie per il 140° della breccia di Porta Pia

ciazione *Inter multiplices Una vox,* che pubblicando l'articolo "*Viva il 20 settembre: il grido di gioia del Vaticano",* commenta amaramente: *"Questo triste 15 settembre 2010, Benedetto XVI ha sancito che due secoli di lotta alla Chiesa, emblematicamente rappresentati dai bersaglieri di Porta Pia, non contano più. Tutto è passato, dice con i fatti il Papa (sic), e per darne formale notizia ai cattolici di tutto il mondo indossa il copricapo tipico di questi epigoni della rivoluzione anticattolica."*

Il **20 settembre 2010** il segretario di stato, Tarcisio Bertone, ha partecipato ai festeggiamenti per la "Breccia di Porta Pia" assieme al presidente Napolitano e al sindaco di Roma, Alemanno, laudatore della mazziniana repubblica romana, nel luogo dello storico e infausto evento. «*Siamo raccolti* – ha detto il card. Bertone - *in un luogo altamente simbolico per compiere un atto di omaggio verso coloro che qui caddero e per raccogliere il messaggio che ci ha lasciato la "Breccia di Porta Pia". Dal loro sacrificio e dal crogiuolo di tribolazioni, di tensione spirituale e morale, che quell'evento suscitò, è sorta però una prospettiva nuova, grazie alla quale ormai da vari decenni Roma è l'indiscussa capitale dello Stato italiano* (…)». Omaggio verso chi? Non certo i Pontifici, che caddero per difendere la Chiesa; in quel giorno si commemorava l'opera dei bersaglieri di Cadorna, ed a loro il presidente Napolitano ha offerto una corona d'alloro! Sempre Bertone concludeva con una preghiera, ove si attribuisce alla Provvidenza il sacrilegio: "*Noi contempliamo l'opera della Tua Provvidenza che si è dispiegata mirabilmente anche in questa Città e in questa terra d'Italia. Dona l'eterna pace a quanti qui caddero e a tutti coloro che, nei secoli, hanno sacrificato la vita per il bene della Patria e dell'umanità*". E nuovamente ci chiediamo: a chi si riferisce Bertone? Coloro che hanno sacrificato la vita per il bene della Patria e dell'umanità furono i pontifici? O i bersaglieri scomunicati *ipso facto* coi loro mandanti? E qualunque evento della storia, anche il più criminoso, deve attribuirsi alla Provvidenza divina solo per il fatto che è avvenuto?

Dopo il 140° della presa di Roma, il 150° dell'Unità d'Italia… Ricordiamo che essa si compì anche con la sacrilega invasione (senza dichiarazione di guerra) degli Stati della Chiesa, e con l'annessione delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria. Ricordiamo che si compì estendendo agli Stati annessi la legislazione anticattolica del Regno di Sardegna. Ebbene, il card. Bagnasco – presidente della Conferenza episcopale italiana – ha celebrato una solenne "celebrazione eucaristica" il **17 marzo 2011** per – sono parole sue - "*elevare a Dio l'inno di ringraziamento per l'Italia*".

Ma senza dubbio, l'atto più grave è quello dello stesso Joseph Ratzinger nella sua lettera al presidente della repubblica Giorgio Napolitano, "*in occasione dei 150 anni dell'unità politica d'Italia".*

La lettera a Napolitano

La lettera di Joseph Ratzinger a Giorgio *Napolitano "in occasione dei 150 anni dell'unità politica d'Italia*" è "*una* ***felice*** *occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese*". Il punto di partenza è appunto che gli avvenimenti del 17 marzo 1861 sono stati "*felici*" e meritevoli dei suoi "*più fervidi voti augurali*": non una parola sull'Allocuzione *Iamdudum cernimus* di Pio IX del 18 marzo 1861, con la quale al contrario il Papa protestò per l'atto allora compiuto e negò ogni possibilità di riconciliazione senza il dovuto pentimento da parte dei colpevoli. Nessuna conciliazione – disse Pio IX – era possibile tra il Romano Pontefice da un lato, e il Progresso, il Liberalismo e la moderna Civiltà dall'altro, ché "*la battaglia che si fa contro il Pontificato Romano non tende solamente a privare questa Santa Sede e il Romano Pontefice di ogni suo civile Principato, ma cerca anche di indebolire e, se fosse possibile, di togliere totalmente di mezzo ogni salutare efficacia della Religione cattolica: e perciò anche l'opera stessa di Dio (…). …Essi vorrebbe-*

ro che dichiarassimo formalmente di cedere in libera proprietà agli usurpatori le Province del Nostro Stato Pontificio. Con tale audacissima e inaudita richiesta vorrebbero che questa Apostolica Sede, la quale fu sempre e sarà il baluardo della verità e della giustizia, sancisca che la cosa ingiustamente e violentemente rubata può tranquillamente e onestamente possedersi dall'iniquo aggressore e così si stabilisca il falso principio che la fortunata ingiustizia del fatto non reca alcun danno alla santità del diritto".

All'opposto di Pio IX, posto il fatto che gli avvenimenti del 1861 furono sostanzialmente positivi (giudizio che, come vedremo, inaugurò Giovanni XXIII), è necessario allora mostrare che essi non furono estranei o persino contrari al Cattolicesimo. Per Ratzinger furono pertanto *"naturale sbocco"* della tradizione cattolica italiana. Ma uno sbocco evolutivo, com'è nella concezione del teologo tedesco! Infatti, durante il processo risorgimentale, il contributo dei cattolici non venne dalla Chiesa, che questo processo condannò e del quale fu vittima, ma di cattolici che allora la Chiesa condannò in quanto passati al campo del nemico: "*non si può sottacere* – scrive Ratzinger – *l'apporto di pensiero, e talora di azione, dei cattolici alla formazione dello Stato unitario*". E questo apporto-tradimento, è invece presentato come positivo. Ratzinger parla di un apporto quanto al pensiero politico, e cita Gioberti, Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio e Raffaele Lambruschini; il pensiero politico, filosofico e giuridico, e cita Antonio Rosmini, quello della letteratura, e cita Manzoni e Pellico, e infine i Santi e cita… San Giovanni Bosco, "*che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: 'cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa'*". Per chi conosce i patimenti che soffrì don Bosco dal governo liberale e dai cattolici liberali e la sua fedeltà a Pio IX, ci si chiede come si possa fare di lui un discepolo di Cavour. Ma tant'è: per Ratzinger i pensatori come Balbo, d'Azeglio e Lambruschini meritano elogi non malgrado ma a causa dei loro ***"orientamenti cattolico-liberali"***. Col che si vede che i seguaci del Vaticano II non nascondono ma proclamano ad alta voce che il proprio pensiero è quello cattolico-liberale. Eppure Pio IX ebbe a dire: "*Quel che affligge il vostro paese e l'impedisce di meritare le benedizioni di Dio questa mescolanza di princìpi. Dirò la parola e non la metterò sotto silenzio: ciò di cui io temo non è la Comune di Parigi, veri demoni dell'inferno che girano sulla terra. No, quel che io temo è questa sventurata politica, questo Liberalismo Cattolico, che è il vero flagello. L'ho detto più di quaranta volte, e lo ripeto qui ora a voi tutti, per l'amore che nutro per voi*" (Pio IX, discorso ai pellegrini francesi guidati dal Vescovo di Nevers, 16 giugno 1871, cf E. Barbier, *Histoire du catholicisme libéral et du catholicisme social en France,* Bordeaux, 1924, t. 1, p. 14). Quanto agli autori citati, eccezion fatta per la sacrilega attribuzione a don Bosco di una dottrina che aborriva, tutti sanno che in quanto cattolici liberali non potevano essere considerati veramente ortodossi nella fede; tra essi d'Azeglio era massone, Rosmini fu condannato e alcune sue opera furono messe all'indice, peggio per il Gioberti, del quale tutte le opere furono messe all'Indice (30 maggio 1849, 14 gennaio 1852). Ma il nome che più impressiona in questa lista è quello, meno noto, di Raffaello Lambruschini (1788-1873).

Raffaello Lambruschini: un modello del modernismo e del Vaticano II

Nipote del cardinale Luigi Lambruschini (che fece onore alla porpora), ordinato sacerdote, si ritirò presto a vita privata nella tenuta di famiglia a San Cerbone, in Valdarno. Non la Chiesa, ma lo Stato laico l'onorò nel 1860, quando divenne senatore del Regno. Ecco cosa ne dice l'*Enciclopedia cattolica*: "*Lambruschini è tra le figure*

Il 15/09/2010 Joseph Ratzinger ha ricevuto una delegazione di bersaglieri, e uno di essi gli ha imposto il tipico copricapo dell'arma che entrò in Roma, spodestando Pio IX, il 20 settembre 1870

più rappresentative del liberalismo toscano: convinto assertore di una nuova riforma cristiana, tutta tesa al rinnovamento interiore delle coscienze, sentì l'esigenza (…) di separare il temporale dallo spirituale (nel 1848 si oppose a che il cattolicesimo fosse dichiarato religione di Stato nella nuova costituzione toscana); fu contrario al potere temporale (…) *affermò che il protestantesimo ha una parte di verità nel sostenere il principio della libertà ripudiata al cattolicesimo (…). Il Lambruschini è stato giustamente definito un neo-illuminista, perché per lui la Rivelazione deve passare attraverso il filtro della ragione. Le leggi della natura sono immutabili: Dio ha fatto apparire solo dei fenomeni che l'ignoranza umana stima contrari alle leggi di natura* (…) *anche i miracoli del Vangelo sono per Lambruschini da affidarsi alla 'critica' e alla 'fede individuale'*". Le definizioni di fede sono solo negative: non ci dicono la verità, ma solo cosa è errore; due soli dogmi sussistono: l'essenza di Dio e la remunerazione della vita esteriore. "*Per Lambruschini, l'efficacia sacramentale non è intima al rito. (…)* ***In tal senso il Lambruschini è veramente precorritore del modernismo italiano".*** Ecco chi era il "cattolico" che Ratzinger presenta positivamente nella sua lettera a Napolitano. Giorgio Spini, nel suo *Risorgimento e protestanti* (Il Saggiatore, Mondadori, 1989) presenta Lambruschini come un uomo che in cuor suo, come il suo discepolo Ricasoli, abbracciò il protestantesimo, pur non facendo il passo esteriore di lasciare la Chiesa come invece fece l'amico toscano Conte Guicciardini (1806-1888). Lambruschini eredita le sue idee dal socinianesimo ginevrino e se resta nella Chiesa è perché spera nella sua riforma: "*il cattolicesimo deve essere riformato anziché distrutto: ma merita di essere conservato non tanto per quello che esso è attualmente* (nel XIX sec. ndr) *ma per i germi di evoluzione e progresso che esso contiene. E questa evoluzione deve essere tale, alla lunga, da consentire la riunificazione di tutti i cristiani non già entro lo schema di una rigida ortodossia trionfante, ma in una libera e flessibile fraternità…*" (p. 164). Al suo tempo invece, sono parole del Lambruschini, "*bisogna prepararsi ad avere quasi tutti i vescovi e soprattutto il Papa apertissimi ed inesorabili nemici*" (p. 162). Fu detto da Tommaseo (cattolico liberale) "*un novello Ochino*" (frate apostata del XVI secolo fattosi sociniano) da Salvagnoli "*un Luterino*" (p. 166). Non meravigliamoci allora che Ratzinger, che ha lodato in Germania il Luterone, abbia poco prima citato con simpatia il nostro Luterino.

Vignetta di Krancic per i 140° di Porta Pia

La svolta di Giovanni XXIII e Paolo VI…

Come è possibile che da Pio IX si sia giunti a simili parole da parte di Benedetto XVI? La svolta (vera inversione "a U") non iniziò con il Concordato del 1929 (Pio XI nella sua prima enciclica *Ubi primum* aveva ancora protestato per difendere i diritti della Chiesa al potere Temporale), semplice accordo di fatto, ma con Giovanni XXIII.

Fu egli, per primo, a considerare degno di festeggiamenti un anniversario risorgimentale; fu Giovanni XXIII che scrisse, nel centenario dell'Unità: "*La ricorrenza che in questi mesi è motivo di sincera esultanza per l'Italia, il centenario della sua Unità, ci trova partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla Provvidenza del Signore…*" (Discorso in occasione della vista ufficiale dell'on. prof. Fanfani, presidente del consiglio dei ministri, 11 aprile 1961, AAS 53, 1961, 227-228).

La strada, ancor timidamente, era stata aperta: attribuire alla Provvidenza, ovvero a Dio, il male compiuto dai suoi nemici contro la Chiesa. Su questa strada con maggiore baldanza camminò il cardinale Giovanni Battista Montini il 10 ottobre 1962, prendendo la parola in Campidoglio davanti al Presidente della Repubblica e quelli delle Camere. "*La Provvidenza* – disse – *quasi giocando drammaticamente negli avvenimenti, tolse al papato le cure del potere*

temporale, perché meglio potesse adempiere la sua missione spirituale nel mondo".

Dopo la sua elezione, in occasione del centenario del XX settembre, Paolo VI non mancò di manifestare la sua adesione ai festeggiamenti per la fine del Potere Temporale della Chiesa: in questo senso scrisse al presidente della repubblica Saragat il 18 settembre 1970 ("*La passione stessa, con la quale l'Italia subentrava alla gestione pontificia nel possesso di Roma e dei suoi territori, fa garanzia a tale riguardo d'una nobile, insonne ed operosa coscienza. Di ciò Noi siamo sinceramente lieti, e formiamo per ciò auspici felicissimi e cordialissimi, quali Noi, osiamo dire, non meno d'alcun altro possiamo esprimere*"), inviò il 20 settembre il Cardinale Vicario di Roma a celebrare la Santa Messa per la ricorrenza e si rivolse egli stesso ai fedeli all'Angelus, ed infine si rivolse festoso alle associazioni dei Bersaglieri ed Artiglieri il 21 settembre.

La neo-dottrina era chiara, per cui non stupì a Bologna la dichiarazione di Giovanni Paolo II sulla "provvidenzialità" della perdita della Città da parte della Santa Sede.

Condannata dalla Chiesa

Ma come si conciliano le parole dei seguaci del Vaticano II con il magistero della Chiesa anche a questo proposito?

Sono innumerevoli i documenti magisteriali di Pio IX, brevi, allocuzioni, numerose encicliche, condannanti le leggi eversive risorgimentali e le usurpazioni successive dello Stato ecclesiastico, fino al culmine della presa di Roma. La proposizione LXXVI del Sillabo condanna ad esempio la seguente proposizione: "*l'abolizione del civile impero posseduto dalla Sede Apostolica gioverebbe moltissimo alla libertà e alla prosperità della Chiesa"* e il documento soggiunge che si tratta di una dottrina che *"tutti i cattolici sono obbligati a rispettare fermissimamente*".

Dopo la "Breccia di Porta Pia" Pio IX non ringraziò la Provvidenza, ma scrisse: "*Considerando tutto ciò che il Governo Subalpino fa già da parecchi anni, con continue macchinazioni, per abbattere il Principato Civile concesso per singolare Provvidenza di Dio a questa apostolica Sede, affinché i Successori del Beato Pietro avessero piena libertà e la sicurezza necessarie nell'esercizio della loro giurisdizione spirituale, Ci è impossibile, Venerabili Fratelli, non sentirCi il cuore commosso da profondo dolore* ***per così grande cospirazione contro la Chiesa di Dio e questa Santa Sede,*** *in questo luttuoso momento, nel quale lo stesso Governo,* ***seguendo i consigli delle sette di perdizione****, compì contro ogni legge e con le armi, quella* ***sacrilega invasione*** *che già da gran tempo meditava, dell'Alma Nostra città e delle altre città di cui ancora ci rimaneva il dominio dopo la* ***precedente usurpazione.*** *(…) Sorse quel* ***funesto*** *giorno che fu il 20 Settembre scorso; giorno nel quale vedemmo questa Città, sede principale degli Apostoli, centro della Religione Cattolica e rifugio di molte genti, assediata da molte migliaia di armati; e mentre si faceva breccia nelle sue mura e si spargeva il terrore con continuo getto di proiettili, fummo addolorati di vederla espugnata per comando di colui che poco prima tanto nobilmente aveva dichiarato di essere animato da affetto filiale per Noi e da fedele sentimento religioso.* ***Che cosa può essere più funesto di quel giorno per Noi e per tutte le anime buone?*** *Di quel giorno nel quale, entrate le milizie in Roma che era piena di una moltitudine di stranieri sediziosi, vedemmo immediatamente sconvolto e rovesciato l'ordine pubblico, vedemmo insultata empiamente nella Nostra umile persona la dignità e santità del Sommo Pontificato, vedemmo le fedelissime coorti dei Nostri soldati insultate in tutti i modi, vedemmo dominare dappertutto sfrenata insolente libertà, là dove poco prima splendeva l'affetto dei figli desiderosi di confortare la tristezza del Padre comune? Da quel giorno poi si susseguirono sotto i Nostri occhi tali cose, che non si possono ricordare senza la giusta indignazione di tutti i buoni: perfidi libri zeppi di menzogne e di empie malvagità cominciarono a essere proposti come acquisto conveniente e a poco a poco ad essere divulgati; moltissimi giornali furono sparsi di giorno in giorno, miranti a corrompere le menti e i buoni costumi, a disprezzare e calunniare la Religione e infiammare l'opinione pubblica contro di Noi e questa Apostolica Sede; si pubblicarono illustrazioni vergognose e indegne e altre opere del genere con le quali le cose e le persone sacre erano derise e esposte al pubblico scherno; furono decretate onoranze e monumenti a coloro che avevano pagato per legit-*

tima condanna il fio dei più gravi delitti, i ministri della Chiesa contro i quali è più ardente l'odio erano insultati e alcuni anche feriti a tradimento; alcune case religiose furono sottoposte a ingiuste perquisizioni; fu violato il Nostro Palazzo Quirinale e da questo, dove aveva sede, uno fra i Cardinali di Santa Romana Chiesa fu costretto a forza ad andarsene immediatamente e agli altri ecclesiastici Nostri familiari fu proibito di frequentare il Quirinale e furono molestati in tutti i modi; si fecero leggi e decreti che offendono manifestamente e calpestano la libertà, l'immunità, le proprietà e i diritti della Chiesa di Dio; e questi gravissimi mali dobbiamo dire con grande dolore che aumenteranno ancora se Dio benigno non lo impedirà, mentre Noi, impossibilitati dalla Nostra condizione a portare alcun rimedio, ogni giorno più dolorosamente dobbiamo renderCi conto della prigionia nella quale Ci troviamo e della mancanza di quella piena libertà che con la menzogna si fa credere al mondo che Ci è stata lasciata per esercitare il Nostro Apostolico Ministero e che il governo invasore va raccontando di aver voluto convalidare con le cosiddette necessarie guarentigie. […] Ma poiché i Nostri ammonimenti, domande e proteste, sono riusciti vani, Noi con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo a voi, Venerabili Fratelli, e per mezzo vostro a tutta la Chiesa, che tutti coloro che si distinguono per qualche dignità, anche degna di particolare menzione, che abbiano perpetrato l'invasione, l'usurpazione o l'occupazione di qualunque provincia del Nostro dominio e di quest'alma Città, e così pure i loro mandanti, fautori, collaboratori, consiglieri, seguaci o chiunque altro procuri con qualunque pretesto, in qualsiasi modo, o operi per se stesso l'esecuzione delle suddette scelleratezze, incorrono nella scomunica maggiore e nelle altre censure e pene ecclesiastiche inflitte dai Sacri Canoni, dalle Costituzioni Apostoliche e dai decreti dei Concili generali, soprattutto di quello di Trento, nella forma e nel tenore espressi nella sotto ricordata Nostra Lettera Apostolica del 26 Marzo 1860" (Enciclica *Respicientes ea*, 1 novembre 1870).

Leone XIII (che più di 60 volte protestò contro l'usurpazione) ebbe a scrivere un Testamento politico che fu letto durante il conclave che elesse il suo successore, san Pio X. Il grande Papa attribuiva sì alla Provvidenza divina il fatto che "*il Pontificato Romano abbia potuto mantenere più che mai salda l'unione ammirevole dell'Episcopato e dei Fedeli, conciliarsi l'amore e la devozione dei popoli, crescere nella stima e nell'ossequio della sua autorità, far sentire al mondo la sua morale potenza e tenere alto il prestigio della Sede Apostolica*", ma tutto ciò nonostante la perdita del potere temporale, e non grazie ad essa; grazie piuttosto al costante rifiuto del Papa, scrisse Leone XIII, di rinunciare ai suoi diritti: "*sarebbe deplorevole altresì che col concorso stesso del Pontefice fosse quasi consacrato il principio della coesistenza in Roma di due supremi poteri*". Ahimé, fu riconosciuto poi purtroppo il fatto, ma non però il principio e la sua "provvidenzialità". Pio IX e Leone XIII attribuiscono alla Provvidenza il Potere Temporale del Papa, e alle Sette la sua perdita; Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ne attribuiscono invece la perdita alla Provvidenza, la quale evidentemente è da loro vista in combutta con le Sette massoniche.

Socci, Messori, 30 Giorni (e A.A.Mola) festeggiano il 20 settembre

Ciechi al seguito di altri ciechi, i Bersaglieri travestiti da Zuavi non fanno altro che seguire le "autorità conciliari" (per obbedienza? per interesse? lasciamo a Dio il giudizio). Così **Antonio Socci**, tornato sulle tracce di Ettore Socci (1846-1905), dopo aver ricordato i suoi passati meriti antirisorgimentali (grazie alle edizioni Sugarco) scrive: "*Oggi che – al contrario – è diventata una moda (la critica al risorgimento, n.d.a) vorrei dire il mio 'Viva l'Italia' e penso che si debba festeggiare il 17 marzo. Per noi cattolici c'è comunque qualche cosa di provvidenziale nel Risorgimento italiano (anche nella fine del potere temporale dei papi, come ebbe a dire Paolo VI), perché Dio sa scrivere diritto anche nelle righe storte degli uomini. (…) Persino il tricolore (…) è intriso di tradizione cattolica*", scrive il nostro, giacché i suoi ideatori, Zamboni e De Rolandis, si ispirarono allo scudo crociato di Bologna e alle tre virtù teologali… Socci, sveglia! Non sai che i due erano – l'uno e l'altro – dei massoni, e che la Loggia più importante di Bologna è appunto la Loggia Zamboni-De

Emissione di francobolli delle Poste Vaticane per il 140° di Porta Pia

Rolandis? E il tricolore della rivoluzione francese non ti dice niente? A chi la vuoi dare a bere? E poi via al grottesco: i colori della nazionale di calcio, un'apparizione della Madonna in tricolore, le fanfaronate del fratello Carducci, la parola Italia in ebraico, per finire col botto finale: "De Gasperi che salvò la libertà e così compì davvero il Risorgimento" Tutto questo sul quotidiano *Libero* del 13 febbraio 2011.

Se Socci festeggia il 17 marzo, il mensile **30 Giorni** (diretto da Giulio Andreotti, e di area Comunione e Liberazione) vuole che il 20 settembre torni ad essere festa nazionale. Dopo aver vilipeso la vera Chiesa (è "la Chiesa che riconosce la libertà, l'autonomia e la **laicità** dello Stato"; non è la Chiesa, sono i modernisti nella Chiesa a farlo), Benedetto Cottone conclude: "*e allora è cosa giusta che, per sano amor di patria, senza trionfalismi da una parte e con sincera letizia dall'altra, il 20 settembre venga proclamata festa nazionale del risorgimento unitario*" (30 Giorni, n. 10, ottobre 2007).

Ma non c'è limite al peggio. Ed il peggio è rappresentato da Vittorio Messori. In sintonia con lo storico della Massoneria Aldo Alessandro Mola, nel suo intervento al convegno "1870-2010: Roma diventa Capitale" (Campidoglio, 18 settembre 2010) Messori disse: "*Sono lontano, evidentemente, da rivendicazioni da zuavo pontificio (certo Messori: gli zuavi sono morti per difendere il Papa e la fede dai loro nemici, tu invece parli tranquillamente a fianco dei suddetti, n.d.a.) anzi sono del tutto solidale con Paolo VI che il 20 settembre 1970 mandò il suo vicario a celebrare una Messa a Porta Pia, e sono grato a Benedetto XVI che fa ancor più e manda il suo segretario di Stato. In questo modo fu ed è riconosciuto il carattere provvidenziale* ***della liberazione della Chiesa dal peso del potere temporale****…*" (se i ladri le svaligeranno la casa sarò lieto di riconoscere il carattere provvidenziale della liberazione di Messori dal peso dei suoi beni temporali). Recidivo, il 10 gennaio 2011, su **La Bussola quotidiana** (giornale on-line di cattolici liberali che hanno perso la bussola e veleggiano in navi senza nocchiere a reggere il **Timone…**) Messori ha scritto un *"Elogio dell'Unità d'Italia"*. Dopo aver vantato, come Socci, il suo passato di cattolico antirisorgimentale, si vanta anche, dopo il suo intervento al Meeting di Rimini di CL del 1990 di non essere più tornato sull'argomento. Anzi no, ora ci torna, ma per lodare quello che allora criticò. "*Credo che abbia avuto ragione il Papa* (sic) *mandando addirittura il suo segretario di stato alle celebrazioni dei 140 anni della breccia di Porta Pia. Perché in una prospettiva storica, quello che successe durante il cosiddetto Risorgimento sino alla presa di Roma, ci mostra che ciò che sembrava un dramma, la perdita del potere temporale, si è rivelato benefico. Nessuno dei cattolici che pensano vorrebbe ritornare al Papa re e allo Stato Pontificio. Io sto con Luigi Sturzo…".* Anche Messori, come Socci, democristiano! E da buon democristiano, i cattolici che non la pensano come lui sarebbero addirittura esseri "**non pensanti"** e quindi subumani. Ci vantiamo di appartenere alla categoria, assieme a Pio IX, che Papa lo era davvero, ed ai suoi successori. E allora, perché stupirsi se sul quotidiano romano *Il Tempo* (21 novembre 2011), dopo una prima pagina col titolo *"Ecco il complotto immaginario", pubblica una "strepitosa doppia pagina interna con interviste parallele: al cattolicissimo Vittorio Messori (…) e al massonissimo Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia. Tesi di parte guelfa: ma quale cospirazione massonica pro Monti (…). Tesi di Loggia: ma lasciate stare le congiure (…) A gesuita, gesuita e mezzo"* (*Il Foglio*, 22 novembre 2011, p. 2). I complottisti attribuiscono tutti i mali a chi starebbe dietro le quinte? risponde Messori: "*Ovviamente vengono identificati i grandi colpevoli ma anche i piccoli, una sottospecie di colpevoli, come i massoni, i banchieri o l'Opus Dei"*. Ma Messori, che ha già difeso l'Opus Dei, difende ora anche la Massoneria: *"(…)* ***la massoneria inglese o americana ha un grande impegno civile, dà una mano anche alla Chiesa.*** *Da noi, piuttosto, è stata identificata come una mano nera visto che è*

sempre stata anticlericale. E così rientra a buon diritto nel paniere dei diavoli alternativi". Ma per Messori questi "diavoli alternativi" sono dei poveri diavoli ingiustamente accusati. E se dietro il governo Monti ci fossero davvero la Massoneria, i banchieri e il Vaticano (sic)? Messori risponde: "magari"! Persino *Il Foglio*, che è tutto dire, ha commentato: *"Cattolici che fanno squadra (e compasso)"*. Grazie Messori, per aver fatto meglio capire chi sei.

Liberali come Cavour, anzi: peggio di Cavour

Il "Risorgimento" dunque, e il 20 settembre 1870, come opera della Provvidenza a beneficio della Chiesa: è questa la dottrina dell'attuale "magistero" e dei suoi apologeti. Ma era già questo il pensiero di Camillo Benso Conte di Cavour, del quale sono stati recentemente ristampati i "*Discorsi su Stato e Chiesa"* (ed. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011) tenuti in parlamento.

In questi discorsi parlamentari, Cavour, nel proporre le leggi Siccardi, la soppressione degli ordini religiosi, il matrimonio civile, la soppressione infine del potere temporale della Chiesa e l'annessione di Roma all'Italia, proclama sempre che tali misure, se unite alla completa separazione tra Stato e Chiesa, sarebbero state di estremo giovamento alla Chiesa e alla Religione (op. cit. pp. 89-91, 97). Il modello è quello della Rivoluzione Inglese (p. 168), quello degli Stati Uniti, della prima Rivoluzione francese del 1789 (p. 172), esattamente come per Benedetto XVI nel celebre discorso alla Curia del 2005. "*Io spero che fra breve avremo convinta la parte eletta della società cattolica della lealtà delle nostre intenzioni; l'avremo convinta che la soluzione che noi proponiamo (l'annessione di Roma e il principio 'libera Chiesa in libero Stato', n.d.a.) è la sola che possa assicurare l'influenza legittima della Chiesa nell'Italia, nel mondo; e che quindi fra non molto da tutte le parti della società cattolica s'innalzeranno voci che grideranno al Santo Padre: Santo Padre, accettate i patti che l'Italia libera vi offre, accettate i patti che devono assicurare la libertà della Chiesa, crescere il lustro della Sede ove la Provvidenza vi ha collocato…*" (p. 177). Cosi si chiude il discorso più famoso di Cavour, del 25 marzo 1861, poco prima della sua morte.

Come Cavour, e persino peggio di lui. Giacché Cavour, pur sostenendo che il principio di libertà (libertà religiosa, di culto, di coscienza: libera chiesa in libero Stato) era vantaggioso per la Chiesa, riconosceva però che era contrario alla dottrina della stessa, e che il Papa non aveva il diritto di abbracciarla: "quando domandate al pontefice di fare alla società civile le concessioni richieste dalla natura dei tempi e dal progresso della civiltà, ma che si trovano in opposizione ai precetti positivi della religione, di cui egli è Sovrano Pontefice, voi gli chiedete cosa che egli non può, non deve fare. Se assentisse a siffatta domanda egli tradirebbe i suoi doveri come Pontefice, cesserebbe di essere rispettato come il capo del cattolicismo. Il Pontefice può tollerare certe istituzioni come una necessità; ma non può promulgarle, non può assumerne la responsabilità, non può dar loro l'autorità del suo nome. (…) Quindi non esito a dire: lungi dal fare al Pontefice un rimprovero di aver costantemente rifiutato le riforme e le concessioni che da lui si chiedevano, questa sua, che non è ostinazione, ma fermezza, è, a mio avviso, a giudicare da cattolico, un titolo di benemerenza" (p. 146); "*riforme che voi qual Pontefice non potete fare (…) riforme che non si accordano colle massime di cui voi dovete essere custode (…) io non vi rimprovero quando negate di proclamare voi la libertà religiosa, la libertà d'insegnamento, io vi comprendo*" (p. 163). Impossibile, quindi, per Cavour, "la conciliazione dei grandi princìpi del progresso civile, dei grandi princìpi del 1789, col potere temporale" (p. 146-147): il Papa non poteva promulgare quei princìpi; occorreva quindi toglierlo d'imbarazzo, nel levargli il potere temporale. Cosa direbbe ora il Conte, nel vedere Benedetto XVI principale difensore di questi princìpi? Che si è realizzato il suo voto al di là d'ogni speranza: che "*la parte moderata ed illuminata della Società Cattolica riconosca la grande verità di questo principio; accetti il grande principio della libertà*" (p. 170).

I cattolici "che non pensano" non salgono sul carro dei vincitori

Ma non tutti i cattolici sono diventati liberali. Messori può disprezzare i cattolici che non pensano, ma non può farci rinnegare il magistero della Chiesa. I vincitori di

oggi non lo saranno per sempre, ne siamo sicuri. Per ora, restiamo a fianco degli Zuavi, e non dei Bersaglieri, e a fianco della Chiesa, e non della Massoneria.

TESTAMENTO POLITICO DI LEONE XIII

Tra i molteplici benefici onde Ci fu amorosamente larga la Provvidenza divina, riconosciamo non ultimo l'averci prolungato a tal segno, in verità straordinario, gli anni di vita ed anche di Pontificato. Senonché questo stesso segnalato favore vieppiù instantemente Ci ammonisce di raccogliere i pensieri sulla Nostra ormai imminente dipartita. E questo pensiero salutare, che Ci si affaccia tuttodì alla mente, Ci muove oggi con più vivo impulso a dettare queste pagine e lasciarle al Sacro Collegio : sia per porgere un pegno di specialissimo affetto e di grato animo ad esso che col consiglio e coll'opera Ci ha solertemente coadiuvato nel governo della Chiesa; e sia per aprirgli i Nostri intimi sensi, frutto della esperienza che la tarda età e l'altezza medesima del ministero ne hanno dato di acquistare.

Parlando al Sacro Collegio è cosa affatto soverchia descrivere le singolarissime difficoltà contro cui lotta da mezzo secolo la Sede Apostolica, dappoiché appunto per l'opera malefica delle sette in pressoché tutte le nazioni, ogni istituzione pubblica e privata fu scossa dalle fondamenta, fu pervertita, fu strappata da Dio e dalla Chiesa. Si aggiunga la condizione tristissima creata al Sommo Pontefice, spogliato che fu della sovranità civile, e quindi della sua indipendenza e libertà, ridotto sotto ostile dominazione, e costretto a tenersi chiuso in questa residenza del Vaticano, se non voglia esporre ad offese pur troppo non improbabili e la sua dignità e la persona sua. E Noi appunto che la proviamo da oltre 23 anni possiamo dire che tal privazione in verità non è leggera. Ora vuolsi rendere specialissima lode alla Provvidenza di Dio, che veglia amorosa sulla Chiesa e assiste validamente il suo Vicario, se non ostante sì gran nequizia di tempi e sì sleale abbandono delle potestà terrene, il romano Pontificato abbia potuto mantenere più che mai salda l'unione ammirabile dell'Episcopato e dei Fedeli, conciliarsi la devozione e l'amore dei popoli, crescere nella stima e nell'ossequio della sua autorità, far sentire al mondo la sua morale potenza, e tenere alto il prestigio della Sede Apostolica. Però questa meravigliosa vitalità del Pontificato stesso, ancorché spogliato del Principato civile, e in tante guise osteggiato, pare a Noi che precipuamente si debba ripetere dalla resistenza costantemente opposta ad ogni men degna composizione con chi non pure l'ebbe privato di quel presidio, ma venne eziandio moltiplicando contro di esso gravissimi affronti. Noi siamo convinti che nelle presenti condizioni sociali e politiche del mondo, in ispecie dell'Italia, pur troppo spadroneggiata tutta dall'empie sette, siffatta resistenza è forse l'unico mezzo rimasto al romano Pontefice per la tutela della sua indipendenza, de' suoi diritti, della sua stessa dignità. Invero essa è arma di difesa non meno legittima che degna del Vicario di Gesù Cristo. Così egli seguendo la propria via nell'esplicamento operoso delle forze dell'Apostolico Ministero, e attendendo con ogni fiducia il soccorso di Colui che è il vindice supremo della sua causa, non si piega agli usurpatori, non condiscende a proposte che facilmente appare a che riuscirebbero; ma con solo lasciarli alla balia de' loro consigli, ne scompiglia e confonde gl'intendimenti, che ad altro non mirano se non a porre l'ultimo suggello all'asservimento del Pontificato. Da tale contegno del Pontefice, risentono essi sconcerto grande, come dimostrano le frequenti doglianze che ne muovono, e le varie arti che adoprano a vincere la temuta resistenza, o almeno a lasciare deserto il Pontefice; e ciò attraendo al nuovo ordine di cose gli uomini fiacchi, pronti per umane ragioni ad acquiescenze, benché colpevoli.

E crediamo potere affermare, che a favorire tali propositi non manchi l'appoggio di alcuni governi, i quali per vari calcoli di umana prudenza diviserebbero indurre il Pontefice, e forse anche costringerlo, ad accettare componimenti e temperamenti, in apparenza escogitati a migliorare le sorti presenti, ma in fatto a trarlo in tale stato di tregua e acquietamento, da renderlo per sempre rassegnato a una dipendenza vera e reale. Quinci è manifesto il discapito che ne seguirebbe dei suoi più sacri doveri, che solennemente lo stringono innanzi a Dio e alla Chiesa, anche colla religione del giuramento. Certo non vi ha cosa della quale Id-

Papa Leone XIII
(nella foto con Camillo Pecci e mons. Merry del Val)

dio si mostri più geloso che la indipendenza dell'autorità suprema di Colui che ne fa in terra le veci : giacché con l'indipendenza e libertà del Capo, è strettamente congiunto il bene di tutta la cristianità. Più, il Principato civile del Pontefice, oltreché è eredità di diritti secolari, inalienabili, muniti di gravissime sanzioni, inchiude in se una certa necessità per il libero esercizio dell'apostolico ministero nel presente ordine di Provvidenza. La quale necessità fu affermata con unanime suffragio della chiesa docente, e si appalesa tanto maggiore ai dì nostri, in quanto che, disciolti i legami politici che in altri tempi tenevano la cristianità nell'ordine internazionale congiunta come un sol corpo, e soggetta all'alta influenza del Capo della Chiesa, non ne è oggi rimasto che un disgregato di genti tra sé rivali, e sì passionato di nazionale indipendenza, da sacrificarla a qualunque altro sentimento più elevato.

Spesse volte Noi abbiamo considerato a quali e quante funeste conseguenze si poteva venire, ove Noi avessimo una volta desistito dalla resistenza, e Ci fossimo acconciati a una situazione che pur sarebbe nei voti di tanti, sotto specie di maggior bene. Mutamento siffatto sarebbe stato dai più giudicato ignobile dedizione, di cui nulla peggio a infermare (sic) in faccia ai popoli e ai governi il prestigio e l'autorità stessa del Pontificato. Ne sarebbe quindi seguito il definitivo abbandono dei secolari diritti della Santa Sede, e in certo modo il getto della guarentigia, che può dirsi unica, della sua indipendenza a nulla valendo tutte le possibili riserve e proteste da interporre, attesochè contraddette dal fatto. Sarebbe deplorevole altresì che col concorso stesso del Pontefice fosse quasi consecrato il principio della coesistenza in Roma di due supremi poteri. Al senno e all'avvedutezza del Sacro Collegio non isfugge come quel principio contrasta alla natura stessa delle cose e all'esperienza di tanti secoli e che però sarebbe tosto o tardi sorgente infausta di attriti e di violenze ancora, già s'intende per parte del potere laico, che invaderebbe i confini del potere ecclesiastico. Quello, infatti, testimone la storia, siccome forte di mezzi, audace di azione e più soggetto al predominio delle passioni, è purtroppo proclive ad usurpazioni e violenze. L'ambiente stesso che verrebbe a formarsi intorno al Pontefice non potrebbe sottrarsi, chi ben consideri, alla preponderante influenza del potere dominante; la quale s'insinuerebbe quasi necessariamente nella scelta altresì dei precipui consiglieri e dei più delicati strumenti al governo della Chiesa. Di tale influenza risentirebbe poi senza dubbio la celebrazione dei Conclavi e la conseguente elezione del Pontefice e più forse che non sia avvenuto in altri tempi d'infausta memoria.

Una situazione sì nuova e anormale del Pontificato Noi l'abbiamo inoltre molto maturamente considerata nei suoi rapporti essenziali coll'orbe cattolico. Imperocchè rispetto alle altre nazioni e ai loro Governi essa apparirebbe poco meno che infeudato ad una Dinastia, ad uno Stato; quasi ospite di un potere estraneo, il quale accogliendolo nel suo seno, lo tenga, per così dire, in sua mano, e possa quindi ispirarne o almeno sindacarne gli atti, e sfruttarne le varie benemerenze. E a tutto ciò potrebbe venire qualche aspetto di verosomiglianza da certi riguardi, che il Pontefice sarebbe come tenuto di usare verso una sovranità, se non pure unica, convivente e ospitale. Onde è manifesto che alle Nazioni cattoliche la parola del Pontefice potrebbe giungere meno grata, perché alquanto sospetta, e l'azione meno efficace. Nelle Corti poi e nei Gabinetti di governo serpeggierebbero ad ogni poco diffidenze e gelosie, che non così facil-

mente potrebbero dileguarsi. Così il Pontificato con appressarsi e stringersi di preferenza a una data nazione, siffattamente si scosterebbe dalle altre, da alterare forse anche il suo distintivo carattere di universalità; a rischio pure di vedere illanguidirsi l'ossequente affetto e la devozione del Fedeli al centro dell'unità cattolica. Oltre di che niuno ignora quanti perniciosi effetti possano produrre le passioni politiche nell'ordine religioso. Ora avvenendo il non raro caso di rivalità e di conflitti tra i vari Stati e quello che avesse in sua sede e balìa il capo della Chiesa, i sudditi e i governi degli altri Stati facilmente s'indurrebbero a non accogliere col dovuto ossequio le direzioni pontificie, quasi d'autorità in qualche modo aderente alla parte avversa; e anche per questo lato l'unità della Chiesa non andrebbe scevra da qualche pericolo. Senza dire che l'esercizio dell'apostolico ministero diverrebbe in tal caso sommamente malagevole.

Ci rimane un riflesso che ebbe sempre gran forza nell'animo Nostro. Vogliamo dire gli esempi nobilissimi di apostolica fermezza, tramandatici da tanti pontefici tra i più illustri per sapienza e santità, i quali a difesa della loro indipendenza e del civile Principato della Chiesa romana non dubitarono di usare con grande vigore le armi spirituali e le materiali ancora; spesero infinite cure, sostennero intrepidi diuturne lotte, patirono esigli e prigionie, anziché cedere all'ingiustizia e alla violenza. Una sì generosa virtù che torna a splendido decoro della Chiesa, troppo è giusto che, per grazia del suo divin Fondatore, perseveri ognor vivo e costante: e ben Ci conforta la coscienza di aver seguito del Nostro meglio quegli esempi magnamini. La causa che abbiamo propugnato e propugnamo altra non è infine che la causa di Dio: egli è il vindice de' suoi diritti e l'assoluto ordinatore degli eventi umani, al cui sovran volere dovranno cedere e inchinarsi le volontà ribelli; ma nel modo e nel tempo che sono noti a lui solo. E nutriamo fiducia che egli, impietosito ai lunghi travagli della Chiesa, acquistata col Sangue del Figliuol suo, se per gli adorabili suoi disegni nol concesse a Noi, vorrà concederlo al Nostro successore, di vedere cioè coronata di felice successo l'Apostolica Fermezza nel sostenere le sacrosante ragioni del Pontificato.

E in tale fiducia Noi salutiamo con particolarissimo affetto i venerandi membri del Sacro Collegio, e impartiamo loro l'Apostolica benedizione.

Leo PP.XIII
(firma autografa)

Recensioni

Mons. Lefebvre all'acqua di rose

Le edizioni Sugarco, un tempo, erano note come casa editrice socialista di stretta osservanza craxiana. Da tempo passate di mano, sembrano oggi specializzate nel pubblicare autori di quella "destra cattolica" (etichetta di comodo) che va dalla destra conciliare vagamente ratzingeriana all'ala ultramoderata dei tradizionalisti. Alcuni autori? Vittorio Messori e consorte, Antonio Socci, Massimo Introvigne, Giovanni Cantoni, Rino Cammilleri, Bruto Bruti, ad esempio, nell'area Bussola-Timone-Alleanza cattolica; Roberto De Mattei, Plinio Correa de Oliveira (il classico Rivoluzione e Controrivoluzione); Francesco Angoli e Gnocchi & Palmaro per l'area neo o ex lefebvriana, più qualche vecchio esoterista come Mario Polia. Alle edizioni Sugarco, la Fraternità San Pio X, distretto Italia (il cui responsabile è in teoria don Pagliarani e in realtà, da sempre, don Emmanuel du Chalard…) ha affidato il compito di editare una biografia di Mons. Lefebvre, ad opera di Cristina Siccardi, nel 2010.

Di primo acchito, il fatto mi ha stupito assai. Prima di tutto, perché una biografia di Mons. Lefebvre, anche in italiano, esiste di già. Si tratta della biografia ufficiale, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, pubblicata in italiano nel 2005, ed opera niente meno che di Mons. Bernard Tissier de Mallerais, consacrato vescovo da Mons. Lefebvre, il quale ha dedicato lunghi anni di studio a questo lavoro, edito da un editore veramente cattolico, come *Tabula fati* di Chieti. Si tratta di un'opera seria, esaustiva, anche se, naturalmente, è tutta ad onore di Mons. Lefebvre. Che bisogno c'era di sostituirla, di fatto, con l'opera della Siccardi?

Ed è proprio il nome dell'autrice, Cristina Siccardi, che ha causato in me nuove perples-

sità. Come abbia potuto scrivere nel 2010 un libro intitolato *Mons. Marcel Lefebvre. Nel nome della verità* e solo due anni prima aver dato alle stampe un altro libro intitolato *Paolo VI. Il Papa della luce*, è cosa che sfugge al comprendonio. Chi vuole può tessere il panegirico di Paolo VI, e chi vuole quello di Mons. Lefebvre (noi, né l'uno né l'altro) ma come possa la stessa persona tessere il panegirico di entrambi, proprio non lo capisco. Miracoli del *Timone*, forse, oppure miracolo in vita di Benedetto XVI, giacché il libro prende inizio da una sua citazione (*Dove irrompe lo Spirito Santo scombina sempre i progetti degli uomini*). Peccato che per Mons. Lefebvre il card. Ratzinger non fosse cattolico!

Leggendo il libro, le perplessità aumentano. Il ritratto di Mons. Lefebvre è all'acqua di rose: aneddoti insignificanti, questioni dottrinali spesso latitanti, presentano al lettore un Lefebvre "dal volto umano" accettabile a tutti o quasi a tutti.

Poi ho visto un video del distretto italiano della Fraternità San Pio X, nel quale don du Chalard vantava – tra i suoi successi – la pubblicazione di questa biografia (dell'altra, la sostituita, non una parola). E allora ho capito che quelli che per me erano i difetti di un'opera e di una iniziativa editoriale, ne costituivano i pregi per la Fraternità. È un Mons. Lefebvre all'acqua di rose appunto perché serviva un mons. Lefebvre all'acqua di rose. Che vada d'accordo con Paolo VI. O almeno, con Joseph Ratzinger. Il lettore di *Sodalitium*, non comprando il libro, risparmierà 23 euro.

Don Francesco Ricossa

Una storia del Concilio in versione brasiliana

Vale la pena invece di spendere 38 euro per comprare (e leggere) *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta* di Roberto De Mattei (edizioni Lindau, 2010). In questo stesso numero di *Sodalitium* muoviamo alcune critiche al libro in questione e ancor più al suo editore, e tuttavia non si può fare a meno di tenere in biblioteca la storia del Concilio di De Mattei, a causa del sottotitolo: *"una storia mai scritta"*.

Merito infatti di De Mattei, che è uno storico serio, e che milita da sempre negli ambienti cosiddetti tradizionalisti, è quello di essere il primo, e finora l'unico (*Il Reno si getta nel Tevere* è più una cronaca contemporanea), ad avere scritto una storia del Vaticano II vista dalla parte della cosiddetta minoranza, ovverosia di coloro che, a ragione, al Vaticano II si opposero allora e si oppongono ancora. Di questa "minoranza" l'Autore traccia la storia anche prima del Concilio, a partire dal *Sodalitium pianum* (giustamente stimato). La stessa "genealogia" traccia per la parte opposta, dal modernismo, mai morto dopo Pio X, fino al Vaticano II et ultra. Le conclusioni di De Mattei al proposito, anticipate fin dalle prime pagine, lo portano a criticare non solo il post-concilio, o la scuola storica di Bologna alla quale vuol fare da contraltare (ma ce ne vuole per fare un'opera simile, in mole e precisione, alla storia del Concilio Vaticano II diretta da Alberigo) ma il Concilio Vaticano II stesso, ragione per cui De Mattei è stato anche aspramente criticato dall'ex sodale (in *Alleanza cattolica*) Massimo Introvigne, il quale, con lo zelo del convertito e del neofita non ammette che si tocchi la ratzingeriana ermeneutica della continuità nella riforma (tra le pecche di De Mattei, secondo Introvigne, quella di aver citato più volte don Ricossa). Agli oppositori del Concilio, quindi, e alle loro ragioni, De Mattei dà meritatamente voce, avendo avuto accesso, tra l'altro, agli archivi di Mons. Lefebvre e dell'Istituto Plinio Correa de Oliveira.

La critica al Concilio, in De Mattei, è tuttavia critica di uno storico più che di un teologo, e quindi rivolta al Concilio-evento più che ai testi del Concilio stesso, per cui l'autore, per un futuro esame più approfondito dei testi conciliari, si affida interamente, e *"con venerazione a Sua Santità Benedetto XVI, nel quale"* scrive *"riconosco quel successore di Pietro a cui mi sento indissolubilmente vincolato, esprimendogli un profondo ringraziamento per aver aperto le porte a un serio dibattito sul Concilio Vaticano II"* (p. 591). In realtà, Joseph Ratzinger, che il Vaticano II (evento e testi) lo ha fatto da protagonista, non ha aperto alcun dibattito sul Vaticano II stesso, che per lui non può essere messo in discussione, quanto piuttosto sul post-concilio e le "ermeneutiche" conciliari di rottura, tutto qui.

I limiti dell'opera di De Mattei diventano più gravi quando dà il suo contributo,

nella sua introduzione, al falso argomento del "Concilio pastorale" e, per il fatto stesso, non vincolante. Ma solo con questo sotterfugio, mille volte confutato, si può criticare il Concilio e nel contempo venerare (almeno in apparenza), chi ha fatto il Concilio e chi lo difende, lo applica e lo impone ancor oggi (da Paolo VI a Benedetto XVI, quindi).

Per il resto, altro limite dell'opera è quello di dar sì voce agli oppositori del Concilio e ai loro argomenti, ma – ovviamente – di farlo dal punto di vista molto particolare dell'autore: chi conosce la biografia intellettuale di De Mattei, se ne rende conto facilmente; non così chi l'ignora. De Mattei inquadra infatti ogni evento nelle categorie interpretative di Plinio Correa de Oliveira e della sua TFP, sia quelle note al pubblico, sia quelle diffuse *intra muros.* L'idea che la crisi della Chiesa sia dovuta all'inettitudine del clero e che la salvezza venga dal laicato, porta l'autore ad aumentare le responsabilità o i limiti non solo del clero modernista, ma anche di quello cattolico (da Pio XII a Mons. Lefebvre) o di occultarne del tutto il ruolo (Padre Guérard des Lauriers, ad esempio); Introvigne, a questo proposito, si felicita con l'autore di non avere seguito una visione clericale della storia. Spicca, nella visione della spiritualità, dell'ecclesiologia ecc., un punto di vista prettamente gesuitico. La pur grave questione del comunismo e della "svolta a sinistra" prende un rilievo maggiore, e molto minore invece è lo spazio lasciato alle questioni più prettamente religiose. Sulla questione ebraica al Concilio, De Mattei non può evitare di parlare di Jules Isaac, ma si riesce ad occultare la sua appartenenza al B'nai B'rith, a nome del quale si presentò a Giovanni XXIII, fino a concludere che se si deve criticare *Nostra aetate* lo si deve fare non tanto per il capitolo sui Giudei, quanto piuttosto per quello favorevole all'Islam, che ha permesso le critiche dei progressisti contro *"lo Stato di Israele, colpevole ai loro occhi di rappresentare la simbolica resistenza, in Medio Oriente, di quella civiltà occidentale di cui auspicavano l'estinzione"* (p. 490) e della quale invece De Mattei è ambiguo paladino (ambiguo perché nei fatti sembra confondere la civiltà cristiana con la civiltà occidentale-israeliana, che almeno in teoria sa distinguere). Persino i vezzi nobiliari di Correa de Oliveira gli prendono la mano, quando dedica, trattando del "caso Lefebvre", quattro righe all' "Estate calda" del 1976, e più di una pagina alla Principessa Pallavicini (con tutto il rispetto per la Principessa). Dettagli, certamente, ma dettagli, presi qua e là, che rivelano una mentalità.

Il lettore di *Sodalitium,* quindi, spenderà i 38 euro, se li ha, per comprare il libro di De Mattei, ma si guarderà bene dal farne il suo *livre de chevet*, e di seguirne principi e conclusioni.

Don Francesco Ricossa

ROBERTO DE MATTEI
Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta
Lindau, Torino 2010, 630 pagg. **€ 38,00**

Il Conclave del 1903, il veto contro Rampolla, l'elezione di San Pio X. Nuovi contributi storiografici

Sodalitium (n. 60: *Il Cardinal Rampolla era massone?*) ha avuto già occasione di occuparsi di quel Conclave che, il martedì 4 agosto 1903, elesse al Sommo Pontificato il cardinale Giuseppe Sarto, il quale prese il nome di Pio X. Il primo conclave del '900 ci interessa particolarmente sia perché inaugurò il Pontificato di San Pio X e la conseguente lotta contro l'eresia modernista (lotta tuttora in corso nella Chiesa) ma anche a causa di quel veto d'esclusiva contro il cardinal Rampolla del Tindaro, già segretario di Stato di Leone XIII, che fece tanto discutere e che ancor oggi suscita tante e violente polemiche negli ambienti detti "tradizionalisti".

Naturalmente, col passare degli anni, si moltiplicano gli studi storici su questo episodio della vita della Chiesa; nel mio articolo di cui sopra, mi ero servito dell'ottimo lavoro del sacerdote francese Christian-Philippe Chanut (*L'élection de saint Pie X,* Sicre éditions, 2003); non avevo ancora letto l'articolo riassuntivo (nel quale l'autore manifesta più apertamente le sue opinioni)

pubblicato dai *Cahiers de Chiré* n. 19, pp. 119-127, éditions de Chiré, 2004). L'*équipe* de Chiré, che nella polemica suscitata dal mio articolo sul Cardinal Rampolla ha preso posizione contro la nostra rivista, ha forse dimenticato il laconico giudizio dell'*abbé* Chanut: "*Questa esclusiva non merita che ci si attardi. Innanzitutto, era così poco inattesa che era stata annunciata in un giornale di Bologna prima del Conclave. In seguito, ebbe il risultato opposto alle aspettative, perché il cardinal Rampolla del Tindaro vi guadagnò un voto che poi perse in fretta, mentre il cardinal Gotti, in favore del quale fu lanciata, ne perse sei. Infine, senza il cardinal Salotti, avrebbe bloccato l'elezione. Tuttavia, comportò irrimediabilmente l'elezione del cardinal Sarto"* (op. cit. p. 126). Di affiliazione del cardinal Rampolla alla Massoneria come motivo del veto austriaco, neppure una parola.

Nel frattempo, le ricerche degli storici continuano. Anche recentemente, un articolo di Gianpaolo Romanato sull'*Osservatore Romano* (25 febbraio 2010, p. 4: *E Pio X si sbarazzò del'"ancien régime"*. Si tratta di un estratto di una lezione tenuta da Romanato all'università di Opole, in Polonia, il 24 febbraio 2010. Lo stesso autore ha pubblicato nel 1992 una biografia di San Pio X dal titolo: *Pio X, la vita di papa Sarto*, Rusconi editore) ritorna sulla questione del veto austriaco, trovando nella *"congiura polacca"*, o se si preferisce nella *"legittima difesa di interessi nazionali"* polacchi *"minacciati dall'elezione al papato di un cardinale notoriamente filorusso – cioè il Rampolla"*, l'origine e il motivo del veto presentato in conclave il 2 agosto 1903 dal cardinal Puzyna a nome dell'Imperatore Francesco Giuseppe. È questa la tesi più accreditata, come rammentava anche il mio articolo su *Sodalitium* (n. 60 pp. 17 e 33 citando Poulat, Snider, Meysztowicz). Romanato cita anche lo storico francese da poco defunto, Roger Aubert nella sua *Nouvelle Histoire de l'Eglise*: *"il cardinale di Cracovia (Puzyna) rimproverava a Rampolla 'di aver sacrificato a una politica filorussa gli interessi polacchi'. Secondo Aubert, Puzyna avrebbe chiaramente affermato che l'iniziativa del veto non era partita dall'Austria, ma era stata una sua idea, per cui, disse, 'non sono stato strumentalizzato dall'Austria ma sono stato io a strumentalizzarla'. Quel che sembra insomma accertato è che fu la lobby polacca, tutt'altro che ininfluente allora presso il governo imperiale austriaco – il conte Agenor M. Goluchowski, ministro degli Esteri, era un polacco di Leopoli, la stessa città dove era nato Puzyna – a convincere l'Imperatore Francesco Giuseppe a esprimere il veto a Rampolla*". Per questo Puzyna – duramente criticato per il suo gesto in tutta la Chiesa (il cardinale Merry del Val, che fu segretario del Conclave, lo definì un *"disgraziato"*), è ricordato ben altrimenti in Polonia, come si può evincere dalle stesse memorie di Giovanni Paolo II.

In questa recensione, invece, vorrei presentare al lettore di *Sodalitium* uno studio che data del 2004, ma che non avevo presente al momento di scrivere il mio articolo sul cardinal Rampolla; si tratta di *Conclave e potere politico. Il veto a Rampolla nel sistema delle potenze europee (1887-1904)* (edizioni Studium, Roma), di Luciano Trincia. L'autore, ricercatore a Friburgo in Brisgovia e quindi particolarmente attento alle vicende del cattolicesimo tedesco (suo ad esempio un libro edito dalla Morcelliana nel 2001 e che è un prodromo a quello che recensiamo: *Il nucleo tedesco. Vaticano e Triplice Alleanza nei dispacci del nunzio a Vienna Luigi Galimberti 1887-1892*) manifesta fin troppo nell'introduzione (così pure – e peggio ancora – la presentazione di Giorgio Rumi) l'influenza che ha su di lui la scuola dossettiana-prodiana del "cattolicesimo democratico". Quando però l'autore entra nel soggetto, parlano le fonti e i documenti, indispensabili strumenti di ogni storico degno di questo nome, ed il libro si fa avvincente, poiché – come da sottotitolo - non si limita a narrare l'episodio del veto a Rampolla durante il Conclave, ma ne descrive le origini e la genesi in tutta la segreteria Rampolla, a partire quindi dal 1887, quando il prelato siciliano fu richiamato a Roma dalla nunziatura di Madrid da Leone XIII per divenire il suo quarto, ultimo e più duraturo segretario di stato (prima di lui i cardinali Franchi, nel 1878, Nina, dal 1878 al 1880, Jacobini dal 1880 al 1887), fino al 1904, quando la Costituzione Apostolica *Commissum nobis* condannò e abolì il preteso "diritto di veto o di esclusiva" (cf il testo pubblicato da *Sodalitium*, n. 60 p. 15-16). Tra i documenti riportati da Trincia, vi è anche per intero, in appendice, il diario-verbale del Conclave re-

datto da Mons. Merry del Val, che a quel conclave partecipò non come porporato, ma come Segretario.

Dal libro di Trincia l'ipotesi della "congiura polacca" esce confermata e rafforzata (pp. 85-86, 98-102, 186-187, 214-218), a condizione però di essere affiancata ad altre motivazioni, che mossero non solo l'Austria, ma anche l'Italia e la Germania (i paesi della Triplice) a sbarrare la strada al Papato al cardinal Rampolla.

Ma innanzitutto, Rampolla aveva delle forti *chances* di essere eletto? I pareri sono discordi, e la storia non si fa coi "se" e coi "ma", ma in genere si constata che – pur avendo a proprio supporto un nutrito gruppo di cardinali – Rampolla non ebbe mai dalla sua parte gli appoggi sufficienti per essere eletto e, quel che più conta, ebbe sempre di fronte a sé un gruppo altrettanto forte di porporati che non voleva assolutamente che Rampolla fosse eletto. Quindi, al massimo, Rampolla poteva influenzare l'elezione (mettendo in avanti un suo candidato) o bloccare l'elezione in una fase di stallo, ma non mai risultare eletto. Di questo, pare fossero coscienti fin da subito, sia Leone XIII (che pur fino alla fine ebbe nel suo segretario di Stato la più assoluta fiducia, e che nominò suo esecutore testamentario) sia Rampolla stesso, che ebbe a dichiarare alla morte del Papa: "*Mon temps est fini!".* "Un segretario di stato non diventa mai Papa" (cap. IV), dice un proverbio ecclesiastico, che come tutte le regole ammise una eccezione (quella del cardinal Pacelli, segretario di stato di Pio XI che gli successe col nome di Pio XII). Il motivo è facilmente comprensibile: le scelte politiche che un segretario di stato deve inevitabilmente prendere gli attirano le ostilità (e quindi i "veti" anche solo in senso lato, per motivo di opportunità) di alcune parti della cristianità. Secondo Trincia, pertanto, il veto non sarebbe neppure stato necessario; ma gli avversari di Rampolla in conclave (in particolare il "triangolo Kopp, Agliardi e Puzyna") volle egualmente che fosse pronunciato il veto al fine di impedire un'elezione di Rampolla anche in un futuro conclave: "*semel exclusus, semper exclusus"* (pp. 214-218).

Il saggio di Trincia non si occupa solo del conclave del 1903 (e del veto, pronunciato la domenica 2 agosto, pp. 203-206), ma, come detto, anche di ciò che lo precedette e lo seguì, ponendosi come limite temporale il periodo che va dal 1887 al 1904. Nel 1887 iniziò, infatti, la segreteria di stato del card. Rampolla; nel 1904 San Pio X, con le costituzioni apostoliche *Commissum nobis* e *Vacante Sede Apostolica* abrogò definitivamente il veto di esclusiva, che in realtà non fu mai concesso dalla Santa Sede ma usurpato dai governi (cf p. 234).

La prima parte del libro studia quindi la politica di Leone XIII e del cardinal Rampolla dal 1887 al 1903, che modifica in parte quella precedente dal 1878 al 1887, ispirata dall'avversario di Rampolla, il cardinal Galimberti. Come testimonierà il "Testamento politico" che Leone XIII volle fosse letto nel conclave per eleggere il suo successore, Papa Pecci era convinto che fosse necessario restaurare il potere temporale dei Papi per sconfiggere appieno la Rivoluzione. Ora, la Triplice Alleanza del 1882, che univa Germania, Austria e Italia, isolava diplomaticamente la Santa Sede e rendeva impossibile detta Restaurazione, a meno di riavvicinarsi alla Francia (e con essa alla Russia) e attirare in seguito anche l'Austria in questa alleanza. Fu questo piano che giustificò il *Rallièment* alla repubblica francese (non fu forse la repubblica francese, nel 1848, a schiacciare la repubblica romana e richiamare Pio IX a Roma?) (pp. 97-116). Il Nunzio a Vienna Galimberti invece pensava fosse ormai irrealizzabile la restaurazione dello Stato della Chiesa, e preferiva appoggiarsi all'Austria e alla Germania (negli ambienti nazionalisti francesi anche lui venne considerato massone solo perché ostile alla Francia, p. 70). Lo sostenevano pertanto quei cardinali e vescovi conciliaristi, e anche filoliberali, come i cardinali Agliardi, i due Vannutelli, Svampa, Capecelatro o il vescovo Bonomelli. Gli uni e gli altri erano però convinti che, purtroppo, non vi fosse più una nazione veramente cattolica nel mondo (p. 50); occorreva, per forza, scegliere il meno peggio.

Particolarmente interessante il ruolo del Cardinale Agliardi, l'unico sospettato da Mons. Benigni di essere affiliato alla Massoneria. Ora, se Agliardi fu, sotto San Pio X, un "frondista" e intrattenne dei rapporti coi modernisti (come Rampolla), è altrettanto vero che, negli anni della segreteria di stato Rampolla ed in Conclave, il cardinal Agliardi fu il nemico numero uno del Cardinal

Rampolla (pp. 81, 83, 127) e fu lui a spingere il cardinale Kopp in conclave a far pronunciare il veto al card. Puzyna (p. 197)!

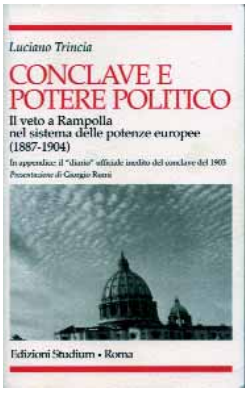
Quanto al veto, era noto a tutti fin almeno dal 1897 che non solo l'Austria, ma anche l'Inghilterra, l'Italia e la Germania si opponevano a una eventuale elezione del cardinal Rampolla. Se il governo francese che appoggiava Rampolla era quello della Terza Repubblica, la "*Repubblica del Grand'Oriente*", il governo italiano che voleva a tutti i costi il veto contro Rampolla, non era meno massonico, a cominciare dal capo del governo Zanardelli (pp. 134, 146-153, 201 sull'opposizione italiana). Non potendo esprimere veti in conclave, l'Italia passava tramite la Germania – anche tramite lettere del Re Vittorio Emanuele III al Kaiser Guglielmo II, e questa, essendo una potenza protestante, passava tramite l'alleato austriaco (pp. 160-163): ma il capo in conclave del fronte anti-rampolliano era proprio un prelato tedesco, il cardinale Kopp.

Lo stallo tra i due blocchi (i tedeschi per il cardinal Gotti, francesi – salvo il card. di Rennes – e spagnoli per Rampolla) fu superato quando il card. Kopp diede ordine ai suoi di votare il candidato dei cardinali delle sedi diocesane centro-settentrionali, il Patriarca Sarto, e due cardinali rampolliani, Salotti e Cavagnis, portarono i loro voti e quelli dei loro amici sullo stesso Sarto, che fu allora eletto la mattina del 4 agosto. Fu così che, anche grazie alle manovre per nulla rivolte al bene della Chiesa delle potenze europee del tempo, la Chiesa ebbe un Santo Pontefice, Pio X: l'uomo propone, ma Dio dispone.

Come detto, il libro termina pubblicando in appendice il diario inedito del conclave, tenuto dal futuro cardinale Raffaele Merry del Val; ovviamente, si parla del veto (*"questa giornata memorabile segnò il fatto doloroso del Veto dell'Austria contro la elezione a Sommo Pontefice dell'Em.mo Rampolla per mezzo del disgraziato Card. Puzyna, il quale, disprezzando giuramenti e censure, si mise a servigio dei nemici della Chiesa"* p. 274) ma non vi è la minima allusione ad un rapporto del card. Rampolla con la Massoneria.

Ultima curiosità: come prescritto, alla morte del card. Rampolla nel 1913 ci fu lo "spoglio" dei suoi documenti, in modo tale da archiviare quelli che concernevano il governo della Chiesa; essi sono ancora conservati nell'Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, nella Città del Vaticano (pp. 202-203).

Don Francesco Ricossa



LUCIANO TRINCIA
Conclave e potere politico. Il veto a Rampolla nel sistema delle potenze europee (1887-1904)
Ediz. Studium, Roma 2004, pagg. 315
€ 23,00

Don Enrico Carandino

Il 17 marzo 1888 ricorreva il 27° anniversario dell'unità d'Italia e ai sudditi dell'epoca furono risparmiate le celebrazioni che abbiamo dovuto subire per i 150 anni. In quel giorno, però, ad Asti vi furono degli adeguati festeggiamenti per le ordinazioni conferite da Mons. Giuseppe Ronco ad alcuni novelli sacerdoti. Tra questi vi era don Enrico Carandino (1860-1929), a cui è stato dedicato un libro curato dal pronipote sacerdote ed edito dalle Edizioni "Terra e Identità". Don Enrico fu una bella figura sacerdotale strettamente legata a Mons. Giuseppe Marello, fondatore degli "Oblati di san Giuseppe d'Asti" e successivamente vescovo di Acqui (1846-19895). Padre Severino Dalmaso, superiore emerito degli Oblati, ha messo a disposizione un'importante documentazione inedita relativa a don Enrico, incoraggiandone la pubblicazione. Si tratta principalmente di un diario manoscritto redatto da don Carandino nel 1928, un anno prima della morte. In queste memorie don Enrico parla della sua giovinezza sino all'ordinazione sacerdotale.

Don Enrico, nato il 14 maggio 1860 a Patro, in quell'epoca frazione del comune di Penango, nel Monferrato casalese, descrive gli anni dell'infanzia a Portacomaro e la scintilla della sua chiamata all'altare: una bella predica sull'importanza della vocazio-

ne, tenuta dal viceparroco don Motta alla Messa domenicale. Enrico ha 11 anni e, col permesso dei genitori, decide di bussare alle porte di un sacerdote astigiano la cui fama era già uscita dai confini del Piemonte e dell'Italia: san Giovanni Bosco. Nel diario l'autore descrive l'arrivo all'oratorio salesiano di Valdocco, a Torino; l'incontro col santo, che sarà anche per qualche tempo suo confessore; lo splendore delle funzioni liturgiche e l'atmosfera che regnava tra gli studenti. Il piccolo Enrico sarà anche testimone della morte di un alunno salesiano annunciata da Don Bosco nei famosi fervorini della "buona notte". A Valdocco Enrico incontra per la prima volta Mons. Emiliano Manacorda (1833-1871), anch'egli nato a Penango, uno dei vescovi intransigenti fedeli alla linea tracciata da Pio IX. Nel 1903 don Enrico, quando sarà nominato superiore del seminario degli Oblati a Fossano, ritroverà il prelato, che era vescovo della diocesi piemontese. Nel suo diario don Enrico manifesta l'ammirazione per il prelato e la condivisione della sua posizione antiliberale, difendendone la memoria da chi lo criticava (*"egli amava il Papa, pensava col Papa, lavorava per il Papa"*).

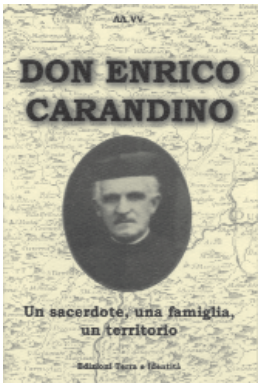
Problemi di salute impediscono a Enrico di rimanere dai salesiani di Don Bosco. Ritorna così a Portacomaro e nella preghiera cerca di capire la volontà di Dio. Gli avvenimenti successivi lo portano prima al seminario diocesano di Asti e poi alla congregazione fondata da Mons. Marello nel 1878. Il diario continua con un'interessante esposizione sugli studi che vigevano nei seminari di quel tempo e termina con la sua ordinazione sacerdotale.

Le pagine del libro proseguono con un altro documento inedito, anch'esso custodito nell'archivio storico degli Oblati di San Giuseppe: una vita di don Enrico scritta da un suo confratello, il padre Luigi Mori. Dalle pagine del Mori, come dalle righe introduttive al volume redatte da padre Dalmaso, emerge la profonda gratitudine e persino la venerazione che gli Oblati nutrono per don Enrico, come espresso nel necrologio della congregazione: *"Uno dei più grandi costruttori della nostra Congregazione. Fu sempre un grande studioso, specialmente versato nella lingua latina e greca, che insegnò per molti anni. Fu soprattutto un ricostruttore fedele della storia e del carisma della congregazione".*

Padre Mori ripercorre le tappe più importanti della vita di don Enrico all'interno della società Giuseppina, come l'incarico ricevuto per preparare le Costituzioni della congregazione e le nomine a superiore delle case di Frinco (1893), di Alba (1901) e poi, come abbiamo già visto, del seminario di Fossano (1903). Nel 1918 riceve la nomina dal Consiglio superiore di Procuratore generale degli Oblati a Roma, con l'assegnazione da parte del Vicariato della chiesa di san Lorenzo in Fonte in via Urbana, nell'antico quartiere malfamato della Suburra. Don Enrico rimarrà a Roma sino al 1924, quando la malattia lo costrinse a ritornare in Piemonte. Il periodo romano è di estremo interesse poichè, come scrive padre Dalmaso sulla rivista *Marellianum* (nn. 54-55, aprile-settembre 2005, pag. 46-47), don Enrico *"aveva modo di seguire da vicino gli avvenimenti ecclesiali e politici, come appare dal diario della casa".* Incontra Papa Benedetto XV e in seguito Papa Pio XI; frequenta il Vicariato dove, annota padre Mori, "*ancora dopo molti anni era ricordato e nominato con venerazione*"; ha contatti con politici e diplomatici. Nel 1919 è testimone di un avvenimento che ci può aiutare a capire il clima di ostilità che in Italia stava crescendo contro la Chiesa: il superiore degli Oblati, don Cortona, è in visita a Roma. In via Urbana incontra un vescovo brasiliano che sollecita l'apertura di una casa dei giuseppini nella sua diocesi. Dapprima la risposta è negativa, ma poi, annota don Enrico nel diario della casa, *"considerando … che potrà quella missione prestarci un bel rifugio in caso di persecuzione religiosa qui in Italia, gli diamo qualche speranza".* In Via Urbana si manifesta lo zelo sacerdotale di don Enrico, sia nel curare le funzioni liturgiche, particolarmente apprezzate dagli abitanti del rione Monti, sia nell'organizzare catechismi e attività ricreative per i ragazzi del quartiere. Problemi di salute renderanno necessario il ritorno alla casa madre di Asti, dove rimarrà sino alla morte. Padre Mori scrive: *"il 21 agosto (del 1929), alle 17,30, munito di tutti i Sacramenti, spirava sereno e rassegnato, da buon sacerdote ed esemplare religioso".*

Il libretto si conclude con un capitolo sugli avi di don Enrico, frutto di ricerche genealogiche che possono essere un incoraggiamento per tutti coloro che desidera-

no approfondire la storia della propria famiglia. Termino con un aneddoto riportato dal padre Mori: nel 1896, per tentare di curare una forte emicrania che lo tormentò per tutta la vita, don Enrico si sottopose alle cure del celebre padre Kneipp, presso le terme di Wörishofen, in Baviera. Durante il soggiorno ebbe un'accesa discussione con un prete francese che criticava duramente Leone XIII. Don Carandino difese il Pontefice e redarguì l'interlocutore, rimproverandogli di essere un gallicano: buon sangue non mente!



Don Ugo Carandino

AA.VV.
Don Enrico Carandino. Un sacerdote, una famiglia, un territorio.
Ed. Terra e
Identità, Modena 2011
pagg. 82, **€ 8,00**.
Da richiedere alla Casa S. Pio X
Tel. 0541.758961
email: *info@casasanpiox.it*

Il requetè romagnolo

"Volevo difendere una civiltà basata su valori religiosi, non su un programma politico, partire da credente, senza nessuna tessera di partiti né in tasca né in mente": con la spiegazione del suo arruolamento tra i *Requetè* carlisti, il romagnolo Alfredo Roncuzzi inizia il libro di memorie edito nel marzo del 2010 dalle "Edizioni del Girasole" di Ravenna. Il manoscritto è rimasto nel cassetto per molti anni perché, come scriveva l'Autore a padre Eguillor, curatore dell'edizione spagnola, "non trovo nessun editore disposto a pubblicarlo perché va contro le idee correnti in Italia sulla guerra di Spagna … siamo in un tempo di totalitarismo demagogico". Per la verità, come vedremo, il libro documenta una verità storica che potrà dispiacere non solo ai progressisti ma anche, su alcuni punti, allo schieramento nazionalista.

Uno dei meriti del libro è di scoprire, attraverso le vicende della guerra civile spagnola, il Carlismo, esempio di cattolicismo militante che non combatte per una delle tante ideologie moderne, ma per la regalità sociale di Cristo (come scrive per l'appunto l'Autore: "una civiltà basata su valori religiosi, non su un programma politico"). Le memorie spagnole di Roncuzzi, morto il 31 luglio 1999 all'età di 94 anni, amico di Nicola Lisi e di Pietro Bargellini, sono state pubblicate post-mortem a cura della nipote Laura Spadoni. Tra i manoscritti di Roncuzzi rimasti tuttora inediti vi è anche una biografia del cardinal Fabrizio Ruffo di Calabria, animatore del Sanfedismo, che rappresentò un'altra importante pagina dell'opposizione cattolica alla guerra orchestrata dalle logge massoniche contro la Cristianità.

Roncuzzi parte alla volta della Spagna per arruolarsi volontario tra le forze nazionali. Mentre si sta dirigendo al centro di smistamento della *Legion* è incuriosito da un giovane carlista, che definisce gli aderenti al Carlismo "cristiani sino al midollo", e dalla lettura dell'*Ordenanza del Requeté:* "la tradizione parla alla tua anima, purifica i tuoi sentimenti e ti avvicina a Dio. Essa insegna ad amare la Chiesa… Non si può essere carlista senza essere cattolico" (pag. 32-33). L'interesse per un programma così impegnativo è l'inizio dell'avventura spagnola e carlista di Ronduzzi, che preferirà i baschi rossi dei *Requetè* alle camice azzurre della *Legion*. Entra così a far parte del *Tercio de Requetès El Alcazar:* a partire da quel momento, il lettore seguirà il Roncuzzi nelle drammatiche vicende della *Crusada*, con la coinvolgente descrizione di persone, luoghi, avvenimenti attraverso, come nota il curatore del libro, il prof. Pier Giorgio Bartoli, una prosa ricercata e con vocaboli dotti e desueti, e con frequenti richiami all'adolescenza trascorsa tra la Romagna e la Toscana.

Ma il pregio del libro, come abbiamo già sottolineato, si trova principalmente nell'esposizione della dottrina e dello spirito del Carlismo, che l'Autore scopre dalla voce e dall'esempio dei compagni di combattimento. Le idee che animano il movi-

mento carlista sono chiare e il Roncuzzi le espone con crescente ammirazione: "l'impegno di opporsi in ogni tempo all'eresia sorta nel '500, all'ateismo diffuso nel secolo dei lumi, all'agnosticismo democratico derivato dagli innovatori dell'89" (p. 146); "*Dios ante todo* per motivi religiosi (e per) motivi sociali, immancabilmente per tutti, perchè Stato, leggi, potere, ordine restan senza giustificazione, se a promuoverle ci si contenta della sola volontà umana. Un uomo vale l'altro; il volere di uno o di mille non fa norma e può mutare da un momento all'altro come il vento muove le foglie. Per questo, al di sopra di tutte le questioni e nel campo delle scelte, ciò che importa primariamente *es creer en Dios*, alla legge naturale predisposta da un Creatore" (p. 159-160).

E ancora: "Lo stato accentratore è un'unità giuridica che non corrisponde alle esigenze della nazione a differenza dei *fueros,* i quali, non considerano l'individuo (astratto), ma la persona umana secondo il posto che occupa nella società come padre di famiglia, inserito in una professione, appartenente a un dato municipio" (p. 149). "Noi lottiamo per il ritorno di una monarchia legittima, riconosciuta tale, cattolica, spagnola nelle idee e nelle opere, che rispetti i diritti dei nostri *fuoros*, le antiche libertà, prerogative, pacifiche tradizioni regionali, e non resti alla finestra nella lotta fra *los limpios,* gli onesti, e *los sucios,* i perversi, *de la naciòn.* Questi ultimi sono i discendenti dei liberali e libertari" (p. 112), imbevuti delle idee giacobine e democratiche esportate dalle baionette napoleoniche, gli "*afrancesados"* e "*revolucionarios"* (p. 60). Contro la democrazia parlamentare è auspicabile "un'assemblea composta dai rappresentanti di ceti qualificati e categorie produttive: esponenti del clero, delle forze armate, delle corporazioni, delle municipalità, dei sindacati ecc, non un popolo indifferenziato, valevole solo numericamente; *Cortes a la española*…" (p. 194)

I dialoghi in cui Roncuzzi scopre il pensiero carlista avvengono nelle trincee, nei trasferimenti o nelle rare licenze. In ogni circostanza i commilitoni carlisti dimostrano di essere davvero "cristiani fino al midollo": frequentano assiduamente le Messe al campo officiate dai cappellani; si riuniscono per le orazioni serali e pregano per i compagni caduti in combattimento (p. 147); partecipano alle funzioni della Settimana Santa del 1938, "con *requetés* in cotta e cantori" (p. 95). "Cristiani sino al midollo" anche nei confronti dei nemici, come testimonia questo racconto: "giaceva a terra un nemico moribondo che spasimava di dolore e di sete. Due *requetés* si son posti in ginocchio per dissetarlo e raccomandargli un buon pensiero ultimo, mentre una corona attorno di baschi rossi pregava sommesso" (p. 163). Roncuzzi annota anche i metodi rudi ma efficaci usati con alcune reclute che avevano bestemmiato ("comportati come primitivi", p. 215). Pochi giorni dopo, le stesse reclute, abbandonate le blasfemie, tra un assalto e l'altro, pregano col *Devocionario del Requeté…* E quando la guerra toccò il culmine delle violenze, il mormorio che serpeggiava tra i baschi rossi diventa un'amara preghiera: "Dio abbia misericordia dei carnefici che si solo lasciati travolgere dall'odio; Dio abbia misericordia di noi, se non siamo stati abbastanza cristiani" (p. 126).

I *requetés* amavano cantare gli inni della tradizione carlista, a iniziare dall'*Oriamendi:* i numerosissimi soldati provenenti dalla Navarra la cantavano in castigliano, mentre i baschi nella versione "euskara". Potrebbe stupire la presenza di carlisti dei Paesi Baschi. Una conversazione riportata dal Roncuzzi aiuta a capire l'origine religiosa delle battaglie basche: "La questione basca, non come era posta oggi, ma moralmente, era venuta fuori senza artifizi politici quando gran parte della Spagna, a cominciare dalla Capitale, accoglieva dalla Francia, modi, costumi, nuove abitudini di una vita che rinnegava la consueta rettitudine della popolazione locale, allora, da Madrid, arrivavano idee liberali, le mode parigine, la stampa degli scandali, le invettive contro il clero, la politica subdola degli svergognati; e i nativi, per differenziarsi, cominciavano a chiudersi nel loro guscio territoriale e tradizionale. La mia nonna quando nominavano Madrid si faceva il segno della croce…" (p. 66).

Le memorie del Nostro permettono di conoscere aspetti poco conosciuti della guerra civile spagnola, come l'atteggiamento dei "rossi" (da non confondere con le *boinas rojas*, i baschi rossi dei Carlisti!) nei confronti dei templi protestanti, che vengono risparmiati dal loro furore antireligioso che è essenzialmente anticattolico. Il fatto

richiama l'atteggiamento delle forze risorgimentali che in Italia occupavano le chiese cattoliche per consegnarle alle sette protestante. A questo proposito apprendiamo dalle note di Roncuzzi che figure di spicco del cosiddetto "risorgimento" come "Nicola Fabrizi, Enrico Cialdini, Manfredo Fanti, Giacomo e Giovanni Durando, furono dalla parte di Maria Cristina (la regina liberale) e formarono la Legione straniera, detta dei cacciatori di Oporto, per combattere i carlisti" (p. 82).

I soldati carlisti combattono e cadono con onore, e apportano un contributo determinante alla vittoria della Spagna. Ma dalle pagine del libro (tra le quali: p. 111; p-114; p. 173 e seguenti) emergono le grandi difficoltà che sorgevano tra i carlisti e le altre componenti del fronte nazionale, conseguenza di profonde divergenze dottrinali. Un'eco di queste incomprensioni lo troviamo in un'intervista all'ing. Renzo Lodoli (deceduto nel 2008), figura di spicco dei reduci italiani della guerra spagnola, pubblicata recentemente dalla rivista "Orientamenti" (n. 2, anno XII, giugno 2011, pag. 4). Lodoli, per spiegare l'impostazione religiosa dei carlisti non trovava di meglio che paragonarli ai… calvinisti! ("i "requetès erano monarchici e quasi, si potrebbe dire, "calvinisti" nei loro atteggiamenti religiosi"). È un giudizio che dimostra la difficoltà di comprendere una battaglia fondata sulla religione, dove "Cristo Re" non è un semplice slogan assolutamente marginale rispetto a un programma politico basato sullo "stato-re" ma, per parafrasare il testo degli esercizi spirituali del santo basco Ignazio di Loyola, è il principio e fondamento dell'azione politica.

Roncuzzi si congeda col lettore abbracciando idealmente i tanti ex-commilitoni requetès ricordando che "niente di quel che (è stato) sofferto e offerto rimarrà nell'anonimato davanti a Dio" (p. 227). Il piacere di leggere un libro così interessante e istruttivo si unisce alla tristezza nel pensare che l'uragano del Vaticano II non ha risparmiato il Carlismo, con i discendenti dei valorosi requetè che oggi difendono la libertà religiosa e sventolano le gloriose bandiere carliste alle giornate mondiali(ste) della gioventù.

Don Ugo Carandino

ALFREDO RONCUZZI,
L'altra frontiera. Un requeté romagnolo nella Spagna in guerra
Edizioni del Girasole, Ravenna 2010,
pag. 264, **€** 20,00, tel. 0544.212830;
email: ufficiostampa.girasole@virgilio.it

Il Santo Vangelo

Ristampa in un'edizione tascabile dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli, con una breve introduzione e con note esplicative dei passaggi più difficili o controversi. Utile da portare sempre con sé e per conoscere Nostro Signore Gesù Cristo e meditare sui misteri della Sua vita. Ogni Cristiano dovrebbe aver letto almeno una volta nella vita i S. Vangeli. S. Girolamo ci ricorda: "Non ti sembra di abitare già, qui sulla terra, nel regno dei cieli, quando si vive fra questi testi sacri, quando li si medita, quando non si conosce o non si cerca di conoscere nessun altra cosa? (…) Nella Sacra Scrittura, la semplicità è stata voluta appositamente per rendere più facile la comprensione al pubblico, e per far sì che in un'unica medesima frase, tanto l'uomo di cultura quanto l'ignorante potessero coglierne il senso secondo la propria capacità" (S. Girolamo, Le lettere, II, 53, 10)

Il Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e gli Atti degli Apostoli. Traduzione annotata
Centro Librario Sodalitium,
Verrua Savoia 2011
pagg. 460
Formato tascabile
€ 13,00.

Novità Librarie C.L.S.

• ***L'ecumenismo: nella Chiesa, contro la Chiesa***. Atti convegno di Modena 2008
C.L.S. 2010 pag. 56, **€** 6,00.
• ***Lutero non vincerà.*** Atti convegno di Modena 2009
C.L.S. 2011 pag. 56, **€** 6,00.

Segnalazioni librarie

• **PIERO NICOLA**
L'ottimismo ereticale. Giovanni XXIII - De Lubac - Teilhard de Chardin teologicamente accomunati
Solfanelli editore Pescara 2010
pag. 496 - €35,00.

• **ANDREA GIACOBAZZI**
L'asse Roma-Berlino-Tel Aviv. I rapporti internazionali delle organizzazioni ebraiche...
Il Cerchio, Rimini 2011
pag. 280 - €17,00.

• **LUIGI ZILIANI,**
CRISTIADA. Messico martire. Storia della persecuzione
Ed. Amicizia Cristiana, 2012,
pag. 216 - €15,00

• **PIO XI,**
ENCICLICHE SULLE PERSECUZIONI IN MESSICO (1926-1937)
Ed. Amicizia Cristiana, 2012,
pag. 80 €7,00 -

Per richieste dei libri:
tel. 0871.63210
fax 0871.404798
tabulafatiordini@yahoo.it

Libri del Centro Librario Sodalitium

Richiedete il Catalogo in redazione o scaricatelo dal nostro sito:
www.sodalitium.it - centrolibrario@sodalitium.it
"*Centro Librario Sodalitium*" - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

Istituto Mater Boni Consilii

SABATO 19 E DOMENICA 20 MAGGIO 2012.
IX EDIZIONE DEL PELLEGRINAGGIO OSIMO – LORETO

PROGRAMMA

Sabato 19 maggio 2012

- ore 14,00 appuntamento a Osimo, al parcheggio del piazzale del San Carlo (in via Montefanese, davanti alla chiesa San Carlo; dal centro storico: direzione Macerata); sistemazione dei bagagli e inquadramento dei pellegrini. Si raccomanda la massima puntualità.
- ore 15,00 partenza a piedi; a Osimo venerazione del corpo di San Giuseppe da Copertino; sosta al santuario della B. V. Addolorata di Campocavallo; arrivo a Castelfidardo, distribuzione dei bagagli, sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

Domenica 20 maggio 2012

- ore 7,45 S. Messa.
- ore 9,00 colazione; sistemazione dei bagagli.
- ore 9,45 partenza; sosta al sacrario delle Crocette a Castelfidardo; arrivo a Loreto e pranzo al sacco.
- ore 14,30 processione alla basilica e preghiera nella Santa Casa di Loreto.
- ore 15,30 partenza del pullman per riportare i pellegrini a Osimo.
- ore 16,00 arrivo a Osimo e fine del pellegrinaggio.

Come raggiungere Osimo

- **Per chi viaggia sull'autostrada A 14**: uscire al casello di Ancona Sud-Osimo.
- **Per chi viaggia in treno**: scendere alla stazione ferroviaria di Osimo. In questo caso comunicare l'orario d'arrivo all'organizzazione, che provvederà a venire prendere i pellegrini alla stazione.
- Per il viaggio di ritorno si invita a prendere il treno alla stazione di Loreto.

Modalità del pellegrinaggio

- I pellegrini percorrono a piedi l'intero itinerario del pellegrinaggio (22 km), lasciando il sabato pomeriggio le automobili al parcheggio del San Carlo a Osimo. La domenica pomeriggio da Loreto un pullman ricondurrà i pellegrini alle automobili.
- Prima dell'inizio del pellegrinaggio i bagagli personali saranno caricati su un furgone che li trasporterà direttamente a Castelfidardo, nel luogo del pernottamento. Durante il percorso i pellegrini in difficoltà potranno usufruire del servizio di alcuni pulmini.
- Lungo il cammino i sacerdoti assicurano l'assistenza spirituale (recita del S. Rosario, canti, meditazioni, confessioni). Si raccomanda di non usare i telefonini durante la marcia.

I pasti

- **Cena di sabato sera**: presso un servizio di ristorazione.
- **Colazione di domenica mattina:** presso l'albergo dove dormono i pellegrini.
- **Pranzo di domenica:** pranzo al sacco alle porte di Loreto. Ogni pellegrino deve arrivare al pellegrinaggio con il necessario (cibo, bevande, posate, ecc.), l'organizzazione fornisce del pane fresco e dell'acqua.
- Si consigliano inoltre bevande e alimenti energetici per la marcia e per le pause.

Attrezzatura e abbigliamento

- I pellegrini devono portare:
- **un bagaglio con gli effetti personali** per pernottamento: si consiglia di mettere un'etichetta con proprio nome sui bagagli per facilitare lo smistamento;
- **un bagaglio con il cibo e bevande** per il pranzo al sacco della domenica.
- Si consiglia di portare una **borraccia** e uno **zainetto** per la marcia, contenete il necessario **in caso di pioggia**, gli effetti personali, gli energetici, ecc.
- Si consigliano delle **scarpe comode** e un **copricapo per proteggersi dal sole**.
- Si invitano gli uomini ad evitare l'uso delle bermuda; si suggerisce alle signore e alle signorine l'uso delle gonne sotto le ginocchia e un velo o copricapo per le preghiere nelle chiese e per l'assistenza alla Santa Messa.

Pernottamento

- I pellegrini pernottano in una struttura alberghiera a Castelfidardo.
- Sono disponibili camere da due o tre posti, divise per le donne e per gli uomini. I partecipanti devono quindi adattarsi a dormine con altri pellegrini. Ovviamente i nuclei familiari utilizzano la stessa camera. I posti-letti sono limitati, quindi "chi primo arriva, bene alloggia".
- Per i giovani è possibile una sistemazione più economica in un ostello.
- Per mantenere lo spirito del pellegrinaggio e non disturbare gli altri partecipanti, **i pellegrini sono invitati a rientrare nelle camere entro la mezzanotte.**

Quota di partecipazione

- **Per gli adulti: 65 euro** (la quota comprende: contributo spese organizzative, camera d'albergo, cena del sabato sera, colazione di domenica mattina, sala per il pranzo al sacco di domenica).
- **Per i giovani che dormono all'ostello: 45 euro** (che comprende: contributo alle spese organizzative, posto letto all'ostello, cena del sabato sera, colazione di domenica mattina sala per il pranzo al sacco di domenica).
- **Per i bambini sino ai 14 anni: 50 euro.**

- Chi avesse delle difficoltà economiche (studenti, famiglie numerose, ecc.) non rinunci al pellegrinaggio: l'organizzazione potrà facilitare l'iscrizione.
- Chi fosse impossibilitato a partecipare può inviare un'offerta per contribuire alle spese organizzative e per favorire l'iscrizione delle persone più bisognose.

- Versare le quote d'iscrizione e i contributi al conto corrente postale n. 51 17 99 27, intestato a: Ass. Mater Boni Consilii Onlus - Casa San Pio X specificando:
- Per il pellegrinaggio a Loreto (si prega di inviare per posta o per mail la copia del versamento).

Le iscrizioni si devono effettuare *unicamente*
alla Casa San Pio X entro
sabato 12 maggio 2012

Casa San Pio X
Via Sarzana n. 86 - 47822 San Martino dei Mulini (RN)
Tel. 0541.75.89.61
E-mail: info@casasanpiox.it

Vita dell'Istituto

Cari lettori, lo scorso numero di Sodalitium (64) chiudeva la sua cronaca al 30 aprile 2010, e da quella data, dopo tanto tempo, riprendiamo il racconto della vita del nostro Istituto fino al 31 dicembre 2011.

Membri dell'Istituto. Durante due cerimonie, tenute a Verrua il 22 ottobre 2010 ed il 25 febbraio 2011, sono entrati nell'Istituto tre nuovi membri; mentre Dio ha chiamato a Sé, il 26 dicembre 2010, la Signora Margherita Peterson Hugo, che era entrata nell'Istituto il 22 febbraio 2009.

Casa di Verrua. Grazie ad alcuni benefattori abbiamo potuto portare a termine importanti lavori alla casa di Verrua, rinnovando totalmente l'intonacatura. La casa madre accoglie come sempre numerosi ospiti, sacerdoti e laici. Ricordiamo le visite di Mons. Stuyver, del nostro don Casas Silva dall'Argentina, di Padre Mercier, don Guépin, don Abrahamowicz, ed altri sacerdoti. Dal 25 al 28 ottobre 2011 ci ha reso visita dalla Florida (USA) Mons. Donald Sanborn, che ha dedicato ai giorni passati con noi l'intero numero di novembre (con belle fotografie) del suo *Most Holy Trinity Seminary Newsletter*.

• **Seminario San Pietro Martire.** Segnaliamo le ordinazioni avvenute presso il nostro seminario. Il seminarista Charbel Madi ha ricevuto la tonsura il 4 marzo 2011, a Verrua. Don Nathanael Steenbergen è stato ordinato suddiacono il 30 aprile 2011, a Dendermonde. Bernard Langlet ha ricevuto la talare il 4 giugno 2011, a Verrua.

Cerimonia di Tonsura a Verrua Savoia

5 marzo 2011: vestizione di due religiose dell'Istituto
Sopra: foto di gruppo con i sacerdoti e seminaristi

• **Suore dell'Istituto.** Nel mese di settembre 2010, due ragazze sono entrate come postulanti, una dalla Francia e l'altra dall'Olanda. Fanno parte dell'istituto dal 25

Vestizione di un seminarista a Verrua Savoia

febbraio 2011 e hanno poi ricevuto l'abito religioso dalle mani di Mgr Stuyver, il 5 marzo 2011, dopo essersi preparate con un ritiro spirituale. Con la cerimonia della vestizione hanno iniziato il loro noviziato.

• **Attività estive.** La colonia estiva san Luigi Gonzaga nel 2010, festeggiava la sua ventesima edizione. Il felice anniversario è stato festeggiato durante una bellissima veglia finale con il teatro (recita del 'Curé de Cucugnan'…) con tutti i bambini (25 partecipanti di cui 8 italiani) vestiti da crociatini grazie al lavoro e alla dedizione di una fedelissima madre di 3 bambini che hanno fatto il campo in questi anni; ringraziamo dal profondo del cuore la gentile signora che tanto ha lavorato per la nostra colonia. Inoltre i bambini hanno regalato un statua della Madonna ai sacerdoti che è poi stata intronizzata nel 2011 in mezzo alle tende del campo.

L'anno seguente il campeggio estivo della Crociata Eucaristica si è svolto sempre a Raveau dall'11 al 25 luglio 2011, i ragazzi erano 28 (8 gli italiani e novità di quest'anno 1 spagnolo). Oltre a don Giugni e don Le Gal, hanno passato qualche giorno con i ragazzi don Carandino e don Cazalas. Molta pioggia, ma la Provvidenza ci ha permesso di passare attraverso le gocce per i giochi. Registriamo la visita al cantiere medioevale di Guédelon (dove le nostre vesti talari sono state scambiate per un travestimento del medio evo…) e della città di Moulins con lo splendido museo sacro della Visitazione.

- In Belgio si è svolto il Campo St Joseph: iniziazione all'ebanisteria dal 16 al 20 agosto 2011 a Dendermonde, organizzato da fra Christ, aiutato dal seminarista don Nathanaël.

I vent'anni del campo di Raveau nel 2010: i bambini vestiti da crociatini

Il campo di Raveau nel 2011: visita del cantiere medioevale di Guédelon

- I campi "Beata Imelda" a Verrua, del luglio 2010 e 2011 hanno riunito una bella schiera di bambine e ragazzine tanto italiane che francesi che hanno potuto rinvigorire il loro fervore e riprendere forze spirituali grazie allo spirito della Crociata Eucaristica. Rivolgiamo un particolare ringraziamento ai coniugi Chasseur che, mettendo generosamente a disposizione il loro chalet, rendono possibili belle gite in montagna. Alla chiusura dei campi si è svolta la cerimonia degli ingressi nella Crociata, durante la quale parecchie ragazzine si sono impegnate a servire più fedelmente Gesù in questa bella associazione. Numerose ragazze hanno prestato il loro aiuto come animatrici per l'organizzazione del campo estivo: un sentito grazie anche a loro e all'anno prossimo!

- I campeggi estivi per ragazze tenuti delle suore di Cristo Re, con don Murro cappellano, si sono svolti: in Val di Susa dal 5 al 23 luglio 2010 e in Val di Viù dall'11 al 29 luglio 2011. Se ne può leggere la cronaca dettagliata nel bollettino *Simple Lettre* delle suore di Cristo Re.

- Don Thomas Cazalas, coadiuvato da don J. Le Gal e aiutato da validi amici, francesi come italiani, organizza ogni anno un campo in montagna di dieci giorni per ragazzi dai 14 ai 21 anni. L'edizione del 2010, durante il mese d'agosto, si è svolta ai piedi del Santuario di La Salette, ed ha accolto una ventina di giovani. L'edizione 2011 si è tenuta in Valle di Lanzo, alternando vita spirituale, conferenze, escursioni in alta montagna, sport, visite ai principali santuari di Torino.

• **Crociata Eucaristica.** Le gite della Crociata Eucaristica, per i ragazzini, organizzate dai seminaristi del seminario S. Pie-

tro Martire e per le bambine dalle suore dell'Istituto, procedono regolarmente con una frequenza circa bimestrale, sia nel 2010 che nel 2011. Tanto divertimento, preghiera, e visite di luoghi interessanti. La presenza dei nostri bambini è stata segnalata ai S. Monti di Varallo, Crea e Oropa, al duomo di Milano, alla processione del Corpus Domini, sono stati anche visti a cavallo… e nelle paludi sopra Ivrea! Le bambine, insieme alle suore, sono state viste andare su e giù per le colline verruesi in bicicletta e anche con pattini sulle piste di ghiaccio. Che gioia per le bimbe, durante la processione del Corpus Domini, "spetalare" rose e ortensie mostrando così il loro amore a Gesù sacramentato. Durante l'anno le Crociatine hanno fabbricato rosari di corda e segnalibri, che hanno poi venduto ai pellegrini a Loreto. I maschietti hanno tenuto un banchetto di materiale sacro alle giornate per il Cristo-Re a Modena. L'incasso è stato devoluto per le attività della Crociata.

Attività speciali nelle varie nazioni

• *Italia* **Milano**: segnaliamo i lavori di restauro dell'oratorio S. Ambrogio durante il mese di agosto 2011 sono stati risanati i muri dall'umidità e sono state decorate artisticamente le pareti. Un sentito grazie a tutti i volontari che hanno dato una mano. A **Rovereto** nell'ottobre del 2011 presso l'oratorio segnaliamo l'intronizzazione del quadro di S. Simonino appositamente dipinto da un amico pittore: pensiamo che sia l'unico luogo in Trentino dove ancora si venera il patrono della città di Trento. Anche in **Emilia** ci sono stati dei cambiamenti: nell'aprile 2011 abbiamo dovuto fare improrogabili restauri alla chiesetta di S. Luigi di Albarea-Ferrara; nel maggio 2011 abbiamo finalmente acquistato un locale a Modena per la celebrazione della Santa Messa. Fino a quando i lavori non saranno iniziati (e terminati) le celebrazioni proseguono però a Maranello, presso Villa Senni Buratti.

Le bambine della Crociata cantano al Corpus Domini

Visita di Mons. Sanborn a Verrua, 28 ottobre 2011

L'8 maggio 2010 don Ricossa ha celebrato una S. Messa al cimitero diCuneo in suffragio di 31 persone, soldati e civili sommariamente giustiziati dopo la fine della guerra dai partigiani comunisti. L'anno seguente, il 30 aprile, ha benedetto le tombe dei caduti della RSI nel Cimitero monumentale di Torino. Nel giugno 2010 e 2011 don Carandino ha celebrato a Paderno, in Romagna, nella chiesa dell'Ass. Famiglie caduti e dispersi della Rsi per i defunti del sodalizio.

Domenica 19 settembre 2011, vigilia del 140° anniversario della battaglia per la difesa di Roma, l'Istituto ha voluto ricordare pubblicamente l'eroismo dell'esercito di Pio IX. Al mattino è stata celebrata la S. Messa all'oratorio in suffragio dei caduti pontifici: la chiesetta era gremita da fedeli laziali, marchigiani, abruzzesi e pugliesi. Terminata la funzione i partecipanti si sono trasferiti al cimitero del Verano. In processione, con la recita della corona del Rosario, è stata portata una corona d'alloro al monumento eretto da Pio IX e la tomba del gen. Hermann Kanzler, che fu il comandante in capo dell'esercito pontificio, e dei suoi familiari, posta sotto la Rupe Caracciolo: anch'essa si trova in uno stato di completo abbandono. In seguito all'iniziativa, grazie a un comunicato degli amici di Modugno, è stato pubblicato un articolo sull'edizione romana di *Libero* (*"In rovina le tombe delle guardie papali",* 23/9/2010) e un trafiletto

Campo beata Imelda 2011

su *la Repubblica* (*"Tombe degli zuavi abbandonate",* 23/9/2010).

Il 1 ottobre 2011 a Castelvetro (Modena), nella cappella di Villa Cialdini, don Ricossa ha celebrato la S. Messa con la quale si è concluso il convegno organizzato da "Terra e Identità" su: "Il generale Cialdini: eroe o carnefice?". La Messa era in suffragio delle vittime di Pontelandolfo e Casalduni, di tutti i patrioti duo-siciliani, e dei soldati della Brigata Estense.

Il 27 novembre all'oratorio di Pescara e il 3 dicembre 2011 alla Casa San Pio X si sono svolti dei ritiri spirituali in preparazione dell'Avvento.

• ***Francia*** **Parigi**: *Benedicamus Domino*! Dopo cinque anni di ministero nella zona di Parigi, abbiamo potuto acquistare, nella primavera del 2011, un locale nel '15° *arrondissement'*, rue Théodore Deck, che è stato benedetto e inaugurato da don Ricossa in presenza di don J. Le Gal e numerosi fedeli sabato 5 novembre 2011. Questa però è solo una prima tappa della nostra sottoscrizione per avere una cappella a Parigi. Infatti, il locale acquistato non è abbastanza capiente per accogliere tutti i fedeli della Messa domenicale, che continuerà ad essere celebrata in rue Bleue, nel '9° *arrondissement'*, e il nuovo oratorio nel '15° *arrondissement'* sarà utilizzato solo per le cerimonie infrasettimanali Il nuovo oratorio, comunque, ha già permesso a numerosi fedeli di assistere alla Messa nei giorni feriali, di confessarsi e di frequentare i corsi di catechismo. E per la prima volta, dopo cinque anni, abbiamo potuto - con profonda commozione – dare la benedizione eucaristica. Ringraziamo i nostri benefattori e li assicuriamo della preghiera quotidiana di tutti i fedeli parigini. La sottoscrizione continua! Grazie al nuovo locale, abbiamo anche potuto cantare per la prima volta a Parigi, per Natale, la Messa di mezzanotte.

Benedizione del nuovo oratorio di Parigi il 5/11/2011

Conferenze.

Per "I sabati di san Gregorio VII" tenuti da don Carandino all'oratorio di **Roma**: il 14/10/2010 *"I documenti di Pio XI sull'Azione Cattolica";* il 20/11/2010 *"L'enciclica Casti Connubii di Pio XI"*; 15/1/2011, *"I radiomessaggi natalizi di Pio XII"*; il 19/3/2011 *"La devozione a san Giuseppe nel magistero dei Papi"*; il 16/4/2011 *"I riti della*

Banchetti delle associazioni alla giornata di Cristo-Re a Modena 2011

Centro Studi Giuseppe Federici - Attività svolte a Rimini: il 20/5/2010 presentazione del libro di Pietro Ferrari, "La Rivoluzione contro il Medioevo"; il 6/11/2010 presentazione del libro di Marco Della Luna, "Euroschiavi"; il 12/3/2011 conferenza di don Ricossa dal titolo: *"Garibaldi contro San Carlo Borromeo. Dall'Italia tridentina al risorgimento settario"* (nel IV centenario della canonizzazione di san Carlo e nel 150° anniversario dell'unità d'Italia); il 19/11/2011 convegno sul tema: *"Guai ai vinti. La damnatio memoriae degli sconfitti del risorgimento",* relatori Gian Carlo Montanari *("I Fedelissimi del Duca"*) e Sara Fabbrizioli ("*I soldati del Papa Re*").

• **Giornate di Cristo Re** - Come per il pellegrinaggio a Loreto, anche le giornate per la regalità sociale di Cristo che si svolgono a **Modena**, hanno registrato un incremento di partecipanti, con persone provenienti da varie città per seguire le lezioni di don Francesco Ricossa. Due anniversari hanno suggerito i temi dei seminari di studi: nel 2010 i 100 anni dalla lettera "*Notre charge apostolique*", con la quale san Pio X condannò il democratismo cristiano, mentre nel 2011 i 150 anni dalla rivoluzione italiana ("*Risorgimento: massoneria e protestantesimo all'assalto dell'Italia cattolica*"). Nel corso delle giornate le diverse associazioni presenti hanno esposto numerosi libri, riviste e altro materiale. Le lezioni del 2010 sono state: *"La democrazia alla luce del Magistero"*; *"La condanna del democratismo cristiano"*; *"La laicità positiva di Benedetto XVI: continuità con gli errori del modernismo sociale, rottura col magistero della Chiesa"*. Nel 2011: *"La Controriforma: sconfitta dell'eresia protestante in Italia"*; *"Il magistero dei Papi e la condanna del risorgimento"*; *"La breccia del Vaticano II: il protestantesimo modernista nella Chiesa"*.

Centro Studi Davide Albertario - Il Pranzo albertariano sempre presso un agriturismo a Ozzero (MI) nella sua 4° e 5° edizione si è tenuto il 12 giugno 2010, e il 25 giugno 2011.

• Il Centro Studi Davide Albertario, in corrispondenza della festa di Natale del 2010 e del 2011, si è occupato della vendita dei presepi in legno di ulivo fatti dagli artigiani cristiani di terra Santa, grazie alla collaborazione con l'associazione Opere Della Fede Bethlehem [www.operedellafede.com]; l'incasso è devoluto a sostegno dei palestinesi cattolici di Terra Santa.

• Sabato 21 novembre 2010 si è svolto il IX Convegno di Studi Albertariani, che ha avuto come tema un argomento certamente caro a don Davide e quindi particolarmente "albertariano": «La dottrina sociale della Chiesa nel magistero di Leone XIII e di Pio XI: per una politica cattolica». I relatori sono stati don Francesco Ricossa e don Ugolino Giugni; Roberto Ortelli giornalista è stato il moderatore della giornata. Don Ricossa ha aperto i lavori con la prima relazione: *"La dottrina socio-economica della Chiesa nella Rerum novarum e nella Quadragesimo anno"*. Nella seconda relazione ha parlato don Ugolino Giugni sul tema: "*Il popolo vi ha chiesto pane e voi avete risposto piombo: don Albertario e la questione sociale*". Nella terza relazione, ha nuovamente parlato don Ricossa sul tema: *"È possibile una politica cattolica oggi?"*. Il CD

X Convegno Albertariano a Milano nel 2011

audio con la registrazione del convegno è disponibile e può essere richiesto alla redazione [Triplo CD cod. 029 € 12,00].

• Il 12 marzo 2011, a Milano si è svolta la conferenza dal titolo *"Il risorgimento italiano: la rivoluzione attacca la Chiesa. "Viva Pio IX!"* Gli zuavi pontifici, la difesa della Roma papale". Le relazioni sono stata tenute da Elena Bianchini Braglia, saggista (*"Le radici della Vergogna"*) e dal Prof. Luca Fumagalli, insegnante (*"L'epopea degli zuavi pontifici, eroi dimenticati"*).

• Il 19 novembre 2011, si è tenuto nel rinnovato quadro dell Hotel Andreola il convegno Albertariano, giunto alla sua decima edizione che aveva come tema: *"SUPER HANC PETRAM ÆDIFICABO ECCLESIAM MEAM". 1870: il Concilio Vaticano, l'infallibilità pontificia e la questione romana.* Tre gli interventi: il primo e il terzo tenuti da don Francesco Ricossa: *La dottrina dell'Infallibilità pontificia definita dal Concilio Vaticano. I nemici dell' Infallibilità oggi: l'autentica dottrina della Chiesa tra lefebvriani e modernisti.* Il secondo dal titolo*: La questione romana: i cattolici dentro e fuori porta Pia* è stato illustrato tramite una presentazione multimediale da don Ugolino Giugni e dal prof. Luca Fumagalli. Oltre al tavolo della buona stampa, un buon rinfresco per festeggiare il traguardo del decimo convegno ha allietato i presenti. Il CD audio del convegno è disponibile [Quattro CD cod. 032 € 12,00].

Sopra: Convegno Albertariano 2010 a Milano.
Sotto: Giornate di Cristo-Re a Modena

Settimana Santa"; il 14/5/2011 *"Il Magistero di Papa Benedetto XV (1914-1922)"*, il 15/10/2011 *"L'enciclica Mortalium animos: l'ecumenismo di Benedetto XVI condannato dalla Chiesa"*; il 17/12/2011 *"Considerazioni sull'Avvento e il Natale".*

All'oratorio di **Pescara** conferenze di don Carandino: il 29/1/2011 e il 26/2/2011 "*Per non dimenticare, per non cambiare: il Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae*"; 19/3/2011 "*La devozione a san Giuseppe nel magistero dei Papi*"; il 22/10/2011 *"L'enciclica Mortalium animos: l'ecumenismo di Benedetto XVI condannato dalla Chiesa".*

Conferenze di don Carandino a **Pescara** su invito di "Amicizia Cristiana": il 23/10/2010 presentazione del libro *"La verità sugli uomini e sulle cose del Regno d'Italia"*; il 20/10/2011 (con Luciano Garofoli) presentazione del libro di Yann Moncomble, *Il segreto del mondialismo.* A **Chieti**, su invito del salotto culturale "Semprevivo", conferenze di don Carandino: il 25/2/2011 su "*Cattolici e risorgimento*"; il 24/3/2011 su "*Il magistero di Pio XII*".

Il 21/3/2011 a **Modugno** (Bari), al "IX Premio Giglio del Sud Pino Tosca", organizzato dal "Centro Tradizione e Comunità", relazione di don Carandino, che è stato anche premiato dalla giuria. Nella sede del CTC di Modugno conferenze di don Carandino: dall'ottobre 2010 al giugno 2011 corso mensile di formazione dottrinale sui Sacramenti; il 19/19/2011*"L'enciclica Mortalium animos: l'ecumenismo di Benedetto XVI condannato dalla Chiesa*"; il 23/11/2011*"Il Tempo liturgico dell'Avvento".*

Il 31/3/2011 al Municipio di Portacomaro (AT) e il 1/6/2011 alla Biblioteca di **Moncalvo** (AT), presentazione del libro *Don Enrico Carandino* da parte del nipote don Ugo.

Esercizi spirituali a Verrua gennaio 2011

Don Ricossa è stato invitato a **Gaeta**, il 5 febbraio 2011, a partecipare al XIX Convegno Tradizionalista della Fedelissima Città di Gaeta *"150° della malaunità. 1861: la menzogna dell'Unità d'Italia"*, organizzato dalla rivista *L'Alfiere* e dalle Edizioni *Controcorrente.* Il testo scritto preparato dall'oratore, che non abbiamo potuto pubblicare per ragioni di spazio in questo numero, troverà forse ospitalità nel prossimo. L'Associazione *Civitas Sociale*, il 2 dicembre 2011, col patrocinio del Comune di **Biella**, ha organizzato una serata su *Massoneria e sette segrete. Il lato occulto della storia.* Don Ricossa era uno dei due oratori e l'intero incontro è stato filmato e diffuso in rete.

In Francia.

Novembre 2010: Annuale convegno di Parigi, con conferenze tenute da don Ricossa su *« San Pio X, Benedetto XVI e la democrazia cristiana »*, in occasione del centesimo anniversario della condanna del *Sillon* da parte di san Pio X. L'oratore ha ricordato soprattutto la dottrina di Benedetto XVI sulla laicità positiva, che riprende il programma della massoneria anglosassone.

29 Gennaio – 5 febbraio 2011: Diego Olivar Roblès ha tenuto una conferenza (registrata) in due parti sui Cristeros: *« La Chiesa e i Cristeros, al di là delle mistificazioni »*. Siamo stupiti e felici di vedere che la testimonianza di un cattolico messicano che vive in Messico non ha nulla a che vedere con gli attacchi abituali che si sentono presso i tradizionalisti francesi riguardo ai Cristeros contro la Chiesa e contro Pio XI. 20 Marzo 2011: don Jocelyn Le Gal per il quinto anniversario del nostro ministero a Parigi. Altre piccole conferenze a Parigi tenute da don Jocelyn Le Gal all'occasione del suoi cinque anni di sacerdozio (6 novembre 2010), sull'Immacolata Concezione (4 dicembre 2010), sulle trattative di Mons. Fellay con Benedetto XVI (1 ottobre 2011). Il 6 novembre si è tenuta a Parigi l'edizione 2011 del nostro convegno annuale, in occasione della chiusura dei festeggiamenti per il 25° del nostro Istituto. Don Ricossa ha cantato la Messa domenicale in Rue Bleue e tenuto due conferenze: la prima sulla figura di Mons. Benigni (e di Padre Guérard des Lauriers), come punti di riferimento del nostro Istituto, e la seconda sull'incontro di Assisi, con particolare attenzione al discorso tenuto in quell'occasione da J. Ratzinger sull'agnosticismo.

• **Esercizi spirituali.**

2010: Dieci persone a Serre-Nerpol dal 28 giugno al 3 luglio, (don Ricossa e don Murro). A Raveau, ai due turni estivi dal 2 luglio al 7 agosto e dal 9 al 14 agosto, hanno partecipato 14 persone per ciascun turno predicati da don Murro e don Giugni: gli esercizi degli uomini sono terminati con le cresime. Ancora a Serre Nerpol vi sono state 10 persone al turno di agosto predicato da don Giugni e don Cazalas; agli Esercizi estivi a Verrua dati da don Ricossa e don Carandino hanno partecipato 9 donne (dal 16 al 21 agosto) e ben 22 persone al turno per gli uomini (dal 23 al 28 agosto). Don Ricossa ha poi dato gli Esercizi a venti religiose dall'1 all'9 settembre a Serre-Nerpol mentre ci sono stati 9 partecipanti agli esercizi per sacerdoti tenuti a Verrua dal 20 al 25 settembre; 5 donne a novembre a Serre-Nerpol, predicato da don Cazalas; 10 persone a

I pellegrini davanti alla basilica di Loreto nel 2011

A Monchio sul luogo dell'uccisione di Rolando Rivi

dicembre predicato da don Cazalas, sostituito poi da don Murro, e don Jocelyn Le Gal.

2011: 20 persone al turno misto invernale di Verrua (3-8 gennaio; don Ricossa e don Giugni); 6 persone al turno di febbraio dato a Serre-Nerpol da don Cazalas e don Jocelyn Le Gal. Maggio 2011, 10 persone (don Murro e don J. Le Gal). Dal 4 al 9 luglio: 22 persone a Serre-Nerpol (don Ricossa e don Murro). A Raveau, 1-6 agosto per 14 donne, 8-13 agosto per 10 uomini dati da don Murro e don Giugni. A Serre Nerpol vi sono state 8 persone al turno di agosto predicato da don Giugni e don Cazalas. Agli esercizi d'Agosto dati a Verrua da don Ricossa e don Carandino hanno partecipato 12 persone al turno femminile (22-27 agosto) e 14 a quello maschile (29 agosto- 2 settembre). Il giorno dopo, 3 settembre, don Ricossa è partito per Serre-Nerpol per dare gli Esercizi alle Suore di Cristo Re e a una religiosa del nostro Istituto; detti Esercizi sono terminati il 10 settembre. Dal 19 al 24 a Verrua, si sono svolti gli esercizi sacerdotali ai quali ha partecipato anche un confratello amico. Gli Esercizi per le nostre religiose si sono tenuti a Verrua dal 24 al 29 maggio 2010 (don Murro e don Ricossa) e dal 27-02 al 4/03/2011.

Ritiri di perseveranza. **Italia**. Per aiutare la perseveranza, l'Istituto organizza dei brevi ritiri in occasione dell'Avvento e della Quaresima, ed accoglie numerosi ospiti nella casa madre in occasione dei riti della Settimana Santa. Sempre a Verrua, dal 25 al 27 febbraio 2011, si è svolto un ritiro per 22 membri del Rocker's Klan.

Francia. Una giornata di ritiro per la perseveranza si è svolta a Serre Nerpol il 3 aprile 2011, predicata da don Cazalas e don Murro, riunendo una cinquantina di partecipanti. A Raveau il ritiro ha avuto luogo il primo novembre 2010 e 2011, predicatori: don Murro e don Jocelyn Le Gal. Ritiro per i giovani a Serre-Nerpol dal 25 agosto al 27 agosto 2011.

Belgio. 3 giorni in francese dal 13 al 15 luglio 2011 (Mons. Stuyver et don Michel); 3 giorni, in fiammingo, dal 18 al 20 luglio 2011(Mons. Stuyver)

Pellegrinaggi

• **Roma**. Lo scorso numero avevamo dimenticato di segnalare il bel pellegrinaggio organizzato da don Le Gal a Roma in ottobre del 2010 per i fedeli belgi e francesi. Una cinquantina i partecipanti. (Cronaca nell'ultimo numero edizione francese di *Sodalitium*)

• **S. Sindone**. I fedeli di Annecy, Lione e Serre-Nerpol si sono ritrovati il 13 maggio 2010 in occasione dell'Ostensione della S. Sindone: dopo aver assistito alla Messa nella cappella di Torino, giorno dell'Ascensione, insieme a don Murro e don Thomas Le Gal hanno venerato insieme l'insigne Reliquia. Il 22 – 23 maggio 2010, ancora, pellegrinaggio alla **S. Sindone** a Torino per una ottantina di fedeli francesi (Parigi e Ovest della Francia organizzato da don Jocelyn Le Gal) e una quarantina di italiani (organizzato da don Giugni) con visita ai principali santuari di Torino (Don Bosco, San Giuseppe Cottolengo, San Giuseppe Cafasso e la Consolata).

• 29 maggio 2010: don Michel, con alcuni fedeli di Roma, si reca a **Gennazzano** per venerare l'Immagine della nostra Patrona.

• Il 2 ottobre 2010 appuntamento al S. Monte di **Varallo Sesia**. Dopo il pranzo conviviale, la giornata piovosa non ha spento il fervore dei numerosi pellegrini che hanno detto il Rosario e fatto la scala santa visitando le splendide cappelle (52 partecipanti).

• Il 1 ottobre 2011 per il mese del Rosario ci siamo trovati al **S. Monte di Crea** patrona del Monferrato, il programma abituale prevedeva la visita delle Cappelle con la recita del Rosario, la preghiera in Chiesa e il pranzo conviviale (46 partecipanti).

• 19 giugno 2010 : pellegrinaggio con don Jocelyn Le Gal in **Seine-et-Marne**, con celebrazione della Messa, pranzo conviviale, visita della Cattedrale di Meaux e poi del Carmelo (dove avvenne un miracolo eucaristico in presenza di Dom Guéranger).

• 8 dicembre 2010 e 2011: come ogni anno processione con fiaccolata a **Montmar-**

Pellegrinaggio in Terra Santa

I pellegrini in Terra Santa: sullo sfondo Gerusalemme.

Messa al S. Sepolcro

Sotto: nella grotta della Natività a Betlemme...

... e al Cenacolo

tre dopo la Messa al Martyrium, in onore dell'Immacolata Concezione, quest'anno sotto la neve abbondante.

• 20 novembre 2010, pellegrinaggio dei fedeli di Lione, guidati da don Thomas Le Gal, al santuario di **Notre Dame de Fourvière.**

• Il 7 maggio 2011 una quarantina di pellegrini si sono ritrovati a S. Valentino di Castellarano (RE) sulla tomba di **Rolando Rivi** seminarista di 14 anni barbaramente ucciso dai partigiani nel 1944. Dopo la visita e la preghiera sulla sua tomba, il gruppo si è spostato in mezzo alle montagne di Monchio sul luogo dell'uccisione dove è stata deposta una corona di fiori vicino alla lapide che ne ricorda il sacrificio.

• Il 18 giugno 2011, da Roma all'Abbazia benedettina di **Santa Maria di Farfa** (FR).

• 1 agosto 2011: da Potenza alla Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (SA).

Bologna. Abbiamo rispettato gli appuntamenti ormai tradizionali per gli amici emiliani e romagnoli: il 2 ottobre 2010 ed il 22 ottobre 2011 al **Santuario di San Luca**, per il mese del Rosario; il 27 novembre 2010, nella chiesa di Sant'Isaia, per la supplica alla Madonna della Medaglia Miracolosa; il 16 aprile 2011, via crucis per preparare la settimana santa, fino al convento francescano dell'Osservanza.

• **Loreto** – Nelle edizioni del 2010 e del 2011 è cresciuto ulteriormente il numero dei partecipanti al pellegrinaggio a piedi da Osimo a Loreto, ormai provenienti da quasi tutte le regioni della Penisola, e nell'ultima edizione, anche dalla Sicilia. Con grande soddisfazione registriamo anche la crescita del fervore della preghiera e del numero delle confessioni. Nel 2010, nel 150° anniversario della battaglia di Castelfidardo tra l'esercito pontificio e l'esercito sar-

Rigenerati nelle acque battesimali

• Battesimi 2010

5 aprile 2010, Anthony Pavlovic, al Rouret (don Cazalas) (omesso nello scorso numero).

6 giugno, David e Dylan Antonio Mastrodomenico a Verrua Savoia (don Murro).

29 giugno, Privat Joseph Pierre Vigand à Antony (don Jocelyn Le Gal).

23 luglio, Kylian Dos Santos nel Loiret (don Jocelyn Le Gal).

24 luglio, Bastian Vielmini, a Verrua (don Ricossa)

24 luglio, un piccolo Thomas, a Versailles (don Jocelyn Le Gal).

26 giugno, Matthieu Salmon, a Dendermonde (Mons Stuyver)

1 agosto, Rachel Rahm, a Serre-Nerpol (don Giugni).

8 agosto, Laurent Rothe, a Serre-Nerpol (don Th. Le Gal).

26 agosto, Alix Charat (don Th. Le Gal).

30 agosto, Madelaine-Marie Jorland (don Th. Le Gal).

4 settembre, Adam Dumortier, a Dendermonde (Mons Stuyver).

19 settembre, Benoit Mézières, a Serre-Nerpol (don Cazalas)

25 settembre, Francesca Palena, a Maranello (don Ricossa).

23 ottobre, Francesca Bertaggia, ad Albarea, Ferrara (don Ricossa).

8 dicembre, Ascanio Giuliana a Rovereto (don Giugni).

11 dicembre, Federico Benito Giuseppe Proli, a Rimini (don Carandino).

19 dicembre, Michael Maria Romano Pulitelli, a Roma (don Carandino).

• Battesimi 2011

15 gennaio 2011 battesimo d'adulto di Adelaide Lucia Maria Valido, a Roma (don Carandino).

26 gennaio, Luce Chiocanini, a Serre-Nerpol (don Cazalas).

5 giugno, Vittoria Pedica a Rovereto (don Giugni).

5 giugno, battesimo d'adulto di Gwénaël Blancho à Parigi (don Jocelyn Le Gal).

12 giugno, Emma Viani a Settimo di Pescantina (VR) (don Giugni).

18 giugno, Ange Lequi-Lioret, a Serre-Nerpol (don Cazalas).

25 giugno, Denise Osifo, a Verrua Savoia (don Murro).

7 agosto, Orsola Esposito, a Maranello (don Ricossa).

21 agosto, Quentin Berger, di 12 anni, a Serre-Nerpol (don Cazalas).

11 settembre, Benedetta Cerbasi, a Maranello (don Ricossa).

23 ottobre, Aryana Raffaele, a Maranello (don Ricossa).

27 novembre, Gabriel Waizenegger (don Murro).

3 dicembre, la piccola Aline, a Epernon (don Jocelyn Le Gal).

4 dicembre, Gabriella Fattor, a Bolzano (don Giugni).

4 dicembre, Tiziana Godard, a Serre-Nerpol (don Th. Le Gal).

7 dicembre, il piccolo Jean a Versailles (don Jocelyn Le Gal).

10 dicembre, Adolfo Bertaggia, a Ferrara (don Ricossa).

do, sui luoghi dei combattimenti sono stati finalmente ricordati anche i soldati di Pio IX, con una bella lapide preparata dalla Casa San Pio X e benedetta da don Ricossa.

• **N. D. de l'Osier**. Il 7 ed 8 maggio 2010 ha avuto luogo il consueto pellegrinaggio a N.D. de l'Osier, alla presenza di Mons. Stuyver e di quattro altri sacerdoti dell'Istituto. In ricorrenza dei cent'anni dell'enciclica "Notre charge apostolique" di S. Pio X che condannava il Sillon, si è parlato degli errori di questo movimento e dei principi dell'azione sociale dei cattolici spiegati da S. Pio X. Nel 2011 il pellegrinaggio si è svolto il 14 maggio: il tema è stato l'apostolato della preghiera.

• **Saint-Joseph a Cotignac**. Ogni anno don Cazalas organizza per la domenica di Pentecoste, nel sud della Francia, un pellegrinaggio a San Giuseppe di Cotignac, con Messa al campo alla Madonna delle Grazie, che raduna una settantina di fedeli. Nell'edizione del 2010 erano presenti anche i fratelli don Jocelyn e Thomas Le Gal; in quella del 2011, don Michel Andriantsarafara.

• Pellegrinaggio in **Terra Santa**. Dal 7 al 16 novembre 2011, un gruppo di cinquanta pellegrini (italiani, francesi, belgi e argentini) si è recato in Terra Santa per visitare e

I dieci anni della Casa S. Pio X: Messa solenne e foto di gruppo

pregare nei luoghi più santi della Cristianità. Con loro sono partiti tre sacerdoti (don Jocelyn Le Gal, don Ugo Carandino e don Hector Romero, che risiede a Rennes). Dalla Galilea alla Giudea, da Nazareth a Gerusalemme (Santo Sepolcro, Cenacolo, Getsemani…), da Qumran a San Giovanni d'Acri, da Betlemme a Cesarea di Filippi… possiamo ringraziare Iddio per il successo di questo viaggio, veramente unico! Tra i momenti più commoventi citiamo la Santa Messa celebrata all'altare del Golgota, a Gerusalemme, o quella celebrata al lago di Tiberiade ricordando il primato di Pietro, o ancora l'incredibile impronta civilizzatrice lasciata dai Crociati in soli due secoli. Che ciascuno dei Pellegrini tenga nel cuore per tutta la vita il ricordo di questi luoghi dov'è vissuto il Verbo incarnato. *Deo gratias*! Resta una domanda: quando ripartiamo?

• **Anniversari** Il 18 dicembre 2010 il nostro Istituto ha festeggiato i 25 anni della sua fondazione. Il 26 giugno 2010 don Cazalas ha celebrato la Messa per l'anniversario della morte di P. Vinson a Serre Nerpol. Nel 2011 abbiamo ricordato don Gustave Delmasure nel 15° anniversario della sua morte. Il 12 gennaio 2011 don Giugni ha festeggiato il suo ventesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. Il 7 maggio 2011 ricorrevano i 30 anni della consacrazione episcopale di Mons. Guérard des Lauriers, a Tolone, dalle mani dell'arcivescovo Pierre-Martin Ngo-Dinh-Thuc, ed il 22 agosto successivo i 25 anni di consacrazione episcopale di Mons. McKenna, conferitagli a Raveau da Mons. Guérard des Lauriers.

Con una particolare solennità, l'Istituto ha festeggiato il 9 ottobre 2011, a Rimini, il X anniversario della fondazione della Casa San Pio X e dell'Oratorio San Gregorio Magno; per festeggiare il doppio anniversario, don Carandino ha scelto la data dell'inaugurazione dell'oratorio di Rimini, che avvenne la seconda domenica d'ottobre del 2001. Il giorno precedente si era svolta a Modena la VI Giornata della Regalità di Cristo (altra iniziativa dovuta a don Carandino). Domenica 9 don Ugo ha cantato la Messa solenne assistito all'altare da don Ricossa e don Steenbergen, alla presenza di numerosissimi fedeli ed amici, quelli della prima ora che aiutarono don Ugo dieci anni fa, e quelli che sono il frutto sovrannaturale di dieci anni di lavoro. Tutti insieme ci siamo poi ritrovati in un ristorante della collina riminese. La coraggiosa decisione di don Carandino, dieci anni fa, motivata unicamente dalla Fede, di lasciare la Fraternità San Pio X a causa degli errori dottrinali e pastorali che la minano, fu una grande benedizione per il nostro Istituto; ricordiamo con commozione quei giorni, e coloro che ci aiutarono, alcuni dei quali sono già stati chiamati da Dio nella vita eterna. Ricordiamo poi altri anniversari:

Abbiamo solennizzato con una Santa Messa di ringraziamento i venticinque anni di matrimonio dei coniugi Moschetta (8 dicembre 2010, a Ferrara), Salza (il 13 febbraio 2011 a Ferrara), Peyronel (il 16 agosto a Raveau); il centesimo compleanno della Signora Vittoria Patrignani, a Pesaro (6 marzo 2011).

• **Cresime.** Mons Stuyver ha amministrato le S. Cresime a Verrua il 5 marzo 2010 ed il 29 giugno 2011. A Serre-Nerpol il 9 maggio 2010. A Raveau il 14 agosto 2010

e il 13 agosto 2011. A Parigi, il 4 ottobre 2011: in questa occasione Monsignor Stuyver ha anche tenuto una conferenza ai fedeli. Altre Cresime, in privato, nella sua cappella di Dendermonde

• **Prime comunioni** - Marcello Ghibaudo, Dennis e David Mastrodomenico, Ileana Vitale, il 6 giugno 2010 a Verrua Savoia.

- Elisa Coloru e Antonio Splendore a Milano il 13 giugno 2010; lo stesso giorno, a Torino, Sofia Ricossa.
- André Langlet a Raveau l'8 agosto 2010.
- Un adulto, a Verrua, il 27 febbraio 2011.
- Isabella Cerbasi a Maranello, il 10 aprile 2011.
- Beatrix Di Antonio, l'11 aprile 2011, a Serre-Nerpol.
- Adelaide Valido, il 6 maggio 2011, a Roma.
- Rachele Giuliana, Eva-Maria Paolini e Luca Bradiani, il 29 maggio 2011, a Rovereto; lo stesso giorno, a Parigi, Lucie-Marie Brochard e Marie Vigand.
- Jean-François Cazalas e Marie-Gabrielle Fritz, il 6 giugno 2011, a Serre-Nerpol.
- Denise Osifo, Mattia Vitale, il 25 giugno 2011 a Verrua Savoia.
- Marie Victoire Larfaillou e Christoff van Overbeke il 15 agosto 2011 a Raveau.
- Giuseppe De Biase, il 1° novembre 2011 a Rimini.
- Lucie Salmon et Matthias Willaert in Belgio.

• **Matrimoni.** 1 maggio 2010, a Pinerolo, Giovanni Lorenzi ed Elena Zulian (don Ricossa).

20 giugno, a Lublino (Polonia), Davide Fattor e Agnieszka Gumieniuk (don Giugni).

25 luglio, a Pinerolo, Pietro Bichiri e Laura Callipari (don Ricossa).

19 febbraio 2011, a Roma, Giorgio Lescarini e Carmela Martilotti (don Carandino); lo stesso giorno don Ricossa ha regolarizzato un matrimonio a Modena.

6 maggio 2011, a Roma, Adriano Pulitelli e Adelaide Valido (don Carandino).

16 luglio 2011, a Ferrara, Alex Arduini e Marika Canella (don Ricossa).

20 agosto 2011, a Raveau, Louis-Marie Langlet e Charlène Carré (don Murro).

• **Istituto e la stampa** L'ultimo libro di Jean Madiran, *Dialogues du Pavillon Bleu,* (Via Romana, 2011), riprende (pp. 33-39) una critica rispettosa della nostra rivista *Sodalitium*, già pubblicata nel 2003. A volte la stampa, specialmente locale, si 'accorge' della nostra esistenza in città con la celebrazione della S. Messa: così ad Annecy (giugno 2010) o a Modena (agosto 2011) o a Torino (*La Stampa*, 17 gennaio 2011, p. 62 *Preghiamo sempre di più, ma in 130 modi diversi*). Nell'area "tradizionalista" ovviamente, si parla più spesso dell'Istituto, in bene o in male; segnaliamo in particolare l'intervista a don Ricossa, su due pagine intere, nel periodico parigino *Rivarol* (n° 3019, 28 ottobre 2011) in occasione dei 25 anni dell'Istituto Mater Boni Consilii.

• **Sito internet.** Il sito internet di Sodalitium è aggiornato regolarmente, ma alcuni lettori ci segnalano che spesso se ricercato con google ne viene sconsigliato l'accesso con un avviso che segnalerebbe il nostro sito come contente virus. Non è assolutamente così e consigliamo, in questi casi, di

19/09/2011: 140° anniversario per la difesa di Roma in ricordo dell'eroismo dell'esercito di Pio IX al cimitero del Verano *(vedi pag. 82)*

accedervi digitando direttamente l'indirizzo www.sodalitium.it sulla barra del browser senza passare dai motori di ricerca.

• **Altri mezzi comunicazione (Interviste in radio).** Interviste di Roberto Ortelli su RPL a don Carandino il 20/9/2010, 16/3/2011 e 3/11/2011 sul "risorgimento". Sempre Roberto Ortelli ha intervistato su RPL per il programma "Che aria tira" don Giugni e Don Ricossa per i convegni del 2010 e del 2011 rispettivamente il 18-20/11/2010 e il 17-18/11/2011. Altra intervista a don Ricossa su RPL sull'incontro di Assisi (tutte le interviste reperibili su internet). Blog di Carmelo Saviano, di Repubblica: "*Radio Padania e l'Antigiudaismo*" che riprende il sito "Valigia Blu": "Nuove onde di intolleranza su radio Padania" (notizie palesamente false). Intervista di Fiorenza Licitra a don Ricossa del 23 novembre 2010, pubblicata su internet da *Fondo Magazine* il 17 marzo e poi su carta stampata da *Rinascita*. Il famigerato (don) Gianni Gennari su *Vatican Insider* del 5 luglio 2011 cita la suddetta intervista come un caso di follia (cf Mt 5,22). In occasione della sua visita a Parigi del novembre 2011, don Ricossa è stato intervistato da Frank Abed; video a disposizione su internet.

• **Centro librario Sodalitium:** segnaliamo la stampa dell'opuscolo in francese contenente il Breve Esame Critico e un articolo sulla nuova Messa sempre di Mons. Guérard des Lauriers. In italiano nel 2011 è stata ripubblicato un' edizione commentata del Vangelo (di cui trovate la recensione alla pagina 76 di questo numero di *Sodalitium*) e degli Atti degli Apostoli. Sono disponibili anche gli atti dei convegni di Modena del 2008 (*L'ecumenismo: nella Chiesa, contro la Chiesa*) e del 2009 (*Lutero non vincerà*). Per la collana 'Atti del magistero', nuove pubblicazioni delle encicliche "*Notre charge apostolique*", "*Rerum Novarum*" e "*Quadragesimo Anno*". Fabrizio Cannone (e altri) hanno recensito vari nostri titoli sulla rivista dei Francescani dell'Immacolata.

In cammino verso st Joseph di Cotignac
(vedi pag. 87)

Campo dei ragazzi in alta montagna organizzato da don Cazalas

• **Defunti. Silvana De Santis in Faccia,** deceduta a Roma il 18 settembre 2009 (precisiamo dallo scorso numero). **Enrico Tacconelli** di Ripa Teatina (CH) è morto all'età di 82 anni il 16 agosto 2010. Con tutta la famiglia, finchè le condizioni di salute l'hanno permesso, frequentava le Messe all'oratorio di Chieti. Il 2 settembre 2010 è deceduta a Roanne la signora **Simone Richie**. Da tempo malata, con l'aiuto di sua figlia Marie-Laure, membro del nostro Istituto, che l'ha assistita nella sua malattia, si era riavvicinata a Dio ed aveva ricevuto più volte i Sacramenti da don Giugni e don Murro (l'ultima volta il 16 agosto). Don Giugni ne ha celebrato i funerali al cimitero di Roanne il 4 settembre 2010. **Marguerite Hugo**, nata Peterson, deceduta a Dendermonde (Belgio) il 26 dicembre 2010. Scrive Mons. Stuyver: "Era nata il 22 gennaio 1930 a Boston (USA) da una famiglia protestante. Quando trovò la perla preziosa si fece ' delle borse che non si logorano, un tesoro che non viene mai meno nel Cielo'. Nel 2006 i coniugi Hugo si trasferirono a Dendermonde, vicino alla nostra cappella. Da allora: Messa e comunione quotidiana. Numerosi servizi alla Cappella della Ma-

donna del Buon Consiglio e alla sua piccola scuola. Malgrado l'età e il suo stato di salute, accettò di insegnare l'inglese. Nel 2009 assieme a suo marito, era entrata a far parte dell'Istituto Mater Boni Consilii. Un'ora prima della morte ha ricevuto il viatico e l'estrema unzione. I suoi funerali sono stati celebrati da Mons. Stuyver. Vivissime condoglianze a suo marito, Georges Hugo". **Laura Morisi** in Colliva, deceduta a Bentivoglio l'8 ottobre 2010 con tutti i sacramenti; Messa d'anniversario a Sala Bolognese e a Maranello il 7 e 8 ottobre 2011. **Marie Antoinette Riverieux de Varax**, deceduta il 29 novembre 2010. Nel 1995 aveva scritto all'Istituto chiedendo di venire a celebrare la Santa Messa a Lione: difatti P. Vinson non poteva più recarvisi per motivi di salute e di conseguenza la cappella del Quai St Vincent era stata chiusa. Donna di profonda fede e di solidi principi, così come lo era suo marito, deceduto nel 1997, con gran buon senso sapeva conciliare in maniera semplice le esigenze della fede ed i doveri della vita quotidiana. Era legata al nostro Istituto con le idee e con l'affetto. Certamente la sua mancanza si sente nella comunità dei fedeli di Lione. I funerali sono stati celebrati da don Murro a Lione il 3 dicembre. **Corinne Boutellier**, deceduta a Parigi il 10 novembre 2010 con tutti i sacramenti. Don J. Le Gal ne ha celebrato le esequie a Parigi il 17 novembre.

Madame Marie Antoinette Riverieux de Varax

Renzo Caccialanza, deceduto a Trento il 29 gennaio 2011 con tutti i sacramenti; don Giugni ne ha celebrato i funerali a Trento il 1 febbraio. **Antonietta Capacchietti** ved. Monteleone, è spirata all'età di 87 anni il 30 gennaio 2011 all'ospedale di San Benedetto del Tronto. Partecipava abitualmente alle Messe celebrate a Grottammare. **Paul Stuyver**, padre di Monsignor Stuyver, è deceduto all'età di 88 anni, il 21 gennaio 2011. Sposo di Leona Van De Putte, padre di sette figli, cattolico praticante e fervente, uomo di fede, membro di una confraternita, aveva seguito il fratello sacerdote, don Valerie, nella lotta al neo-modernismo, rinunciando coraggiosamente ad assistere alla nuova messa e a partecipare alle attività parrocchiali cui era molto legato. Dopo la morte di suo fratello, è rimasto fedele alla Messa *'non una cum'*, e veniva regolarmente a Dendermonde. Aveva chiesto che fosse scritto sulla sua immaginetta di ricordo le ultime parole del Credo, che sono come un testamento spirituale che lascia ai suoi cari ed a coloro che l'hanno conosciuto: "Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei santi, la resurrezione della carne, la vita eterna. Amen". Durante la malattia, ha ricevuto da suo figlio tutti i ss. Sacramenti. Don Murro ne ha celebrato le esequie nella cappella di Dendermonde il 25 gennaio. Il 1 febbraio 2011 ci è giunta la triste notizia della morte della vedova **Salleron**, in Normandia. Fedele, come suo marito Hubert, alla Chiesa, si rifiutava di assistere alla Messa *'una cum'*, ricevendo pertanto saltuariamente i santi sacramenti da Mons. Stuyver. **Maria Gatti**, di 85 anni, deceduta il 24 febbraio 2011 nell'ospedale di Gioia del Colle (Bari). Due giorni prima del decesso, ancora pienamente lucida, Maria ha ricevuto gli ultimi sacramenti da don Carandino, che ha poi potuto benedire la salma prima del funerale. Era terziaria francescana e figlia spirituale di padre Pio, nonchè, dalla fondazione, amica dell'Istituto. **Jeanine Ternisien**, deceduta il 26 febbraio 2011, munita dei ss. sacramenti. Don J. Le Gal ne ha celebrato le esequie a Rouen il 7 marzo. **Jean Claude Crovella**, figlio di emigrati di Chivasso (TO), è deceduto il 14 marzo 2011 dopo aver ricevuto tutti i sacramenti da P. Joseph Marie Mercier. Durante il servizio militare, negli anni '60, un sacerdote domenicano aveva avvisato tutti i soldati delle riforme si stavano realizzando all'interno della Chiesa e che avrebbero portato a grandi disordini. Le sue parole diedero frutto nell'animo di Jean-Claude che, tornato a casa, cercò la Messa in latino celebrata dai sacerdoti rimasti fedeli alla Fede della Chiesa. Ciò comportò sacrifici: la domenica bisognava viaggiare per assistere fedelmente alla Messa, ricercare scuole buone per i figli, l'estate "regalava" quindi giorni delle sue vacanze per aiutare col lavoro (era stato impresario edile) le comunità religiose tradizionali. Iddio ha ricompen-

sato al centuplo la sua generosità: tre delle sue figlie sono religiose. Ha ricevuto i sacramenti dal P. Joseph-Marie Mercier della comunità benedettina N.D. de Bethlém e don Giuseppe Murro ha celebrato i funerali il 17 marzo a Favernay, nella cappella della medesima comunità. **Willy Goossens**, deceduto il 16 marzo 2011 munito di tutti i sacramenti. Mons. Stuyver ne ha celebrato i funerali il 22 marzo. **Michel Jazarguer**, deceduto il 16 marzo 2011, all'età di 69 anni, munito dei santi sacramenti. Don Cazalas ne ha celebrato le esequie a Challonges, suo paese natale, il 22 marzo. Condoglianze alle famiglie Jazarguer e Fritz.

Jeanne Madeleine Binet, nata Dumont, si è spenta il 23 marzo 2011, all'età di 90 anni da poco compiuti. Viveva nella Comunità delle religiose di Crézan. Era venuta a trascorrere alcune settimane a Verrua diversi anni fa e si era talvolta recata a Raveau per dare una mano nelle tante attività estive. I funerali sono stati celebrati a Crézan il 28 marzo. **Novella Riccò** ved. Evrard, deceduta il 27 marzo 2011 nel suo 99° anno di età, a Vitry-sur-Orne, in Lorena. Originaria di Montecchio (Reggio Emilia), era benefattrice della Casa San Pio X. **Piero Sartirano** è mancato a Torino il 10 aprile 2011 munito di tutti i sacramenti. Fedele della prima ora fin dai tempi della Messa celebrata alla Chiesa della SS. Trinità a Torino da Mons. Vaudagnotti, assieme a sua moglie Maria ci aiutò sempre e specialmente nel momento della fondazione dell'Istituto, quando avevamo bisogno di tutto. Don Ricossa ne ha celebrato le esequie il 13 aprile nell'Oratorio del Sacro Cuore a Torino, accompagnandolo a Dogliani per la sepoltura. **Irène Filsjean** è deceduta il 15 aprile, presso la casa di sua figlia, Signora Carpene, all'età di 81 anni, munita dei s. sacramenti; don Cazalas ha ufficiato i funerali a Mont-de-Laval. N.H. **Francesco Folchi Vici**, medico e docente universitario, è deceduto a Modena il 29 aprile 2011 munito dei santi sacramenti. Don Ricossa ne ha celebrato le esequie a Modena il 3 maggio, e don Carandino, legato ai coniugi Folchi Vici da una profonda amicizia che risale ai primi anni '90, lo ha accompagnato a Senigallia per la sepoltura. **Ireneo Albanesi**, è deceduto nel mese di maggio, all'età di 80 anni, a Rimini. Negli ultimi anni riceveva regolarmente da don Carandino i sacramenti. **Lucienne Laurent**, è deceduta nel mese di settembre 2011. Da Lione si era trasferita ad Annecy, frequentando nel limite del possibile le nostre SS. Messe

Padre Pierre Verrier
(tra Mons Stuyver e Padre Joseph-Marie Mercier)

Marie-Isabelle de Cacqueray-Valmenier, deceduta a Bourg-la-Reine il 1 ottobre 2011, munita dei ss. sacramenti. Don J. Le Gal ne ha celebrato i funerali il 6 ottobre. **Albina Ternavasio ved. Lorenzi** è deceduta a Torino il 1 ottobre 2011, munita dei santi sacramenti. Il 3 ottobre don Ricossa ne ha celebrato le esequie nell'Oratorio del S. Cuore a Torino, accompagnando la defunta al cimitero di Cavallermaggiore. **Adelia Foltran** ved. Graglia è deceduta all'ospedale di Casale Monferrato il 5 ottobre 2011, munita dei santi sacramenti amministrati da don Th. Le Gal. Abitava a Verrua, dove era la nostra vicina di casa, particolarmente affezionata alle nostre Suore.

Il 25 novembre 2011 a Lecco don Ugolino ha celebrato il funerale di **Anna Semplici**, madre di Angelo Radaelli; aveva ricevuto i sacramenti più volte durante la sua malattia. **Afreana Fussi** ved. Casadio, di 89 anni è deceduta a Forlì il 24 novembre. Nei mesi precedenti alla morte in più occasioni aveva ricevuto i sacramenti della Chiesa da don Carandino. **Elena Calabrese** ved. Pomes è deceduta a Nichelino il 24 dicembre 2011 munita di tutti i santi sacramenti amministrati da don Ricossa. **Isabella Cremer** ved. Folchi Vici è deceduta a Modena il 29 dicembre 2011, raggiungendo dopo otto mesi suo marito; la vigilia di Natale aveva ricevuto il Santo Viatico. Il 31 dicembre a Modena don Ricossa ha celebrato le esequie, e don Carandino ha benedetto ancora la defunta al cimitero di Senigallia. France-

sco e Isabella Folchi Vici sono stati nostri insigni benefattori.

Tra i sacerdoti amici dell'Istituto, contavamo **Padre Pierre Verrier**, fondatore della comunità benedettina di N.D. de Bethléem a Faverney, in Franca Contea. Dio lo ha chiamato a Sé il 7 giugno 2011, assistito da Padre Joseph-Marie Mercier, che terminò gli studi e fu ordinato sacerdote a Verrua. Ai funerali, celebrati da Padre Joseph-Marie, hanno partecipato a nome di tutto l'Istituto e della Casa di Verrua, don Jocelyn e don Thomas Le Gal.

Ricordiamo altresì alcuni amici che ci hanno lasciato, e che erano noti tra i vecchi difensori della Tradizione cattolica: **Maurice Muel** († 4 gennaio 2011) già presidente degli ex-Esercitanti parrocchiali dei CPCR; **Pierre Moreau** († 11 luglio 2011) combattente sul fronte dell'Est, direttore della rivista Didasco, dalle cui colonne difese la Tesi di Padre Guérard, padre di due religiose; **Pierre Cuignet** († 11 settembre 2011) fondatore della scuola cattolica di Folleville. Il Centro Studi don Davide Albertario e il CS Federici ricordano lo storico **Marco Pirina** († 31 maggio 2011), che fu presso di loro valido conferenziere, e **Sergio Albertario** († giugno 2011), pronipote di don Davide, che seguì sempre con interesse le iniziative del Centro Studi che porta il nome della suo illustre parente.

Siamo vicini nella preghiera anche ai fedeli o amici che hanno perso in quest'anno i loro cari, tra i quali: **Giuseppe Franchini**, **Mario Morelli**, **Giovanni Senter**, **Chiara Dalmonech, Giuseppe Favrin, Mario Zanini, Elvira Mignini Cianciarelli** (26 agosto 2010), **Maria Patricelli Mazzocca** (26 settembre 2010), **Bruno Rinaldi** (9 aprile 2011), e altri ancora.

Per donare il 5 per mille

MATER BONI CONSILII ONLUS.

Codice 91 00 60 50 016

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Dal 1 aprile 2010 Le Poste hanno tolto le agevolazioni per gli editori, aumentando i prezzi di invio di oltre il 300%. Aiutateci a pagare le spese di invio e stampa della rivista. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

Prossime attività 2012

- **5-8 aprile:** Triduo Sacro a Verrua Savoia
- **19-20 maggio:** Pellegrinaggio Osimo-Loreto
- **9 – 23 luglio a Raveau in Francia:** *Colonia estiva S. Luigi Gonzaga per bambini dagli 8 ai 13 anni.*
- **14 - 21 luglio a Verrua Savoia:** *Colonia estiva per bambine e ragazze.*

- **Esercizi Spirituali di S. Ignazio a Verrua Savoia:**
  - **Per le donne:** da lunedì 20 agosto (ore 12) a sabato 25 agosto 2012.
  - **Per gli uomini:** da lunedì 27 agosto (ore 12) a sabato 1 settembre 2012.

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia:

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: info@sodalitium.it
www.sodalitium.it

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: *info@sodalitium.it* sito: *www.sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino*, via Sarzana 86, CAP 47822. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel.& Fax: 0541.758.961; e-mail: *casa.sanpiox@sodalitium.it* sito: *www.casasanpiox.it*

ARGENTINA - Rosario: Casa San Josè – *Don Sergio Casas Silva*, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. Ore 11 catechismo. E-mail: *casasanjose@sodalitium.it*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver*, *Kapel O.L.V. van Goede Raad*, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: *Castello di Mouchy*, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *raveau@sodalitium.it*

Altre SS. Messe in Italia

Abano Terme (PD): la 2ª del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Maranello (MO): *Villa Senni*, strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modugno (BA): per informazioni: Tel. 0541.758961.

Pescara: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Ofanto 24. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: la 3ª domenica del mese alle ore 19,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 11, la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rovereto (TN): la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335

Varese: la 4ª domenica del mese ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel perido estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

Altre SS. Messe in Francia

Per informazioni: Tel. 0161.839335 oppure consultate il sito www.sodalitium.eu

Per le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie (internazionali): IT 56 U 05608 44440 000000003850 **SWIFT**: NVRBIT21956 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016) e la quota della vostra imposta sul reddito sarà devoluta alle attività dell'Istituto Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐